Digitized by Google

3. 5. 271.

3. F. 5. 271

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

R. BIBLIOTECA

SAGGIO

SUL

CATTOLICISMO, LIBERALISMO E SOCIALISMO

Digitized by Google

L' Editore intende valersi dei diritti accordati dalla Legge del 22 Maggio 1841 sulla proprietà letteraria.

Digitized by Google

SAGGIO

SUL

CATTOLICISMO, LIBERALISMO E SOCIALISMO

PER

DONOSO CORTÈS

Marchese di Valdegamas.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI FEDERIGO BENCINI

1851.

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGIO

SUL

CATTOLICISMO, LIBERALISMO E SOCIALISMO

LIBRO I.

CAPITOLO I.

Come in qualunque gran questione politica si trovi sempre una gran questione teologica.

Il sig. Proudhon ha scritto, nelle sue *Confessioni d'un rivoluzionario*, queste notabili parole: « Egli è sorprendente che nel fondo della nostra « politica noi troviamo sempre la teologia. » In ciò niente v' ha di sorprendente che la sorpresa del sig. Proudhon. La teologia, appunto perchè è la scienza di Dio, è l' oceano che contiene ed abbraccia tutte le scienze, siccome Dio è l' oceano che contiene ed abbraccia tutte le cose.

Tutte sono state, innanzi la loro creazione, e sono, dalla loro creazione in poi, nell' intendimento divino; imperocchè se Dio le trasse dal nulla, ei le formò secondo il tipo che è in Lui dall' eternità. Tutte sono in Lui in quella stessa intima guisa che gli effetti sono nelle loro cause,

Digitized by Google

le conseguenze ne' loro principj, i riflessi nella luce, le forme ne' loro eterni esemplari; in Lui sono riunite l' immensità del mare, la vaghezza dei campi, le armonie dei globi celesti, le pompe dei mondi, lo splendore degli astri, le magnificenze dei cieli; in Lui sono la misura, il peso ed il numero di tutte le cose, e tutte le cose sono uscite da Lui in numero, peso e misura; in Lui sono le leggi inviolabili e supreme di tutti gli esseri, ed ognuno è sotto l' impero di quella che ha ricevuto. Tutto ciò che vive trova in Lui le leggi della vita; tutto ciò che vegeta, le leggi della vegetazione; tutto ciò che muovesi, le leggi del moto; tutto ciò che ha senso, la legge delle sensazioni; tutto ciò che ha intelligenza, la legge dell' intendimento; tutto ciò che ha libertà, la legge della volontà. Per tal modo, può affermarsi, senza cadere nel panteismo, che tutte le cose sono in Dio e che Dio è in tutte le cose.

Ciò serve a spiegare come, a mano a mano che la fede diminuisce, le verità diminuiscon del pari nel mondo, e per qual ragione la società che si allontana da Dio, vede improvvisamente oscurarsi da folte tenebre ogni suo orizzonte. Perciò la religione è stata considerata da tutti gli uomini ed in tutti i tempi come il fondamento indistruttibile delle umane società. *Omnis humanae societatis fundamentum evellit, qui religionem convellit*, dice Platone nel X.° libro delle sue Leggi. Secondo Senofonte (*de Socrate*), *le città e le nazioni più pie sono sempre state le più durevoli e le più saggie.* Plutarco afferma (*contra Colotem*) *esser più facile l' edificare una città in aria che costituire una società senza la credenza negli Dei.* Rousseau (Contratto sociale,

Digitized by Google

lib. 4, cap. 8.) osserva *che non fu giammai stabilito alcuno Stato senza che la religione gli servisse di fondamento.* Voltaire dice (Trattato della sovranità, cap. 20) *che dovunque esiste una società, la religione è assolutamente necessaria.* Tutte le legislazioni dei popoli antichi hanno per base il timore degli Dei. Polibio dichiara che questo sacro timore è eziandio più necessario nei popoli liberi che negli altri. Affinchè Roma divenisse la città eterna, Numa ne fece la città santa. Fra i popoli dell'antichità, il popolo romano fu il più grande, appunto perchè fu il più religioso. Cesare, nella sua gioventù, avendo un giorno in pieno senato espresso certi dubbi sull'esistenza degli Dei, Catone e Cicerone immantinente si alzarono dai loro seggi, accusandolo d'aver proferito una parola funesta alla Repubblica. Narrasi che Fabbrizio, generale romano, avendo udito il filosofo Cinea beffarsi della divinità in presenza di Pirro, esclamò: Piaccia agli Dei che i nostri nemici seguano questa dottrina allorquando essi saranno in guerra colla Repubblica!

La diminuzione della fede, che produce la diminuzione della verità, non trae seco la forzata diminuzione, ma sibbene lo smarrimento dell'intelligenza umana. Misericordioso e giusto nel tempo stesso, Dio rifiuta la verità agli intelletti colpevoli, non già la vita: ei li condanna all'errore, non alla morte. Noi tutti abbiam veduti passare davanti ai nostri occhi quei secoli sì prodigiosamente increduli e sì perfettamente colti, che lasciarono dietro di sè sopra i flutti del tempo una traccia men luminosa che ardente, e che brillarono d'uno splendore effimero nell'istoria. Nondimeno, fissate i vostri

Digitized by Google

sguardi sopra di essi, fissateveli attentamente, e voi vedrete che i loro splendori sono incendj, e che la loro luce è somigliante a quella del baleno. La luce che a noi li mostra par che venga dall' esplosione istantanea di materie oscure per sè stesse, ma infiammabili, anzichè dalle pure regioni ove nasce questo lume pacifico, soavemente disteso sulle volte del cielo dal sovrano pennello d' un sovrano pittore.

Quanto dicesi dei secoli, può dirsi degli uomini. Nel ricusare o nel conceder loro la fede, Iddio rifiuta o toglie loro la verità; egli non dà però nè rifiuta loro l' intelligenza. L' intelligenza degli increduli può essere altissima e quella dei credenti limitatissima. Tuttavia, la prima non è grande che a guisa dell' abisso, mentre la seconda è santa a guisa d' un tabernacolo: nella prima risiede l' errore, nella seconda la verità. Nell' abisso, la morte è coll' errore; nel tabernacolo, la vita è colla verità. Ecco perchè non v' ha speranza per quelle società che abbandonano il culto austero della verità pell' idolatria dello spirito. Dietro i sofismi vengono le rivoluzioni, e dietro i sofisti i carnefici.

Possiede la verità politica colui che conosce le leggi cui van soggetti i governi; possiede la verità sociale colui che conosce le leggi alle quali son sottoposte le società umane; colui che conosce Dio, conosce queste leggi; conosce Dio colui che intende ciò che Dio afferma di sè medesimo, e che crede ciò ch' egli intende. La scienza che ha per oggetto queste affermazioni è la teologia. Dal che consegue che qualunque affermazione relativa alla società o al governo suppone un' affermazione relativa a Dio, ovvero, che è il medesimo, qualunque verità politica

Digitized by Google

o sociale, si converte necessariamente in una verità teologica.

Se tutto si spiega in Dio e per Iddio, e se la teologia è la scienza di Dio, in cui e per cui tutto si spiega, la teologia è la scienza di tutto. Così essendo, nulla v' ha fuori di questa scienza, che non ha plurale, perchè il Tutto, che è l' oggetto di lei, non ne ha. La scienza politica, la scienza sociale non esistono che come classificazioni arbitrarie dell' intendimento umano. L' uomo nella sua debolezza distingue ciò che in Dio è unito d' un' unità la più semplice. Per tal modo ei distingue le affermazioni politiche dalle affermazioni sociali e dalle affermazioni religiose, mentre che in Dio non v' è che un' affermazione unica, indivisibile, e sovrana. Colui che parlando esplicitamente di qualche cosa, ignora ch' ei parla implicitamente di Dio, e che, parlando esplicitamente di qualche scienza, ignora ch' ei parla implicitamente di teologia; codest' uomo il sappia; ei non ha ricevuto da Dio che l' intelligenza assolutamente necessaria per essere uomo. La teologia considerata nella sua accezione la più generale è dunque l' oggetto perpetuo di tutte le scienze, siccome Dio è l' oggetto perpetuo delle umane speculazioni. Ogni parola che esce dalle labbra dell' uomo è un' affermazione della divinità, eziandio quella che la maledice o la nega. Colui che, voltandosi contro Dio, esclama nel suo furore: *Io ti odio, tu non esisti!* espone un sistema completo di teologia, egualmente che colui che innalza il suo cuore contrito verso Dio e gli dice: *Signore, colpite il vostro servo che vi adora.* Il primo gli getta una bestemmia in sulla faccia, il secondo depone una preghiera a' suoi piedi; ma l' uno

Digitized by Google

e l' altro, ciascuno a modo suo, affermano Dio, perchè ambedue proferiscono il di lui nome incomunicabile.

Nel modo di proferire questo nome trovasi la soluzione degli enimmi i più tremendi: la vocazione delle razze, la missione provvidenziale dei popoli, le grandi vicissitudini dell' istoria, l' innalzamento e la caduta degl' imperj più famosi, le conquiste e le guerre, i diversi caratteri dei popoli, la fisonomia delle nazioni e persino la loro fortuna diversa.

Ove Dio è la sostanza infinita, l' uomo abbandonato ad una silenziosa contemplazione dà la morte ai suoi sensi e vive come in un sogno carezzato da molli e odorosi zeffiri. L' adoratore dell' infinita sostanza è condannato ad una schiavitù perpetua e ad una indolenza senza limiti. Il deserto avrà per lui alcun che di divino che non ha la città, perchè quegli è più silenzioso, più solitario e più grande; con tutto ciò egli non l' adorerà come suo Dio, perchè il deserto non è infinito. L' Oceano sarebbe la sua unica divinità, essendo che abbraccia tutto, ma è ingombro da turbolenze e da strani rumori. Il sole che illumina ogni cosa sarebbe degno del suo culto, se non si abbracciasse coll' occhio il suo disco risplendente. Il firmamento sarebbe il suo Dio se non avesse dei globi luminosi; lo sarebbe del pari la notte se ella non avesse dei misteriosi rumori. Il suo Dio consiste in tutte queste cose riunite: immensità, oscurità, immobilità, silenzio. Ivi, per la segreta virtù d' una potente vegetazione, si eleveranno d' improvviso imperj colossali e barbari i quali cadranno un dì con fracasso, schiacciati sotto il peso immenso d' altri imperj più giganteschi, non lasciando traccia

Digitized by Google

nella memoria degli uomini nè della loro caduta nè del loro innalzamento. Le armate saranno senza disciplina, siccome gl' individui senza intelligenza. Prima di tutto e principalmente l' armata sarà moltitudine. La guerra avrà men per oggetto di mostrare qual sia la nazione più eroica che di mostrare qual sia l' impero più popoloso: la stessa vittoria non sarà un titolo di legittimità se non perchè essendo il simbolo della forza, essa è il simbolo della divinità. Per tal modo, la teologia e la storia indostaniche sono una stessa cosa.

Volgendo lo sguardo verso l' occidente, vedesi, come distesa alle sue porte, una regione che apre l' adito ad un nuovo mondo in morale, in politica, ed in teologia. In questo l' immensa divinità orientale si decompone e perde ciò ch' ella ha d' austero e di formidabile: la sua unità è moltitudine. Nell' oriente la divinità era immobile; nell' occidente la moltitudine s' agita senza posa. Nell' oriente tutto era silenzio; nell' occidente tutto è rumore, cadenze, armonie. La divinità orientale prolungavasi a traverso a tutti i tempi, dilatavasi a traverso a tutti gli spazi; in occidente la gran famiglia divina ha un albero genealogico e sta tutta intera sulla cima d' un monte. Nel Dio dell' oriente regna un' eterna pace; ogni cosa, nell' occidente, dentro il palazzo divino, è guerra, confusione e tumulto. L' unità politica passa per le medesime vicissitudini dell' unità religiosa: in occidente ogni città è un impero, mentre in oriente tutte le città non formano che un impero. A un Dio corrisponde un Re, ad una repubblica di Dei una repubblica di città. In questa repubblica di città e di Dei ogni cosa sarà perturbata, disordinata, e

Digitized by Google

confusa. Gli uomini avranno un non so che d'eroico e di divino, e gli Dei un non so che di terrestre e d'umano. Gli Dei daranno agli uomini l'intelligenza e l'istinto delle grandi e belle cose, e gli uomini daranno agli Dei le proprie discordie ed i propri vizi. Vi saranno degli uomini d'alta fama e di gran virtù, e degli Dei incestuosi e adulteri. Impressionabile ed energico, questo popolo, grande pe' suoi poeti, famoso pe' suoi artisti, si produrrà in ispettacolo al mondo. La vita non sarà bella ai suoi occhi se non in quanto ella risplende de' riflessi della gloria, la morte non gli sembrerà terribile, se non in quanto ella è accompagnata dall' oblio. Sensuale fino alla midolla delle ossa, nella vita ei non scorgerà altro che i piaceri, e avrà per dolce la morte se lo coglie in mezzo dei fiori. La familiarità e la parentela coi suoi Dei renderanno questo popolo vano, capriccioso, ciarliero, petulante. Mancando di rispetto pella divinità, ei mancherà di gravità ne' suoi disegni, di stabilità nelle sue imprese, di perseveranza nelle sue risoluzioni. Il mondo orientale si presenterà agli occhi di lui come una regione piena di ombre, o come un mondo popolato di statue. L'oriente, dal canto suo, vedendo la vita sì efimera di questo popolo, la sua morte sì prematura, la sua gloria sì breve, lo chiamerà popolo di fanciulli. Per l' uno la grandezza consiste nella durata, per l' altro nel movimento. Così, la teologia greca, la storia greca, il carattere greco sono una stessa cosa.

Questo fenomeno è visibile specialmente nella vita del popolo romano. I suoi principali Dei, di famiglia etrusca, erano greci in quanto avevano di divino, orientali in quanto avevano d'etrusco; erano

numerosi, come quelli dei Greci; eran tetri ed austeri, come quelli degli orientali. In politica come in religione, Roma è nel tempo medesimo l' oriente e l' occidente. È una città come quella di Teseo ed un impero come quello di Ciro. Roma rappresenta Giano: nella sua testa sono due teste, ed ognuna ha il suo viso; l' uno è il simbolo della durata orientale, l' altro il simbolo della mobilità greca. La sua mobilità è così grande che la trasporta fino ai confini del mondo, e la sua durata è tale che il mondo la proclama eterna. Scelta ne' disegni di Dio per preparar le vie a Colui che doveva venire, la sua missione provvidenziale fu quella di assimilarsi tutte le teologie e di dominare tutte le nazioni. Obbedendo ad un appello misterioso, tutti gli Dei salgono al campidoglio romano; tutti i popoli colpiti da subitaneo terrore chinan la testa. Le città, le une dopo le altre, vedonsi spogliati de' loro Dei; gli Dei, gli uni dopo gli altri, vedonsi spogliati de' loro templi e delle loro città. Questo gigantesco impero romano ha per sè la legittimità orientale che comprende la moltitudine e la forza; e la legittimità occidentale che comprende l' intelligenza e la disciplina; così invade tutto, e nulla v' ha che gli resista; dimodochè rompe ogni cosa, e niuno se ne lamenta. Nella guisa stessa che la sua teologia ha nel tempo medesimo alcun che di diverso da tutte le teologie e alcun che di comune con esse, Roma ha qualche cosa che le è proprio e molte cose che le sono comuni colle città ch' essa ha vinto colle sue armi od ecclissate colla sua gloria. Essa ha la severità di Sparta, la politezza d' Atene, la pompa di Memfi, la grandezza di Babilonia e di Ninive. Per dir tutto

Digitized by Google

in una parola, l'oriente è la tesi, l'occidente l'antitesi, Roma la sintesi; e l'impero romano non vuol dire altra cosa se non che la tesi orientale e l'antitesi occidentale sono andate a confondersi e perdersi nella sintesi romana. Si decomponga adesso ne' suoi elementi costitutivi questa potente sintesi, e si vedrà che non v'ha sintesi nell'ordine politico e sociale, se non perchè vi ha sintesi nell'ordine religioso. Presso i popoli d'oriente come presso le repubbliche greche e nell'impero romano come presso quelle repubbliche e presso quei popoli, i sistemi teologici servono a spiegare i sistemi politici: la teologia è il lume della storia.

La grandezza romana non poteva discendere dal Campidoglio che per gli stessi mezzi che ve l'avevan portata. Niun poteva posare il piede in Roma, senza il permesso dei suoi Dei; nessuno poteva scalare il Campidoglio, senza prima strapparne *Jupiter Optimus Maximus*. Gli antichi che avevano una nozione confusa della forza vitale inerente a qualsivoglia sistema religioso, credevano che una città non potesse esser presa finchè ella non era abbandonata dagli Dei nazionali. Indi, in tutte le guerre da città a città, da popolo a popolo, da razza a razza, una lotta spirituale e religiosa che seguiva le stesse fasi della lotta materiale e politica. Mentre si difendevan col ferro, gli assediati volgevano i loro sguardi verso i loro Dei per supplicarli di non lasciarli in un miserabile abbandono. Gli assedianti, al contrario, stimolavano questi Dei con misteriose imprecazioni ad abbandonar la città. Disgraziata quella città nella quale scoppiava questo grido terribile: i vostri Dei se ne vanno via, i vostri Dei vi abbandonano! Il popolo

Digitized by Google

d' Israele non potea esser vinto finchè Mosè teneva le mani alzate verso il Signore, e non poteva vincere quand' ei le abbassava verso la terra. Mosè è la figura del genere umano, che proclama in ogni età con formule e maniere diverse, l' onnipotenza di Dio e la dependenza dell' uomo, il potere della religione e la virtù della preghiera.

Roma soccombè perchè i suoi Dei soccomberono; finì il suo impero perchè finì la sua teologia. Dimodochè la storia viene a mettere in rilievo, per così dire, il gran principio che trovasi nel più profondo dell' abisso della umana coscienza.

Roma aveva dato al mondo i suoi Cesari e i suoi Dei, Giove e Cesare Augusto s' eran diviso fra loro il grande impero delle cose divine ed umane. Il sole che avea veduto sorgere e cadere giganteschi imperj, giammai avea veduto dopo la sua creazione sorgere e cadere un impero di sì augusta maestà, di sì straordinaria grandezza. Tutte le nazioni avean subìto il suo giogo: i più rozzi ed anco i più selvaggi avean curvata la testa; il mondo avea deposte le armi: la terra faceva silenzio.

In quel tempo nacque da umili genitori, in una umile stalla, sulla terra dei prodigi, un miracoloso fanciullo. Narravasi di lui che nel momento in cui apparve fra gli uomini, una nuova stella avea brillato nel cielo; che appena nato egli era stato adorato dai pastori e dai regi; che alcuni angioli avean parlato agli uomini e traversato l' aere; che i patriarchi avevan sospirata la sua venuta; che i profeti avevan annunziato il regno di lui e che le stesse sibille avean cantate le di lui glorie. Queste strane voci eran giunte fino alle orecchie de' servi-

Digitized by Google

tori di Cesare, ispirando loro un vago terrore e subitanee agitazioni. Queste agitazioni e questo terrore si dileguarono però subitamente quando videro che i giorni e le notti si succedevano colla loro consueta regolarità, che il sole continuava ad illuminare l'orizzonte romano come per l'avanti. Ed i governatori imperiali dissero a sè stessi: il Cesare è immortale, e le voci che abbiamo udite sono voci di gente spaventata e d'oziosi; e trent'anni passarono: contro le preoccupazioni del volgo v'ha un rimedio, il disprezzo e l'oblio.

Ma ecco che, scorsi i trent'anni, i malcontenti e gli oziosi trovarono in nuovi e più sorprendenti rumori un nuovo alimento al loro ozio. Il fanciullo era divenuto uomo; e, dicevasi che allorquand'e' ricevè sulla testa l'acqua del Giordano, uno spirito, sotto forma di colomba, era disceso sopra di lui; i cieli si erano aperti, una voce s'era fatta sentire, dicendo: *Questi è il mio prediletto figliuolo.* Frattanto, colui che l'avea battezzato, uomo austero, che abitava i deserti e sfuggiva il genere umano, non cessava di gridare agli uomini: *Fate penitenza*; e mostrando col dito il fanciullo divenuto uomo, rendeva di lui questa testimonianza: *Ecco l'agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo.* Che tutto ciò non fosse che una mala facezia operata da cattivi motteggiatori, tutti gli *spiriti forti* del tempo non mettevano menomamente in dubbio. Il popolo ebreo non era egli sempre stato dedito ai sortilegi ed alle superstizioni? Nei tempi passati quand'egli volgeva, fatto schiavo in Babilonia, i suoi occhi offuscati dalle lacrime verso il suo tempio abbandonato e verso la patria perduta, un gran conquistatore annunziato

Digitized by Google

da' suoi profeti, l'aveva liberato dalla schiavitù; e gli aveva restituito nello stesso tempo ed il tempio e la patria. Non era dunque sorprendente, era naturale al contrario che eglino aspettassero una nuova redenzione ed un nuovo liberatore che sgravasse per sempre la loro testa dalla dura catena di Roma.

Se non vi fosse stato altro che questo, i savi ed i saccenti di quell'epoca avrebber lasciato probabilmente correre quelle voci, aspettando, secondo la loro buona usanza, che il tempo, questo gran ministro dell'umana ragione, le facesse svanire per l'aere. Ma io non so qual contrario destino nol volle. Gesù (tale era il nome dell'uomo del quale raccontavansi tante cose) cominciò ad insegnare una nuova dottrina, ed a fare opere maravigliose. La sua audacia o la sua follìa giunse sino al punto di chiamare ipocriti ed orgogliosi gli orgogliosi e gl' ipocriti, e sepolcri imbiancati coloro che erano sepolcri imbiancati. La durezza del suo cuore fu tale ch' ei consigliò la pazienza ai poveri, e poscia prendendosi beffe di loro, celebrò la loro felicità. Per vendicarsi dei ricchi che sempre l'ebbero a sdegno, ei disse loro: Siate misericordiosi. Condannò la fornicazione e l'adulterio e mangiò il pane dei fornicatori e degli adulteri. La sua gelosia era sì grande, che disprezzò i dottori ed i savi, e sì vili erano i suoi pensieri che conversò colla bassa e rozza gente. Spinse il suo orgoglio sino a chiamarsi signor della terra, del mare e dei cieli, e condusse a segno l'abilità ne' suoi atti d'ipocrisia fino a lavare i piedi ad alcuni poveri pescatori. Ad onta della sua studiata austerità, ei disse che la sua dottrina era amore; condannò il lavoro in Marta e santificò l'ozio in Maria; egli ebbe

Digitized by Google

segrete relazioni con gli spiriti infernali, e per prezzo dell' anima sua, ricevè il dono dei miracoli. La folla lo seguiva, la moltitudine l' adorava.

È manifesto che, malgrado la loro buona volontà, i custodi delle cose sante e delle prerogative imperiali non potevano ulteriormente rimanersi impassibili, responsabili com' essi erano in ragione del loro ufficio, della maestà della religione e della pace dell' impero. Ciò che principalmente li scosse si è che essi seppero, da una parte, che una gran moltitudine di persone erano state sul punto di proclamare questo Gesù re degli Ebrei, e da un'altra parte, ch'ei da sè stesso erasi chiamato figlio di Dio, ed avea tentato di distogliere i popoli dal pagare il tributo.

Colui che avea proferite siffatte parole ed operato tali cose dovea inevitabilmente esser posto a morte *dal popolo*. Trattavasi solamente di giustificare siffatte accuse e di compiere debitamente il processo. Quanto al tributo, quand' ei venne interrogato, fece quella famosa risposta, che sconcertò i curiosi: *Rendete a Dio quel che è di Dio, ed a Cesare quel che è di Cesare:* il che era un dir loro: *Io vi lascio il vostro Cesare, e vi tolgo il vostro Giove.* Interrogato da Pilato e dal sommo sacerdote, egli ratificò il suo detto, affermando di sè ch' egli era il figlio di Dio, ma che il suo regno non era di questo mondo. Caifasso disse allora: Quest' uomo è colpevole e deve morire; e Pilato al contrario: Lasciate libero quest'uomo, perch' egli è innocente.

Caifasso, sommo sacerdote, vedeva la questione sotto il punto di vista religioso; Pilato, semplice laico, sotto il punto di vista politico. Quest' ultimo non poteva comprendere che lo Stato avesse niente che

Digitized by Google

vedere colla religione, Cesare con Giove, la politica colla teologia. Caifasso, al contrario, pensava che una nuova religione avrebbe messo sossopra lo Stato, che un nuovo Dio avrebbe detronizzato il Cesare, e che la questione politica era inviluppata nella questione teologica. La moltitudine pensava istintivamente allo stesso modo di Caifasso, e ne' suoi rauchi ruggiti chiamava Pilato nemico di Tiberio. Tale fu allora lo stato della questione.

Pilato, tipo immortale dei giudici corrotti, sacrificò il giusto alla paura, abbandonò Gesù ai furori popolari, e col lavarsi le mani credette di lavarsi la coscienza. Il figlio di Dio salì sulla croce, abbeverato d'obbrobri e d'oltraggi: ai piedi di questa croce s'alzarono contro di lui le grida e le mani dei ricchi e dei poveri, degl'ipocriti e dei superbi, dei sacerdoti e dei saggi, delle donne di cattiva vita e degli uomini di mala coscienza, degli adulteri e dei fornicatori. Il Figlio di Dio spirò sul patibolo ignominioso, pregando per i suoi carnefici e raccomandando la propria anima a suo Padre.

Ogni cosa rimase tranquilla per un momento; ma poscia vidersi cose che per occhio umano non erano state mai viste; l'abominazione della desolazione nel tempio; le madri di Sion che maledicevano la loro fecondità; i sepolcri che s'aprivano; Gerusalemme senza popolo, le sue mura atterrate, i suoi abitanti dispersi nel mondo; il mondo in armi; le aquile romane che mandavano per l'aria lamentevoli grida di dolore; Roma senza Cesare e senza Dei; le città deserte ed i deserti popolati; i governatori delle nazioni senza saper leggere e vestiti di pelli; le moltitudini obbedienti alla voce di colui

Digitized by Google

che aveva detto sulle rive del Giordano: *Fate penitenza*, siccome pure all'altra voce che avea detto: Colui che vuol esser perfetto, lasci tutto, prenda la sua croce e mi segua; e finalmente i re che adoravan la Croce, e la Croce inalberata dovunque.

E la cagione di sì grandi cambiamenti, di sì grandi rovesci, e d'una siffatta desolazione, e d'un siffatto universale cataclisma? Tutto ciò che vuol egli dire? Che avvien egli? Niente: son nuovi teologi che camminan pel mondo, e gli annunziano una nuova teologia.

CAPITOLO II.

Della società sotto l'impero della teologia cattolica.

Questa nuova teologia è chiamata il Cattolicismo. Il Cattolicismo è un sistema completo di civiltà, talmente completo che abbraccia tutto nella sua immensità; la scienza di Dio, la scienza dell'angiolo, la scienza dell'universo, la scienza dell'uomo. L'incredulo rimane estatico davanti la propria inconcepibile stravaganza, ed il credente davanti una così prodigiosa grandezza. Se alcuno per caso la guarda e si volta addietro sorridendo, gli uomini, meravigliati ancor più di questa stupida indifferenza che di quella prodigiosa grandezza e di quella incomprensibile stravaganza, alzan la voce ed esclamano: Lasciam passare quest' insensato.

L'umanità intiera ha studiato per lo spazio di diciannove secoli nelle scuole de' suoi teologi e dei suoi dottori, e dopo aver tanto studiato, dopo aver tanto imparato, ella non è ancor giunta oggidì a toccare collo scandaglio il fondo dell'abisso della scienza. Quivi, s' impara come e quando debbon finire, come e quando hanno cominciato le cose ed i tempi; quivi, si scuoprono i segreti maravigliosi che furon sempre celati alle speculazioni dei filosofi pa-

Digitized by Google

gani ed alla intelligenza de' loro savi; quivi si rivelano le cause finali di tutte le cose, il movimento concertato delle cose umane, la natura dei corpi e l'essenza degli spiriti; le vie per le quali camminano gli uomini, il termine verso cui tendono, il punto d'onde sono partiti, il mistero della loro peregrinazione, l'enimma delle loro lacrime, il segreto della vita e l'arcano della morte. I fanciulli che bevono alle sue feconde mammelle ne sanno più d'Aristotile e di Platone, questi due luminari d'Atene. E pertanto, i dottori che insegnano tali cose, che s'innalzano ad una tale altezza, sono umili. Solamente al mondo cattolico è stato dato d'offrire sulla terra uno spettacolo che gli angeli soli offrivano nel cielo: lo spettacolo della scienza atterrata dall'umiltà ai piedi di Dio.

Questa teologia è chiamata cattolica perchè è universale, e ciò in tutti i sensi, e sotto tutti gli aspetti: essa è universale, perchè abbraccia tutte le verità; essa è universale, perchè abbraccia quanto tutte le verità contengono; essa è universale, perchè la sua natura è destinata ad estendersi in tutti gli spazi ed a prolungarsi in tutti i tempi; essa è universale nel suo Dio, universale ne' suoi dogmi.

Dio era *unità* nell'India, *diversità* in Grecia, *moltitudine* a Roma. Il Dio vivente è *uno* nella sua sostanza, come il Dio indiano; *diverso* ne' suoi attributi, alla foggia degli Dei greci, e *moltitudine* alla foggia degli Dei romani, a cagione della moltitudine di spiriti (cioè di Dei) che lo servono. Egli è causa universale, sostanza indefinita e intangibile, eterno riposo e autore di ogni movimento; egli è intelligenza suprema, volontà sovrana; egli è contenente

Digitized by Google

e non contenuto. Egli è colui che ha tratto ogni cosa dal nulla, che mantiene ogni cosa nella di lei natura, che governa gli angeli, gli uomini e le potenze infernali. Egli è misericordiosissimo, giustissimo, buonissimo, fortissimo, potentissimo, semplicissimo, bellissimo, savissimo. L'oriente conosce la di lui voce, l'occidente gli obbedisce, il mezzogiorno lo riverisce, il settentrione l'onora. La sua parola riempie la creazione, gli astri velano la faccia di lui, i serafini ne reflettono la luce sulle loro ali infiammate. I cieli gli servono di trono, ed il globo della terra è sostenuto dalla sua mano. Allorchè giunse la pienezza de' tempi, il Dio cattolico mostrò la sua faccia, gl'idoli fabbricati dagli uomini furon gettati a terra. Egli non poteva avvenire altrimenti se si voglia bene considerare che le teologie umane non eran altro che frammenti mutilati della teologia cattolica, e che gli Dei delle nazioni non eran altro che la deificazione degli attributi essenziali del vero Dio, del Dio della Bibbia.

Il Cattolicismo ha preso possesso dell'uomo nel suo corpo, nel suo cuore e nella sua anima. I teologi dogmatici gl'insegnarono ciò ch'ei dovea credere; i teologi moralisti ciò ch'ei dovea fare; ed i teologi mistici, elevandosi sopra tutti, gl'insegnarono a salire, sulle ali della preghiera, quella scala di Giacobbe fatta di pietre preziose, per la quale Iddio discende verso la terra, e per la quale l'uomo sale verso il cielo, sino a che terra e cielo confondendosi, Dio e uomo si confondono egualmente infiammati dall'incendio d'un amore infinito.

Per mezzo del Cattolicismo l'ordine entrò nell'uomo, e dall'uomo nelle società umane. Il mondo

Digitized by Google

morale ritrovò, nel giorno della redenzione, le leggi che aveva perdute nel giorno della prevaricazione e del peccato. Il dogma cattolico è stato il criterio delle scienze, la morale cattolica il criterio degli atti, la carità cattolica il criterio degli affetti. La coscienza umana, uscita dal suo stato di confusione, vide chiaro nelle tenebre interne come nelle tenebre esterne, e conobbe, al lume di questi tre divini criterii, la felicità della pace ch' ella aveva perduta.

Dal mondo religioso l' ordine passò nel mondo morale, e dal mondo morale nel mondo politico. Il Dio cattolico, creatore e conservatore di tutte le cose, le assoggettò al governo della sua provvidenza, e le governò per mezzo de' suoi vicarj. San Paolo dice, nella sua epistola ai Romani, cap. 3: *Non est potestas nisi a Deo;* e Salomone, nei proverbj, cap. 8, v. 5.: *Per me Reges regnant, et conditores legum justa decernunt.* L' autorità dei vicarj di lui fu santa, principalmente per ciò ch' ella ebbe di straordinario, cioè, di divino. L' idea dell' autorità è d' origine cattolica. Gli antichi governatori delle nazioni stabilirono la loro sovranità sopra fondamenti umani; essi governarono per sè e governarono colla forza. I governatori cattolici, dimenticando sè stessi, non furono che i ministri di Dio ed i servitori dei poveri. Quando l' uomo divenne figlio di Dio, egli cessò incontanente d' esser lo schiavo dell' uomo. Nulla v' ha che sia più rispettabile e nel tempo medesimo più solenne e più augusto delle parole che la Chiesa faceva intendere ai re, il giorno della loro consacrazione. — « *Prendete questo bastone come l'emblema del vostro potere sacro, ed affinchè voi possiate rafforzare il debole, sostenere colui che vacilla,*

Digitized by Google

correggere i perversi, e mettere il buono nella via della salute. — Prendete questo scettro come la regola dell' equità divina, che governa il buono e gastiga il cattivo; imparate con ciò ad amare la giustizia e a detestare l'iniquità. » Queste parole avevano uno perfetta consonanza coll' idea dell' autorità legittima rivelata al mondo da nostro Signor Gesù Cristo. *Scitis quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis: et principes eorum potestatem habent ipsorum. Non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri major, erit vester minister — et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus. — Nam et Filius Hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret et daret animam redemptionem pro multis.* (Marc., c. 10, v. 42, 43, 44, 45.)

Popoli e governatori, tutti guadagnarono in quella fortunata rivoluzione: i governatori perchè non avendo fino allora dominato che sui corpi col diritto della forza, governarono quind' innanzi i corpi e gli spiriti colla forza del diritto; i popoli perchè passarono dal prestare la loro obbedienza all' uomo al prestarla a Dio, dall' obbedienza forzata all' obbedienza consentita. Ma se tutti in quella fortunata rivoluzione guadagnarono, tutti non vi guadagnarono egualmente, poichè in effetto i principi, nel fatto stesso di governare in nome di Dio, rappresentavano l' umanità sotto il punto di vista della sua impotenza a costituire un' autorità legittima da sè sola ed in suo proprio nome, mentre che i popoli, nel fatto stesso di non obbedire nella persona dei principi che a Dio solo, rappresentavano la più alta e la più gloriosa delle umane prerogative, quella che

Digitized by Google

consiste a non sottoporsi che al giogo dell' autorità divina. Il che viene a spiegare da una parte la singolar modestia di cui brillano nell' istoria quei principi fortunati che gli uomini chiamano grandi e che la Chiesa chiama santi, e da un' altra parte la singolar nobiltà e grandezza che si fa vedere sul volto di tutti i popoli cattolici. Una parola di pace, di consolazione e di misericordia s' era fatta sentire nel mondo ed aveva risuonato profondamente nella umana coscienza, e questa parola aveva insegnato ai popoli che i piccoli ed i poveri nascono per esser serviti, perchè son poveri e piccoli; e che i grandi ed i ricchi nascono per servire, perchè son ricchi e grandi. Il Cattolicismo divinizzando l' autorità ha santificata l' obbedienza; e santificando l' una e divinizzando l' altra, egli ha condannato l' orgoglio nelle sue più spaventevoli manifestazioni, lo spirito di dominio e lo spirito di rivolta. Due cose sono totalmente impossibili in una società veramente cattolica: il dispotismo e le rivoluzioni. Rousseau che talvolta ebbe delle istantanee e grandi ispirazioni, scrisse queste notevoli parole: « I nostri governi moderni « debbono incontestabilmente al cristianesimo la loro « più solida autorità e le loro rivoluzioni meno fre- « quenti: egli li ha resi meno sanguinari: ciò pro- « vasi col fatto, paragonandoli ai governi antichi. » (*Émile*, lib. 4). E Montesquieu: « Noi dobbiamo al « cristianesimo e nel governo un certo diritto po- « litico, e nella guerra un certo diritto delle genti che « la natura umana non saprebbe bastantemente ri- « conoscere. » (*Spirito delle leggi*, lib. 29.)

Il medesimo Dio che è l' autore ed il governatore della società politica, è l' autore ed il gover-

Digitized by Google

natore della società domestica. Nel più segreto, nel più alto, nel più pacifico e nel più brillante dei cieli è un tabernacolo inaccessibile anche al coro degli angeli; in questo tabernacolo inaccessibile si compie perpetuamente il prodigio dei prodigi, il mistero dei misteri. Quivi è il Dio cattolico, uno e trino, uno nella sua essenza, trino nelle sue persone. Il Padre genera eternamente il proprio Figlio, e dal Padre e dal Figlio procede eternamente lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è Dio, il Figlio è Dio, il Padre è Dio, e Dio non ha plurale, perchè non ci è che un solo Dio, trino nelle persone, ed uno nell' essenza. Lo Spirito Santo è Dio come il Padre, ma non è il Padre; egli è Dio come il Figlio, ma non è il Figlio. Il Figlio è Dio come lo Spirito Santo, ma non è lo Spirito Santo; egli è Dio come il Padre, ma non è il Padre. Il Padre è Dio come il Figlio, ma non è il Figlio; egli è Dio come lo Spirito Santo, ma non è lo Spirito Santo. Il Padre è onnipotenza; il Figlio è saggezza; lo Spirito Santo amore; ed il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo sono amore infinito, potenza suprema, saggezza perfetta. Quivi l' unità dilatandosi genera eternamente la diversità, e la diversità condensandosi si risolve eternamente in unità. Dio è tesi, antitesi e sintesi, tesi sovrana, antitesi perfetta, sintesi infinita. Perch' egli è uno, egli è Dio; perch' è Dio, egli è perfetto; perch' è perfetto, egli è fecondissimo; perch' è fecondissimo, egli è diversità; perch' è diversità, egli è famiglia. Nella sua essenza esistono in modo ineffabile ed incomprensibile le leggi di tutta la creazione e gli esemplari di tutte le cose. Tutto è stato fatto ad immagine di lui: perciò la creazione è una e di-

versa. La parola *Universo* suona quanto Unità e Diversità riunite in un solo.

L'uomo è stato fatto da Dio e ad immagine di Dio; e non solo a sua immagine, ma eziandio a sua somiglianza. Eva procede da Adamo; Abele è generato da Adamo e da Eva; Abele, Eva e Adamo sono una medesima cosa, essi son l'uomo, essi son l'umana natura. Adamo è l'uomo padre; Eva è l'uomo madre; Abele è l'uomo figlio. Eva è uomo come Adamo, ma essa non è padre; essa è uomo come Abele, ma non è figlio. Adamo è uomo come Abele senz'esser figlio, e come Eva senz'esser madre; Abele è uomo come Eva, senz'esser madre, e come Adamo, senz'esser padre.

Tutti questi nomi sono divini, nello stesso modo che son divine le funzioni significate da essi. L'idea della paternità, fondamento della famiglia, non ha potuto cadere nell'intendimento umano. Fra il padre ed il figlio non v'ha alcuna di quelle differenze essenziali che presentano una base abbastanza larga per fondarvi un diritto. La priorità è un fatto e nulla più; lo stesso è della forza; la priorità e la forza non posson costituire per sè stesse il diritto della paternità, sebbene possano dare origine ad un altro fatto, il fatto della servitù. Questo fatto supposto, il nome proprio di padre è *padrone*, come quello del figlio è *schiavo*. Questa verità che la ragione ci somministra è confermata dalla storia. Presso i popoli che avevan dimenticate le grandi tradizioni bibliche, la paternità non è mai stata che il nome proprio di tirannide domestica. Se fosse esistito un popolo che da una parte avesse dimenticate queste grandi tradizioni e che dall'altra avesse abbandonato

il culto della forza materiale, presso un tal popolo i padri ed i figli sarebbero stati e si sarebbero chiamati fratelli. La paternità viene da Dio, essa non può venir che da Dio e nel suo nome e nella sua essenza. Se Dio avesse permesso l'oblio completo delle tradizioni paradisiache, coll'istituzione il genere umano avrebbe perduto anco il nome.

La famiglia, divina nella sua istituzione, divina nella sua essenza, ha seguito ovunque le vicissitudini della civiltà cattolica; e ciò è talmente vero che, la purità o la corruzione della prima, è sempre un sintomo infallibile della purità o della corruzione della seconda; nella stessa guisa che l'istoria delle diverse vicissitudini e dei rovesciamenti della seconda, è l'istoria dei rovesciamenti e delle vicissitudini della prima.

Nei secoli cattolici, la tendenza della famiglia è verso la perfezione: di naturale, essa diviene spirituale, dal focolare domestico essa passa ai chiostri. Nel mentre che i figli di famiglia si prostrano pieni di rispetto ai piedi del padre e della madre, i figli del chiostro, ancor più sommessi e più rispettosi, bagnano colle lacrime loro i sacri piedi di un Padre migliore, ed il santo abito d'una Madre più tenera. Quando la civiltà cattolica ha perduto il suo impero e va in decadenza, la famiglia cade immantinente; la sua costituzione si vizia, i suoi elementi si decompongono e tutti i suoi legami si rallentano. Il padre e la madre fra i quali Iddio non ha posta altra barriera che l'amore, pongon fra loro la barriera d'un cerimoniale severo, mentre che una familiarità sacrilega sopprime la distanza che Dio ha messa fra i figli ed i padri, rovesciando la

Digitized by Google

barriera del rispetto. La famiglia allora, avvilita e profanata sparpagliasi e va a perdersi ne' conciliaboli e ne' luoghi di piaceri.

La storia della famiglia può tracciarsi in poche linee. La famiglia divina, esemplare e modello della famiglia umana, è eterna in tutte le sue persone. La famiglia umana spirituale che, dopo la famiglia divina, è la più perfetta di tutte, dura, in tutti i suoi membri, quanto durerà il tempo; la famiglia umana naturale fra il padre e la madre, dura quanto dura la vita, e fra il padre ed i figli, lunga serie di anni. La famiglia umana anti-cattolica, dura fra il padre e la madre alcuni anni, fra il padre ed i figli alcuni mesi; la famiglia artificiale dei conciliaboli dura un giorno; quella dei luoghi di piaceri un istante. Qui, come in molte altre cose, la durata è la misura della perfezione. Fra la famiglia divina e la famiglia umana dei chiostri, v' ha la proporzione medesima che è fra il tempo e l'eternità; fra la famiglia spirituale dei chiostri la più perfetta, e la famiglia sensuale dei conciliaboli, la più imperfetta delle umane famiglie, v' ha la stessa proporzione che è tra la brevità d'un minuto e l'immensità dei tempi.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Della società sotto l'impero della Chiesa cattolica.

Il criterio delle scienze, il criterio degli affetti ed il criterio degli atti essendo costituiti da una parte, dall'altra l'autorità politica essendo costituita nella società e l'autorità domestica nella famiglia, si rendeva necessario di stabilire un'altra autorità al disopra di tutte le autorità umane, organo infallibile di tutti i dogmi, depositaria augusta di tutti i criterj; che fosse al tempo stesso santa e santificante, che fosse la parola di Dio incarnata nel mondo, la luce di Dio reflettentesi su tutti gli orizzonti, la carità divina infiammante tutte le anime; che ammassasse tesori nel tabernacolo altissimo e segreto, e spandesse sulla terra le infinite ricchezze delle grazie del cielo; che fosse ristoro per gli uomini stanchi, refugio pei peccatori, sorgente d'acque vive per coloro che han sete, pane di vita eterna per coloro che han fame, saggezza per gl'ignoranti, via di salute pei traviati; che fosse piena d'avvertimenti e di lezioni per i potenti, e per i poveri piena d'amore e di misericordia; un'autorità posta ad una grande altezza, ond'ella possa parlare a tutti con impero, e sopra uno scoglio sì saldo da non po-

Digitized by Google

ter mai essere investita dalle onde turbate di questo mare senza riposo; un' autorità direttamente fondata da Dio, e che non fosse soggetta all' incostanza delle cose umane; che fosse ad un tempo sempre nuova e sempre antica, durata e progresso, ed assistita da Dio con una speciale assistenza.

Quest' autorità altissima, infallibile, fondata per l' eternità, e nella quale Iddio si compiace eternamente, è la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, corpo mistico del Signore, fortunata sposa del Verbo, che insegna al mondo quanto ella ha appreso dalla bocca dello Spirito Santo; che posta come in una regione media fra il cielo e la terra, scambia preghiere per doni, ed offre perpetuamente al Padre, pella salute del mondo, il sangue prezioso del Figlio, in sagrifizio perpertuo ed in perfetto olocausto.

Quantunque Dio faccia tutte le cose in un modo compiuto e perfetto, non era nella sua infinita saggezza di dar la verità al mondo e di ritirarsi nel suo riposo, lasciandola esposta alle ingiurie del tempo, e vano trastullo della disputa degli uomini. Per questa ragione, egli concepì l' idea della sua Chiesa, che brillò nel mondo nella pienezza dei tempi, bella di quella bellezza sovrana e perfetta, di quell' alta perfezione ch' ella ebbe sempre nell' intendimento divino. Da allora in poi, ella è per noi, che navighiamo in questo mare del mondo sì fecondo di tempeste, il faro luminoso collocato sopra lo scoglio. Ella sa ciò che ci salva e ciò che ci perde, la nostra prima origine e il nostro ultimo fine, sa in che consiste la salute ed in che la condanna dell' uomo, ed ella sola lo sa; ella sola governa le anime; ella sola illumina gl' intelletti; ella sola raddirizza la vo-

lontà; ella sola accende e purifica gli affetti; ella sola muove i cuori colla grazia dello Spirito Santo. In essa, non è nè peccato, nè errore, nè debolezza; la sua veste è senza macchia; per lei, le tribolazioni sono un trionfo; l' uragano e lo zeffiro la conducono al porto.

In lei tutto è spirituale, soprannaturale e miracoloso. Ella è spirituale, perchè il suo governo si estende sugl' intelletti, e perchè le armi di cui si serve per difendersi e per colpire sono armi spirituali; ella è soprannaturale, perchè ordina tutto per un fine soprannaturale, e perchè ha per uffizio di esser santa e di santificare soprannaturalmente gli uomini; essa è miracolosa, perchè tutti i grandi misteri si ordinano nella sua miracolosa istituzione, perchè la sua esistenza, la sua durata e le sue conquiste sono un miracolo perpetuo. Il Padre invia al mondo il proprio Figlio; il Figlio invia al mondo i suoi apostoli ed a questi lo Spirito Santo, dimodochè, nella pienezza come nel principio dei tempi, nell' istituzione della Chiesa come nella creazione universale, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo intervengono ad un tempo. Dodici pescatori pronunziano le parole che risuonano misteriosamente alle loro orecchie medesime, e tosto la terra è turbata; un fuoco insolito arde nelle vene del mondo; un turbine inviluppa le nazioni, trascina gli uomini, rovescia gl' imperj, confonde le razze: il genere umano suda sangue sotto la pressione divina. E da tutto questo sangue, e da tutta questa confusione di razze, di popoli, di nazioni; da tutti questi turbini impetuosi e da questo fuoco che circola per tutte le vene della terra, il mondo esce raggiante di luce e rinnovellato,

Digitized by Google

prostrato ai piedi della Chiesa del nostro Signor Gesù Cristo.

Questa città mistica di Dio ha delle porte aperte su tutti i lati per indicare ch'essa chiama tutti i popoli: *Unam omnium Rempublicam agnoscimus mundum,* dice Tertulliano. Per lei, non ci sono nè Greci, nè barbari, nè Giudei, nè gentili; essa ammette lo Scita ed il Romano, il Persiano ed il Macedone, quelli che accorrono dall'oriente e dall'occidente, dalle sponde del settentrione e dai campi del mezzogiorno. Il santo ministero dell'insegnamento e della dottrina, l'impero ed il sacerdozio universale a lei appartengono. Essa ha per cittadini dei re e degl'imperatori; i suoi eroi sono i martiri ed i santi; la sua invincibile milizia si compone di quelli uomini forti che hanno abbattuto in sè stessi tutti gli appetiti della carne, e le loro folli concupiscenze. Dio presiede invisibilmente alle sue austere assemblee ed ai suoi santissimi concilii. Allorchè i suoi pontefici parlano alla terra, la loro parola infallibile è già stata scritta nel cielo da Dio medesimo.

Questa Chiesa, stabilita nel mondo senza fondamenti umani, dopo aver tratto questo mondo da un abisso di corruzione, lo ha tratto dalla notte della barbarie. Ella ha sempre combattuto i combattimenti del Signore, e maltrattata in tutti, da tutti ella è uscita vittoriosa. Gli eretici negano la sua dottrina, ella trionfa delle eresie; tutte le passioni umane si rivoltano contro il suo impero, ella trionfa di tutte le passioni umane. Il paganesimo dà contro di lei la sua ultima battaglia, il paganesimo soccombe ai suoi piedi; re ed imperatori la perse-

Digitized by Google

guitano, la ferocia dei loro carnefici è vinta dalla costanza dei suoi martiri. Essa non combatte che per la sua santa libertà, ed il mondo le dà l'impero.

Sotto il fecondo suo impero, le scienze hanno fiorito, i costumi si sono purificati, le leggi si sono perfezionate, tutte le grandi istituzioni domestiche, politiche e sociali hanno preso un ammirabile sviluppamento. Ella non ha avuto anatemi che per gli empi, pei popoli ribelli, pei re tiranni. Ella ha difeso la libertà contro i re che aspirarono a convertir l'autorità in tirannide, ha difeso l'autorità contro i popoli che aspirarono ad una emancipazione assoluta; contro tutti ella ha difeso i diritti di Dio e l'inviolabilità de' suoi santi comandi. Non c'è verità che la Chiesa non abbia proclamata, non c'è errore che essa non abbia colpito col suo anatema. Per lei, la libertà nella verità è stata santa, e la libertà nell'errore è stata abbominevole come l'errore medesimo. Ai suoi occhi l'errore nasce senza diritto, vive senza diritto; e per questa ragione sino nel più segreto ripostiglio dell'umano intelletto, ella lo ha ricercato, perseguitato, divelto. Nello stesso modo che questa negazione del diritto dell'errore è stato un dogma religioso, è stato pure un dogma politico, proclamato in tutti i tempi, da tutte le potenze del mondo. Tutte hanno messo fuori di discussione il principio sul quale riposano, tutte han chiamato errore, ed hanno spogliato d'ogni legittimità e di ogni diritto, il principio opposto a questo principio; tutte hanno dichiarato sè stesse infallibili in questa qualificazione senz'appello. E se esse non hanno condannato tutti gli errori politici, ciò non è avvenuto pel motivo che la coscienza del genere umano rico-

Digitized by Google

nosca la verità di nessun errore, ma perchè questa coscienza medesima non ha mai riconosciuto nei poteri umani il privilegio dell' infallibilità nella qualificazione degli errori.

Dall' impotenza radicale degli umani poteri a qualificare gli errori è nato il principio della libertà di discussione, base delle moderne istituzioni. Questo principio non suppone nella società, come potrebbe sembrare a prima vista, una incomprensibile e colpevole imparzialità fra la verità e l' errore; esso si fonda sopra due altre supposizioni, una delle quali è vera e l' altra falsa: la prima, che i governi non sono infallibili, il che è perfettamente vero; la seconda, che la discussione è infallibile, il che è perfettamente falso. L' infallibilità non può resultare dalla discussione, se essa non si trova precedentemente in coloro che discutono; essa non può trovarsi in quelli che discutono, se non si trova nel tempo stesso in coloro che governano. Se l' infallibilità è un attributo della natura umana, essa è nei primi come ne' secondi; se non è nella natura umana, essa non trovasi nè ne' secondi nè ne' primi. La questione consiste dunque nel verificare se la natura umana è fallibile o infallibile, ovvero, il che è necessariamente la stessa cosa, se la natura dell' uomo è sana o decaduta o inferma.

Nel primo caso, l' infallibilità, attributo essenziale dell' intelligenza sana, è il primo ed il più grande de' suoi attributi; ed ecco le conseguenze che derivano necessariamente da questo principio: se l' intendimento dell' uomo è infallibile perchè è sano, esso non può errare perchè è infallibile; se non può errare perchè è infallibile, la verità è in tutti

Digitized by Google

gli uomini, isolati o riuniti, tutte le loro affermazioni e tutte le loro negazioni devono essere forzatamente identiche; se tutte le loro affermazioni e negazioni sono identiche, la discussione è inconcepibile e assurda.

Nel secondo caso, la fallibilità, malattia dell' intendimento infermo, è la prima e la più grande delle malattie umane, da cui vengono le conseguenze qui appresso: se l' intendimento dell' uomo è fallibile perchè è infermo, non può giammai esser certo della verità, perchè è fallibile; questa incertezza è in un modo essenziale in tutti gli uomini, riuniti o isolati; se questa incertezza è in un modo essenziale in tutti gli uomini, isolati o riuniti, tutte le loro affermazioni e tutte le loro negazioni devono essere una contraddizione ne' termini, perchè debbon essere forzatamente incerte; se tutte le loro affermazioni e tutte le loro negazioni sono incerte, la discussione è assurda ed inconcepibile.

Il solo Cattolicismo ha dato una soluzione soddisfacente e legittima, come tutte le sue soluzioni, a questo terribile problema. Il Cattolicismo insegna quant' appresso: l' uomo viene da Dio; il peccato viene dall' uomo; l' ignoranza e l' errore, siccome il dolore e la morte, vengono dal peccato; la fallibilità viene dall' ignoranza, e dalla fallibilità viene l' assurdità delle discussioni. Ma egli aggiunge; l' uomo è stato riscattato; il che nient' altro vuol dire, se non che per l' atto della redenzione e senza veruno sforzo per parte propria, l' uomo è uscito dalla schiavitù del peccato, o almeno che egli per la redenzione ha acquistato il potere di romper quelle catene e di convertire l' ignoranza, l' errore, il dolore e la morte

Digitized by Google

in mezzi di santificazione, pel buon uso della sua libertà nobilitata e restaurata. A questo fine, Dio ha istituito la sua Chiesa immortale, impeccabile ed infallibile. La Chiesa rappresenta la natura umana senza peccato, tale quale è uscita dalle mani di Dio, piena di giustizia originale e di grazia santificante: e per questa ragione ella è infallibile e non è soggetta alla morte. Dio l'ha messa sulla terra affinchè l'uomo, aiutato dalla grazia che non è rifiutata ad alcuno, possa rendersi degno dell'applicazione del sangue sparso per lui sul Calvario, sottoponendosi liberamente alle divine ispirazioni di lei. Colla fede ei vincerà la sua ignoranza, colla pazienza ei vincerà il dolore, colla rassegnazione, la morte: la morte, il dolore e l'ignoranza non esiston più che per esser vinte dalla rassegnazione, dalla pazienza e dalla fede.

Dal che consegue che la Chiesa ha sola il diritto d'affermare e di negare, e che fuori di essa non c'è diritto per affermare quanto essa nega e per negare quanto essa afferma. Il giorno in cui la società, poste in oblio le decisioni dottrinali della Chiesa, ha domandato alla stampa ed alla tribuna, ai giornalisti ed alle assemblee: Che cosa è la verità, che cosa è l'errore? in quel giorno l'errore e la verità si sono confusi in tutte le intelligenze, la società è entrata nella regione delle ombre, ella è caduta sotto l'impero delle finzioni. Provando questa da una parte in sè medesima un'imperiosa necessità di sottomettersi alla verità e di sottrarsi all'errore, e dall'altra parte sentendo l'impossibilità di verificare o l'errore o la verità, ella ha formato un catalogo di verità convenzionali e arbitrarie ed un catalogo di pretesi errori, poi ella ha detto; Io ado-

Digitized by Google

rerò le prime e condannerò le seconde; — ignorando, nel suo prodigioso acciecamento, che adorando le une e condannando le altre, ella non condanna nè adora alcuna cosa; o che se ella adora e condanna qualche cosa, essa condanna e adora sè medesima.

L' intolleranza dottrinale della Chiesa ha salvato il mondo dal caos. Questa intolleranza ha messo fuor di questione la verità politica, la verità domestica, la verità sociale e la verità religiosa, verità primitive e sante che non vanno soggette a discussione, perchè sono la base di tutte le discussioni; verità che non si possono revocare in dubbio, neppure per un istante senza che immediatamente l' intelligenza vacilli, perduta fra la verità e l' errore, senza che subito lo specchio più puro dell' umana ragione si oscuri e si turbi. Laonde la società, emancipata dalla Chiesa, non ha fatto altro che perdere il tempo in dispute effimere e sterili, che avendo il loro punto di partenza nel di lei scetticismo assoluto, non posson dare per resultato che uno scetticismo completo. La Chiesa, la Chiesa sola ha avuto il santo privilegio delle discussioni fruttuose e feconde. La teorìa cartesiana, secondo la quale la verità esce dal dubbio, come Minerva dal cervello di Giove, disconosce la legge divina che presiede nel tempo stesso alla generazione dei corpi ed a quella delle idee. In virtù di questa legge i contrarj escludono perpetuamente i contrarj, ed i simili generano perpetuamente i simili. In virtù di questa legge, dal dubbio esce perpetuamente il dubbio, dallo scetticismo lo scetticismo, allo stesso modo che dalla fede esce la verità, e dalla verità la scienza.

Tutte le meraviglie della civiltà cattolica sono

Digitized by Google

dovute alla profonda cognizione di questa legge della generazione intellettuale. I suoi teologi, anco considerati umanamente, resistono ai filosofi moderni ed ai filosofi antichi; i suoi dottori spaventano coll' immensità della loro scienza; i suoi storici ecclissano quelli dell' antichità col loro colpo d' occhio generalizzatore e coll' altezza della loro intelligenza. La Città di Dio, di Sant' Agostino, è anche oggidì il libro d' istoria più profondo che il genio, illuminato dagli splendori del Cattolicismo, abbia presentato ai sorpresi occhi umani. Gli atti dei concilj, fatta astrazione dall' ispirazione divina, sono il monumento più compiuto dell' umana prudenza. Le leggi canoniche son molto superiori per la saviezza alle leggi romane e feudali. Chi vince in scienza San Tommaso, in genio Sant' Agostino, in maestà Bossuet, in forza San Paolo? Chi è più poeta di Dante? Chi eguaglia Shakespeare? Chi sorpassa Calderon? Chi ha mai, come Raffaello, dato alla tela l' inspirazione e la vita? Ponete gli uomini davanti alle piramidi d' Egitto, ed essi vi diranno: Una civiltà grandiosa e barbara è passata di questo luogo; — metteteli davanti alle statue greche ed ai templi greci, ed essi vi diranno: Una civiltà graziosa, effimera e brillante è passata di questo luogo; metteteli davanti ad un monumento romano, ed essi vi diranno: Un gran popolo è passato di questo luogo. — Davanti a una cattedrale gotica, veggendo tanta maestà a tanta grazia congiunta, una sì severa unità in una sì ricca varietà, tanta misura e tanta arditezza, dei contorni sì soavi, delle linee sì pure, una sì maravigliosa armonia fra il silenzio e la luce, fra le ombre ed i colori; veggendo tutto ciò, essi di-

Digitized by Google

ranno: Di qui è passato il popolo il più grande della istoria, e la più prodigiosa delle civiltà umane; questo popolo doveva avere il grandioso dell' Egiziano, il brillante del Greco, la forza del Romano e, oltre ad una tal forza, ad un tal brillante e ad un tal grandioso, una qualche cosa che vale assai meglio, cioè l' immortale ed il perfetto.

Se dalle scienze, dalle lettere e dalle arti, ci eleviamo allo studio delle istituzioni che la Chiesa ha fondate col suo soffio, nutrite colla sua sostanza, circondate colla sua luce, mantenute col suo spirito, questo spettacolo non offrirà minori meraviglie. Il Cattolicismo che riferisce tutto a Dio, che ordina tutto in vista di Dio, e che perciò converte la libertà suprema in elemento dell' ordine supremo, e l' infinita diversità in elemento dell' unità infinita, è di sua natura la religione delle associazioni vigorose, unite fra loro da simpatiche affinità. Nel Cattolicismo l' uomo non è mai solo: per trovare un uomo abbandonato ad un isolamento solitario e tetro, simbolo dell' egoismo e dell' orgoglio, è d' uopo uscire dai confini cattolici. Nell' immenso cerchio che descrivono questi immensi confini, gli uomini vivono associati fra loro, e si associano obbedendo all' impulso delle loro più nobili attrazioni. Tutte queste associazioni entrano le une nelle altre, e tutte in una più vasta, veramente universale, ove si muovono largamente, sotto la legge d' una sovrana armonia. Il figlio nasce e muore nell' associazione domestica, base divina dell' umane associazioni. Le famiglie si aggruppano fra loro in un modo conforme alla legge della loro origine, e così aggruppate esse formano quelle riunioni superiori che portano il nome di classi. Le

Digitized by Google

classi si consacrano a diverse funzioni: le une coltivano le arti della pace, le altre le arti della guerra; altre amministrano la giustizia, ed altre sviluppano l'industria. In questi gruppi naturali si formano altri gruppi composti di quelli che cercan la gloria per la stessa via, di quelli che si consacrano ad una stessa funzione, di quelli che esercitano una medesima professione; e tutti questi gruppi ordinati nelle loro classi, e tutte le classi gerarchicamente ordinate fra loro, costituiscono lo Stato, vasta associazione nella quale tutte le altre si muovono senza stento.

Ecco tutto quello che è da dire rispetto al punto di vista sociale. Sotto il punto di vista politico, le famiglie si associano in diversi gruppi; ogni gruppo di famiglie costituisce una comunità; ciascuna comunità è per le famiglie che la compongono la partecipazione in comune al diritto di rendere il culto al loro Dio, d'amministrare i loro propri beni, di dar del pane ai viventi e la sepoltura ai morti. A tale effetto, ciascuna comunità ha un tempio, simbolo della sua unità religiosa, una casa municipale, simbolo dell'unità amministrativa, un territorio, simbolo della sua unità giurisdizionale e civile, ed un cimitero, simbolo del suo diritto alla sepoltura. Tutte queste diverse unità costituiscono l'unità municipale, che ha parimente il suo simbolo nel diritto di prender le armi e di spiegare la sua bandiera. Delle diverse comunità si forma l'unità nazionale la quale, alla sua volta, si simboleggia in un trono e si personifica in un re. Al di sopra di tutte queste magnifiche associazioni è quella di tutte le nazioni cattoliche coi loro principi cristiani, riu-

Digitized by Google

nite nel seno della Chiesa. Questa associazione perfetta e suprema è una nel suo capo e moltiplice nelle sue membra; ella è moltiplice ne' fedeli sparsi pel mondo ed una nella cattedra santa che brilla in Roma circondata di divini splendori. Questa cattedra eminente è il centro dell' umanità, rappresentata nella sua moltiplicità dai concilj generali, nella sua unità da colui che è sulla terra il padre comune dei fedeli ed il vicario di Gesù Cristo.

Ecco la diversità suprema, l' unità sovrana, la società perfetta. Tutti gli elementi che ruggiscono rovesciati e in disordine nelle società umane, si muovono in questa nel più gran concerto. Il pontefice è re nel medesimo tempo di diritto divino e di diritto umano. Il diritto divino principalmente si palesa nell' istituzione, il diritto umano si manifesta principalmente nella designazione della persona; e la persona designata per pontefice dagli uomini, è istituita pontefice da Dio. Nel modo che la monarchia pontificale riunisce la sanzione divina e la sanzione umana, parimente essa riunisce i vantaggi delle monarchie elettive e delle monarchie ereditarie. Essa ha la popolarità delle une, l' inviolabilità ed il prestigio delle altre; come le prime, ella è limitata da tutte le parti; come le seconde, i suoi limiti vengono non dal di fuori, ma dal di dentro, non da una volontà straniera, ma dalla sua propria. La base dei suoi limiti è nella sua carità ardente, nella sua prodigiosa umiltà, nella sua prudenza infinita. Quale è quella monarchia il cui re eletto è venerato, e che, allorquando tutti vi possono esser re, rimanga in piedi senza che nè guerre domestiche nè discordie civili la possano rovesciare a terra? Quale è

Digitized by Google

quella monarchia nella quale il re elegge gli elettori, che dipoi eleggeranno il re, tutti essendo eletti ed elettori? Apparisce in ciò un grande e profondo mistero, l' unità che genera perpetuamente la moltiplicità e la moltiplicità che si costituisce perpetuamente in unità. Qui è rappresentato il concorso di tutte le cose. Questa straordinaria monarchia è la rappresentazione di colui che essendo vero Dio e vero uomo, è divinità e diversità riunite in un solo. La legge occulta che presiede alla generazione dell' unità e della diversità, dev' essere la più alta, la più universale e la più misteriosa di tutte, benchè Dio le abbia assoggettate tutte le cose, le cose divine ed umane, le cose create ed increate, le cose visibili ed invisibili. Una nella sua essenza, infinita nelle sue manifestazioni: tutto ciò che esiste sembra non esistere che per manifestarla, e ciascuna delle cose che esistono la manifesta diversamente. In Dio essa è in un modo, in Dio fatto uomo in un altro, nella di lui Chiesa in un altro, nella famiglia in un altro, nell' universo in un altro; ma essa è in tutto ed in ogni parte di tutto; qui ella è un mistero invisibile ed incomprensibile, e là, senza cessare d' essere un mistero, ella è un fenomeno visibile ed un fatto palpabile.

A lato del re la cui funzione è di regnare con sovrana indipendenza e di governare con impero assoluto, esiste un senato perpetuo, composto di principi che hanno ricevuto da Dio il principato. Questo senato perpetuo e divino, è un senato governante, ma governante in modo da non impedire, nè diminuire, nè ecclissare il potere supremo del monarca. La Chiesa è la sola monarchia che, posta a contatto con una oligarchia potentissima, ha conservato la pie-

Digitized by Google

nezza del suo diritto; ed è la sola oligarchia che, messa a contatto con un monarca assoluto, non ha prorotto in perturbazioni ed in rivolte. Siccome dopo il re vengono i principi, nella stessa guisa dopo i principi vengono i preti incaricati d'un sacro ministero. In questa società prodigiosa nulla avviene come in tutte le associazioni umane. In quest'ultime, la distanza fra coloro che sono in fondo e coloro, che sono in cima della gerarchia sociale, è così grande che gl'inferiori si senton tentati dallo spirito di rivolta, ed i superiori dallo spirito di tirannide. Le cose sono disposte in tal modo nella Chiesa che la tirannide e le rivolte sono impossibili. Nella Chiesa la dignità del sottoposto è grande come quella del prelato, e quella del prelato consiste specialmente in ciò ch'ella ha di comune con quella del sottoposto. La maggior dignità dei vescovi non è quella d'esser principi, nè quella del pontefice d'esser re, ma d'esser preti, come i loro sottoposti. La loro prerogativa sublime ed incomunicabile non è già nel governo, essa consiste nel potere di rendere il figlio di Dio schiavo della lor voce; nell'offerta del Figlio al Padre in sacrifizio incessante pei delitti del mondo; nella funzione di canale d'onde si spande la grazia; nel diritto supremo ed incomunicabile di rimettere e di ritenere i peccati. La più alta dignità è quella della quale essi tutti son rivestiti: essa non è nè nell'apostolato, nè nel pontificato, essa è nel sacerdozio.

Se si considera isolatamente la dignità pontificale, la Chiesa sembra una monarchia assoluta; se si considera in sè stessa la sua costituzione apostolica, ella sembra una oligarchia potentissima; se si considera da una parte la dignità comune ai prelati

Digitized by Google

e ai preti e dall' altra il profondo abisso che c' è fra il prete ed il popolo, ella sembra un' immensa aristocrazia. Quando si gettano gli occhi sull' innumerevole moltitudine dei fedeli sparsi pel mondo, e che si vede che il sacerdozio, l' apostolato ed il pontificato sono a servizio loro, che tutto si ordina in questa straordinaria società, non già per l' ingrandimento di coloro che comandano, ma per la salute di coloro che obbediscono; quando si considera il dogma consolante dell' eguaglianza essenziale delle anime; quando ci rammentiamo che il Salvatore del genere umano ha sofferto il supplizio della croce per tutti e per ciascuno degli uomini; che è un principio proclamato che il buon Pastore dà la propria vita per le sue pecorelle; e quando riflettiamo che scopo dell' azione di tutti i diversi ministeri è la riunione dei fedeli, la Chiesa sembra un' immensa democrazia, nella gloriosa accezione di questa parola, o almeno una società istituita per un fine essenzialmente popolare e democratico. Ed il più singolare si è che la Chiesa è tutto ciò che sembra essere. Nelle altre società, queste diverse forme di governo sono incompatibili fra loro, o se per caso esse trovansi riunite, esse perdono molto delle loro proprietà essenziali. La monarchia non può sussistere congiuntamente coll' oligarchia e l' aristocrazia senza perdere ciò ch' ella ha di naturalmente assoluto, e senza che l' oligarchia e l' aristocrazia perdano ciò che esse hanno di potente. La monarchia, l' oligarchia e l' aristocrazia non possono vivere colla democrazia senza che questa perda ciò ch' ella ha d' assorbente e d' esclusivo, come l' oligarchia ciò ch' ella ha di potente, l' aristocrazia ciò ch' ella ha di usurpante, la monarchia ciò ch' ella ha

Digitized by Google

d'assoluto: il resultato definitivo della loro unione reciproca sarebbe il loro reciproco annichilamento. Nella Chiesa sola, società soprannaturale, esse entrano in un'armoniosa azione, senza nulla perdere della loro purezza originale e della primitiva loro grandezza. Questa pacifica combinazione di forze opposte fra loro, e di governi la cui unica legge, umanamente parlando, è la guerra, presenta lo spettacolo il più bello che sia negli annali del mondo: se il governo della Chiesa potesse esser definito, esso si definirebbe dicendo che è un'immensa aristocrazia, diretta da un potere oligarchico messo nelle mani d'un re assoluto, il quale ha per ufficio di darsi perpetuamente in olocausto per la salute del popolo. Questa definizione sarebbe il prodigio delle definizioni, nello stesso modo che la cosa definita è il prodigio il più grande della storia.

Riepilogando in poche parole ciò che finquì è stato detto, possiamo affermare senza timore d'essere smentiti dai fatti, che il Cattolicismo ha messo tutte le cose umane in ordine ed in concerto. Relativamente all'uomo, quest'ordine e questo concerto voglion dire che mediante il Cattolicismo il corpo è stato assoggettato alla volontà, la volontà all'intendimento, l'intendimento alla ragione, la ragione alla fede, e tutto alla carità, che ha la virtù di trasformare in Dio l'uomo purificato da un amore infinito. Relativamente alla famiglia, essi voglion dire che mediante il Cattolicismo le tre persone domestiche riunite dal legame il più dolce sono arrivate a costituirsi definitivamente. Relativamente al governo, significano che mediante il Cattolicismo l'autorità e l'obbedienza sono state santificate, e la ti-

Digitized by Google

rannide e la rivolta condannate per sempre. Relativamente alla società, essi significano che mediante il Cattolicismo la guerra delle caste è cessata, che l'armonia concertata di tutte le aggregazioni sociali è incominciata; che lo spirito d'associazioni feconde è succeduto allo spirito d'egoismo e d'isolamento, e l'impero dell'amore all'impero dell'orgoglio. Relativamente alle scienze, alle lettere ed alle arti, essi significano che mediante il Cattolicismo l'uomo è entrato in possesso della verità e della bellezza, del vero Dio e dei suoi divini splendori. Risulta finalmente da tutto ciò che abbiam detto che col Cattolicismo è venuta al mondo una società soprannaturale, eccellente, perfetta, fondata da Dio, conservata da Dio, assistita da Dio, la quale conserva in deposito perpetuamente la di lui eterna parola, che dà al mondo il pane della vita, che non può ingannarsi nè ingannare, che insegna agli uomini le lezioni ch'ella impara dal suo divino maestro, che è la perfetta immagine delle perfezioni divine, l'esemplare sublime, il modello compito delle società umane.

Nei capitoli seguenti sarà completamente dimostrato che nè il Cristianesimo nè la Chiesa cattolica, che è la sua espressione assoluta, non hanno potuto operare sì grandi cose, sì sorprendenti prodigj, sì maravigliosi cambiamenti, senza un'azione soprannaturale e costante per parte di Dio, che governa soprannaturalmente la società colla sua Provvidenza e l'uomo colla sua grazia.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Il Cattolicismo è amore.

Fra la Chiesa cattolica e le altre società sparse sulla terra, corre la medesima distanza che fra le concezioni naturali e le concezioni soprannaturali, che fra le concezioni umane e le concezioni divine.

Pel mondo pagano la società e la cittadinanza erano una medesima cosa. Pel Romano, la società era Roma; per l' Ateniese, Atene. Fuori d' Atene e di Roma non v' eran che nazioni barbare ed incolte, selvagge ed insociabili per loro natura. Il Cristianesimo ha rivelato all' uomo la società umana, e, quasi che ciò non bastasse, esso gli ha rivelato un' altra società molto più grande ed eccellente, a cui non ha dato nella sua immensità nè limiti nè fine. Essa ha per cittadini i santi che trionfano nel cielo, i giusti che soffrono nel purgatorio, ed i cristiani che combattono sulla terra.

Leggansi attentamente ad una ad una tutte le pagine della storia; dopo averle tutte meditate, si vedrà con stupore che questa concezione gigantesca vien sola, ch' essa viene senza essere avvertita, e senz' antecedente alcuno; ch' essa viene come una rivelazione soprannaturale, comunicata soprannatu-

Digitized by Google

ralmente all' uomo. Il mondo l' ha ricevuta tutt' ad un tratto; ei non la vide venire, poichè quand' ei la vide essa era di già venuta; egli la vide per una sola illuminazione e con un semplice colpo d' occhio. Chi poteva, se non che Dio, che è amore, insegnare a coloro che combattono quaggiù, ch' essi sono in comunione con quelli che soffrono nel purgatorio e con quelli che trionfano nel cielo? Chi ha potuto, se non che Dio, unire con un legame d' amore i morti ed i vivi, i giusti, i santi ed i peccatori? Chi altri che Dio ha potuto stabilire un ponte sopra questi oceani?

La legge dell' unità e della diversità, questa legge per eccellenza, che è insieme umana e divina, senza la quale nulla si spiega e colla quale tutto si spiega, si palesa qui in una delle sue più sorprendenti manifestazioni. La diversità è in cielo, perchè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo son tre persone; e questa diversità va a perdersi, senza confondersi, nell' unità, perchè il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio: e Dio è uno. La diversità è nel paradiso terrestre, perchè Adamo ed Eva sono due persone diverse; e questa diversità va a perdersi, senza confondersi, nell' unità, perchè Adamo ed Eva sono la natura umana: e la natura umana è una. La diversità è nel Nostro Signor Gesù Cristo, perchè in lui concorrono, da una parte la natura divina, dall' altra la natura corporale e la natura spirituale nella natura umana; e la natura corporale e la natura spirituale e la natura divina vanno a perdersi, senza confondersi, nel Nostro Signor Gesù Cristo, che è una sola persona. — La diversità finalmente è nella Chiesa militante, nella Chiesa soffrente, e

nella Chiesa trionfante, e questa diversità va a perdersi, senza confondersi, nel Nostro Signore Gesù Cristo, capo unico della Chiesa universale, il quale, considerato qual figlio unico del Padre, è, come il Padre, il simbolo della diversità delle persone nell' unità dell' essenza, nella stessa guisa che egli è, in qualità di Dio uomo, il simbolo della diversità delle essenze nell' unità della persona, ed in qualità di Dio uomo e di figlio di Dio insieme, il simbolo perfetto di tutte le diversità possibili e dell' unità infinita.

La suprema armonia consistendo in questo, cioè che l' unità, dalla quale nasce ogni diversità e nella quale ogni diversità si risolve, si mostra sempre identica a sè medesima in tutte le sue manifestazioni, ne consegue sempre ch' ella è parimente la legge in virtù della quale tuttociò che è diverso diviene uno. La diversità della Trinità divina è una per l' amore; la diversità umana composta del padre, della madre e del figlio, diviene una per l'amore; la diversità della natura umana e della natura divina diviene una nel Nostro Signor Gesù Cristo per l' incarnazione del Verbo nel seno della Vergine, mistero d' amore; la diversità della Chiesa che combatte, della Chiesa che soffre e della Chiesa che trionfa diviene una nel Nostro Signor Gesù Cristo per le preghiere dei cristiani trionfanti, le quali discendono come rugiada benefica sui cristiani che combattono, e per le preghiere dei cristiani che combattono, le quali discendono come una pioggia feconda sui cristiani che soffrono; e questa preghiera perfetta è l' estasi dell' amore. — *Dio è carità; colui che è nella carità è in Dio e Dio è in lui.* — Se Dio è carità, la carità è l' unità, ella è infinita, perchè Dio

è la carità infinita. Se colui che è nella carità è in Dio, e Dio in lui, Dio può discendere fino all'uomo per la carità, e per la carità l'uomo può innalzarsi fino a Dio; e tutto ciò senza confondersi; per modo che nè Dio fatto uomo perde la sua natura divina, nè l'uomo fatto Dio perde la sua natura umana, l'uomo essendo sempre uomo, quantunque sia Dio; e Dio sempre Dio, quantunque sia uomo; e tutto ciò avviene per mezzi esclusivamente soprannaturali, cioè per mezzi esclusivamente divini.

Le nazioni hanno avuto cognizione di questo dogma supremo, come hanno avuto una cognizione più o meno giusta, più o meno completa di tutti i dogmi cattolici. Sotto tutte le zone, in tutti i tempi, presso tutte le razze umane si è conservata una fede immortale in una trasformazione futura sì radicale e sovrana ch'essa unirebbe per sempre il creatore e la sua creatura, la natura umana e la natura divina. Digià nel paradiso terrestre, il nemico del genere umano parlando ai nostri primi genitori diceva loro dover diventare Dei. Dopo la prevaricazione e la caduta, gli uomini portarono questa tradizione prodigiosa fino nelle più remote estremità del mondo: non c'è erudito che non la trovi nel fondo di tutte le teologie, per poco ch'egli vi s'interni colla mente. La differenza fra il dogma puro conservato nella teologia cattolica, ed il dogma alterato dalle tradizioni umane, consiste nella maniera di pervenire a questa trasformazione suprema e di raggiungere questo fine sovrano. L'angelo delle tenebre non ingannò punto i nostri primi genitori allorquando affermò loro ch'e'sarebbero divenuti Dei; ei gl'ingannò nascondendo loro la via soprannaturale dell'amore ed aprendo loro la via

Digitized by Google

naturale della disobbedienza. L' errore delle teologie pagane non consiste nell' affermare che la divinità e l' umanità s' uniranno, ma nel considerare come quasi del tutto identiche la natura umana e la natura divina; mentre che il Cattolicismo, considerandole come essenzialmente distinte, va all' unità per la deificazione soprannaturale dell'uomo. Questa superstizione pagana è patente negli onori divini attribuiti alla terra, in qualità di madre immortale e feconda dei suoi Dei, ed a molte creature ch' essi confusero con gli Dei medesimi. Finalmente, la differenza fra il panteismo ed il Cattolicismo non consiste in questo, cioè che uno afferma e l' altro nega la deificazione dell' uomo; essa consiste in questo, cioè che il panteismo sostiene che l' uomo è Dio per sua natura, mentre il Cattolicismo dichiara ch' egli può divenirlo soprannaturalmente per la grazia; essa consiste in questo, cioè che il panteismo insegna che l'uomo parte dell' unica sostanza che è Dio. è assorbito completamente dall'unica sostanza della quale ei fa parte, mentre che il Cattolicismo insegna che l' uomo, anche dopo d' essere stato deificato, vale a dire dopo essere stato penetrato dalla sostanza divina, conserva tuttavia l' individualità inviolabile della sua propria sostanza. Il riguardo di Dio verso l'individualità umana, o, il che torna a un medesimo, verso la libertà dell' uomo, costituendo la sua individualità assoluta ed inviolabile, è tale, secondo il dogma cattolico, ch'egli ha diviso con essa l' impero di tutte le società, governate nel tempo medesimo dalla libertà dell' uomo e dal consiglio divino.

L' amore è di per sè stesso fecondissimo; e, perch' egli è fecondissimo, ei genera tutte le cose diverse senza rompere la sua propria unità; e, per-

Digitized by Google

ch' egli è amore, egli risolve nella sua unità, senza confonderle, tutte le cose diverse. L'amore è dunque infinita varietà ed unità infinita. Esso è la legge unica, il precetto supremo, la sola via, l'ultimo fine. Il cattolicismo è amore, perchè Dio è amore. Colui solo che ama è cattolico, ed il solo cattolico impara ad amare, perchè solo ei riceve ciò che sa dalle fonti soprannaturali e divine.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Che Nostro Signor Gesù Cristo non ha trionfato del mondo per la santità della sua dottrina, nè per le profezie ed i miracoli, ma malgrado tutte queste cose.

Il Padre è amore, ed ha mandato il Figlio per amore; il Figlio è amore, ed ha mandato lo Spirito Santo per amore; lo Spirito Santo è amore, ed egli spande continuamente il suo amore nella Chiesa. La Chiesa è amore, ed ella infiammerà il mondo d'amore. Coloro che non lo sanno o che l'hanno dimenticato, ignoreranno sempre quale è la causa soprannaturale e segreta dei fenomeni patenti e naturali; quale è la causa invisibile di tutto ciò che è visibile, quale è il legame che assoggetta il temporale all'eterno, quale è la molla segreta dei movimenti dell'anima; in qual modo lo Spirito santo opera nell'uomo, la Provvidenza nella società, Dio nell'istoria.

Il Nostro Signor Gesù Cristo non ha vinto il mondo mercè la sua dottrina maravigliosa. S'egli non fosse stato che un uomo di maravigliosa dottrina, il mondo l'avrebbe ammirato per un istante, e immediatamente dopo egli avrebbe dimenticato e la dottrina e l'uomo. Per quanto maravigliosa essa

Digitized by Google

fosse, non fu seguita che da alcune persone del popolo, ella fu disprezzata dai più segnalati tra i Giudei, e durante la vita del Maestro ella fu ignorata dall' uman genere.

Il Nostro Signor Gesù Cristo non ha vinto il mondo per mezzo dei suoi miracoli. Di coloro medesimi che lo videro mutare colla sua sola volontà la natura delle cose, camminar sulle acque, calmare il mare, fermare i venti, comandare alla vita ed alla morte, gli uni lo chiamarono Dio, gli altri demonio, altri prestigiatore e mago.

Il Nostro Signor Gesù Cristo non ha vinto il mondo mercè l'adempimento delle antiche profezie nella sua propria persona. La sinagoga che ne era depositaria non si convertì; i dottori che le sapevano a memoria non si convertirono; le moltitudini che le avevano imparate dai dottori non si convertirono.

Il Nostro Signor Gesù Cristo non ha vinto il mondo con la verità. La verità essenziale del cristianesimo era nell' antico com' essa è nel nuovo Testamento, perocchè essa è sempre stata una, eterna, identica a sè medesima. Questa verità che è stata ab eterno nel seno di Dio, è stata rivelata all' uomo, versata nel di lui spirito, e depositata nella storia dacchè la prima parola divina ha risuonato nel mondo. E pertanto l' antico Testamento, in quanto avea di eterno e d' essenziale, come in quanto avea d' accessorio, di locale e di contingente, ne' suoi dogmi come ne' suoi riti, non ha mai trapassato le frontiere del popolo predestinato. Questo medesimo popolo si è ben più volte rivoltato; egli ha perseguitato i suoi profeti, scannato i suoi dottori; egli si è dato in braccio all' idolatria alla foggia dei gentili; egli ha

fatto dei patti criminosi con gli spiriti infernali; egli si è abbandonato nel suo corpo e nella sua anima a sanguinose ed orribili superstizioni; ed il giorno in cui la VERITA' si è incarnata, egli l'ha maledetta, l'ha negata, l'ha crocifissa sul Calvario. E mentre che la Verità, che era nascosta sotto i simboli antichi, rappresentata dalle figure antiche, annunziata dai profeti antichi, attestata da sorprendenti prodigj e da stupendi miracoli, fu messa in croce, allorquand' essa venne da sè medesima a spiegare colla sua presenza la cagione di questi stupendi miracoli e di questi sorprendenti prodigj, ad approvare tutte le parole profetiche, ad insegnare alle nazioni ciò che era rappresentato dagli antichi simboli, ciò che era nascosto sotto le antiche figure, l'errore erasi esteso liberamente sopra tutta la superficie del mondo ed aveva oscurato colle sue ombre ogni orizzonte. E ciò era avvenuto con una prodigiosa rapidità, senza il soccorso di profeti, nè di simboli, nè di figure, nè di miracoli.... Terribile lezione, memorabile insegnamento per coloro che credono nella forza segreta ed espansiva della verità, e che parlano dell'impotenza radicale dell'errore a fare il suo cammino da sè medesimo nel mondo!

Se il Nostro Signor Gesù Cristo ha vinto il mondo, egli lo ha vinto malgrado ch' ei fosse la verità, malgrado ch' ei fosse Colui che era annunziato dagli antichi profeti, rappresentato dai simboli antichi, nascosto sotto le antiche figure; egli lo ha vinto malgrado i suoi miracoli prodigiosi e la sua maravigliosa dottrina. Niuna altra cosa che la dottrina evangelica poteva trionfare con un siffatto ammasso di testimonianze così chiare, di prove irrefragabili e

Digitized by Google

d' argomenti invincibili. Se il maomettismo si sparse come un diluvio in Affrica ed in Europa, ciò avvenne perchè ei camminò senza impedimenti che il rattenessero, perch' ei portava sulla punta della sua spada tutti i suoi miracoli, tutti i suoi argomenti e tutte le sue testimonianze.

L' uomo prevaricatore e decaduto non è stato fatto per la verità, nè la verità per l' uomo prevaricatore e decaduto. Fra la verità e la ragione umana, dalla prevaricazione dell' uomo in poi, Dio ha posto una repugnanza che non può venir meno ed una repulsione invincibile. La verità ha in sè i titoli della sua sovranità e non dimanda permesso per imporre il suo giogo. L' uomo, dal canto suo, dopo la sua ribellione contro Dio, non ammette altra sovranità che la sua propria, a meno che non gli venga domandato precedentemente il suo consenso ed il suo permesso. Perciò, dacchè la verità si pone davanti ai suoi occhi, egli la nega immediatamente: il negarla equivale a porre sè medesimo in qualità di sovrano indipendente. Se ei non può negarla, egli entra in lotta con essa; e combattendo, egli combatte per la propria sovranità. Se egli è vincitore, ei la crocifigge; s' egli è vinto, ei fugge: nel fuggirla ei crede fuggire la propria servitù, nel crocifiggerla ei crede crocifiggere il suo tiranno.

Fra la ragione umana e l' assurdo, vi è al contrario affinità segreta e strettissima parentela. Il peccato li ha uniti coi vincoli d' un' indissolubile alleanza. L' assurdo trionfa dell' uomo, appunto perchè l' assurdo è privo di qualunque diritto anteriore e superiore alla ragione umana; e l' uomo l' accetta appunto a causa di ciò, perchè non avendo diritto, esso

Digitized by Google

non ha pretensioni: la sua volontà l'accetta perchè è figlio del suo intendimento, e l'intendimento si compiace in esso, perchè è suo proprio figlio, suo proprio verbo, la testimonianza vivente della sua potenza creatrice. Nel suo atto di creazione, l'uomo è alla guisa di Dio, e chiama sè stesso Dio: e s'egli è Dio alla guisa di Dio, il resto per l'uomo nulla è. Che gl'importa che l'altro sia il Dio della verità, se egli è il Dio dell'assurdo? Almeno, egli sarà indipendente alla foggia di Dio, sovrano alla foggia di Dio; adorando l'opera sua egli adorerà sè medesimo, esaltandola egli esalterà sè medesimo.

O voi che aspirate a soggiogare i popoli, a dominare sulle nazioni, e ad esercitare nn impero sulla ragione umana, non vi annunziate quai depositarj di verità chiare ed evidenti, e soprattutto non fate conoscere le vostre prove, se ne avete, poichè giammai il mondo non vi riconoscerà per maestri: egli si rivolterà al contrario contro il giogo della vostra evidenza. Ma annunziate che voi possedete un argomento che atterra una verità matematica; che voi andate a dimostrare che due e due fanno cinque e non quattro; che Dio non esiste, o che l'uomo è Dio; che il mondo fin qui è stato schiavo di vergognose superstizioni; che la sapienza dei secoli non è che pura ignoranza; che qualunque rivelazione è un'impostura; che qualunque governo è una tirannide, e qualunque obbedienza una servitù; che il bello è il brutto; che il brutto è il bello supremo; che il male è il bene, e che il bene è il male; che il diavolo è Dio, e che Dio è il diavolo; che al di là di questo mondo non c'è nè inferno nè paradiso;

Digitized by Google

che il mondo che noi abitiamo è un inferno presente e un paradiso futuro; che la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza, sono dogmi incompatibili colla superstizione cristiana; che il furto è un diritto imprescrittibile, e che la proprietà è un furto; che non esiste ordine che nell'*anarchia*, e che non c'è anarchia senz'ordine: e siate certi che a questo solo annunzio, il mondo meravigliato della vostra sapienza ed affascinato dalla vostra scienza, presterà alle vostre parole orecchio attento e rispettoso! Se al buon senso di cui avete fatto larga prova, annunziando la dimostrazione di tutte queste cose, voi aggiungete dipoi quello di non dimostrarle in verun modo; se per unica dimostrazione delle vostre bestemmie e delle vostre affermazioni voi date le vostre affermazioni e le vostre bestemmie, il genere umano vi porterà immediatamente alle stelle. Richiamate, allora, l'attenzione della gente sulla vostra buona fede, spinta fino al punto di presentarsi in tutta semplicità, senza ricorrere alle vane soperchierie di vane ragioni, di vani antecedenti istorici e di vani miracoli, dandovi in pubblica testimonianza della vostra credenza al trionfo della verità per sè sola. Gettando gli occhi intorno a voi, domandate ove sono e chi sono i vostri nemici, allora il mondo nell'estasi e nell'ammirazione, proclamerà a una sola voce la vostra magnanimità, la vostra grandezza e la vostra vittoria; egli vi chiamerà pio, felice, trionfatore!....

Io non so se ci sia sotto il sole qualche cosa di più vile e di più disprezzabile del genere umano fuori delle vie cattoliche.

Sulla scala della loro degradazione e del loro

Digitized by Google

avvilimento, le moltitudini traviate dai sofisti ed oppresse dai tiranni, sono le più degradate e le più vili. Vengono poscia i sofisti. I tiranni che tengono la loro frusta sanguinosa sospesa su gli uni e su gli altri, sono, a ben considerare, i meno degradati, i meno vili, i meno disprezzabili. I primi idolatri non così tosto si sottraggono dalla mano di Dio che vanno a cadere in quella dei tiranni babilonesi. L' antico paganesimo va rovinando d' abisso in abisso, di sofista in sofista, e di tiranno in tiranno, fino a che egli cada nelle mani di Caligola, mostro orribile ed ignominioso, con forme umane, con impeti da pazzo e con appetiti da bruto. Il paganesimo moderno comincia dall' adorar sè medesimo in una prostituta e viene ad abbattersi ai piedi di Marat, il tiranno sanguinoso e cinico, e ai piedi di Robespierre, incarnazione suprema della vanità umana coi suoi istinti inesorabili e feroci. Il nuovo paganesimo cadrà in un abisso anco più profondo e più orribile. Colui che deve ribadirgli sulla testa il giogo delle sue impudiche e feroci insolenze, s' agita forse di già nel fango delle cloache sociali.

CAPITOLO VI.

Il Nostro Signor Gesù Cristo ha trionfato del mondo esclusivamente con dei mezzi soprannaturali.

Allorquando io sarò levato in alto, cioè sulla Croce, *io attirerò tutto a me*, cioè io assicurerò il mio dominio e la mia vittoria sul mondo. Con queste parole solennemente profetiche, il Signore rivelò ai suoi discepoli quanto poco valessero per la conversione del mondo le profezie che annunziarono la sua venuta, i miracoli che pubblicavano la sua onnipotenza, la santità della sua dottrina, la testimonianza della sua gloria, e nel tempo medesimo quanto dovea esser potente per operare questo prodigio il suo immenso amore, rivelato alla terra per mezzo della sua crocifissione e della sua morte.

Ego veni in nomine patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis. (Giovanni, c. 5, v. 43.) Il trionfo naturale dell'errore sulla verità, del male sul bene, è annunziato da queste parole. In queste parole trovasi il segreto dell'oblio in che tutte le nazioni avevan posto l'Essere Supremo, della propagazione spaventosa delle superstizioni pagane, delle profonde tenebre sparse

Digitized by Google

sul mondo, e nel tempo medesimo l'annunzio dei futuri traboccamenti degli errori umani, della persecuzione dei giusti, delle vittorie dei sofisti, della popolarità dei bestemmiatori. Queste parole racchiudono per così dire la storia con tutti gli scandali, con tutte le eresie, con tutte le rivoluzioni. Esse ci fan vedere perchè il popolo ebreo posto fra Barabba e Gesù, condannò Gesù e preferì Barabba; perchè il mondo, posto oggidì fra la teologia cattolica e la teologia socialista, preferisce la teologia socialista e lascia la teologia cattolica; perchè le discussioni umane vanno a finire colla negazione dell'evidenza e colla proclamazione dell'assurdo. In queste parole veramente maravigliose è il segreto di tutto ciò che i nostri padri han veduto, di tutto ciò che i nostri figli vedranno, e di tutto ciò che noi stessi veggiamo. Nò, nessuno può andare al Figlio, cioè alla Verità, se il Padre nol chiama. Parole profondissime, che attestano e l'onnipotenza di Dio e l'impotenza radicale e invincibile del genere umano.

Ma il Padre chiamerà ed i popoli gli risponderanno; il Figlio sarà messo in Croce e tirerà a sè ogni cosa: ecco la promessa del trionfo soprannaturale del bene sul male, promessa che sarà perfettamente adempiuta alla fine dei tempi.

Pater meus usque modo operatur: et ego operor. Sicut Pater.... sic et filius quos vult vivificat. Joan., c. V, v. 17.) *Expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.* (Joan., c. XVI, v. 7.)

Le lingue di tutti i dottori, le penne di tutti i sapienti non sarebbero bastanti a spiegare tutto

Digitized by Google

ciò che queste parole contengono. Esse proclamano la sovrana virtù della grazia, e l'azione soprannaturale, invisibile e permanente dello Spirito Santo. Trovasi in esse il soprannaturalismo cattolico colla sua infinita fecondità, colle sue ineffabili meraviglie. In esse principalmente, è spiegato il trionfo della croce, che è il più grande ed il più inconcepibile di tutti i prodigj.

Infatti, il Cristianesimo, umanamente parlando, dovea soccombere, e soccombere di necessità. Esso dovea soccombere, primieramente, perchè era la verità; in secondo luogo, perchè aveva a suo sostegno le più eloquenti testimonianze, straordinarj miracoli, incontrastabili prove. Il genere umano non ha mai mancato di rivoltarsi e di protestare contro tutte queste cose separate, e non era probabile, nè credibile, nè menomamente immaginabile, ch'ei non si rivoltasse e protestasse contro tutte queste medesime cose riunite; e di fatto, egli proruppe in bestemmie, in proteste, in rivolte.

Ma il Giusto salì sulla croce per amore, sparse il suo sangue per amore, diede la sua vita per amore: e quest'amore infinito, questo sangue prezioso, meritarono al mondo la venuta dello Spirito Santo. Allora tutto cangiò, perchè la ragione fu vinta dalla fede, e la natura dalla grazia.

Quanto è ammirabile Iddio nelle sue opere, meraviglioso ne' suoi disegni, sublime ne' suoi pensieri! L'uomo e la verità camminavano separati: l'orgoglio indomabile del primo mal contentavasi dell'evidenza alcun poco insolente e brutale della seconda. Dio temperò l'evidenza della verità velandola d'una nube trasparente, e mandò la fede all'uomo; e man-

Digitized by Google

dandogli la fede, gli dettò questo patto: Io dividerò l'impero tecò. Ti dirò quello che devi credere e ti darò la forza per crederlo, ma io non aggraverò il giogo dell'evidenza sulla tua volontà sovrana. Io ti dò la mano per salvarti, ma ti lascio il diritto di perderti. Adoprati meco per la tua salute, o perditi da te solo. Io non ti torrò quanto ti diedi: ed il giorno nel quale io ti trassi dal nulla, io ti diedi il libero arbitrio.

Per la grazia di Dio, l'uomo accettò liberamente questo patto, e per tal modo l'oscurità dogmatica del Cattolicismo salvò da certo naufragio la sua evidenza storica. La fede, più conforme dell'evidenza all'intendimento dell'uomo, salvò dal naufragio l'umana ragione. La verità dovea esser proposta dalla fede per essere accettata dall'uomo, per sè stesso ribelle contro la tirannide dell'evidenza.

Lo stesso spirito che propone ciò che bisogna credere e ci dà la forza per crederlo, propone ciò che bisogna fare, ci dà il desiderio di farlo, e si adopera con noi per farlo. La miseria dell'uomo è così grande, la sua abbiezione così profonda, la sua ignoranza così assoluta, la sua impotenza così radicale, ch'egli non può da sè solo nè formare un buon proponimento, nè concepire un gran disegno, nè provare un gran desiderio di nessuna cosa che sia grata a Dio e che sia utile alla salute della anima propria. Da un'altra parte, la dignità dell'uomo è sì grande, la sua natura sì nobile, la sua origine sì alta, il suo fine sì glorioso, che Dio medesimo pensa col di lui pensiero, vede cogli occhi di lui, cammina coi di lui piedi ed opera colle di lui mani. È Dio che lo porta perch'ei cammini, che lo ferma perch'ei non si rechi offesa; è Dio che comanda ai suoi angeli

Digitized by Google

d' assisterlo perchè non cada; e se per caso egli cade, egli medesimo lo solleva e il rimette in piedi. Egli inspira a lui il desiderio di perseverare e fa ch' ei perseveri. Perlochè sant' Agostino disse: « Noi crediamo che nessuno pervenga alla vera sálute, se Dio non lo chiama; e che niuno, dopo essere stato chiamato, fa ciò che abbisogna per la salute, se Dio non lo ajuta. » Lo stesso Dio parla così nel Vangelo secondo S. Giovanni, cap. XV, v. 4 e 5: *Manete in me et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite: sic nec vos nisi in me manseritis. — Ego sum vitis: vos palmetes: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me, nihil potestis facere.* L' Apostolo nella sua seconda epistola ai Corintj, c. III, v. 4 e 5, disse: *Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum. — Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est.* Il sant' uomo Giobbe confessava questa medesima impotenza radicale dell' uomo rispetto al procacciarsi la propria salute, quand' ei diceva: (14) « Chi può render pura una cosa concepita da una massa di corruzione? » E Mosè la confessava parimente dicendo: « Niuno può essere innocente per sè medesimo davanti a Te. » Sant' Agostino, nell' inimitabile libro delle Confessioni, volgendosi a Dio gli dice: « Concedetemi la grazia di fare ciò che mi comandate; ed ordinatemi ciò che vi parrà il meglio. » Dimodochè mentre Dio mi dichiara ciò che debbo credere e mi dà la forza per crederlo, nel medesimo modo mi ordina ciò che debbo fare e mi dà la grazia di farlo.

Digitized by Google

Qual intendimento conoscerà, qual lingua dirà, qual penna scriverà la maniera con cui Iddio opera nell' uomo questi sovrani prodigj; e com' egli il conduce nella via della salute con una mano nel medesimo tempo misericordiosa e giusta, dolce e possente? Chi indicherà i limiti di quest' impero spirituale, fra la volontà divina ed il libero arbitrio dell' uomo? Chi dirà com' essi concorrono senza confondersi e senza nuocersi? Io non so che una cosa sola, o Signore, cioè che povero e piccolo com' io sono, grande e potente come voi siete, voi mi rispettate tanto quanto mi amate, e mi amate tanto quanto mi rispettate; io so che voi non mi abbandonerete a me stesso, perchè per me stesso io nulla posso, se non che obliarvi e perdermi; io so che stendendomi la mano che mi salverà, voi me la stenderete così dolcemente e così carezzevolmente che io non la sentirò giungere. Per la dolcezza voi siete come il soffio del vento leggero, per la forza come l' aquilone. Io sono trasportato da voi come dall' aquilone, e mi dirigo liberamente verso di voi come condotto da un vento leggero. Voi mi fate andare avanti come se mi spingeste, ma voi non mi spingete, voi mi sollecitate. Io mi muovo e voi vi movete in me. Voi venite alla mia porta e mi chiamate con dolcezza; e se io non rispondo, voi aspettate e mi chiamate di nuovo. Io so che posso non rispondervi e perdermi; io so che posso rispondervi e salvarmi; ma so che non potrei rispondervi se voi non mi chiamaste, e che allorquando io rispondo, io rispondo ciò che voi mi dite, la chiamata essendo vostra, e vostra e mia la risposta. Io so che non posso operare senza di

Digitized by Google

voi e che per mezzo vostro io opero, e che operando, io merito; ma io merito perchè voi mi aiutate a meritare, siccome voi m'avete aiutato ad operare. Allorquando voi mi ricompensate perch'io merito, e allorquando io merito perchè opero, voi mi concedete tre grazie: la grazia del premio con cui voi ricompensate la grazia del merito che mi avete dato e che è stata la ricompensa della grazia che m'avete fatto d'operare coll'aiuto vostro. Voi siete come la madre ed io come il bambino; la madre eccita nel bambino il desiderio di camminare e gli porge la mano perch'ei cammini, poi ella lo bacia perch'egli ha avuto il desiderio di camminare e perchè ha camminato coll'aiuto della di lei mano. Io scrivo perchè voi m'avete inspirato il desiderio di scrivere, ed io non scrivo se non quanto voi m'insegnate, o quanto voi mi permettete di scrivere. Colui che crede muovere un membro senza di voi non vi conosce e non è cristiano.

Chiedo scusa ai miei lettori se, profano e semplice laico, sono entrato nel cammino nascosto e difficile della grazia. Nondimeno tutti riconosceranno, per quanto poco ci riflettano, che il grave subietto ch'io tratto negli ultimi capitoli esigeva imperiosamente questa piccola incursione nel campo della teologia. Trattavasi di verificare qual sia la legittima spiegazione del prodigio sempre antico e sempre nuovo dell'azione potente che il Cristianesimo ha esercitata ed esercita nel mondo, per giunger poi al mistero non meno sorprendente e non meno prodigioso della potenza di trasformazione ch'esso Cristianesimo manifesta rispetto alle società umane. Il prodigio della sua propagazione e del suo trionfo non

Digitized by Google

è dovuto alle testimonianze istoriche, nè agli annunzj profetici, nè alla santità delle sue dottrine: nello stato in cui fu ridotto l'uomo dopo la prevaricazione ed il fallo, tutte queste circostanze sono state più atte a intraversare il cristianesimo che a portarlo vincitore e trionfante fino alle estremità della terra. Neppure i miracoli hanno avuto veruna parte nell'operazione di questo prodigio; poichè se è vero che considerati in sè stessi sono una cosa soprannaturale, considerati estrinsecamente, essi sono una prova naturale, sottoposta alle medesime condizioni delle altre testimonianze umane. La propagazione, ed il trionfo del Cristianesimo è un fatto soprannaturale, poichè il Cristianesimo portava in sè ciò che doveva impedire la sua propagazione e la sua vittoria. A spiegare legittimamente questo fatto soprannaturale, era mestieri rimontare a una causa la quale, soprannaturale anch'essa, operasse all'esterno in un modo conforme alla sua propria natura, cioè soprannaturalmente. Questa causa soprannaturale in sè stessa e soprannaturale nella sua azione, è la grazia. La grazia ci è stata meritata dal Signore allorchè ei subì in croce una morte ignominiosa, e gli apostoli la ricevettero quando lo Spirito Santo, autore d'ogni grazia e di ogni giustificazione, discese sopra di loro. Lo Spirito Santo diffuse negli apostoli la grazia la quale ci fu meritata dalla morte del Figlio per la misericordia del Padre. Così la divina Trinità intervenne nell'opera ineffabile della nostra redenzione, come precedentemente nella creazione dell'universo.

La qual cosa fa comprendere due cose, altrimenti inesplicabili, cioè: come avvenne che gli Apo-

Digitized by Google

stoli operarono miracoli più grandi di quelli del loro divino Maestro, e miracoli che produssero maggiori frutti, secondo che lo stesso Signore aveva loro annunziato più volte e in diverse occasioni.

Il riscatto universale del genere umano in tutta la prolungazione dei secoli, dai tempi di Adamo fino agli ultimi tempi, dovea essere il premio del sacrifizio sanguinoso della Croce; ma, fino alla consumazione di questo sacrifizio, le divine abitazioni rimasero chiuse davanti agli sventurati figli d' Adamo da porte di bronzo.

Quando fu giunta la pienezza dei tempi, lo Spirito di Dio scese sopra gli Apostoli, come un vento impetuoso, sotto forma di lingue di fuoco. Avvenne allora che senza veruna transizione, in virtù d' una azione soprannaturale e divina, tutte le cose furono cambiate. Il primo cambiamento s' operò negli Apostoli. Essi non vedevan punto, essi videro; essi non intendevano punto, essi intesero; essi erano ignoranti, divennero sapienti; essi parlavano di cose volgari, parlarono di cose prodigiose. La maledizione di Babele ebbe fine. Fino allora ogni popolo avea parlato la propria lingua, gli Apostoli le parlarono tutte senza confusione. Essi erano pusillanimi, e divennero arditi; erano vili, e divennero coraggiosi; erano pigri e divennero diligenti; essi avevano abbandonato il loro maestro pella carne e pel mondo, essi abbandonarono la carne ed il mondo pel loro maestro. Essi avevan lasciato la croce pella vita, essi diedero la loro vita pella croce, morirono nelle loro membra per vivere nel loro spirito; per trasformarsi in Dio essi cessarono d' essere uomini; per innalzarsi alla vita evangelica, essi disprezzarono la vita umana.

Digitized by Google

Nello stesso modo che lo Spirito Santo aveva trasformato gli Apostoli, gli Apostoli trasformarono il mondo, non per sè medesimi, ma per lo spirito invincibile che era in loro. Il mondo aveva veduto Dio e non l'aveva conosciuto; e quando non l'ebbe più sotto gli occhi, il conobbe. Il mondo non aveva creduto alla parola di Dio, e quando questi ebbe cessato di parlare, ei vi credette. Indarno egli aveva veduti i di lui miracoli, e quando colui che li operava era tornato al suo Padre, ne confessò i miracoli; egli aveva crocifisso Gesù, egli adorò colui che aveva crocifisso; egli aveva adorato degli idoli, bruciò gl'idoli; le prove ch'egli aveva tenute per futili, le tenne per invincibili e vittoriose: il suo odio profondo convertissi in un amore immenso.

Colui che non ha l'idea della grazia non ha nemmeno l'idea del Cristianesimo; nello stesso modo, colui che non ha l'idea della Provvidenza di Dio è nella più completa ignoranza di tutte le cose. La Provvidenza, presa nella sua più generale accezione, è la cura che il Creatore ha di tutte le creature. Le cose sono esistite perchè Dio le ha create; ma esse non sussistono se non perchè Iddio si occupa di esse con una cura continua, che diventa una incessante creazione. Innanzi che fossero, le cose non ebbero in sè ragione di essere; quando furono, non ebbero in sè ragione di sussistere. Dio solo è la vita e la ragione della vita, l'essere e la ragione dell'essere, il sussistere e la ragione del sussistere. Nessuna cosa è, nessuna cosa vive, nessuna cosa sussiste per sua propria virtù. Fuori di Dio, questi attributi non sono in verun luogo, nè in veruna cosa. Dio non è come un pittore il quale, compito che ha il quadro,

Digitized by Google

se ne va via, l'abbandona e il dimentica; e le cose che Dio ha create non sussistono come la figura dipinta che sussiste per sè sola. Dio ha fatto le cose in modo più sovrano, e le cose dipendono da Dio in un modo più sostanziale ed eccellente. Le cose dell'ordine naturale, quelle dell'ordine soprannaturale, e quelle che a cagione del loro uscire dall'ordine comune naturale o soprannaturale si chiamano e sono miracolose, senza cessare d'esser differenti fra loro, poichè sono governate e rette da leggi differenti, hanno per carattere comune la loro dipendenza assoluta dalla divina volontà. Non si afferma delle fontane tutto ciò che vi è da affermare di esse, quando si afferma ch'esse scorrono perchè la natura loro è di scorrere; nè degli alberi, quando si afferma di essi che producono dei frutti perchè la loro natura è di produrre dei frutti. La natura delle cose non dà loro una virtù propria e indipendente dalla volontà del loro creatore, ma una certa maniera di essere determinata, sempre dipendente dalla volontà del sovrano autore, del divino architetto del mondo.

Le fontane scorrono, perchè Dio con un comando attuale ordina loro di scorrere; e ordina loro di scorrere perchè oggi come nel giorno della loro creazione, vede che è utile che scorrano. Gli alberi producono dei frutti, perchè Dio ordina loro con un comando attuale di produrre dei frutti; ed egli l'ordina loro perchè oggi, come nel giorno della loro creazione, ei vede che è utile che gli alberi producano dei frutti.

Dal che si vede in quale errore si manifestino caduti coloro che cercano la spiegazione degli avvenimenti, sia nelle cause secondarie, che tutte esistono sotto la

dependenza attuale ed immediata di Dio, sia nel caso, il quale non esiste in nessun modo. Dio solo è il creatore di tutto ciò che esiste, il conservatore di tutto ciò che sussiste e l'autore di tutto ciò che avviene, come resulta da queste parole dell' Ecclesiastico (C. XI. v. 14.): *Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas, a Deo sunt.* Il perchè S. Basilio dice che attribuire tutto a Dio è la somma di tutta la filosofia cristiana. E questo pensiero si accorda con ciò che il Signore dice, in S. Matteo (C. X. v. 29 e 30): *Nonne duo passeres asse veneunt? Et unus non cadet super terram sine patre vestro—Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.*

Considerando le cose da quest' altezza, si vede chiaramente che il naturale dipende da Dio nello stesso modo che il soprannaturale ed il miracoloso. Il miracoloso, il soprannaturale ed il naturale, sono fenomeni sostanzialmente identici fra loro in ragione della loro origine, che è la volontà di Dio; volontà che essendo attuale in essi tutti, è in tutti eterna. Dio ha voluto eternamente ed attualmente la resurrezione di Lazzaro, come ei vuole eternamente ed attualmente che gli alberi producano dei frutti. E gli alberi non hanno una ragione più indipendente dalla volontà divina per produrre dei frutti, di quello che Lazzaro morto per uscir dal sepolcro. La differenza di questi fenomeni fra loro non consiste nella loro essenza, poichè l'uno e l'altro dipendono dalla volontà divina, sivvero nel modo, perocchè la volontà divina si eseguisce e si compie nei due casi, in due maniere diverse ed in virtù di due leggi distinte. Una di queste due maniere si chiama ed è miracolosa, l'altra si chiama ed è naturale. Gli uomini

Digitized by Google

chiamano naturali i prodigj quotidiani, e miracolosi i prodigj non consueti.

Difficilmente comprendesi quanto sian folli coloro i quali a chi opera i prodigj quotidiani negano il potere di operare i prodigj non consueti.

Infatti, non è questo un negare a chi fa il più il potere di fare il meno? o, il che torna a un medesimo, un negare a chi opera sempre, il potere di operare qualche volta? Voi che negate la resurrezione di Lazzaro perchè è un' opera miracolosa, perchè non negate voi altri e maggiori prodigj? Perchè non negate voi questo sole che comparisce sull' orizzonte; questi cieli sì belli, sì estesi, e i loro astri sempre splendenti? Perchè non negate voi questi mari mugghianti e tempestosi, e questa sabbia molle e leggiera sopra la quale vengono umilmente ad acchetarsi quei muggiti e quei tumulti formidabili? Perchè non negate voi queste campagne piene di freschezza, questi boschi pieni di silenzio, di maestà e d' ombre, e queste immense cataratte coi loro immensi vortici, e questo cristallo trasparente delle limpide fontane? Or, se voi non negate queste cose, come mai la vostra inconseguenza è ella tanto grossolana da negare come impossibile, o anche come difficile, la resurrezione d' un uomo? Quanto a me io non presterò mai fede a colui il quale dopo avere aperto gli occhi esteriori per vedere ciò che lo circonda, e gli occhi interiori per vedere ciò che avviene in sè, afferma aver veduto, fuori di sè o in sè una sola cosa che non sia un miracolo.

Segue da ciò che abbiam detto che la distinzione tra le cose naturali e le cose soprannaturali da una parte, e tra i fenomeni ordinarj dall' altra

Digitized by Google

(sia dell' ordine naturale, sia dell' ordine soprannaturale) ed i fatti miracolosi, non trae nè può trar seco non so qual rivalità, non so quale antagonismo segreto tra ciò che esiste per la volontà di Dio e ciò che esiste per natura, come se Dio non fosse l' autore, il conservatore e il governatore sovrano di tutto ciò che esiste.

Tutte queste distinzioni, tratte fuori dai loro limiti dogmatici, vanno a riuscire a ciò che noi veggiamo, cioè alla deificazione della materia, alla negazione assoluta e radicale della Provvidenza e della grazia.

Riannodando, per concludere, il filo di questo discorso, dirò che la Provvidenza è come una grazia generale, in virtù della quale Dio mantiene nel suo essere e governa secondo il suo consiglio tutto ciò che esiste, allo stesso modo che la grazia è come una Provvidenza speciale per la quale Dio prende cura dell' uomo. Il dogma della Provvidenza e quello della grazia ci rivelano l' esistenza d' un mondo soprannaturale in cui risiedono sostanzialmente la ragione e le cause di tutto ciò che noi veggiamo. Senza la luce che viene di là, tutto è tenebre; senza la spiegazione che è là, tutto è inesplicabile. Senza questa spiegazione e questa luce, tutto è fenomenale, efimero, contingente, fumo che si dilegua, fantasmi che svaniscono, ombre e sogni che passano. Il soprannaturale è al disopra di noi, fuori di noi, in noi medesimi. Il soprannaturale circonda il naturale e lo penetra intimamente in ogni sua parte.

La cognizione del soprannaturale è dunque il fondamento di tutte le scienze, e particolarmente delle scienze politiche e morali. Indarno pretendere-

Digitized by Google

ste voi spiegar l'uomo senza la grazia, e la società senza la Provvidenza: senza la Provvidenza e senza la grazia la società e l'uomo sono pel genere umano un eterno segreto. L'importanza di questa dimostrazione e la sua alta superiorità apparirà inseguito, quando abbozzando il triste e lamentevole quadro dei nostri traviamenti e dei nostri errori, li vedremo tutti scaturire dalla negazione del soprannaturalismo cattolico, come dalla loro propria sorgente. Frattanto conviene al mio scopo dichiarare al presente che l'azione soprannaturale e costante di Dio sulla società e sull'uomo, è il vasto e solido fondamento sul quale riposa tutto l'edifizio della dottrina cattolica, per modo che questo grande edifizio, nel quale le generazioni umane si muovono liberamente, cade a terra, se questo fondamento gli viene a mancare.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

La Chiesa cattolica ha trionfato della società malgrado i medesimi ostacoli e per gli stessi mezzi soprannaturali che diedero a Nostro Signor Gesù Cristo la vittoria sul mondo.

La Chiesa cattolica, considerata come istituzione religiosa, ha esercitato nella società civile la stessa influenza, che il Cattolicismo, considerato come dottrina, ha esercitato nel mondo, la medesima che Nostro Signor Gesù Cristo ha esercitata nell' uomo. La cagione di ciò si è che Nostro Signor Gesù Cristo, la sua dottrina e la sua Chiesa non sono in sostanza che tre manifestazioni differenti d' una medesima cosa, cioè dell' azione divina operante soprannaturalmente e simultaneamente nell' uomo ed in tutte le sue facoltà, nella società ed in tutte le sue istituzioni. Nostro Signor Gesù Cristo, il Cattolicismo e la Chiesa cattolica sono la medesima parola, la parola di Dio risuonante perpetuamente nei cieli.

Questa parola ha dovuto vincere i medesimi ostacoli ed ha trionfato per i medesimi mezzi nelle sue differenti incarnazioni. I profeti d' Israele avevano annunziato la venuta del Signore nella pienezza dei tempi, essi avevano raccontato la vita di lui, pianto sui di lui terribili patimenti, descritto le sue fatiche, contato ad una ad una le goccie che dovevan

Digitized by Google

...porre l'oceano delle sue lacrime; essi avevan veduto le sue angoscie e le sue ignominie, essi avevano celebrato l'atto della sua passione e della sua morte. Nondimeno il popolo d'Israele non lo conobbe allorch'ei venne, e diede così compimento a tutte le profezie senza rammentarsi dei suoi profeti. La vita del Signore fu santa; la sua bocca fu la sola bocca umana che abbia osato di proferire in presenza degli uomini queste parole follemente blasfematorie, o ineffabilmente divine: Chi di voi mi convincerà di peccato? E malgrado queste parole che nessun uomo aveva proferite, che nessun uomo proferirà, il mondo nol conobbe e lo caricò di oltraggi. La sua dottrina era maravigliosa e vera, e ad un tal segno ch'essa andava spargendo ogni cosa di sue soavi dolcezze, illuminando ogni cosa col suo pacifico splendore. Ogni parola che cadeva dalle sacre labbra di lui era una rivelazione prodigiosa, ogni rivelazione una verità sublime, ogni verità una speranza od una consolazione. Malgrado tutto ciò, il popolo d'Israele respinse la luce dai propri occhi, e chiuse il suo cuore a quelle consolazioni inaudite e a quelle sublimi speranze.

Il Signore operò dei miracoli che dall'occhio degli uomini non erano stati veduti giammai, nè giammai uditi dall'orecchio dei popoli; e ad onta di questi miracoli i popoli e gli uomini gli voltaron le spalle con orrore, come s'ei fosse stato infetto dalla lebbra, o come se avesse portato sulla fronte una maledizione scolpita dalla collera divina. Eziandio uno dei suoi discepoli ch'egli amò con grande amore, fu sordo al dolce appello della sua tenerezza, e dall'altezza dell'apostolato cadde nell'abisso del tradimento.

La Chiesa di Gesù Cristo veniva annunziata da

grandi profeti e rappresentata da simboli e da figure fino dal cominciamento dei tempi; lo stesso suo divino fondatore, gettando i fondamenti immortali di lei e modellandone sopra un tipo maraviglioso le divine gerarchie, pose davanti agli occhi de' suoi Apostoli la di lei istoria futura. Egli predisse a questi le grandi tribolazioni e le persecuzioni senza esempio che ella avrebbe sofferte; e fece passare sotto i loro occhi ad uno ad uno e l'un dopo l'altro, in una sanguinosa rassegna i di lei confessori e i di lei martiri. Ei disse loro parimente come le potenze del mondo e dell'inferno farebbero contro di lei, in odio di lui, delle orribili pacificazioni e delle sacrileghe alleanze, e come ella trionferebbe per la grazia di lui di tutte le potenze del mondo e dell'inferno. Egli estese sopra tutta la successione dei tempi la sua veduta sovrana, ed annunziò la fine di tutte le cose, e l'immortalità della sua Chiesa trasformata nella Gerusalemme celeste, rivestita di luce e di gemme risplendenti, piena di gloria e penetrata dei più soavi profumi. E nondimeno, il mondo, che la vide sempre perseguitata e sempre trionfante, che ha potuto contare ed ha contato le di lei vittorie per mezzo delle tribolazioni di lei, le dà perpetuamente nuove vittorie per mezzo di nuove tribolazioni, compiendo per tal modo ciecamente la grande profezia nel tempo medesimo ch'ei dimentica e la cosa profetizzata e il profeta. La Chiesa è perfetta e santa come perfetto e santo fu il suo divino fondatore. Ella ancora pronunziava, e pronunziava sola al cospetto del mondo questa inaudita parola: Chi mi convincerà d'errore, e chi mi convincerà di peccato? E malgrado questa straordinaria parola, il mondo non la smentisce e non la se-

Digitized by Google

gue che con ingiurie. La sua dottrina è maravigliosa e vera perchè è insegnata dal gran maestro della verità e dal grande operatore di ogni meraviglia: e pertanto la gente si accalca intorno alle cattedre dell'errore e presta un orecchio attento alla vana eloquenza di miserabili sofisti e di oscuri istrioni. Essa ha ricevuto dal suo divin fondatore la potenza d'oprar miracoli, e perpetuo miracolo essa medesima, è operatrice di miracoli; e pertanto il mondo la chiama vana e vergognosa superstizione, ed è data in ispettacolo agli uomini ed ai popoli. I suoi propri figli ch'ella ama con un sì grande amore, recan la mano sopra la faccia della loro tenera Madre, abbandonano il santo focolare che protesse la loro infanzia, e cercano in una nuova famiglia ed in un nuovo focolare io non so quali vergognosi piaceri e quali impuri amori; ed ecco com'ella segue la via della sua dolorosa passione a lei predetta, non conosciuta dal mondo, negata dagli eresiarchi.

E tutto ciò che qui manifestasi di singolare e d'ammirabile si è che, a perfetta imitazione di Nostro Signor Gesù Cristo, ella non soffre le tribolazioni, malgrado i prodigj ch'ella opera, malgrado la vita ch'ella pratica, malgrado le verità ch'ella insegna e le testimonianze invincibili che accreditano la divinità della sua missione, ma, all'opposto, ella subisce queste tribolazioni a cagione di queste testimonianze, di queste verità, di questa vita santa e di questi miracoli. Sopprimete per un istante coll'immaginazione e la santità, e le verità, ed i prodigj, e le testimonianze, e voi avrete soppresso ad un tratto le sue tribolazioni, le sue lacrime, i suoi patimenti ed i suoi abbandonamenti.

Digitized by Google

Il mistero della sua tribolazione è nella verità ch' ella proclama; il mistero delle sue vittorie è nella forza soprannaturale che l' assiste; e queste due cose riunite spiegano ad un tempo le sue vittorie e le sue tribolazioni.

La forza soprannaturale della grazia si comunica perfettamente ai fedeli pel ministero dei sacerdoti e pel canale dei sacramenti; e questa forza soprannaturale comunicata ai fedeli, membri nel medesimo tempo della società civile e della Chiesa, ha aperto il profondo abisso che esiste fra le società antiche e le società cattoliche, considerate anche sotto il punto di vista politico e sociale. Il tutto bene esaminato, altra differenza non esiste fra queste società se non che le une sono composte di cattolici e le altre di pagani; le une composte d' uomini mossi dai loro istinti naturali, le altre d' uomini i quali, morti più o meno completamente alla loro propria natura, obbediscono più o meno completamente all' impulso soprannaturale e divino della grazia. Per tal modo si spiega la differenza che separa le istituzioni politiche e sociali delle società antiche, da quelle che sono nate come da sè medesime e spontaneamente nelle società moderne: in fatti, le istituzioni sono l' espressione sociale delle idee comuni, le idee comuni sono il resultato generale delle idee individuali, le idee individuali sono la forma intellettuale della maniera di essere e di sentire dell'uomo. Ora l'uomo pagano e l'uomo cattolico hanno cessato d'essere e di sentire nel medesimo modo: l'uno rappresenta l'umanità prevaricatrice e diseredata, l' altro l' umanità riscattata. Le istituzioni antiche e le istituzioni moderne non sono dunque l' espressione di due società

Digitized by Google

differenti se non perchè esse sono l'espressione di due differenti umanità. Perciò, dacchè le società cattoliche vanno prevaricando e cadendo, il paganesimo irrompe in esse subitamente, e le idee, i costumi, le istituzioni, le società medesime volgono al paganesimo.

Se voi fate astrazione per un momento da questa forza soprannaturale, invisibile, colla quale il Cattolicismo ha trasformato lentamente e tacitamente tutto ciò che è visibile e naturale per mezzo d'una operazione segreta e misteriosa, incontanente tutto si offusca agli occhi vostri; il naturale ed il soprannaturale, il visibile e l'invisibile, tutto è tenebre. Tutte le vostre spiegazioni divengono ipotesi false, che nulla spiegano e che sono inoltre inesplicabili.

Non c'è spettacolo più doloroso di quello d'un uomo di genio, che intraprende l'assunto impossibile di spiegare le cose visibili per mezzo delle visibili; le cose naturali per mezzo delle naturali; il che è tanto superfluo quanto lo spiegare un fatto e una cosa per sè medesimi, poichè tutte le cose visibili e naturali, in quanto son naturali e visibili, sono una medesima cosa. Questo è il grave errore nel quale è caduto un uomo eminente del quale non posson leggersi gli scritti senza un profondo rispetto, udire i discorsi senza una grande ammirazione e le cui qualità personali sorpassano ancora i rari talenti. Lo sguardo pacato ch'egli estende sulle più complicate questioni, dà al sig. Guizot la superiorità sopra tutti gli scrittori contemporanei. Generalmente parlando, il suo colpo d'occhio è imparziale e sicuro. Il sig. Guizot è chiaro nell'espressione, sobrio nello stile, severamente modesto negli ornamenti del

Digitized by Google

linguaggio. La stessa sua eloquenza è sottoposta alla sua ragione. Eloquenza elevata, ragione ancor più elevata. Per quanto ardua sia una questione, quando il sig. Guizot esce dal suo riposo e la investe, egli sembra piuttosto discendere che salire verso di quella. Quand' ei descrive i fenomeni che vede, voi direste che li crea invece di descriverli; s' egli entra in quistioni di partiti, egli pone un' abile compiacenza nell' assegnare a ciascuno la parte d' errore e la parte di verità che loro spetta; e sembra ch' ei non l' assegni loro perchè a loro spetti, ma ch' essa spetti loro perch' egli ad essi l' assegna. Quand' ei parla della religione, il suo linguaggio è sublime, solenne, austero, e arriverebbe, come ben si vede, fino ai limiti della venerazione, se fosse possibile. La parte ch' egli attribuisce alla religione nell' opera della restaurazione sociale è grande...., ma nessuno potrebbe dire s' ei la consideri come regina e padrona delle altre istituzioni. Ciò che si può affermare si è che in ogni caso ella è agli occhi di lui come una regina amnistiata, la quale negli stessi giorni della sua gloria, conserva i segni della sua passata servitù.

La qualità eminente del sig. Guizot è quella di veder bene ciò ch' ei vede, di vedere tutto ciò che è visibile, di vedere ogni cosa separatamente. La parte difettosa del suo intendimento è di non vedere in qual modo queste cose visibili e separate formino fra loro un complesso gerarchico e armonioso, animato da una forza invisibile. Questo gran difetto e questa qualità eminente si mostrano più che altrove, nel libro ch' egli ha consacrato alla descrizione completa della civiltà europea. Il sig. Guizot ha veduto tutto quello che c' è in questa civiltà,

Digitized by Google

non men complicata che feconda; tutto, io diceva, tranne la civiltà medesima! Colui che vuol trovare gli elementi moltiplici e diversi che essa civiltà compongono, li cerchi nel libro del sig. Guizot, perocchè essi vi sono; ma colui che vuol trovare la potente unità che la costituisce, il principio di vita che circola liberamente nelle robuste membra di questo corpo sociale sano e forte, colui sen vada pure a cercarli altrove, perchè non li troverà in quel bel libro.

Il sig. Guizot ha veduto bene tutti gli elementi visibili della civiltà, e tutto ciò che vi è di visibile in essi; egli ha diligentemente esaminato tutti quelli che non hanno in sè medesimi alcuna cosa che cada sotto la giurisdizione dei sensi. Ma ve n'era uno, visibile ed invisibile nel medesimo tempo, ed era la Chiesa. La Chiesa operava sulla società in un modo analogo a quello degli altri elementi politici e sociali, ed inoltre in un modo che le era esclusivamente proprio. Considerata come un'istituzione nata dal tempo e collocata nello spazio, la di lei influenza era visibile e limitata come quella di tutte le altre istituzioni poste nello spazio e figlie del tempo. Considerata come una istituzione divina, ella aveva in sè una forza immensa, soprannaturale, la quale non essendo sottoposta nè alle leggi del tempo, nè a quelle dello spazio, operava sopra il tutto ed in tutte le parti nel medesimo tempo, tacitamente, segretamente, soprannaturalmente. Ciò è tanto vero, che nell'orribile confusione di tutti gli elementi sociali la Chiesa diede a tutti gli altri qualche cosa d'esclusivamente suo mentre che ella sola, impenetrabile alla confusione, conservò la sua identità assoluta.

Mettendosi a contatto con la Chiesa, la società romana, senza cessare d'essere romana come prima, divenne ciò che non era giammai stata, ella fu cattolica. I popoli germanici, senza cessare d'essere germanici come prima, divennero ciò che non erano giammai stati, eglino furon cattolici. Le istituzioni politiche e sociali, senza perdere la natura che loro era propria, presero una natura che loro era estranea, la natura cattolica. E il cattolicismo non era una vana forma, perocchè egli non diede veruna forma a veruna istituzione; egli era al contrario qualche cosa d'intimo e d'essenziale, e diede a tutte le istituzioni qualche cosa d'intimo e di profondo. Il Cattolicismo lasciava le forme e cambiava le essenze. E nel medesimo tempo ch'ei lasciava sussistere tutte le forme e cangiava tutte le essenze, conservava intatta la propria essenza, e riceveva dalla società tutte le forme. La Chiesa fu feudale, come la feudalità fu cattolica; ma la Chiesa non riceveva l'equivalente di ciò che ella dava, poichè ella riceveva qualche cosa di puramente esteriore e che come a lei accidentale, doveva passare, mentre ch'ella dava qualche cosa d'interiore, e d'intimo che dovea rimanere siccome essenziale.

Nella massa comune della civiltà europea, la quale, come tutte le altre civiltà e più di tutte le altre è nel medesimo tempo diversità e unità, tutti gli altri elementi combinati e riuniti hanno fornito ciò ch'ella ha di diverso, mentre la sola Chiesa le ha dato quanto ella possiede di unità, e con l'improntarla di questa unità, la Chiesa medesima le ha dato pure quanto ella contien d'essenziale, le ha dato quello d'onde si trae quanto ci ha di più essen-

ziale in una istituzione, vuo' dirmi, il suo nome. La civiltà europea non fu nè germanica, nè romana, nè assolutista, nè feudale: ella si chiamò e si chiama la civiltà cattolica.

Il cattolicismo non è dunque soltanto, come lo suppone il sig. Guizot, uno dei diversi elementi che entrarono nella composizione di questa civiltà ammirabile; esso è più, e molto più che tutto questo, egli è quella medesima civiltà! Cosa singolare! Il sig. Guizot vede tutto ciò che occupa un momento nel tempo e un luogo circoscritto nello spazio, e non vede ciò che sopravanza gli spazj ed i tempi; egli vede ciò che è qui, ciò che è là, ciò che è altrove, e non vede ciò che è da ogni parte. In un corpo organizzato e vivo, egli non vede la vita che è nelle membra, e vede le membra che lo compongono.

Fate astrazione per un istante dalla divina virtù, dalla forza soprannaturale che è nella Chiesa; consideratela come una istituzione umana che si sviluppa e si estende con mezzi puramente umani e naturali; e il sig. Guizot ha ragione contro di voi. L' influenza della di lei dottrina non può oltrepassare i limiti naturali che egli le assegna colla propria ragione. La difficoltà però continuerà a sussistere perchè è un fatto evidente che ella li ha trapassati. Tra la storia che dice avere ella trapassato questi limiti e la ragione che insegna che ella è stata impotente a trapassarli, havvi una contraddizione palpabile la quale è d' uopo risolvere in una formula superiore, in una conciliazione suprema, che metta d' accordo i fatti coi principj, e la ragione colla storia. Questa formula dev' esser fuori della storia e fuori della ragione, fuori del naturale e fuori del visibile: essa è in ciò

che v' ha d' invisibile, di soprannaturale, di divino, nella santa Chiesa cattolica. Ella è qual cosa di divino, di soprannaturale e d' impalpabile che le ha assoggettato il mondo, che ha rovesciato ai di lei piedi gli ostacoli più invincibili, che le ha sottomessi gli intelletti ribelli e i cuori superbi, che l' ha inalzata al disopra delle umane vicissitudini, che le ha assicurato l' impero sul popolo delle nazioni.

Colui che non fa conto della virtù soprannaturale e divina della Chiesa, non comprenderà mai nè l' influenza, nè le vittorie, nè le tribolazioni di lei; e quegli che non la comprende, non comprenderà giammai quanto ci ha d' intimo, d' essenziale e di profondo nella civiltà europea.

Digitized by Google

LIBRO II.

PROBLEMI E SOLUZIONI RELATIVE ALL' ORDINE IN GENERALE.

CAPITOLO I.

Del libero arbitrio dell' uomo.

Fuori dell' azione di Dio, non vi è che l' azione dell' uomo; fuori della Provvidenza divina non vi è altro che la libertà umana. La combinazione di questa libertà con questa Provvidenza forma l' orditura ricca e variata della storia.

Il libero arbitrio dell' uomo è il capolavoro della creazione, ed il più prodigioso, se così mi è permesso di parlare, de' prodigi divini. Tutte le cose si ordinano per rapporto a lui invariabilmente; di modo tale che la creazione sarebbe inesplicabile senza l' uomo, e l' uomo inesplicabile se non fosse libero. La sua libertà spiega l' uomo e in pari tempo tutte le cose. Ma chi spiegherà questa libertà sublime, inviolabile, santa, ed altrettanto santa, sublime, inviolabile, in quanto che colui che l' ha data non può toglierla, colla quale l' uomo può resistere invincibilmente a Dio, e vincere (spaventevole vittoria) Iddio medesimo? Chi spiegherà come mai avvenga,

che nonostante questa vittoria dell' uomo sopra Iddio, Iddio si trovi vincitore e l' uomo vinto, rimanendo tuttavia la vittoria dell' uomo una vera vittoria, e la disfatta di Dio una vera disfatta? Che cosa è ella mai questa vittoria seguita necessariamente dalla perdita del vincitore? Che cosa questa disfatta, che termina colla glorificazione del vinto? Che cosa significa il paradiso, ricompensa della mia disfatta, e l' inferno punizione della mia vittoria? Se la mia salute è riposta nella mia disfatta, perchè rigetto io naturalmente quel che mi salva? e se la mia condanna è riposta nella mia vittoria, perchè desidero io ciò che mi perde?

Queste questioni occuparono tutte le intelligenze ne' secoli de' grandi dottori. Oggi le sdegnano i sofisti impudenti, che neppure hanno la forza di alzar da terra le armi, che questi grandi dottori delle età cattoliche sì facilmente e sì umilmente maneggiarono. Lo scrutinare con umiltà e col soccorso della grazia i sublimi disegni di Dio nelle loro profondità misteriose, apparisce oggidì una insigne follia, quasi che l' uomo potesse alcuna cosa sapere, senza intendere alcun che di questi misteri profondi e di questi sublimi disegni. Tutte le grandi questioni intorno a Dio, sembrano al presente sterili e oziose, come se fosse possibile occuparsi di Dio, che è intelligenza e verità, senza avvantaggiarsi nella verità e nella intelligenza.

Dando mano alla tremenda questione che forma il subietto di questo capitolo (che io procurerò ristringere dentro i più limitati confini) dirò, che l' idea qual si ha generalmente del libero arbitrio, è assolutamente falsa. Il libero arbitrio non consiste,

Digitized by Google

come comunemente si crede, nella facoltà di scegliere tra il bene e il male che lo muovono vivamente in due sensi opposti. Se il libero arbitrio consistesse in questo, due conseguenze ne deriverebbero, una relativa all' uomo, l' altra relativa a Dio, ambedue di una evidente assurdità. La prima si è, che l' uomo sarebbe altrettanto meno libero quanto sarebbe più perfetto, poichè non può crescere in perfezione, se non assoggettandosi all' impero di ciò che lo conduce al bene, e non può assoggettarsi all' impero del bene senza sottrarsi all' impero del male, togliendo all' uno tutta la sommissione che concede all' altro; lo che più o meno, secondo il grado della sua perfezione, alterando l' equilibrio fra questi due movimenti contrarj, diminuisce la sua libertà, vale a dire la sua facoltà di scegliere nella stessa proporzione che si altera l' equilibrio. La suprema perfezione consistendo nell' annullamento di uno di questi due movimenti, e la libertà perfetta supponendo la facoltà intiera di scegliere fra questi due movimenti contrarj, è evidente che tra la perfezione e la libertà dell' uomo esiste una contradizione flagrante, una incompatibilità assoluta. L' assurdità di tal conseguenza consiste in questo, che l' uomo essendo libero e dovendo perfezionarsi, non può conservare la sua libertà senza rinunziare alla perfezione, nè esser perfetto senza cessare di esser libero.

Dalla seconda conseguenza deriverebbe, che se la libertà consiste nella intiera facoltà di scegliere tra due movimenti contrarj, Iddio manca affatto di libertà; perchè in Dio non vi sono movimenti contrarj. Perchè Iddio fosse libero bisognerebbe che Egli potesse scegliere fra il bene e il male, fra la

santità e il peccato. Dunque tra la natura di Dio e la libertà di tal guisa definita evvi una contradizione ridicola, un' assoluta incompatibilità. E come da un canto è cosa assurda il supporre che Dio non può esser libero in quanto Dio nè Dio in quanto libero, e dall'altro canto, che l'uomo non può giungere alla perfezione senza rinunziare alla sua libertà nè conservare la sua libertà senza rinunziare alla perfezione, fa d'uopo concludere che l'idea della libertà di cui è questione è assolutamente falsa, contradittoria ed assurda.

L'errore che io combatto colloca la libertà nella facoltà di scegliere, nel mentre che ella non è riposta se non che nella facoltà di volere, la quale suppone la facoltà d'intendere. Ogni essere dotato d'intelletto e di volontà è libero; e la sua libertà non è una cosa distinta dalla sua volontà e dal suo intelletto, ma è il suo intelletto medesimo, la sua medesima volontà. Quando si afferma di un essere, che ha intelletto e volontà, e di un altro, che è libero, si afferma la medesima cosa di ambedue espressa differentemente.

Se la libertà consiste nella facoltà d'intendere e di volere, la libertà perfetta consisterà nell'intendere e nel volere perfettamente; e come Iddio intende e vuole con ogni perfezione, ne segue per una necessaria induzione, che Dio solo è libero perfettamente.

L'uomo è libero, perchè è dotato di intelligenza e di volontà; ma non è perfettamente libero, perchè non è fornito di una intelligenza infinita e perfetta, nè di una volontà perfetta ed infinita.

L'imperfezione del suo intelletto deriva, da un

Digitized by Google

lato, dal non intendere tutto ciò che vi è d'intelligibile, e, dall'altro lato, dall'esser soggetto ad errore. L'imperfezione della sua volontà deriva, da un lato, dal non volere tutto ciò che si dee volere, e, dall'altro lato, dal poter essere stimolata e vinta dal male. Dunque l'imperfezione della sua libertà deriva dalla facoltà di seguire il male, e di abbracciar l'errore; ciò vuol dire, che la imperfezione della libertà umana deriva specialmente da questa facoltà di scegliere, nella quale consiste, secondo l'opinione volgare, la sua perfezione assoluta.

L'uomo, allorquando uscì dalle mani del suo Creatore, intendeva il bene, e intendendolo lo voleva, e volendolo lo faceva, e facendo il bene dalla volontà voluto e dall'intelletto inteso, era libero: queste parole del Vangelo dimostrano chiaramente, che tale è il senso cristiano della libertà: *cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos* (Joan. VIII, 32). Fra la libertà dell'uomo e quella di Dio, non havvi altra differenza che quella che esiste tra una cosa che può guastarsi e perdersi, e un'altra che non può nè perdersi nè soffrire alterazione, tra una cosa che di sua natura è limitata, ed un'altra che di sua natura è infinita.

Quando la donna prestò curiosa ed attenta l'orecchio alla voce dell'angelo decaduto, subito l'intelletto di lei cominciò ad oscurarsi, la volontà a indebolirsi. Separatasi da Dio, che era il suo sostegno, ella soffrì un abbandono improvviso di forze. Nel medesimo istante fu offesa la sua libertà, cosa non differente dalla sua volontà e dal suo intelletto. Quando dalla peccaminosa compiacenza passò all'atto colpevole, il suo intelletto patì un grande offusca-

Digitized by Google

mento, la sua volontà un profondo languore. La donna trascinò nel suo fallo l'uomo decaduto, e la libertà umana precipitò nel più funesto stato di fragilità.

Qualcuni, confondendo la nozione della libertà con quella di una indipendenza assoluta, domandano il perchè si dice, che l'uomo divenne schiavo quando cadde sotto la giurisdizione del demonio, nel tempo che affermasi come egli era libero, quando dimorava collocato sotto la mano di Dio. Al che si risponde: Non si può affermare dell'uomo ch'egli sia schiavo, per la ragione che egli non appartiene a sè stesso, nel qual caso sarebbe sempre schiavo, poichè non appartiene mai a sè stesso in una maniera indipendente e sovrana; ma si afferma di lui, che è schiavo soltanto allorchè cade sotto la mano d'un usurpatore, nel medesimo modo che affermasi esser egli libero quando non obbedisce che al suo legittimo signore. Non evvi altra schiavitù che quella in cui cade l'uomo allorchè soggettasi a un tiranno, nè altro tiranno che quegli il quale esercita un potere usurpato, nè altra libertà che quella consistente nella obbedienza volontaria alle legittime potestà. Altri non possono comprendere come la grazia, che ci ha restituito la libertà e riscattati, si metta in accordo con questo riscatto e con questa libertà. Sembra loro che in questa operazione misteriosa, Dio solo sia attivo e l'uomo passivo; ma s'ingannano in questo calcolo pienamente, poichè Iddio e l'uomo concorrono in questo gran mistero, Dio per l'azione, l'uomo per la cooperazione. E questa pure si è la ragione per cui Dio non è solito generalmente concedere che la grazia sufficiente onde muovere dol-

Digitized by Google

cemente la volontà: temendo di opprimerla Egli l'attrae a sè cogli inviti più dolci. L'uomo, dal canto suo, rispondendo all'invito della grazia accorre con una docilità ed un piacere incomparabile; e quando la volontà docile dell'uomo, che si conforma all'invito, si riunisce alla soave volontà di Dio che si compiace chiamarlo, allora per il concorso di queste due volontà la grazia che era sufficiente diviene efficace.

Certi spiriti ingegnosi vogliono collocare la libertà fuori del caso di essere raggiunta da ogni attrattiva capace di muovere la volontà dell'uomo. Essi cadono, senza accorgersene, in uno di questi due grandi assurdi: il primo che suppone un essere ragionevole capace di muoversi senza alcuna specie di motivo, il secondo che suppone un essere irragionevole potere esser libero.

Se quanto abbiamo detto è vero, la facoltà di scegliere concessa all'uomo, invece di essere la condizione necessaria della libertà, ne è l'inciampo, poichè in lei trovasi la possibilità di allontanarsi dal bene e d'impegnarsi nell'errore, di rinunziare alla obbedienza dovuta a Dio e cader nelle mani del tiranno. Tutti li sforzi dell'uomo aiutato dalla grazia, debbono concorrere a ridurre questa facoltà al riposo, a perderla, se fosse possibile, mediante una perpetua inazione. Quegli solo che la perde intende il bene, vuole il bene, pratica il bene; e quegli solo è perfettamente libero; e quegli solo che è libero è perfetto; e quegli solo che è perfetto è anche felice; ecco perchè niuno de' beati ha questa facoltà, nè Dio, nè i suoi santi, nè i cori dei suoi angeli.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Risposta ad alcune obiezioni relative a questo domma.

Se la libertà di scegliere non costituisce la perfezione, sibbene il pericolo del libero arbitrio dell'uomo; se questa facoltà è stata il principio della sua prevaricazione e l'origine della sua caduta; se ella racchiude il segreto del peccato, della condanna e della morte; come mai questo dono funesto pieno di guai e gravido di catastrofi si accorda colla bontà di Dio infinito? La mano che me lo conferisce la chiamerò io misericordiosa o sdegnata? Se ella è una mano sdegnata, perchè mi ha concesso la vita? se ella è una mano misericordiosa, perchè mi ha caricato di un peso sì grave? la chiamerò io giusta o soltanto forte? Se ella è giusta, che ho io fatto innanzi d'esistere per essere l'obietto de' suoi rigori? Se ella è forte, perchè non mi malmena e non mi schiaccia? Se io ho peccato usando il dono che ho ricevuto, chi è l'autore del mio peccato? Se io son giunto a perdermi per la colpa verso cui mi conduceva l'inclinazione che mi è stata compartita, chi è l'autore della mia condanna e dell'inferno che diviene mia porzione? Essere misterioso e tremendo dovrò io benedirti o detestarti? Caderò io prostrato a' tuoi piedi come il tuo servo Giob, e ti dirigerò, fino a stancarti, le mie preghiere ardenti,

Digitized by Google

accompagnate dai miei gemiti amari? ossivvero ammasserò monti sopra monti, Pelio sopra Ossa, intraprenderò contro a te la guerra de' Titani? Come placarti? come farò io a vincerti? Non so se debba gettarmi nel sentiero de' tuoi nemici, o in quello de' tuoi schiavi; non so neppure come ti chiami. Dimmi in quale de' tuoi libri sigillati tieni scritto il tuo nome, perchè i nomi che ti si danno sono contradittorii quanto tu stesso. Coloro che salvansi ti chiamano Dio; coloro che perdonsi, tiranno.

Così parla il genio dell'orgoglio e della bestemmia, girando verso Dio gli occhi di fuoco. A causa d'una stoltezza inconcepibile e d'un mostruoso traviamento, l'uomo, creatura di Dio, cita innanzi al suo tribunale Iddio medesimo, che gli ha dato la ragione con cui vuol giudicarlo, e la voce di cui si serve a chiamarlo in giudizio. E le bestemmie invocano le bestemmie, come l'abisso invoca l'abisso; e la bestemmia che intima Dio a comparire termina alla bestemmia che lo condanna o l'assolve. — L'uomo che condanna od assolve Iddio, invece di adorarlo, è un bestemmiatore. — Disgraziati i superbi che lo citano a comparire dinanzi a loro; beati gli umili che lo adorano! Verrà per gli uni e per gli altri; per gli uni come nel giorno della intimazione; per gli altri come nel giorno della adorazione. Risponderà sempre a chi lo chiama; ma agli uni colle sue collere, agli altri colle sue bontà.

Non dite che questa dottrina ha per fine l'assurda negazione di ogni competenza della ragione umana per giudicare nelle cose di Dio e per conseguenza la condanna implicita de' teologi, dei santi dottori, della Chiesa stessa, che, ne' secoli passati,

Digitized by Google

le hanno ampiamente trattate e giudicate. Ciò che è condannato da questa dottrina, si è la competenza della ragione non illuminata dalla fede per giudicare nelle cose che formano la materia della rivelazione e della fede, in quanto soprannaturali. Quando la ragione si fa giudice in queste cose, senza quell'aiuto, ella tratta di Dio e con Dio, erigendosi in giudice supremo, che non ammette contro i suoi pronunziati nè appello, nè ricorso. Il suo giudizio, condanni od assolva, è una bestemmia, non tanto per quel che l' uomo in questa sentenza afferma o nega di Dio, quanto per quel che vi afferma implicitamente la sua ragione di sè medesima; poichè infatti tanto nella condanna che nella assoluzione, ella afferma sempre di sè una medesima cosa, la sua propria indipendenza e la sua propria sovranità. Allorquando la Santa Chiesa afferma o nega qualche cosa di Dio, ella non fa che negare o affermare di lui ciò che ella ha imparato da lui medesimo. Quando i teologi eminenti e i santi dottori penetrano colla loro ragione nell' abisso delle profondità divine, lo fan sempre con un segreto terrore e sempre preceduti dalla fede. Il loro scopo non è mai quello di sorprendere in Dio delle maraviglie e dei segreti ignorati dalla fede, ma d' unire a questo lume quello della ragione, onde scorgere da un altro lato questi stessi segreti, queste medesime maraviglie. Non vogliono vedere in Dio cose nuove, vogliono invece contemplare le medesime cose in due maniere differenti; e queste due maniere differenti di conoscerlo, divengono due maniere differenti di adorarlo.

Fra i misteri che la fede c' insegna e che la Chiesa ci propone, non ve ne è alcuno, non lo di-

mentichiamo, il quale non riunisca in sè, per una ammirabile disposizione di Dio, due qualità ordinariamente separate, l'oscurità e l'evidenza. I misteri cattolici potrebbero paragonarsi a dei corpi luminosi in pari tempo ed opachi; opachi e luminosi di tal maniera, che perpetuamente oscuri e perpetuamente luminosi, non possano mai le loro ombre essere rischiarate dalla loro luce, nè il loro splendore mai oscurato dalle loro ombre. Nello stesso tempo che spandono la loro luce sulla creazione, serbano per sè le loro ombre; illuminan tutto e nulla può illuminarli, penetran tutto, e rimangono essi impenetrabili. Sembra cosa assurda l'accettarli, ma è più assurda il negarli. Per colui che li accetta non evvi che questa oscurità, per chi li rigetta il giorno diventa notte, e tutto diventa buio davanti ai loro occhi privati di questa luce. Tale è frattanto l'accecamento di quegli uomini che amano meglio negare i misteri, che accettarli. La luce è per loro insopportabile se per caso loro si mostri a spiraglio da una regione sempre oscura, e nell'aria sprezzante d'un gigantesco orgoglio, condannansi ad una eterna cecità, reputando maggior disgrazia le ombre che si concentrano in un solo mistero, che tutte quelle che stendonsi su tutti gli orizzonti.

Senza allontanarci dai grandi misteri che fanno il subietto di questo capitolo, ci riuscirà facile dimostrare quanto affermiamo. Ignorate voi il perchè di questo dono formidabile di scegliere tra il bene e il male, tra la santità e il peccato, tra la vita e la morte? Ebbene negatelo per un momento; subito voi rendete impossibile la creazione angelica e la creazione umana. Se in questa facoltà risiede la im-

perfezione della libertà, sopprimete questa facoltà, la libertà è perfetta; e la libertà perfetta è il resultamento della perfezione simultanea della volontà e dell' intelletto. Questa perfezione simultanea è in Dio. Se voi la ponete ugualmente nella creatura, Dio e la creatura sono una medesima cosa; tutto è Dio, o nulla è Dio. Così voi andate a cadere nel panteismo o nell' ateismo, che sono una medesima cosa, espressa in due maniere differenti. L' imperfezione è tanto naturale alla creatura e tanto è naturale la perfezione a Dio, che voi non potete negare nè l' una nè l' altra senza una contradizione ne' termini, senza una contradizione sostanziale, senza una evidente assurdità. Affermare che Dio è imperfetto, è lo stesso che affermare che Dio non esiste. Affermare che la creatura è perfetta è lo stesso che affermare che ella non esista. Donde resulta, che se il mistero è superiore alla ragione umana, negarlo è contrario alla ragione umana: lasciando l' uno per l' altro, avete lasciato l' oscuro per l' impossibile.

Come tutto è falso, contradittorio, assurdo nella negazione razionalista, così tutto è semplice, naturale e logico nell' affermazione cattolica. Il cattolicismo afferma che Dio è assolutamente perfetto e che gli esseri creati sono perfetti di una perfezione relativa e imperfetti di una imperfezione assoluta; ma perfetti e imperfetti in una sì eccellente maniera, che la loro imperfezione assoluta la quale li separa infinitamente da Dio, costituisce la loro perfezione relativa colla quale compiono perfettamente le loro differenti funzioni, e riuniti formano la perfetta armonia dell' universo. La perfezione assoluta di Dio, sotto il nostro punto di vista attuale, deriva dall' es-

ser egli sommamente libero, vale a dire, dal suo comprendere perfettamente il bene e dal suo volere con una volontà perfetta il bene che egli comprende. L'imperfezione assoluta di tutti gli altri esseri intelligenti e liberi dipende da questo, che essi non comprendono e non vogliono il bene in modo tale che non possano comprendere anche il male e volerlo così come compreso dalla loro intelligenza. La loro perfezione relativa è riposta in questa stessa imperfezione assoluta, a cui van debitori da un lato, dell'esser differenti da Dio per natura, e dall'altro, di potere riunirsi a Dio che è loro fine, per uno sforzo della loro propria volontà aiutata dalla grazia.

Essendo gli esseri intelligenti e liberi ordinati come in una gerarchia, ne segue che sono imperfetti gerarchicamente. Essi si rassomigliano fra loro in quanto sono tutti imperfetti; si distinguono in quanto sono imperfetti in differenti gradi benchè nello stesso modo. L'angelo non differisce dall'uomo se non in questo, che l'imperfezione comune all'uno e all'altro è più grande nell'angelo, minore nell'uomo siccome conviene al differente posto che occupano sulla scala degli esseri. Uscirono l'uno e l'altro dalla mano di Dio dotati della facoltà d'intendere e di volere il male, e di quella di fare il male che essi intendevano: ecco in che cosa si rassomigliano. Ma nella natura angelica questa imperfezione non durò che un momento; nella natura umana dura sempre: ecco in che cosa sono differenti. Fuvvi per l'angelo un momento terribile e solenne in cui gli fu concesso di scegliere tra il bene e il male. In questo istante terribile le schiere angeliche si divisero, le une s'inchinarono alla obbe-

Digitized by Google

dienza Divina, le altre levaronsi a rumore e dichiararonsi ribelli. Questa risoluzione suprema ed istantanea fu seguìta da una caduta istantanea e suprema; gli angeli ribelli furono condannati, confermati in grazia i fedeli.

L'uomo, più debole d'intelletto e di volontà che non l'angelo, perchè egli non era come questi un puro spirito, ricevè una libertà più debole e più imperfetta: e la sua imperfezione dovea durare in lui quanto la vita. Qui appunto è dove brilla nel suo infinito splendore la bellezza inenarrabile dei disegni di Dio. Dio vide, innanzi ogni principio, quanto erano belle e utili le gerarchie, e stabilì le gerarchie fra gli esseri intelligenti e liberi. Da un altro canto, egli vide ab eterno quanto fosse utile e bella una specie di uguaglianza fra tutte le sue creature al cospetto del creatore, e per la sua sovrana potenza riunì la bellezza dell'uguaglianza alla bellezza della gerarchia. Affinchè la gerarchia potesse esistere distribuì i suoi doni ineguali; ed affinchè la legge della uguaglianza fosse compiuta, richiese di più da chi aveva ricevuto di più, e meno da chi avea meno ricevuto. Perchè appunto l'eccellenza naturale dell'angelo fu più grande, la sua caduta fu senza speranza e senza rimedio, il suo gastigo istantaneo, eterna la sua condanna. Perchè minore fu l'eccellenza primitiva dell'uomo, egli non cadde che per essere rialzato, non prevaricò che per essere riscattato; il giudizio che lo attende non sarà senz'appello, nè irremissibile la sua condanna, se non in quell'istante, conosciuto da Dio solo, in cui pesino d'un ugual peso sulla bilancia divina la prevaricazione angelica e la prevaricazione umana, questa per la

Digitized by Google

sua ripetizione, quella per la sua grandezza. Dimodochè l'uomo non potrà dire a Dio: Perchè non mi avete fatto angelo? nè l'angelo: Perchè non mi avete voi fatto uomo?

Signore, chi non si spaventa al cospetto della vostra giustizia? qual grandezza agguaglia la grandezza della vostra misericordia? Qual bilancia è tanto giusta quanto quella che tenete nelle vostre mani? Qual matematico conosce come voi i numeri e le loro misteriose armonie? Come sono operati bene i prodigi che voi avete operato! Come ben fondate le cose che avete fondato! e quanto sono elleno armoniosamente belle! Aprite, Signore, il mio intelletto, affinchè io comprenda qualche cosa di ciò che proponete ne' vostri eterni disegni, qualche cosa di ciò che intendete e di ciò che ab eterno eseguite. Imperciocchè, qual cosa conosce colui che non vi conosce? e colui che vi conosce, qual cosa mai egli ignora?

Se l'uomo non può dire a Dio: perchè non mi avete voi fatto angelo? nè: perchè non mi avete voi creato perfetto? potrà almeno dirgli: Signore, non era forse meglio che io non fossi nato? se voi mi aveste consultato, io non avrei accettato la vita colla facoltà di perderla: l'inferno mi spaventa più che il nulla!

L'uomo per sè stesso non sa altro che bestemmiare. Anche quando interroga bestemmia, se Dio stesso che dee rispondergli, non gli insegna l'interrogazione. Anche quando chiede qualche cosa, bestemmia, se Dio stesso che deve concedergliela, non gli insegna ciò che dee domandare e come dee domandarlo. L'uomo non ha saputo che cosa dovea domandare, nè il modo con cui domandare, finchè Dio

Digitized by Google

sceso sulla terra e fattosi uomo non gli ebbe insegnato il « Pater noster » ed ei non l'ebbe imparato a mente come un bambino.

Che vuol egli dir l'uomo quando dice: non sarebbe forse meglio che io non fossi nato? esisteva egli, per avventura, innanzi di esistere? e che significa la sua domanda, se non esisteva? L'uomo può farsi una qualche idea di tutto ciò che oltrepassa la sua ragione, similmente si fa un'idea di tutti i misteri, ma egli non può farsi veruna idea di ciò che non esiste, ed ecco il perchè egli non si forma veruna idea del nulla. Quegli che uccide sè stesso non vuol cessare di essere; ma vuole, passando ad un'altra esistenza, cessar di patire. L'uomo dunque non esprime alcuna idea, quando dice: Perchè son io? egli può soltanto esprimerne una domandando: Perchè son io quel che sono? questione che si risolve in quest'altra: Perchè son io colla facoltà di perdermi? e questa questione è assurda da qualunque lato si riguardi. Se ogni creatura, nella sua stessa qualità di creatura è imperfetta; e se la facoltà di perdersi costituisce l'imperfezione speciale degli uomini, colui che fa questa questione, non domanda altro da ciò: Perchè la creatura non è ella il Creatore? Perchè l'uomo non è il Dio che ha creato l'uomo? *Quod absurdum.*

E se non vuol dirsi questo; se vuol dirsi soltanto: Perchè non mi salvate voi a malgrado della facoltà che ho di perdermi? L'assurdo è ancora più patente. Infatti, che significa la facoltà di perdersi data a chi non può in veruna guisa perdersi? se in tutti quanti i modi l'uomo dovesse salvarsi, quale sarebbe l'obietto finale della vita nel tempo? Perchè

Digitized by Google

non comincia ella e non si perpetua nel Paradiso? La ragione non può concepire come la salute sia in pari tempo necessaria e futura, poichè il futuro va di passo col contingente e ciò che di propria natura è necessario, è parimente di propria natura presente.

Se l'uomo dovesse passare senza transito dal nulla alla eternità e vivere una vita gloriosa dal primo momento che cominciò a vivere; il tempo, lo spazio, e la creazione fatta per l'uomo, che ne è il re, avrebbero cessato. Se il suo regno non avesse dovuto esser di questo mondo, perchè esisterebbe questo mondo? se l'uomo non avesse dovuto essere temporale, perchè il tempo? se non avesse dovuto esser locale, perchè lo spazio? e senza il tempo e lo spazio, perchè le cose create nello spazio e nel tempo? Veggiamolo: nella supposizione che noi ammettiamo, l'assurdo della contradizione fra la salute necessaria e la facoltà di perdersi, termina all'assurdo che distrugge con un sol colpo il tempo e lo spazio, per condurre a quest'altro assurdo che annulla logicamente tutte le cose create coll'uomo, per l'uomo, e a causa dell'uomo. L'uomo non può mettere un'idea umana in luogo di un'idea divina, senza che subito non cada a terra intiero l'edifizio della creazione, seppellendo l'uomo stesso sotto le sue gigantesche rovine.

Dall'altro lato, l'uomo domandando il diritto assoluto di salvarsi serbando la facoltà di perdersi, domanda in pari tempo una cosa eziandio più assurda, se è possibile, di quando chiede a Dio ragione di avergli dato il dritto di perdersi. Nel primo caso patrocinerebbe la causa per esser Dio; nel secondo

Digitized by Google

perora per godere, essendo uomo, i privilegi della divinità.

Finalmente, per esaurire questa grave questione, non poteva convenire alla Potenza divina di salvare nè l'angelo, nè l'uomo senza merito antecedente. In Dio, tutto è ragionevole, la sua giustizia, ugualmente che la sua bontà, e la sua bontà ugualmente che la sua misericordia; poichè se egli è infinitamente giusto, infinitamente buono, infinitamente misericordioso, egli è ancora infinitamente ragionevole. Donde segue, che non si può senza bestemmia attribuire a Dio nè una bontà, nè una misericordia, nè una giustizia, che non abbiano i loro fondamenti nella suprema ragione, la quale sola fa sì, che la bontà sia vera bontà, la misericordia, vera misericordia, la giustizia, vera giustizia. La bontà che non è ragionevole è debolezza, la misericordia che non è ragionevole è compiacenza, la giustizia che non è ragionevole è vendetta; ora Dio è buono, misericordioso e giusto: non è nè debole, nè vendicativo, nè compiacente. Quando dunque gli si domanda in nome della sua bontà infinita la salute anteriore a ogni merito, gli si domanda un'ingiustizia, perchè così gli si domanda un'azione senza il suo motivo, un effetto senza la sua causa. Singolare contradizione! L'uomo esige da Dio in nome della sua infinita bontà ciò che esso stesso condanna ogni giorno nell'uomo colla sua ragione limitata, e poi chiama nel cielo opera misericordiosa e giusta, quel che appella ogni dì sulla terra capriccio di donna nervista, o stravaganza di tiranno.

L'esistenza dell'inferno è assolutamente necessaria al perfetto equilibrio che Dio ha posto tra tutte

Digitized by Google

le cose; perchè è in una maniera sostanziale in tutte le sue divine perfezioni. L' inferno considerato come pena, è col paradiso considerato come ricompensa, in un equilibrio perfetto. La facoltà di perdersi può sola formar nell' uomo un equilibrio colla facoltà di salvarsi; e perchè la giustizia e la misericordia di Dio fossero ugualmente infinite, farebbe d' uopo che l' inferno e il paradiso esistessero simultaneamente, l' inferno come termine della giustizia, il paradiso come termine della misericordia. Il paradiso suppone l' inferno, talmenteche l' uno senza l' altro, non può essere nè spiegato, nè concepito. Queste due cose si suppongono tra di loro, come la conseguenza suppone il suo principio, e viceversa; e — come colui che afferma la conseguenza contenuta nel suo principio, e il principio che contiene la sua conseguenza, non afferma due cose differenti, ma una medesima cosa — similmente colui che afferma l' inferno supponente il paradiso, e il paradiso supponente l' inferno, non afferma in realtà due cose, ma una medesima cosa. Bisogna dunque per una necessità logica ammettere queste due affermazioni, o negarle ambedue con una negazione assoluta. Ma prima di negarle è cosa buona sapere ciò che si nega; nell' uomo si nega la facoltà di salvarsi e la facolta di perdersi; in Dio si nega la sua infinita giustizia e la sua infinita misericordia. A queste due negazioni, per così dire, personali, si unisce un' altra negazione reale, la negazione cioè della virtù e del peccato, del bene e del male, della ricompensa e del gastigo. Ora, come con tutte queste negazioni, si negano tutte le leggi del mondo morale, la negazione dell' inferno trae seco logicamente la negazione del

Digitized by Google

mondo morale e di tutte le sue leggi. E non si dica che l'uomo poteva salvarsi senza andare al cielo, e perdersi senza andare all'inferno, perchè non andare al cielo, nè all'inferno, vale lo stesso che non esservi nè ricompensa nè pena; questo non è nè salvarsi nè perdersi. La giustizia e la misericordia di Dio o non sono, o sono infinite; se sono infinite debbono avere per termine l'inferno da una parte, dall'altra il paradiso. Ogni altro resultamento le rende inutili; — vale a dire, che le farebbe essere come se non fossero.

Ora, — se da questa laboriosa dimostrazione risulta da un lato, che la facoltà di salvarsi suppone necessariamente la facoltà di perdersi, dall'altro, che il paradiso suppone necessariamente l'inferno; — la conclusione si è che colui che bestemmia contro Dio perchè ha fatto l'inferno, bestemmia anche contro Dio perchè ha fatto il paradiso; e che colui il quale domanda che gli sia tolta la facoltà di perdersi, domanda eziandio di perdere la facoltà di salvarsi.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Manicheismo — Manicheismo Prudoniano.

Qualunque spiegazione possa darsi del libero arbitrio dell' uomo, non vi è dubbio che sarà sempre uno dei nostri più grandi e uno dei nostri più stupendi misteri. In ogni caso, bisogna ben confessare, che la facoltà lasciata all' uomo di trarre il male dal bene, il disordine dall' ordine e di turbare, almeno accidentalmente, le grandi armonie stabilite da Dio in tutte le cose create, è una facoltà terribile e, fino a un certo punto, inconcepibile se si considera in sè stessa, senza rapporto a ciò che la limita e la contiene. Il libero arbitrio concesso all' uomo è un dono sì grande, sì sublime, che dalla parte di Dio sembra piuttosto un' abdicazione che una grazia. Esaminate anzi tutto i suoi effetti.

Gettate lo sguardo sulla serie de' tempi, vedrete quanto sono tempestose e fangose le acque di questo fiume, sulle quali naviga l' umanità: Ecco Adamo il primo ribelle, ecco Caino il fratricida e dietro a loro la turba delle genti senza Dio e senza legge, bestemmiatori, concubinari, incestuosi, adulteri; alcuni rari adoratori di Dio, che finiscono col dimenticare la sua gloria e le sue magnificenze; — e tutti riuniti tumultuariamente sull' ampia barca, navigano senza piloto, mandan fuori grida furiose, come un equipaggio in sedizione. Non sanno nè dove vanno,

nè dove vengono, nè come si chiami la barca che li conduce, nè qual vento li spinga. Se di tempo in tempo si leva sù una voce profetica e grida: Guai a voi che navigate! guai alla barca! la barca non trattiene il suo corso, i naviganti non ascoltano la voce, e le tempeste crescono, e la barca comincia a sdrucirsi, e le danze folli continuano, e li splendidi banchetti, e le risa frenetiche, e gli urli insensati, infino a che tutto, in un momento solenne, cessa improvvisamente: i banchetti, le risa, i clamori, le danze, il cigolar della barca e i ruggiti della barca e i ruggiti della tempesta. Le acque ingoiano tutto, e il silenzio regna sulle acque e la collera di Dio si distende sul silenzio e sull' acque.

Dio si mette di nuovo all' opera, e la sua nuova opera è distrutta dalla libertà umana. Un figlio di Noè mette in mostra le vergogne di suo padre; il padre maledice il figlio e con lui tutta la sua generazione, che è maledetta fino alla pienezza dei tempi.

Dopo il diluvio, ricomincia la medesima storia che avanti il diluvio. I figli di Dio entrano in lotta co' figli degli uomini. Qui s' innalza la città di Dio, dirimpetto alla città degli uomini; in questa si adora la libertà, in quella la provvidenza; e la libertà e la provvidenza, Dio e l' uomo, riprendono questo gigantesco conflitto di cui le grandi vicissitudini formano il subietto perpetuo della storia. Gli amici di Dio son vinti per tutto, infino a tanto che il nome di lui incomunicabile e santo non sia caduto in una profonda dimenticanza; e gli uomini ubriachi della loro vittoria si riuniscono all' uopo di fabbricarsi una abitazione sì alta, per cui possano vivere al di sopra

Digitized by Google

delle nubi. Iddio nella sua collera confonde le loro lingue. Essi dispergonsi su tutta la terra; crescono e moltiplicano, riempiono tutte le zone e tutte le regioni. Qui s' innalzano grandi e popolose città; là dei giganteschi imperi pieni di pompa e di orgoglio; orde imbestiate e feroci vanno vagando in una insolente oziosità attraverso foreste immense o incommensurabili deserti. E le discordie incendiano il mondo, e il mondo è come sbalordito dalle grida di guerra. Gli imperi rovesciansi su gl' imperi, le città sulle città, le nazioni sulle nazioni, le stirpi sulle stirpi, gli uomini addosso agli uomini; la terra non è più che una piaga, un incendio; l' abominazione della desolazione riempie il mondo. Ov' è dunque il Dio forte? Che fa egli? perchè abbandona libero il campo alla libertà, regina e dominatrice della terra? Perchè permette questa rivoluzione e questo tumulto universale, e questi idoli che s' innalzano, e queste grandi sventure, e questi rottami agglomerati?

Un tal giorno, egli chiamò un uomo giusto e gli disse: Io ti farò padre di una posterità numerosa quanto l' arena del mare, e le stelle del firmamento; dalla tua fortunata stirpe nascerà nel tempo il Salvatore delle nazioni; io la governerò colla mia provvidenza e, per paura che ella non cada, ordinerò a' miei angeli di portarla sulla palma delle lor mani. Farò per lei ogni specie di prodigi, ed ella farà testimonianza in faccia alle nazioni della mia onnipotenza e della mia misericordia.

Alle parole di Dio corrisposero i suoi atti. Il suo popolo essendo divenuto schiavo, ne suscitò dei liberatori. Lo trasse miracolosamente dall' Egitto per dargli patria e focolari; lo nutrì colla manna del

Digitized by Google

cielo, e per dissetarlo fece scaturire acqua viva dalla pietra; dissipò le moltitudini innumerevoli de' suoi nemici; lo ricondusse dalla schiavitù Babilonica e gli fece rivedere Gerusalemme la bella, la predestinata, la santa; gli diede giudici incorruttibili per governarlo nella pace, e nella giustizia, de' giudici timorati di Dio e meritevoli d'esser cognominati prudenti, gloriosi, saggi; gl'inviò come ambasciatori dei profeti che scuoprissero i suoi sublimi disegni e rivelassero le cose future.

E questo popolo carnale e duro dimenticò i miracoli di Dio, rigettò i suoi avvisi, abbandonò il suo tempio, ruppe in bestemmie, oltraggiò il suo nome incomunicabile, decapitò i santi profeti, precipitò nella idolatria, si gettò in seno delle discordie e delle ribellioni.

Frattanto le settimane profetiche di Daniello compieronsi, ed allora venne Colui che dovea venire, inviato dal Padre per la redenzione del mondo e per la consolazione de' popoli. Ma veggendolo sì povero, sì mite, sì umile, il mondo disprezzò la sua umiltà, si scandalizzò della sua povertà, maltrattò la sua mitezza. Lo rivestì con abiti di derisione e, segretamente spinto da infernale influenza, gli fece bere fino alla feccia, in sulla croce, il calice del dolore, dopo avergli fatto vuotare, nel pretorio, il calice della ignominia.

Il Figlio di Dio crocifisso dai Giudei, chiamò i gentili e i gentili accorsero; ma dopo la lor venuta siccome per lo innanzi, il mondo seguitò a batter la via della perdizione e volle dormire all'ombra della morte. La Chiesa santissima ereditò dal suo divin fondatore il privilegio della persecuzione e degli ol-

Digitized by Google

traggi; ed Ella fu oltraggiata e perseguitata dai popoli, dai regi e dagl' imperatori. Le grandi eresie uscendo dal suo proprio seno, circondarono la sua culla come mostri apparecchiati a divorarla. Invano ella le rovescia; la terribile lotta fra Dio e l' uomo ricomincia con un uguale accanimento, ma con successi diversi; il teatro della battaglia si stende su i continenti da un mare all' altro, su i mari da un continente all' altro, da un polo all' altro nel mondo. Le armate vittoriose in Europa son soggiogate nell' Asia; trionfano in America quelle che soccombono in Affrica. Non evvi chi, sciente o all' insaputa, non prenda parte a una guerra accanita; non evvi chi manchi di parte attiva nella responsabilità o della disfatta o della vittoria. L' ammanettato nelle carceri e il re sul trono, il povero e il ricco, il sano e l' ammalato, il saggio e l' ignorante, il fanciullo e il vegliardo, l' uomo civile e il selvaggio, tutti combattono lo stesso combattimento. Ogni parola che si pronunzia è ispirata da Dio, o ispirata dal mondo, e proclama forzatamente in un modo implicito o esplicito, ma sempre chiaro, la gloria dell' uno o il trionfo dell' altro. Non vi sono nè esenzioni, nè eccezioni: nasciamo soldati in questa milizia.

Non dite, per avventura, che voi non volete combattere: nello stesso momento in cui lo dite, voi già combattete; nè dite che non sapete da qual banda inclinare, in questo momento stesso voi da una banda piegate: e non vogliate affermare di rimanervi neutrale, perchè quando pensate di esserlo, non lo siete già più: e non pretendete di restarvi indifferente, mi burlerò di voi, poichè pronunziando questa parola, voi avete di già preso un partito

Digitized by Google

Non vi affaticate a cercare un ricovero contro i rischi della guerra; questa guerra si stende quanto lo spazio e si prolunga quanto il tempo. Non troverete il riposo che nella eternità, patria de' giusti, perchè là solamente non vi son guerre. Ma prima di entrare nella eternità, bisognerà che mostriate le vostre cicatrici; le porte della eternità non si aprono che a coloro che hanno gloriosamente combattuto quaggiù i combattimenti del Signore, e che si presentano crocifissi come il Signore.

Gettando gli occhi sullo spettacolo della storia, l'uomo non illuminato dalla fede cade necessariamente in uno di questi due manicheismi: — o nell'antico che consiste nell'affermare che vi è un principio del bene e un principio del male, che questi due principj sono incarnati in Dio e che fra loro non vi è altra legge se non quella della guerra; — o nel manicheismo Prudoniano che consiste nell'affermare che Dio è il male, che l'uomo è il bene, che il potere umano e il potere divino sono due poteri rivali e che l'unico potere dell'uomo è quello di vincere Iddio nemico dell'uomo.

Dallo spettacolo del conflitto perpetuo cui è condannato il mondo, si traggono naturalmente questi due sistemi di manicheismo, l'uno dei quali serba più conformità colle antiche tradizioni, e l'altro una parentela più stretta colle dottrine moderne.

È d'uopo confessarlo; a considerarlo in sè stesso, il fatto notorio di questa lotta gigantesca — e astrazion fatta dalla maravigliosa armonia che formano, vedute nel loro insieme, le cose umane e divine, le visibili e le invisibili, le create e le increa-

Digitized by Google

te, — il fatto si trova sufficientemente spiegato da uno di questi due sistemi.

Ma la difficoltà non consiste nello spiegare un fatto considerato in sè stesso. Non evvi alcun fatto, che così considerato, non possa spiegarsi sufficientemente per cento ipotesi differenti. La difficoltà consiste nel riempire la condizione metafisica di ogni spiegazione, la quale esige, affinchè la spiegazione d'un fatto notorio abbia un valore, che non renda e non lasci inesplicabili altri fatti notori ed evidenti.

Un sistema manicheo spiega ciò che di sua natura, suppone un dualismo, ed una guerra lo suppone; ma lascia senza spiegazione ciò che di sua natura è uno, e la ragione, anche senza la fede, dimostra o che Dio non esiste, o, se esiste, è uno. Per mezzo d'un sistema manicheo si spiega la guerra; ma non si spiega la vittoria, poichè la vittoria definitiva del male sul bene, o del bene sul male, suppone la cessazione definitiva dell'uno o dell'altro, e ciò che esiste d'una esistenza sostanziale e necessaria non può tòrsi di mezzo definitivamente. Questa supposizione dunque lascia inesplicabile il conflitto che compariva sufficientemente spiegato; infatti ogni conflitto è inesplicabile in cui è impossibile ogni vittoria definitiva.

Da ciò che vi è di assurdo generalmente in ogni spiegazione del manicheismo, passiamo a ciò che vi è di specialmente assurdo nella spiegazione del prudonianismo. Abbiam veduto che alla assurdità propria di ogni manicheismo, si aggiungono qui tutte le assurdità possibili e che questa spiegazione offre delle cose indegne eziandio alla maestà dell'assurdo. Quando il sig. Proudhon chiama *Bene* il male e

Digitized by Google

Male il bene non dice un assurdo, l'assurdo richiede più genio; egli dice una buffoneria. L'assurdo non consiste nel dirlo, ma nel dirlo senza obietto. Dal momento che affermasi che il bene e il male esistono nell'uomo e in Dio localmente e sostanzialmente, la questione di verificare ove sia il bene ed ove il male, è una questione oziosa. L'uomo chiamerà Dio il male e sè stesso il bene; e Dio chiamerà sè stesso il bene e l'uomo il male. Il male e il bene saranno per tutto o in nessun luogo. Allora la sola questione consiste nel sapere per chi sarà la vittoria. Se il bene e il male, in questa ipotesi, son cose indifferenti, non metteva conto contradire puerilmente il senso comune della specie umana. L'assurdità particolare del sistema del sig. Proudhon consiste in questo, che il suo dualismo è un dualismo di tre membri, il quale costituisce una unità assoluta: e questa è, come vedesi, un'assurdità matematica, piuttostochè un'assurdità religiosa. Dio è il male, l'uomo è il bene: ecco il dualismo manicheo. Ma nell'uomo che è il bene, si trovano due potenze, l'una essenzialmente istintiva, l'altra essenzialmente logica; per la prima egli è Dio, per la seconda egli è uomo; donde segue che le due unità si decompongono in tre senza cessar d'esser due, poichè fuori dell'uomo e di Dio, non vi è nè bene sostanziale nè male sostanziale, non vi è nè il combattente nè il nulla. Vediamo adesso come le due unità, che son tre unità, si convertano, in una sola, senza cessare di essere e due e tre unità. L'unità è in Dio, perchè oltre ad essere Dio per la potenza istintiva che è nell'uomo, egli è uomo; l'unità è nell'uomo, perchè in quanto uomo per la sua potenza logica, egli è

Dio per la sua potenza istintiva: donde segue che l'uomo in pari tempo è uomo e Dio. Dal tutto risulta che il dualismo, senza cessare di essere dualismo, è trinità; che la trinità, senza cessare d'essere trinità, è dualismo; che il dualismo e la trinità, senza cessare d'esser tali, sono unità; e che l'unità la quale è unità, senza cessare d'essere trinità e dualismo, è in due parti senza cessare di essere unità.

Se il cittadino Proudhon affermasse di sè, lo che non afferma, di aver ricevuto una missione, ed in seguito dimostrasse, lo che non potrebbe fare, che la sua missione è divina, la teoria che ho esposto dovrebbe ugualmente essere rigettata come assurda ed impossibile. L'unione personale del male e del bene, considerati come esistenti sostanzialmente, è impossibile ed assurda, imperciocchè implica una contradizione evidente. Nella differenza personale e nella unità sostanziale che costituiscono il Dio trino ed uno del cristiano, ugualmentechè nella differenza sostanziale e nella unità personale che costituiscono il Figlio di Dio fatto uomo, secondo il domma cattolico, vi è una oscurità profondissima, ma non vi è impossibilità logica, poichè non vi è contradizione ne' termini. Se vi è qualche cosa di oscuro nell'affermare che tre persone hanno per fondamento la stessa sostanza, non vi è nulla di essenzialmente contradittorio agli occhi della ragione; come non vi è nulla di contradittorio, benchè ciò sia molto oscuro agli occhi del nostro intelletto, nell'affermare che tre differenti sostanze son riunite nella stessa persona. Ciò che è radicalmente impossibile a causa della evidente assurdità e della palpabile contradi-

Digitized by Google

zione, è l'asserire, dopo aver affermato l'esistenza sostanziale del male e del bene, che il male e il bene sostanzialmente esistenti, siano uniti in una stessa persona. Cosa ammirabile! L'uomo non può fuggire l'oscurità cattolica, senza condannarsi a palpare una oscurità più densa; nè può sottrarsi a ciò che opprime la sua ragione, senza cadere in ciò che la nega.

E non si creda che il mondo segua le orme del razionalismo malgrado le sue assurde contradizioni e le sue folte tenebre; anzi le segue a causa delle sue folte tenebre e delle sue assurde contradizioni. La ragione segue l'errore per tutto ov'ella va, come una tenera madre segue per tutto eziandio nell'abisso il più profondo, il caro frutto del suo amore, il figlio delle sue viscere. L'errore le darà la morte; ma che importa se ella è madre e muore per la mano del suo figliuolo?

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Come il cattolicismo salva il domma della Provvidenza e della libertà, senza cadere nella teoria della rivalità tra Dio e l'uomo.

L'incomparabile bellezza delle risoluzioni cattoliche, non brilla in nessun'altra cosa tanto, quanto nella sua universalità, attributo incomunicabile delle risoluzioni divine. Appena una risoluzione cattolica è accettata, subito tutti gli obietti, ad un tempo oscuri e tenebrosi, si rischiarano, la notte divien giorno, l'ordine scaturisce dal caos. In ciascuna di quelle risoluzioni splende questo attributo sovrano e questa segreta virtù, donde procede la grande maraviglia della universale chiarezza. In questi oceani di luce non vi è che un punto solo opaco, vale a dire il mistero stesso di cui i raggi illuminano questi oceani profondi. L'uomo, non essendo Dio, non può possedere l'attributo divino per il quale il Signore di tutte le creature, vede in una luce ineffabile tutto quanto ha creato. L'uomo è condannato a ricevere dalle ombre la spiegazion della luce, e dalla luce la spiegazion delle ombre. Per lui non vi è cosa evidente che non proceda da un mistero impenetrabile. Esiste frattanto tra le cose misteriose e le evidenti questa notabile differenza, che l'uomo può oscurar queste, ma non ischiarir quelle. Per entrare in possesso della luce ineffabile che è in Dio e che non ha egli, rigetta

Digitized by Google

forse come oscure le risoluzioni divine? Allora egli si getta subito nel labirinto inestricabile e tenebroso delle soluzioni umane, ed avviene appunto ciò che abbiam dimostrato, cioè, che la sua soluzione è particolare, e come particolare è incompiuta, e come incompiuta è falsa. Da principio sembra risolvere qualche cosa; considerato più attentamente non risolve nulla; e la ragione che comincia dall'accettarla come plausibile, finisce col rigettarla come inefficace, contradittoria ed assurda.

Questo principio, in ciò che riguarda la questione che ora trattiamo, è stato compiutamente stabilito nel precedente capitolo. Essendo dimostrata l'inefficacia evidente della soluzione umana, ci resta a dimostrare l'efficacia suprema e l'alto vantaggio della soluzione cattolica.

Iddio, che è il bene assoluto, è l'autor supremo di ogni bene, e tutto ciò che egli fa è buono. Come è impossibile, che Dio infonda nella creatura ciò che egli non ha e v'infonda nel tempo stesso tutto ciò che egli ha, così sono affatto impossibili queste due cose, cioè: che egli infonda in qualche cosa il male che non è in lui, e che Egli infonda in qualche cosa il bene assoluto; queste due impossibilità sono evidenti; perchè è impossibile di concepire che qualcuno dia quel che non ha, e che il Creatore si trovi assorbito nella creatura. Non potendo comunicare la sua bontà assoluta, che vorrebbe dire, comunicar sè stesso, nè comunicare il male, che varrebbe comunicare quel che egli non ha, ne segue che egli comunica il bene relativo. In tal guisa comunica tutto ciò che può comunicare, qualche cosa che è sua e non è lui; mettendo fra sè e la crea-

tura questa rassomiglianza che attesta l'origine, e questa differenza che attesta la distanza. Così ogni creatura mostrandosi dice chi è il suo Creatore e che ella non è che sua creatura.

Dio essendo l'autore di tutto il creato, ne segue che tutto il creato è buono di una bontà relativa. L'uomo è buono in quanto uomo, l'angelo in quanto angelo, l'albero in quanto albero. Fino al principe che brilla nell'abisso, e l'abisso stesso in cui brilla, tutte le cose son buone ed eccellenti. Il principe dell'abisso è buono in sè, perchè per esser principe dell'abisso non ha cessato di essere angelo; e Dio è il creatore della natura angelica eccellente su tutte le cose create. L'abisso è buono in sè, perchè è ordinato ad un fine sommamente buono. E benchè tutte le essenze create siano buone ed eccellenti, il cattolicismo afferma che nel mondo vi è il male, e che i guasti che vi produce son grandi e spaventosi. La questione dunque è di cercare che cosa è il male, donde trae la sua origine, e finalmente come concorra, colla sua dissonanza, all'armonia universale.

Il male ha la sua origine nell'uso che l'uomo fece della facoltà di scegliere, la quale, come abbiam detto, costituisce l'imperfezione della libertà umana. La facoltà di scegliere fu ristretta in certi limiti imposti dalla natura stessa delle cose. Tutte essendo buone, la facoltà di eleggere non ha potuto consistere nello scegliere fra le cose buone che esistevano necessariamente, e le malvage che in nessuna maniera esistevano; ella ha consistito unicamente nell'unirsi al bene, o nel separarsi dal bene, nell'affermarlo unendosi, o nel negarlo allontanandosene.

L'intelletto umano si è separato dall'intelletto divino, lo che valse separarsi dalla verità, cessare d'intenderla. La volontà umana si è separata dalla volontà divina, lo che valse separarsi dal bene, cessar di volerlo, cessare di farlo. E come dall'altra parte l'uomo non potette lasciare inattive le sue facoltà intime ed inammissibili che consistevano nell'intendere, nel volere, nell'operare, egli continuò ad intendere, a volere, a operare; ma quanto intendeva, separato da Dio, non era la verità; quanto voleva non era il bene, che è Dio solo; e ciò che operò non potette essere il bene che non intendeva, nè voleva, e non essendo voluto dal suo intelletto nè accettato dalla sua volontà, non potette essere il termine delle sue azioni. Il termine del suo intelletto fu allora l'errore, che è la negazione della verità; il termine della sua volontà fu il male che è la negazione del bene; il termine delle sue azioni fu il peccato, che è la negazione simultanea della verità e del bene; manifestazioni di una medesima cosa sotto due punti di vista differenti. Come il peccato nega tutto ciò che Dio afferma col suo intelletto che è la verità, e tutto ciò che afferma colla sua volontà che è il bene; e come in Dio non vi sono altre affermazioni che quella del bene che è nella sua volontà e quella della verità che è nel suo intelletto, Dio non essendo che queste stesse affermazioni sostanzialmente considerate, ne segue che il peccato il quale nega tutto ciò che Dio afferma, nega virtualmente Dio in tutte le sue affermazioni. In tal guisa il peccato negando Dio e null'altro facendo che negarlo, egli è la negazione per eccellenza, la negazione universale, la negazione assoluta.

Digitized by Google

Questa negazione non corruppe, nè potette corrompere le essenze delle cose che esistono indipendentemente dalla volontà umana, e che dopo come innanzi la prevaricazione furono non solamente buone in sè, ma eziandio perfette ed eccellenti. Non ostante se il peccato non tolse loro la loro eccellenza, tolse loro quella suprema armonia che mise fra di esse il loro autore divino, questo legame delicato e questo ordine perfetto che univa le une all'altre e tutte a lui, quando per un effetto della sua infinita bontà le trasse dal caos, dopo averle tratte dal niente. In quest'ordine perfetto, ed in questo legame ammirabile tutte le cose si muovevano direttamente verso Dio per un moto irresistibile e ordinato. L'angelo, puro spirito, tendeva a Dio, centro degli spiriti, sospintovi da un movimento amoroso e veemente.

L'uomo, meno perfetto, ma non meno ripieno di amore, seguiva nella sua tendenza il moto della tendenza angelica, per confondersi coll'angelo in seno di Dio, centro delle tendenze angeliche ed umane. La materia stessa agitata da un certo moto d'ascensione seguiva la tendenza degli spiriti verso questo Creatore supremo, il quale attraeva a sè, senza sforzo, tutte le cose. E come tutte queste cose considerate in sè stesse, sono le manifestazioni esteriori del bene essenziale che è in Dio, questa maniera d'essere è la manifestazione esteriore della maniera di essere perfetta ed eccellente come la sua essenza medesima. Le cose riceverono da lui una perfezione mutabile, ed un'altra perfezione necessaria ed inammissibile. La loro perfezione necessaria ed inammissibile si fu questo bene essenziale che Dio pose in ogni creatura; la loro perfezione mutabile fu questa ma-

niera di essere, quale Dio volle che avessero allorquando le trasse dal nulla. Dio volle che sempre fossero ciò che sono; ma non volle che fossero necessariamente della stessa maniera; tolse l'essenze ad ogni altra giurisdizione che non fosse la sua, e sottopose per un tempo l'ordine in cui esse sono alla giurisdizione di questi esseri che formò intelligenti e liberi. Donde segue che il male prodotto dal libero arbitrio angelico, o dal libero arbitrio umano, non potette essere e non fu altro che la negazione dell'ordine posto da Dio in ogni creatura, negazione di cui l'espressione che ne è il segno, afferma ciò che ella nega: questa negazione si chiama disordine. Il disordine è la negazione dell'ordine; vale a dire l'affermazione divina relativa alla maniera di essere di tutte le cose. E come l'ordine consiste nella unione delle cose che Dio ha voluto che fossero unite e nella separazione di quelle che ha voluto separate, così il disordine consiste nell'unire le cose che Dio ha voluto che rimanessero separate e nel separar quelle che Dio ha voluto che fossero unite.

Il disordine cagionato dalla ribellione angelica consistette nella separazione parziale dell'angelo ribelle dal suo Dio, che era suo centro, mediante un cambiamento nella sua maniera di essere. Questo cambiamento fu una conversione del suo moto di gravitazione verso Dio, in un moto di rotazione sopra sè stesso.

Il disordine cagionato dalla prevaricazione dell'uomo, fu simile a quello cagionato dalla ribellione dell'angelo, perchè è impossibile esser ribelle e prevaricatore in due modi essenzialmente differenti. L'uomo avendo cessato di tendere al suo Dio per

l'intelletto, per la volontà, per le opere, si costituì centro di sè medesimo, si dichiarò fine ultimo delle sue opere, della sua volontà, del suo intelletto.

Il rovesciamento cagionato da questa prevaricazione fu profondo ed estremo. L'uomo essendosi separato da Dio, tutte le sue potenze si separarono egualmente le une dalle altre, costituendosi esse stesse in altrettanti centri divergenti. Il suo intelletto perse l'impero sulla volontà; la volontà sulle opere; la carne non obbedì più allo spirito; e lo spirito che era stato soggettato a Dio, cadde nella schiavitù della carne. Tutto era stato nell'uomo concordia, armonia; tutto divenne guerra, tumulto, disaccordo, contradizione. La sua natura di armonica supremamente che era, divenne profondamente antitetica.

L'uomo trasmise all'universo e al modo di essere di tutte le cose, questo disordine cagionato in sè da sè stesso. Tutte le cose gli erano sottomesse, tutte si ribellarono contro di lui. Dacchè non fu più lo schiavo del suo Dio, neppure fu più il principe della terra; cosa che non ci maraviglierà, se considereremo che i titoli della sua monarchia terrestre, erano fondati sulla sua servitù verso Dio. Gli animali, cui aveva dato il nome, contrassegnando così il suo dominio, cessarono d'obbedire alla sua voce, di ascoltare la sua parola, di più seguire i suoi ordini. La terra si ricuoprì di triboli, il cielo divenne di bronzo, i fiori divennero ispidi come spine, la natura sembrò invasa da un furore insensato contro l'uomo; al suo avvicinarsi i mari misero in iscompiglio le loro acque, e per impedirgli il cammino i monti elevarono le loro vette più su che le nubi; i torrenti attraversarono le sue campagne e le tempeste gioco-

Digitized by Google

larono attorno alle sue fragili abitazioni; il rettile gli scagliò il suo veleno, e il loro tossico gli distillarono le erbe. A ogni passo egli ebbe un laccio a temere, a ogni laccio la morte.

Accettata una volta la spiegazione cattolica intorno al male, si spiega naturalmente tutto ciò, che senz'essa e fuori di essa, sembrava ed era realmente inesplicabile.

Il male non esistendo d'una maniera sostanziale, ma negativa, non può servir di materia alla creazione; per conseguenza la difficoltà che nasceva dalla coesistenza di due creazioni differenti e simultanee spariva da sè stessa.

Questa difficoltà aumentavasi a misura che si andava innanzi in questo sentiero scabroso, poichè il dualismo simultaneo della creazione supponeva necessariamente un altro dualismo più repugnante ancora alla ragione umana: il dualismo essenziale nella divinità che deve essere concepita come una essenza semplicissima, o non può essere in nessuna maniera concepita. — Col dualismo divino cade l'idea d'una rivalità necessaria ad un tempo e impossibile: necessaria, perchè due Dei che si contradicono e due essenze che si repugnano, sono dalla natura stessa delle cose condannate ad un conflitto perpetuo: impossibile, perchè la vittoria definitiva essendo l'oggetto finale di ogni conflitto, e la vittoria definitiva essendo qui la cessazione del male per il bene o del bene per il male, questo resultato non può aver luogo; perchè ciò che esiste d'una maniera essenziale esiste necessariamente e non può esser tolto di mezzo; ora dalla impossibilità della cessazione nasce la impossibilità della vittoria, e dalla impossibilità della vittoria, oggetto finale

del conflitto, l'impossibilità assoluta del conflitto medesimo.

Colla contradizione divina, a cui termina necessariamente ogni sistema manicheo, sparisce la contradizione umana in cui si precipita quando si suppone la coesistenza sostanziale del bene e del male nell'uomo. Questa contradizione è assurda, e come assurda, inconcepibile. Affermare che l'uomo è nello stesso tempo essenzialmente buono ed essenzialmente malvagio, è lo stesso che affermare una di queste due cose, o che l'uomo è un composto di due essenze contrarie, riunendo ciò che il sistema manicheo si vede costretto a separare in Dio, o che l'essenza dell'uomo è una, ed essendo una, è nello stesso tempo malvagia e buona — lo che vale, affermar tutto ciò che si nega e negare tutto ciò che si afferma d'una medesima cosa.

Nel sistema cattolico il male esiste; ma esiste d'una esistenza modale: non esiste essenzialmente. Il male così considerato è sinonimo di disordine, perchè, a ben mirarvi dentro, non è una cosa, ma la maniera disordinata in cui sono le cose che non hanno cessato d'essere essenzialmente buone, cessando per una causa segreta e misteriosa di essere ben ordinate. Il sistema cattolico ci accenna questa causa misteriosa e segreta, e se questa indicazione eccede in qualche punto la ragione, ella non ha nulla che la contradica e le ripugni. Per ispiegare infatti una perturbazione modale nelle cose che conservano pure ed integre le loro essenze, anche dopo essere state contaminate, un intervento divino non è necessario; non vi sarebbe proporzione tra l'effetto e la causa. Per ispiegare il fatto basta ricorrere all'intervento

anarchico degli esseri liberi e intelligenti, i quali se non potevano alterare in nessun modo l'ordine maraviglioso della creazione e la sua ben regolata armonia, non sarebbero da qualificarsi per liberi e intelligenti. Del male considerato come accidentale ed effimero si può senza contradizione e senza repugnanza, affermare queste due cose: la prima, che ciò che vi ha di effimero ed accidentale è l'opera dell'uomo. Così le affermazioni della ragione vengono a confondersi colle affermazioni cattoliche.

Supposto il sistema cattolico, tutte le assurdità svaniscono, tutte le contradizioni son tolte di mezzo. In questo sistema la creazione è una, e Dio è uno; col dualismo divino sparisce la guerra degli Dei. Il male esiste perchè se non esistesse la libertà umana sarebbe inconcepibile; ma il male che esiste è un accidente e non un'essenza, perchè se fosse un'essenza e non un accidente sarebbe l'opera di Dio, creatore di tutte le cose, lo che implica una contradizione che repugna e alla ragione umana e alla ragion divina. Il male viene dall'uomo, è nell'uomo: e la cosa essendo così, evvi convenienza invece di esservi contradizione alcuna. Evvi convenienza in questo, che il male non potendo essere l'opera di Dio, l'uomo non potrebbe sceglierlo, se non potesse produrlo, e non sarebbe libero, se non potesse sceglierlo. Non vi è alcuna contradizione perchè il cattolicismo, affermando che l'uomo è buono nella sua essenza e malvagio per accidente, non afferma dell'uomo ciò che nega, nè nega ciò che afferma, imperocchè affermare che l'uomo è malvagio per accidente e buono per essenza, non è affermare di lui due cose contradittorie, ma cose che

non racchiudono contradizione, benchè siano affatto differenti.

Finalmente, adottando il sistema cattolico, si atterra il sistema blasfemo ed empio, che consiste nel supporre una rivalità perpetua fra Dio e l'uomo, fra il Creatore e la creatura. L'uomo, autor del male, accidentale in sè e transitorio, non è come Dio, creatore, protettore, governatore di tutte le cose e di tutte le essenze. Fra questi due esseri separati per una distanza infinita, non vi è nè rivalità imaginabile, nè concorrenza possibile. Nei sistemi manicheo e prudoniano, il conflitto tra il Creatore del bene essenziale e il creatore del male essenziale era inconcepibile ed assurdo, perchè la vittoria era impossibile. La supposizione del conflitto non esiste nel sistema cattolico, perchè non vi è lotta da supporre fra le due parti, delle quali l'una sarà necessariamente vittoriosa e l'altra necessariamente vinta. Perchè esista un conflitto bisognano due cose: che la vittoria sia possibile, che la vittoria sia incerta. Ogni lotta è assurda quando la vittoria è certa, o quando la vittoria è impossibile. Queste lotte grandiose impegnate per la dominazione universale e per il sommo imperio sono dunque assurde o sia uno il sovrano o sian due gl'imperatori: assurde nel primo caso, perchè colui che è uno sarà perpetuamente solo; assurde nel secondo caso, perchè i due non saranno mai uno e saranno perpetuamente due. Queste lotte gigantesche sono di tal natura, che, o son decise innanzi di essere impegnate, o non lo saranno giammai.

CAPITOLO V.

Segrete analogie tra le perturbazioni fisiche e le perturbazioni morali, tutte derivate dalla libertà umana.

Non è dato scuoprire alle investigazioni umane fin dove sian giunti i guasti prodotti dal peccato e fino a qual punto sia stata cambiata la faccia intiera della creazione per un sì luttuoso delirio; ma egli è bensì fuori d'ogni dubbio, che in Adamo lo spirito e la carne subirono congiuntamente una degradazione; l'orgoglio degradò lo spirito, la concupiscenza la carne.

La causa della degradazione fisica e della degradazione morale essendo la stessa, offrono fra loro queste due degradazioni delle analogie e delle equipollenze prodigiose nelle loro diverse manifestazioni.

Abbiamo già veduto, che il peccato, causa primitiva di ogni degradazione, altro non fu che un disordine. L'ordine era il perfetto equilibrio delle cose create; questo equilibrio consisteva nella subordinazione che esse serbavano tra loro, e nella subordinazione di tutte verso il loro Creatore. Da ciò ne seguì, che il peccato, vale a dire il disordine, fu il rilassamento di queste subordinazioni gerarchiche delle cose fra loro e della loro subordinazione assoluta verso l'Essere supremo. In altri termini, il disordine fu la scossa della misura eccellente

Digitized by Google

e della maravigliosa disposizione in cui tutto era stato collocato. E come gli effetti sono sempre analoghi alle loro cause, gli effetti della colpa furono sino ad un certo punto ciò che ella fu, vale a dire, *un disordine, una disunione, un disequilibrio.*

Il peccato fu la *disunione* dell'uomo e di Dio. Il peccato produsse un *disordine* morale e un *disordine* fisico. Il disordine morale consiste nella ignoranza dell'intelletto e nella debolezza della volontà. L'ignoranza dell'intelletto non fu altro che la sua *disunione* dall'intelletto divino. La debolezza della volontà non fu che la sua *disunione* dalla volontà suprema. Il *disordine* fisico prodotto dal peccato consistette nella malattia e nella morte. Laonde, la malattia non è che il *disordine*, la *disunione*, il *disequilibrio* delle parti costitutive il nostro corpo. La morte non è che questa stessa *disunione*, questo stesso *disordine*, questo stesso *disequilibrio* spinto fino all'ultimo estremo. Per lo che il *disordine* fisico e il *disordine* morale, l'ignoranza e la debolezza della volontà da una parte, la malattia e la morte dall'altra, sono una stessa cosa.

Si vedrà più chiaramente ancora, considerando soltanto che tutti questi disordini tanto fisici che morali, prendono una stessa denominazione al punto ove terminano e al punto d'onde principiano.

La concupiscenza della carne e l'orgoglio dello spirito, chiamansi con un medesimo nome: il *peccato*. La disunione definitiva dell'anima e di Dio e quella dell'anima e del corpo, chiamansi con uno stesso nome: la *morte*.

Il legame tra il morale ed il fisico è così stretto, che nel mezzo soltanto si può notare la loro diffe-

Digitized by Google

renza, essendo tutti e due una stessa cosa nel loro principio e nel loro fine. E come potrebbe essere diversamente, se il fisico come il morale viene da Dio e finisce in Dio: se Iddio è avanti il peccato e dopo la morte?

Questa stretta connessione tra il morale ed il fisico potrebbe essere ignorata dalla terra puramente corporea e dagli angeli puri spiriti; ma come questo mistero sarebb' egli una cosa nascosta all' uomo composto d' un' anima immortale e di una materia corporea e collocato da Dio nel centro de' due mondi?

La grande perturbazione prodotta dal peccato non si fermò all' uomo: non solamente Adamo fu soggetto alla malattia e alla morte, ma ancora la terra fu per causa sua ed in suo nome maledetta.

Quanto a questa maledizione formidabile e fino a un certo punto incomprensibile, non formiamo la temeraria pretensione di penetrare arcani sì oscuri. I giudizi di Dio sono altrettanto segreti quanto sono maravigliose le sue opere. Frattanto, la segreta relazione stabilita da Dio tra il fisico e il morale, essendo manifesta e fino a un certo punto visibile nell' uomo, benchè in certa maniera inesplicabile, il rimanente di questo profondo mistero ci sembra meno importante; perchè il mistero è nella legge di relazione piuttostochè nelle applicazioni che se ne posson fare per via di conseguenza.

Conviene di osservare a questo proposito, per render chiara questa materia difficile e rafforzare tutto ciò che abbiamo detto, che le cose fisiche non possono esser considerate come dotate d' un' esistenza indipendente, come esistenti in sè, da sè, e per sè, sibbene come manifestazioni delle cose spirituali, le

Digitized by Google

sole che abbiano in sè stesse la ragione della loro esistenza. Dio essendo puro spirito, principio e fine di tutte le cose, è chiaro che tutte le cose, nel loro principio e nel loro fine, sono spirituali. Così essendo, o le cose fisiche sono vane apparenze e non esistono, o se esistono, esistono da Dio e per Iddio, lo che vuol dire che esistono dallo spirito e per lo spirito; donde s' inferisce, che se vi è qualche perturbazione, qualunque ella sia, nelle regioni spirituali, deve esservi necessariamente una perturbazione analoga nelle regioni corporali. Non si può concepire che le cose stesse rimangano in riposo, quando vi è perturbazione in ciò che è principio e fine di tutte le cose.

Dunque, la perturbazione prodotta dal peccato è stata e ha dovuto essere generale; è stata e ha dovuto essere comune alle elevate e basse regioni, a tutte quelle degli spiriti e a tutte quelle de' corpi. La faccia di Dio, pacifica e serena per l' innanzi, si rivestì di collera, e i suoi serafini cambiarono di volto. La terra si cuoprì di triboli e di spine, le sue piante si disseccarono, i suoi alberi invecchiarono, le erbe persero il loro sugo, e le fontane la soavità delle loro acque; ella divenne fertile in veleni; ella si cuoprì di cupe foreste, impenetrabili, spaventose; divenne ispida di montagne salvatiche; ebbe una zona torrida ed una glaciale; ella fu arsa dal fuoco e ghiacciata dalla bruma; su tutti i suoi orizzonti si levarono de' turbini impetuosi, e da per tutto intorno a lei rimbombarono i tuoni della tempesta.

Collocato l' uomo nel centro di questo disordine universale, che fu sua opera e suo gastigo, più profondamente e più radicalmente che il resto della

creazione disordinato egli stesso, si trovò esposto, senz' altro soccorso che quello della misericordia divina, alla corrente impetuosa di tutti i dolori fisici, e di tutte le angoscie morali. La sua vita non fu altro che tentazioni e conflitti, la sua sapienza non fu che ignoranza, la sua volontà debolezza, la sua carne corruzione. Ciascuna delle sue azioni fu accompagnata da rimorsi, ciascuno dei suoi piaceri fu seguìto da una amara memoria o da un acuto dolore. Quanto numerosi furono i suoi desiderj, altrettanto lo furono i suoi dispiaceri, quanto numerose le sue speranze, altrettanto le sue illusioni, e quanto numerose le sue illusioni, altrettanto furono numerosi i suoi disinganni. La sua memoria gli servì di carnefice, la sua previsione di tortura, la sua immaginazione non fece che gettare de' brani di porpora e d' oro sulla sua nudità e sulla sua miseria. Innamorato del bene per il quale era nato, camminò nella via del male ov' era entrato; sentendo il bisogno di un Dio, si gettò negli abissi inscrutabili di ogni superstizione. Condannato a soffrire, chi potrebbe far la rassegna de' suoi dolori? condannato alla dura fatica, chi potrebbe fare il calcolo de' suoi travagli? condannato al lavoro, chi saprà contare le gocce di sudore cadute dalla sua fronte?

Mettete l'uomo tant'alto, quanto è possibile, tanto basso, quanto vorrete; in niuna parte sarà esente da questa pena venutaci dal nostro comune peccato. Se l' ingiuria non arriva colui che è in alto, l' invidia s' inalza fino a lui; se l' invidia non discende fino a quegli che è al basso, lo raggiunge l' ingiuria. Ov' è la carne che non abbia conosciuto il dolore? Ove lo spirito che non abbia conosciuto l' angoscia?

Digitized by Google

Chi fu abbastanza elevato per non temer la caduta? Chi credette abbastanza fermamente alla costanza della fortuna, per non paventarne i rovesci? Nella nascita, nella vita, nella morte noi siamo tutt' uno, perchè tutti abbiamo peccato e tutti siamo puniti.

Se la nascita, la vita e la morte non sono una pena, perchè non nasciamo, non viviamo e non moriamo noi come tutto il resto che nasce vive e muore? Perchè viviamo noi pieni di paure? perchè venghiamo al mondo colle braccia incrociate sul petto nella positura di penitenti? Perchè aprendo gli occhi alla luce, li apriamo egualmente al pianto? E perchè è egli un gemito il primo nostro saluto alla vita?

I fatti della storia confermano i dommi che abbiamo esposti e tutta la loro misteriosa corrispondenza. Il Salvatore del mondo, per la edificazione e per intimorire grandemente i fedeli poco numerosi che lo seguivano, e per iscandalo dei dottori, rimetteva i peccati sanando le malattie, e sanava le malattie rimettendo i peccati, togliendo ora la causa col rimuover gli effetti ed ora gli effetti colla remozione della causa. Un paralitico si presenta a lui che era circondato da una quantità di dottori e di farisei. Egli alza la voce e gli dice: « Abbi confidenza, figlio mio, io ti rimetto i peccati. » Coloro che erano presenti si scandalizzarono in cuore. Da una parte sembrava loro, che la potestà di assolvere non fosse nel Nazareno che orgoglio e follia, e dall' altra, che fosse una stravaganza pretendere di guarir le malattie coll' assoluzione de' peccati. Il Signore vide nascere ne' loro cuori questi pensieri colpevoli, ed aggiunse immediatamente: « Perchè tutti

conoscano che il Figlio dell' uomo ha la potestà sulla terra di rimettere i peccati, alzati, io te l' ordino; prendi il tuo letto e ritornatene a casa. » E così fu fatto come aveva detto. Così ha dimostrato che la potestà di guarire e quella di assolvere sono la medesima potestà, e che il peccato e la malattia sono una medesima cosa.

Prima di passare ad altro, sarà cosa buona notare qui, a confermazione del detto, due cose degne di memoria. La prima si è, che il Signore prima di prendere sulle spalle il grave peso dei delitti del mondo, fu esente da ogni malattia ed anzi da ogni minimo incomodo, perchè era esente da ogni peccato. La seconda, che quando il Signore ebbe preso sul suo capo i peccati di tutti gli uomini, accettando volontariamente gli effetti, come accettava le cagioni, e le conseguenze come accettava i principj, accettò il dolore, veggendo in esso il compagno inseparabile del peccato; ed egli sudò sangue nell' orto degli Olivi, e sentì il dolore schiaffeggiato nel pretorio, e venne meno sotto il peso della croce, e soffrì la sete sul Calvario e una terribile agonia sul legno ignominioso, e vide avvicinarsi la morte con terrore, e gemè profondamente e dolorosamente rendendo lo spirito al Padre suo.

Quanto all' ammirabile corrispondenza di cui parliamo, fra i disordini del mondo morale e quelli del mondo fisico, il genere umano la proclama unanimemente senza comprenderla, come se una forza soprannaturale e invincibile l' obbligasse ad attestare questo gran mistero. La voce di tutte le tradizioni, tutte le voci popolari, tutti i vaghi rumori sparsi dal vento, tutti li eco del mondo ci parlano miste-

riosamente di un gran disordine fisico e morale, sopravvenuto avanti il crepuscolo della storia, avanti eziandio il crepuscolo della favola, al seguito di un fallo sì grande che nessuno intelletto può comprendere e nessuna lingua formulare. Oggidì ancora se gli elementi si disordinano, se vi sono strani cambiamenti nelle sfere celesti, se le discordie, le carestie, le pestilenze scendono a gastigar le nazioni, se le stagioni alterano il corso armonioso delle loro evoluzioni, si confondono e sembrano mettersi in conflitto tra loro, se il suolo prova delle scosse e dei tremori, e se i venti, non contenuti da freno, divengono uragani devastatori; subito si spinge fuori dalle viscere dei popoli, custodi della terribile tradizione, una voce ostinata e formidabile, che cerca la causa dell' insolito turbamento in un delitto capace di eccitare la collera di Dio e d'attirar sulla terra le maledizioni del cielo.

Che siano questi vaghi rumori senza fondamento ad un tempo e provengano dalla ignoranza delle leggi che presiedono all' andamento dei fenomeni naturali, ella è una cosa evidente; ma non è meno evidente agli occhi nostri che l' errore è solamente nell' applicazione e non nell' idea, nella conseguenza e non nel principio, nella pratica e non nella teoria. La tradizione riman ferma, rendendo un perpetuo omaggio alla verità, malgrado tutte le sue false applicazioni. Le moltitudini possono ingannarsi e s' ingannano frequentemente quando affermano che un tal fallo è causa di un tal disordine; ma non s' ingannano e non possono ingannarsi quando assicurano che il disordine è figlio del peccato: precisamente perchè la tradizione, considerata

Digitized by Google

nella sua generalità, è la manifestazione e la forma visibile di una verità assoluta, egli è difficile o quasi assolutamente impossibile di trarre i popoli dagli errori concreti che commettono nelle loro applicazioni speciali. Ciò che la tradizione ha di vero, dà consistenza a ciò che l'applicazione ha di falso, e l'errore concreto vive e cresce sotto il patrocinio della verità assoluta.

La storia non manca d'esempi notevoli che vengono in soccorso di questa tradizione universale, trasmessa di padre in figlio, di famiglia in famiglia, di stirpe in stirpe, di popolo in popolo, di paese in paese per tutto il genere umano fino alla estremità della terra. Infatti da che i delitti si sono elevati al di sopra di un certo livello e sono arrivati ad una certa misura, subito spaventose catastrofi son cadute sulle nazioni e terribili movimenti ed aspre scosse hanno sconvolto il mondo. La prima perversione fu questa universale di cui ci parlano le sante Scritture, quando gli uomini riuniti in una stessa apostasia, ed in una medesima dimenticanza di Dio, nell'epoca antidiluviana, vissero senz'altro Dio e senz'altre leggi che i loro colpevoli desiderj e le loro frenetiche passioni, ed allora, essendo già pieno il calice delle collere divine, precipitò sulla terra questa prodigiosa inondazione di acque che avviluppò tutto nell'universale disastro, e che mise i monti a livello delle vallate. I tempi essendo giunti alla metà del loro corso, il Desiderato delle nazioni venne al mondo per il compimento delle antiche promesse e delle antiche profezie. L'epoca della sua venuta fu insigne tra tutte per la perversità e la malizia degli uomini e per la universal corruzione

Google

dei costumi. Accadde inoltre che un giorno, giorno di triste e deplorabile memoria, il più deplorabile e il più triste di tutti quelli che erano scorsi dalla creazione, un popolo cieco e furioso, come se fosse stato ubriaco, levossi a rumore, col volto deformato dalla frenesia della collera, prese il suo Dio, ne fece obietto de' suoi insulti, accumulò su lui tutti gli oltraggi, caricò le sue spalle di tutte le ignominie, lo elevò da terra e lo fece morire in croce in mezzo a due ladri. Allora pure videsi versarsi il calice dei furori divini: il sole oscurò i suoi raggi, il velo del tempio sinistramente stracciossi, si aprirono i monti, tremò tutta la terra.

Si potrebbero citar qui mille altri esempi in conferma delle misteriose armonie che si notano fra le perturbazioni fisiche e le morali ed in soccorso delle universali tradizioni che ovunque le suggellano e le proclamano. Ma la riservatezza che ci siamo prescritta da un lato, e dall' altro la grandezza di quelli che abbiamo citati, c' inducono a por fine su questo argomento.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

La prevaricazione angelica e la prevaricazione umana; grandezza ed enormità del peccato.

Fin qui ho esposto la teoria cattolica sul male, figlio del peccato, e sul peccato, figlio della libertà umana, la quale si muove a bell' agio nei limiti della sua sfera, col consenso di questo Sovrano eterno che, facendo tutto con peso, numero e misura, dispose le cose in modo, che la sua Provvidenza non molestasse in nulla nè il libero arbitrio dell' uomo, nè i guasti di quest' arbitrio, benchè non dovessero essere grandi e prodigiosi, come sono, che in disprezzo della sua gloria. Prima d' andar più innanzi, conviene alla maestà d' un tal subietto, che io faccia una relazione ordinata dell' azione maravigliosa che cominciò in cielo e finì nel paradiso terrestre. Lascerò da banda le obiezioni e i dubbi: questi avranno il loro scioglimento altrove, non servirebbero qui, che ad oscurare la bellezza semplice e grandiosa di questa lamentevole storia. Abbiamo veduto di sopra come la teoria cattolica la vince sulle altre per la profonda convenienza di tutte le sue soluzioni; vedremo come i fatti su cui si fonda, considerati in sè stessi, sorpassino tutte le storie primitive in ciò

che hanno di grande e di drammatico. Noi abbiamo fatto spiccare la loro bellezza mediante paragoni e deduzioni; noi ammireremo adesso in loro questa incomparabile beltà, senza distrarci ad altri oggetti.

Avanti l'uomo e nei tempi sottratti alle indagini umane, Dio fece gli angeli, creature fortunate e perfette, a cui fu dato di contemplare direttamente i chiari splendori della sua faccia, immersi in un oceano di inenarrabili delizie e perpetuamente assorbiti nella loro perpetua contemplazione. Gli angeli erano puri spiriti, e la eccellenza della loro natura era superiore a quella della natura dell'uomo, composta di un'anima immortale e del fango della terra. L'angelo, per la natura sua semplice, dava la mano a Dio, mentre che per la sua intelligenza, la sua libertà e la sua sapienza limitata, era fatto per dar la mano all'uomo; nella stessa maniera che l'uomo, per quel che ebbe di spirituale, fu in commercio coll'angelo, e per ciò che ebbe di corporeo, colla natura fisica, posta intieramente al servizio della sua volontà e sottomessa alla sua parola. E tutte le creature nacquero colla inclinazione e il potere di trasformarsi ed elevarsi su questa scala immensa, che, partendo dagli esseri più bassi, andava a terminare a questo Essere supremo che è al disopra di tutti gli esseri, e che i cieli e la terra, gli uomini e gli angeli conoscono per un nome che è superiore a ogni nome. La natura fisica aspirava ad inalzarsi in qualche modo fino allo spiritualismo, a somiglianza dell'uomo; e l'uomo a spiritualizzarsi di più, a somiglianza dell'angelo; e l'angelo a rassomigliarsi di più a quest'Essere perfetto, sorgente d'ogni vita, creatore d'ogni creatura, di cui niuna grandezza mi-

Digitized by Google

sura la grandezza, e di cui niun circolo contiene la immensità. Tutto era uscito da Dio, e tutto, risalendo, doveva tornare a Dio, principio ed origine di ogni cosa; e perchè tutto era uscito da lui, e doveva ritornare a lui, non eravi nulla che non contenesse in sè una scintilla più o meno brillante della sua bellezza.

Così la diversità infinita era ricondotta da sè a questa vasta unità che creò tutte le cose, che mise fra loro un concerto maraviglioso ed un legame ammirabile, separando tutte quelle che eran confuse e raccogliendo tutte quelle che eran disperse. Donde si vede che l'atto di creazione è stato complesso e si compose di due atti differenti: dell'atto col quale Iddio diede l'esistenza a ciò che non l'aveva e dell'altro atto col quale ordinò tutto ciò a cui avea dato l'esistenza. Nel primo atto, rivelò la potestà che aveva di creare tutte le sostanze che sostengono tutte le forme; nel secondo, rivelò la sua potestà di creare tutte le forme che abbelliscono tutte le sostanze. E come non vi sono altre sostanze che quelle create da Dio, neppure altra bellezza vi è che quella che Dio ha posto nelle cose. Ecco perchè l'Universo, parola che significa tutto ciò che è stato creato da Dio, è la riunione di tutte le sostanze, e l'Ordine, parola che significa la forma che Dio ha dato alle cose, è la riunione di tutte le bellezze. Non vi è altro Creatore che Dio, non altra bellezza che nell'ordine, non creatura che nell'universo.

Se ogni bellezza consiste nell'ordine stabilito da Dio fin dal principio, e se la bellezza, la bontà e la giustizia sono la stessa cosa veduta sotto aspetti

Digitized by Google

differenti, da ciò ne segue che fuori dell'ordine stabilito da Dio, non vi è nè bellezza, nè bontà, nè giustizia; e come queste tre cose costituiscono il bene supremo, l'ordine che le contiene tutte è il bene supremo.

Come fuori dell'ordine non vi è alcuna specie di bene, così non vi è nulla che, fuori dell'ordine, sia altro che male, nè alcun male che non consista se non nel porsi fuori dell'ordine. Per questa ragione, come l'ordine è il bene supremo, similmente il disordine è il male per eccellenza: fuori del disordine non evvi alcun male, come fuori dell'ordine non evvi alcun bene.

Da ciò che precede si inferisce che l'ordine o il ben supremo, che vale lo stesso, consiste in questo che tutte le cose conservano quel legame posto da Dio fra loro allorchè le trasse dal niente; e che il disordine o il male per eccellenza, lo che è identico, consiste nel rompere questo legame ammirabile e questa sublime armonia.

Questo legame non poteva esser rotto, nè scossa questa armonia se non da un essere investito d'una volontà e di un potere indipendente — fino a un certo punto ed in un modo possibile — dalla volontà di Dio. Niuna creatura ebbe tanta potenza, ad eccezione degli angeli e degli uomini, soli fra tutti, creati ad immagine e somiglianza del loro Creatore, vale a dire, intelligenti e liberi. Dunque gli angeli e gli uomini soli han potuto esser causa del disordine, cioè a dire, del male per eccellenza.

Gli angeli e gli uomini non hanno potuto alterare l'ordine dell'Universo senza rivoltarsi contro il Creatore, per conseguenza, onde spiegare il male e

il disordine è necessario supporre l'esistenza degli angeli e degli uomini ribelli.

Ogni disobbedienza ed ogni ribellione essendo ciò che si chiama peccato, ed ogni peccato essendo una ribellione ed una disobbedienza, ne segue che non si può concepire il disordine nella creazione nè il male nel mondo, senza supporre l'esistenza del peccato.

Se il peccato non è altro che la disobbedienza e la ribellione, se la disobbedienza e la ribellione non son altro che il disordine, e il disordine è il male, ne segue che il male, il disordine, la disobbedienza e la ribellione, e il peccato son cose nelle quali la ragione riscontra una identità assoluta, nello stesso modo che il bene, l'ordine, la sommissione e l'obbedienza son cose in cui la ragione trova una perfetta rassomiglianza. Donde si conclude che la sommissione alla volontà divina è il sommo bene, e il peccato è il male per eccellenza.

Allorchè tutte le creature angeliche obbedivano alla voce del loro Creatore, contemplandosi nella sua faccia, immergendosi ne' suoi splendori e muovendosi liberamente e con un'armonia concertata alla misura della sua parola, avvenne che il più bello degli angeli distogliendo i suoi occhi da Dio, per gettarli sopra sè stesso, fu preso da estasi della sua bellezza. Considerandosi come sussistente da sè e come fine ultimo di sè medesimo, violò questa legge universale ed inviolabile, secondo la quale, la diversità ha il suo fine e il suo principio nella unità la quale, comprendendo tutto e non essendo compresa, è il continente universale di tutte le cose create, come il Creatore lo è di tutte le creature.

Questa ribellione dell'angelo è stata il primo disordine, il primo male e il primo peccato, sorgente di tutti i peccati, di tutti i mali e di tutti i disordini che dovean cadere sulla creazione e particolarmente sul genere umano ne' tempi susseguenti.

Infatti, quando l'angelo caduto, senza bellezza quindi innanzi e senza luce, vide l'uomo e la donna in mezzo al paradiso terrestre, belli e risplendenti degli splendori della grazia, patì una profonda tristezza di questo bene altrui, e risolse di trascinarli nella sua condanna, poichè non poteva più essere uguale a loro nella gloria. Prendendo la figura del serpente, che doveva esser per sempre il simbolo della furberia e della astuzia, l'orrore della natura umana e l'oggetto della collera divina, insinuossi tra le erbe fresche e odorose dell'Eden e tese alla donna que' lacci sottili tra quali perse la sua innocenza e la sua felicità.

Nulla uguaglia la semplicità del racconto che fa Mosè di questa solenne tragedia, di cui il paradiso terrestre era il teatro, Dio il testimonio, ed attori il Re e Signor degli abissi, i Re e Signori della terra; di cui la vittima sarebbe il genere umano; di cui lo scioglimento lamentevole dovea esser pianto con gemiti infiniti dalla terra ne' suoi movimenti, dai cieli nelle loro evoluzioni, dagli angeli su i loro troni e da noi infelici discendenti da questi disgraziati genitori, nelle nostre valli tenebrose.

« Perchè Iddio vi ha egli proibito di mangiare de'frutti di tutti gli alberi del paradiso? » Così cominciò il serpente, e subito la donna sentì svegliarsi nel cuore questa vana curiosità, cagione prima del suo fallo. Fin d'allora il suo intelletto e la sua volontà, colti

Digitized by Google

da non so quale aggradevole deliquio, cominciarono a separarsi dalla volontà di Dio e dall'intelletto divino.

« Il giorno in cui mangerete di questo frutto, si apriranno i vostri occhi, sarete come Dei, conoscitori del bene e del male. » Sotto l'influenza malefica di questa parola, la donna sentì nel suo cuore le prime punture dell'orgoglio; gettò sovra sè stessa uno sguardo di compiacenza, ed in questo momento le fu velata la faccia di Dio.

Orgogliosa e vana, diresse gli occhi all'albero delle illusioni infernali e delle minacce divine, vide che il suo frutto era bello a vedersi e indovinò che dovesse essere saporoso a gustarsi; sentì allora accendersi i sensi d'un fuoco, fino allora incognito, di bollenti delizie; e la curiosità degli occhi, e l'appetito della carne, e l'orgoglio dello spirito riuniti posero fine alla innocenza della prima donna e fin d'allora all'innocenza del primo uomo, e le speranze tesoreggiate per la loro discendenza svaporarono in fumo.

Allora l'universo intiero turbossi, e il disordine cominciato dal gradino più alto nella scala degli esseri creati, si andò dagli uni agli altri comunicando, fino a non lasciar nulla nella postura assegnata dal supremo Creatore. Questa aspirazione innata in ciascuna creatura d'elevarsi e risalire fino al trono di Dio, cambiossi in una aspirazione a discendere fino a non so quale abisso senza nome: distogliere da Dio gli occhi era lo stesso che cercar la morte ed uscir dalla vita.

Scenda pur l'uomo nell'abisso infinito della sapienza, s'innalzi alla investigazione dei misteri più

nascosti, non si alzerà mai tant' alto, nè scenderà mai tanto basso, perchè i suoi occhi possano abbracciare l' immenso danno di questo primo fallo, nel quale erano contenuti tutti i falli seguenti, come nel loro seme fecondo.

L' uomo, il peccatore, non può neppur concepire la grandezza e la bruttezza del peccato. Per intendere quanto è grande e quanto sozzo e gravido di disastri, non bisognerebbe considerarlo sotto il colpo d' occhio umano, ma sotto il colpo d' occhio divino. Infatti, Dio essendo il bene ed il peccato il male; Dio essendo l' ordine ed il peccato il disordine; Dio essendo una affermazione completa ed il peccato una negazione assoluta; Dio essendo la pienezza dell' esistenza ed il peccato l' assoluta non esistenza: tra Dio e il peccato, come tra l' affermazione e la negazione, tra l' ordine e il disordine, tra il bene e il male, tra l' essere e il non essere, vi è una distanza incommensurabile, una contradizione invincibile, una repugnanza infinita.

Nessuna catastrofe ha il potere d' insinuare la confusione nella Divinità e non può alterare la quiete ineffabile del suo volto. Il diluvio nniversale cadde sulle nazioni e Dio vide la spaventevole inondazione, considerata in sè stessa e separata dalla sua causa, con un volto sereno, perchè erano i suoi angeli, che obbedendo ai di lui ordini aprivano le cateratte del cielo, e perchè era la sua voce che comandava alle acque di sommergere le montagne e inviluppare il globo intiero della terra. Da tutti i punti dell' orizzonte accorrono delle nubi che si ammonticchiano quasi un nero promontorio, e il volto di Dio rimane tranquillo perchè è la sua volontà che forma

Digitized by Google

le nubi: è la sua voce che le chiama ed elleno vengono: che ordina loro di ammonticchiarsi ed esse si ammonticchiano. Egli è che invia i venti i quali debbon portarle su qualche città peccatrice; egli è, se conviene ai suoi disegni, che sospende e arresta le acque, ritiene il fulmine nella nube e con un soffio leggero lo disperge per l'aria. I suoi occhi hanno veduto e levarsi e cadere tutti gl'imperi; e i suoi orecchi hanno udito le preghiere delle nazioni devastate dal ferro della conquista, dal veleno della peste, dalla servitù e dalla fame, e il suo volto è rimasto calmo e impassibile, perchè egli è che fa e disfà gl'imperi del mondo, come per un trastullo; egli è che mette il ferro in mano al conquistatore; egli è che invia i tiranni contro i popoli colpevoli, egli è che schiaccia colla peste e colla fame le nazioni decimate, quando si compie la sua giustizia sovrana. Evvi un luogo spaventevole, pieno di tutti gli orrori, di tutti gli spaventi e di tutti i tormenti, ove la sete inestinguibile non ha sorgente onde spegnersi, ove la fame non trova alcun pascolo, ove gli occhi non vedon mai un raggio di luce, ove l'orecchio non ode mai un suono gradevole, ove tutto è agitazione senza riposo, lamento senza fine, rammarico senza consolazione. Tutte le porte vi danno accesso, nessuna ne permette l'uscita; muore la speranza sul limitare e la memoria diviene immortale. Dio solo conosce i limiti di questo luogo; la durata delle sue torture è d'un'ora sola che non finisce giammai. Ebbene, questo luogo maledetto, con tutti i supplizi, non produce alcuna alterazione sul volto di Dio, poichè egli è Dio stesso che lo ha collocato ov'è colla sua mano onnipotente. Dio ha fatto l'inferno

pe' riprovati, come ha fatto la terra per gli uomini, il cielo per gli angeli e per i santi. L'inferno proclama la sua giustizia, come la terra proclama la sua bontà, il cielo la sua misericordia. Le guerre, le inondazioni, la peste, la fame, i conquistatori, l'inferno stesso sono un bene, poichè tutte queste cose si ordinano convenientemente tra loro ed in vista del fine ultimo della creazione tutte sono istrumenti utili della giustizia divina.

E perchè tutte sono un bene e sono state fatte dall' Autore di ogni bene, niuna può alterare nè altera la inenarrabile quiete e l' ineffabile riposo del Creatore delle cose. Nulla gli fà orrore se non quello che non ha fatto; e come egli ha fatto tutto ciò che esiste, nulla gli fa orrore se non la negazione di ciò che ha fatto. Ecco perchè il disordine, negazione dell' ordine da lui posto nelle cose, e la disobbedienza, negazione dell' obbedienza che gli si deve, gli fanno orrore. Questa disobbedienza, questo disordine sono il male supremo, poichè sono la negazione (ed in questa sta il male supremo) del sommo bene. Ma la disobbedienza e il disordine non son altro che il peccato, donde segue che il peccato, negazione assoluta per parte dell' uomo dell' affermazione suprema per parte di Dio, è il male per eccellenza e il solo che faccia orrore a Dio ed agli angeli suoi.

Il peccato ha coperto il cielo di duolo, ha acceso il fuoco dell' inferno, ha reso ispida la terra di spine. Dietro a lui sono entrate nel mondo la malattia e la peste, la fame e la morte. Egli è che ha scavato la tomba alle città più illustri e più popolose. Ha ucciso Babilonia dai giardini sontuosi,

Digitized by Google

Ninive la superba, Persepoli la figlia del sole, Memfi dai profondi misteri, Sodoma l'impudica, Atene la leggera, Gerusalemme la infedele, Roma la grande. Se Dio ha voluto tutte queste cose, non le ha volute che come gastigo e rimedio del peccato. Il peccato trae i gemiti che spingonsi da ogni petto umano e tutte le lagrime che cadono goccia a goccia da tutti gli occhi degli uomini; ed evvi di più ancora, lo che non può concepire alcuno intelletto nè alcuna parola esprimere, ha tratto le lagrime dagli occhi sacri del Figlio di Dio, pacifico agnello che salì sulla croce carico di tutti i peccati del mondo. Nè i cieli, nè la terra, nè gli uomini l'han veduto sorridere, e gli uomini, e la terra e il cielo l'han veduto piangere, e piangere perchè aveva gettato gli occhi sul peccato. Pianse sulla tomba di Lazaro, e nella morte del suo amico non pianse che la morte dell'anima peccatrice. Pianse su Gerusalemme; e la causa delle sue lagrime era il peccato abbominevole del popolo deicida. Si turbò e si rattristò entrando nel giardino degli olivi, e l'orror del peccato lo gettò in questo insolito turbamento, lo velò di questa tristezza. Un sudore di sangue coperse la sua fronte, lo spettro del peccato gli faceva spremere questo strano sudore. Fu inchiodato sul legno infame, ve lo inchiodò il peccato, il peccato lo mise in agonia, il peccato fu che gli diede la morte.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Come Dio trae il bene dalla prevaricazione dell' angelo e da quella dell' uomo.

Di tutti i misteri il più terribile quello si è della libertà che costituisce l' uomo signore di sè medesimo, e lo associa alla divinità nella gestione e nel governo delle cose umane.

La libertà imperfetta data alla creatura, essendo la facoltà suprema di scegliere tra l' obbedienza e la ribellione verso Dio, concedergli la libertà è lo stesso che conferirgli il diritto di alterare la bellezza immacolata delle creature di Dio; e poichè l' ordine e l' armonia dell' universo consistono in questa bellezza, concedergli la facoltà di alterarle è lo stesso che conferirgli il diritto di sostituire il disordine all' ordine, la perturbazione all' armonia, il bene al male.

Anche ristretto nei limiti che abbiamo dimostrato, questo diritto è sì esorbitante e questa facoltà sì mostruosa, che Dio stesso non avrebbe potuto concederla, se non fosse stato sicuro di poterla convertire in istrumento de' suoi fini ed arrestarne i danni colla sua potenza infinita.

La facoltà concessa alla creatura di cangiare l' ordine in disordine, l' armonia in isconcerto, il bene in male, ha la sua ragione di esistere, nel potere che

Dio ha di convertire il disordine in ordine, lo sconcerto in armonia, il male in bene. Togliete a Dio questo potere sovrano, voi dovrete logicamente o tôrre questa facoltà all' uomo, o negare nello stesso tempo l' intelligenza e l' onnipotenza divina.

Se Dio permette il peccato, che è il disordine e il male per eccellenza, egli è perchè il peccato, lunge dall' impedire la sua misericordia e la sua giustizia, serve d' occasione a nuove manifestazioni della sua giustizia e della sua misericordia. Togliendosi il peccatore ribelle non vien perciò tolta la divina misericordia e la suprema giustizia, ma soltanto una delle loro manifestazioni speciali, quella cioè in virtù della quale esse si applicano ai peccatori ribelli.

Il bene supremo degli esseri intelligenti e liberi consistendo nella loro unione con Dio, Dio, nella sua bontà infinita, e per un atto libero della sua misericordia ineffabile, ha risoluto di unirli a sè, non solo per i vincoli della natura, ma eziandio per mezzo di vincoli soprannaturali. E come da una parte questa volontà cesserebbe di realizzarsi per la separazione volontaria degli esseri intelligenti e liberi, e dall' altra la libertà della creatura non potrebbe concepirsi senza la facoltà di questa separazione volontaria, il gran problema consiste nel conciliar queste cose, fino a un certo punto contrarie, dimodochè nè la libertà della creatura cessi di sussistere, nè la volontà di Dio cessi di realizzarsi. La possibilità della separazionè essendo necessaria come testimonio della libertà angelica ed umana; e l' unione essendo necessaria come testimonio della volontà divina, come possono concordare la libertà di Dio e la libertà della creatura; l' unione che Dio vuole e la disu-

Digitized by Google

nione che la creatura sceglie, di modo tale che la creatura non cessi d'esser libera, e Dio non cessi d'esser sovrano?

Per ciò bisognava, che la separazione fosse, sotto un colpo di vista, reale, e sotto un altro, apparente; vale a dire, che la creatura potesse separarsi da Dio, ma di tal modo che questa separazione divenisse un'altra maniera di unirsi a lui. Gli èsseri intelligenti e liberi nacquero uniti a Dio per un effetto della sua grazia. Per il peccato essi si separano realmente da Dio, perchè essi ruppero realmente e veramente il vincolo della grazia, provando così ch'essi erano creature intelligenti e libere. Ma questa separazione, chi ben vi guardi, non è stata che una nuova specie di unione, poichè separandosi da lui per la renunzia volontaria alla sua grazia, si ravvicinarono a lui cadendo nelle mani della sua giustizia, o della sua misericordia. Così la separazione e l'unione, che a prima vista, sembrano cose incompatibili, sono in realtà cose interamente conciliabili, ed altrettanto, che ogni separazione si risolve in una maniera speciale di unione, ed ogni unione in una maniera speciale di separazione. La creatura non è stata unita a Dio, in quanto egli è grazia, ma perchè ella si è trovata separata da lui in quanto egli è misericordia e giustizia. La creatura che cade nelle sue mani in quanto è giustizia, non vi cade se non perchè è separata da lui in quanto egli è grazia e misericordia; similmente la creatura che diviene oggetto di Dio in quanto egli è misericordia, non lo diviene se non perchè la si è separata da lui in quanto è grazia, dimodochè ella si è trovata separata da lui ugualmente in quanto egli è

Google

giustizia. La libertà della creatura consiste dunque nella facoltà di designare il genere di unione che ella preferisce, mediante il genere di separazione che ella sceglie. Similmente la sovranità di Dio consiste, qualunque sia il genere di separazione scelto dalla creatura, nel raggiungerla per tutte le separazioni e per tutti i sentieri.

La creazione è come un circolo; Dio ne è, sotto un rispetto, la circonferenza, e sotto un altro, il centro. Come centro attrae, come circonferenza contiene. Fuori di questo continente universale non vi è nulla; tutto obbedisce a questa attrazione irresistibile. La libertà degli esseri intelligenti e liberi è di fuggir la circonferenza che è Dio, per precipitarsi in Dio che è il centro, e di fuggire il centro che è Dio per cadere in Dio che è la circonferenza. Nulla vi è che possa dilatarsi più della circonferenza, nè contrarsi più del centro. Qual angelo vi sarà così potente, qual uomo così audace che riuscirà oltrepassare questo circolo segnato dal dito divino? Qual creatura così presuntuosa potrà opporsi a queste leggi, matematicamente impossibili, che l'intelletto divino ha stabilite ab eterno nelle cose? Chi può essere il centro di questo circolo ferreo, se non le cose infinitamente contratte in Dio? Chi può essere questa circonferenza, se non le stesse cose infinitamente dilatate in Dio? E qual dilatazione più grande che la dilatazione infinita? Ecco perchè, preso di stupore, e quasi fuor di sè stesso, veggendo tutte le cose in Dio e Dio in tutte le cose, e l'uomo volendo fuggire, senza saper come, ora il centro che l'attrae, ora la circonferenza, S. Agostino, il più bel genio, il più grande dei dot-

Digitized by Google

tori, in cui s' incarnò lo spirito della Chiesa, il santo consumato d' amore, inondato delle acque ferventi della grazia, trasse come un singhiozzo sublime dal suo cuore questa espressione: « Povero mortale! tu vuoi fuggire Iddio? gettati nelle sue braccia. » Giammai bocca umana ha pronunziato una parola così piena di amore sublime e di sublime tenerezza.

Iddio dunque segna il suo termine alle cose; la creatura sceglie la via. Tutte le vie finiscono al termine assegnato, Dio è sovrano in una maniera onnipotente, come l' uomo è intelligentemente libero scegliendo la via che lo condurrà al termine. E non si dica che è una libertà inutile quella che non consiste se non nello scegliere una delle mille vie che conducono a un termine necessario! Non si può considerare come poco importante la libertà di eleggere tra il perdersi e il salvarsi, poichè queste mille vie che vanno a Dio, termine necessario delle cose, si riducono tutte a due, l' inferno, cioè, e il paradiso. Se la creatura non ha libertà abbastanza colla facoltà che Dio le ha concessa di andare a lui per l' una o per l' altra via, con qual libertà cangerà ella la fame in sazietà per esser libera?

Fuori di questa spiegazione, non vi è conciliazione possibile fra cose, che neppure possono essere conciliate in una maniera assoluta. Al contrario, accettata una volta questa spiegazione, le cause segrete de' misteri più elevati, e de' segreti più profondi ci sono scoperte. Con questa noi conosciamo la ragione della prevaricazione dell' angelo e dell' uomo, due grandi testimonianze della libertà lasciata all' uomo ed all' angelo. Se Dio permise la prevaricazione dell' angelo, egli è perchè sapeva la maniera segreta di

conciliare coll' ordine divino il disordine angelico, come l' angelo seppe trarre il disordine angelico dall' ordine divino. L' angelo cambiò l' ordine in disordine, trasformando l' unione in separazione, Dio trasse l' ordine dal disordine trasformando la separazione momentanea in unione indissolubile. L' angelo non volle rimanere unito a Dio per la ricompensa, e si vide unito eternamente a lui per il gastigo. Chiuse l' orecchio ai dolci inviti della grazia, e il suo orecchio ascoltò suo malgrado il formidabile strepito della giustizia. Volendo assolutamente fuggire Dio, l' angelo non fece che separarsi da lui in una maniera, per unirsi a lui in un' altra. Si separò da Dio clemente e si unì a Dio giusto. Si separò da lui nel cielo e si unì a lui nell' inferno. L' ordine stabilito nelle cose non consiste nell' esser elleno unite a Dio in una certa maniera, ma nell' essere unite a Dio; come il vero disordine non consiste nell'esser separate da Dio da un lato ed unite a lui dall' altro, sibbene nell' esser separate da Dio assolutamente. Il peccato è una negazione così radicale, così assoluta che non nega solamente l' ordine, ma ancora il disordine, e che dopo aver negato tutte le affermazioni, nega le sue proprie negazioni e giunge fino a negar sè stesso. Il peccato è la negazione della negazione, l' ombra dell' ombra, l' apparenza dell' apparenza.

Se Dio permise la prevaricazione dell' uomo, che fu, come abbiamo detto, meno radicale e colpevole che quella dell' angelo, egli è perchè Dio sapeva da tutta l' eternità conciliare l' ordine divino col disordine umano, come l' uomo seppe trarre il disordine umano dall' ordine umano. L' uomo cambiò l' ordine in disordine separando ciò che Dio aveva unito con

un legame di amore. Dio trasse l'ordine dal disordine riunendo ciò che l'uomo aveva separato in un vincolo di un amore ancora più dolce. L'uomo non volle rimanere unito a Dio per il vincolo della giustizia originale e della grazia santificante, e si vide unito a lui per il vincolo della sua infinita misericordia. Se Dio permise la prevaricazione, egli è perchè custodiva quasi in serbo il Salvatore del mondo, colui che doveva venire nella pienezza de' tempi. Questo male supremo era necessario per questo bene supremo, e questa immensa catastrofe per questa immensa fortuna. L'uomo peccò perchè Dio aveva risoluto di farsi uomo, e perchè essendosi fatto uomo avea bastante sangue nelle vene, e bastante virtù suprema nel suo sangue per cancellare il peccato. Vacillò, perchè Dio avea la forza di sostenere il vacillante; cadde, perchè Dio avea la forza di rialzarlo; pianse, perchè colui che avea avuto il potere di asciugar la terra annegata nel diluvio, avea quello di asciugare la trista valle bagnata delle nostre lacrime; sentì il dolore nelle sue membra, perchè Dio glielo poteva togliere; soffrì grandi infortuni, perchè Dio gli serbava maggiori ricompense. Uscì dall'Eden, fu soggetto alla morte, s'abbassò verso la tomba, perchè Dio avea la forza di vincer la morte, di trarlo dalla tomba, d'inalzarlo fino al cielo.

Come la prevaricazione angelica e la prevaricazione umana entrano negli elementi dell'ordine universale per l'effetto di una ammirabile operazione divina, similmente la libertà dell'angelo e la libertà dell'uomo, sorgenti di queste due prevaricazioni, entrano negli elementi necessari di questa legge suprema, universale, alla quale sono sottomesse tutte

le cose, tutte le creazioni, tutti i mondi, il mondo morale, come il mondo materiale e il mondo divino. Secondo questa legge, l'unità assoluta nella sua fecondità infinita, trae perpetuamente dal suo seno la diversità, la quale ritorna perpetuamente nel seno fecondo d'onde è uscita, nel seno di Dio che è l'unità assoluta.

Considerato come Padre, Iddio trae eternamente dalla propria sostanza il Figlio per via di generazione e lo Spirito Santo per via di processione, e così costituisce eternamente la diversità divina. Il Figlio e lo Spirito Santo si identificano eternamente col Padre, e costituiscono eternamente con lui la sua unità indistruttibile.

Considerato come Creatore, Iddio ha tratto le cose dal niente per un atto della sua volontà ed ha costituito così la diversità fisica; in seguito egli ha assoggettato tutte le cose a certe leggi eterne e ad un ordine immutabile, e così la diversità non fu altro nel mondo fisico, che la manifestazione esteriore della sua unità assoluta.

Considerato come signore e legislatore, Iddio mise nell'angelo e nell'uomo una libertà differente dalla sua propria, e costituì così la diversità nel mondo morale: in seguito impose a questa libertà certe leggi inviolabili ed un termine necessario; e la necessità di questo termine e la inviolabilità di queste leggi fecero entrare la libertà umana e la libertà angelica nella vasta unità de' suoi maravigliosi disegni.

La volontà divina, che è l'unità assoluta, si rivela in quest'ordine dato al primo uomo nel paradiso terrestre, allorchè Dio gli disse: *Tu non man-*

Digitized by Google

gerai; la libertà umana, colla facoltà di scegliere, costituendo la sua imperfezione che è la diversità, si rivela in questa condizione: *E se tu mangi;* la diversità ritorna all' unità d' onde procede, primieramente sotto questa minaccia, quando Dio disse: *Tu sarai soggetto alla morte*, ed in seguito, sotto la promessa, quando promise alla donna, che dal suo seno nascerebbe colui, che schiaccerebbe la testa al serpente. E per questa minaccia, e per questa promessa Iddio indica le due vie, per cui la diversità, che esce dall' unità, torna all' unità d' onde è uscita, la via, cioè, della sua giustizia e la via della sua misericordia.

Togliete l' ordine, voi togliete l' unità assoluta nella sua manifestazione esteriore. Togliete la condizione, voi togliete nella sua manifestazione esteriore la diversità, che consiste nella libertà umana. Togliete e la minaccia e la promessa, voi togliete le due vie d' onde la diversità, per non essere sovversiva, deve ritornare all' unità da cui è uscita.

Come l' unione tra la creazione fisica e il creatore risiede unicamente nella soggezione perpetua della creazione alle leggi ferme ed immutabili della volontà suprema; così non vi è unione fra Dio e l' uomo, se non perchè l'uomo, separato da Dio per il proprio delitto, ritorna al Dio di giustizia come impenitente, o al Dio di misericordia come lavato dal suo fallo.

Se dopo aver considerato separatamente la prevaricazione angelica e la prevaricazione umana, ed aver quindi riconosciuto che l' una e l' altra sono una perturbazione per accidente ed un'armonia per essenza, noi le considereremo ambedue ad un tempo, contempleremo con maraviglia il miracolo, mediante il quale, le aspre loro dissonanze divengono maravigliosi concerti.

Digitized by Google

Conviene, prima d'andare più innanzi, osservare che tutta la bellezza della creazione consiste in questo, che ciascuna cosa è in sè come un riverbero di qualcuna delle perfezioni diviene, dimodochè tutte riunite sono una fedele immagine della sua bellezza suprema. Dal globo infiammato che illumina gli spazi, fino all'umile giglio dimenticato nella valle; dal fondo più basso della valle coronata di gigli fino al più alto de' cieli ove sfolgoreggiano gli astri, tutte le creature, ciascuna a suo modo, si raccontano scambievolmente le grandi maraviglie del Signore, attestano per sè stesse le sue ineffabili perfezioni e cantano con un cantico senza fine le sue eccellenze e le sue glorie. I cieli cantano la sua onnipotenza, i mari la sua grandezza, la terra la sua fecondità; le nubi, quasi immense montagne, rappresentano lo sgabello su cui posa il suo piede. Il lampo è la sua volontà, il tuono la sua voce, il fulmine la sua parola. Egli è negli abissi col suo sublime silenzio, e colla sua sublime collera nei turbini e negli oragani. *Egli ci ha dipinti*, dicono i fiori del campo, e le stelle soggiungono: *Noi siamo scintille cadute dal suo manto;* e l'angelo e l'uomo: *Egli ci ha impresso il suo volto bellissimo, gloriosissimo, perfettissimo, passando davanti a noi.*

Così, fra le cose, le une rappresentarono la sua grandezza, le altre la sua maestà, ed altre ancora la sua onnipotenza, l'angelo e l'uomo specialmente i tesori della sua bontà, le maraviglie della sua grazia e lo splendore della sua bellezza. Ma Dio non è solamente maraviglioso e perfetto per la sua bellezza, per la sua grazia, per la sua bontà e per la sua onnipotenza; egli lo è di più, se le sue per-

Digitized by Google

fezioni potessero avere una misura, per la sua infinita giustizia, per la sua infinita misericordia. Il perchè l'atto supremo della creazione non poteva esser considerato come compiuto e perfetto che dopo aver realizzato in tutte le sue manifestazioni la giustizia infinita di Dio e la sua infinita misericordia. E poichè senza la prevaricazione degli esseri intelligenti e liberi, Dio non poteva esercitare nè questa giustizia nè questa misericordia che si applicano specialmente ai prevaricanti, ne segue che la prevaricazione stessa fu l'occasione della più grande di tutte le armonie e della più dolce di tutte le consonanze.

Quando tutti gli esseri intelligenti e liberi prevaricarono, Dio brillò in mezzo alla creazione con nuovi e più luminosi splendori. L'universo, in generale, fu il riverbero più perfetto della sua onnipotenza, il paradiso terrestre fu specialmente il riverbero della sua grazia, il cielo specialmente, quello della sua misericordia, l'inferno unicamente, quello della sua giustizia; la terra collocata fra questi due poli della creazione, riverberò la sua giustizia e nello stesso tempo la sua misericordia. Quando, per la prevaricazione dell'angelo e dell'uomo, non fuvvi più in Dio perfezione che non fosse stata manifestata esteriormente, eccettuato quella che doveva avere la sua manifestazione in seguito sul Calvario, le cose tutte si trovarono nell'ordine.

Più si penetra dentro a questi dommi spaventosi, più si vede risplendere la suprema convenienza, la perfetta connessione e la maravigliosa concordanza de' misteri cristiani. La scienza de' misteri è la scienza di tutte quante le soluzioni.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Soluzioni della scuola liberale relative a questi problemi.

Innanzi di terminar questo libro, sembrami conveniente interrogare la scuola liberale, ugualmente che i socialisti su ciò che pensano intorno al bene e al male, a Dio e all' uomo; quistioni terribili in faccia alle quali forzatamente la ragione umana inciampa, se vuol da sè stessa trovar la spiegazione de' grandi problemi religiosi, politici e sociali.

Quanto alla scuola liberale, dirò solamente di lei, che nella sua superba ignoranza sbaglia la teologia, non che ella non sia teologhessa a suo modo, ma perchè lo è senza saperlo. Questa scuola non è ancor giunta a comprendere e probabilmente non comprenderà mai il vincolo stretto che unisce fra loro le cose divine e le umane. Ella ignora totalmente la grande affinità delle questioni politiche, colle questioni sociali e religiose; ignora la dipendenza in cui sono tutti i problemi relativi al governo delle nazioni e di quelli che si riferiscono a Dio, legislatore supremo di tutte le umane associazioni.

La scuola liberale è la sola che non abbia teologi fra i suoi dottori e maestri. La scuola assoluti-

Digitized by Google

sta ha avuto i suoi; essa l'inalzò più d'una volta alla dignità di governatori di popoli, e sotto il loro governo, i popoli ingrandirono per importanza e potere. La Francia non dimenticherà mai il governo del cardinale de Richelieu, glorioso e rinomato fra tutti i più gloriosi e rinomati della monarchia francese. Il lustro del gran cardinale è sì brillante che ecclissa quello di molti re, e il suo splendore non soffrì alcuna diminuzione per l'ascensione al trono di questo re magnifico che i Francesi nel loro entusiasmo e l'Europa nella sua ammirazione chiamarono ad una voce: « il Grande. » Ximenes de Cisneros ed Alberoni, i due più grandi ministri della monarchia spagnola furono cardinali e teologi. Il nome di Ximenes è glorioso e perpetuamente associato a quello della regina più illustre e della donna più notabile della nostra Spagna, famosa fra le nazioni per le sue donne notabili ed illustri regine. Alberoni è grande per la estensione de' suoi disegni, per l'astuzia e la sagacità del suo genio prodigioso. Il primo, nato nei giorni felici, in cui i sublimi fatti di questa nazione la inalzarono al disopra della dignità della storia, portandola fino all'altezza e al grandioso della epopea, governò con mano ferma la nave dello Stato, e riducendo al silenzio la ciurma turbolenta che l'agitava, la diresse traversando mari tempestosi sopra mari più tranquilli, ove piloto e nave trovarono il riposo e la pace. Il secondo, venuto in que' tempi disgraziati in cui la maestà della monarchia spagnola andava declinando, fu al caso di renderle maestà e potenza, dandole un peso considerabile nella bilancia politica de' popoli d'Europa.

La scienza di Dio dà a chi la possiede sagacità

Digitized by Google

è forza, perchè ella aguzza ad un tempo e dilata lo spirito. Ciò che vi è di più ammirabile per me nella vita de' Santi, e particolarmente in quella dei Padri del deserto, è una circostanza che io credo non ancora convenientemente valutata. L'uomo abituato a conversare con Dio e ad esercitarsi nelle contemplazioni divine (circostanze tutte d'altra parte uguali) sorpassa gli altri o per l'intelligenza e la forza della sua ragione, o per la sicurezza del suo giudizio, o per la penetrazione e finezza del suo spirito; ma soprattutto io non conosco alcuno che, in circostanze uguali, non la vinca sugli altri per questo senso pratico e saggio che si chiama « buon senso. » Se il genere umano non fosse irremissibilmente condannato a vedere le cose a rovescio, sceglierebbe fra tutti gli uomini per consiglieri i teologi, fra i teologi i mistici, e fra i mistici coloro che hanno condotto la vita più ritirata dal mondo e dagli affari. Fra le persone che io conosco, e ne conosco molte, le sole in cui ho ritrovato un buon senso imperturbabile, una vera sagacità, una maravigliosa attitudine, per dare delle soluzioni pratiche e sagge ai problemi più difficili e per trovar sempre una scappatoia o un'uscita negli affari più ardui, sono quelle che hanno condotto una vita contemplativa e ritirata: all'opposto, non ho mai incontrato, nè spero d'incontrare giammai uno di questi uomini così chiamati, d'affari, spregiatori delle contemplazioni spirituali e soprattutto delle contemplazioni divine, che sia capace d'intender nulla intorno a qualsiasi affare. A questa classe molto numerosa appartengono coloro che si piglian faccenda d'ingannare gli altri, ed ingannano sè stessi per i primi. E qui è dove l'uomo è colto

Digitized by Google

da ammirazione davanti i profondi giudizi di Dio. Se Dio non avesse condannato coloro che lo disprezzano o lo ignorano, questi ingannatori di professione, ad essere perpetuamente stupidi, o se non avesse messo nella loro propria virtù un freno per coloro che hanno una prodigiosa sagacità, le società umane non avrebbero potuto resistere nè alla sagacità degli uni, nè alla malizia degli altri. La virtù degli uomini contemplativi e la stupidità degli abili, sono le sole cose che mantengono il mondo nella sua esistenza ed in un equilibrio perfetto. Non vi è che un solo essere nella creazione che riunisca in sè tutta la sagacità degli uomini contemplativi e la malizia di quelli che ignorano o disprezzano Iddio e le contemplazioni spirituali: questi è il diavolo. Egli ha la sagacità degli uni senza averne la virtù, e la malizia degli altri senza la loro stupidità; e questo è ciò che fa precisamente tutta la sua forza distruttiva e tutto il suo immenso potere.

Quanto alla scuola liberale, considerata generalmente, ella non sa di teologia, che quanto le altre scuole. Senza fare una professione esplicita della sua fede, senza occuparsi di dichiarare il suo pensiero sopra Dio e sopra l'uomo, sul bene e sul male, sull'ordine e il disordine, facendo al contrario pompa del suo rifiuto per queste alte speculazioni, la scuola liberale crede in un Dio astratto e indolente, servito nel governo delle cose umane dai filosofi, e nel governo universale delle cose da certe leggi che egli ha stabilito fin dal principio de' tempi. Il Dio di questa scuola, benchè re della creazione, ignora perpetuamente con un'augusta ignoranza, in qual modo siano i suoi regni condotti e governati. Quando ha

inviato de' ministri per governarli in suo nome, egli ha deposto in loro la pienezza della sua sovranità e li ha dichiarati perpetui e inviolabili. Quindi innanzi i popoli debbono a lui il culto, ma non l'obbedienza.

Quanto al male, la scuola liberale lo nega nelle cose fisiche e lo riconosce nelle cose umane. Per lei, tutte le questioni relative al male o al bene si riducono a una questione di governo, e ogni questione di governo è una questione di legittimità; dimodochè il male è impossibile quando il governo è legittimo, ed al contrario, quando il governo è illegittimo, il male è inevitabile. La questione del bene e del male si riduce dunque a verificare quali sono i governi legittimi e quali i governi d'usurpazione.

La scuola liberale chiama legittimi i governi stabiliti da Dio, e illegittimi quelli che non hanno per sorgente la delegazione divina. Dio ha voluto che le cose materiali fossero soggette a certe leggi fisiche che ha stabilito fin dal principio ed una volta per sempre. Ha voluto che le società si governassero colla ragione, incarnata in una maniera generale nelle classi agiate e in una maniera speciale nei filosofi che le ammaestrano e le dirigono; donde segue necessariamente che non vi sono più di due governi legittimi: il governo della ragione umana incarnata in una maniera generale nelle classi medie, e in una maniera speciale nei filosofi, e il governo della ragion divina incarnata perpetuamente in certe leggi alle quali sono fin dal principio soggette le cose materiali.

Questa genealogia della legittimità liberale, risalendo al diritto divino, stupirà i nostri lettori, so-

Digitized by Google

prattutto i nostri lettori liberali e frattanto per me non vi è nulla di più evidente. La scuola liberale non è atea ne' suoi dommi, quantunque, non essendo cattolica, ella vada, senza saperlo e volerlo, di conseguenza in conseguenza, a toccare i confini dell' ateismo. Riconoscendo l' esistenza di un Dio creatore di ogni creatura, non può negare in Dio, che ella riconosce ed afferma, la pienezza originale di tutti i diritti, o la sovranità costituente, che nel linguaggio della scuola vuol dir lo stesso. Colui che riconosce in Dio la sovranità costituente e la sovranità attuale è cattolico; colui che nega in Dio la sovranità attuale, e riconosce in lui la sovranità costituente è deista; colui che nega ogni sovranità in Dio, poichè nega la sua esistenza, è ateo. Ciò essendo, la scuola liberale, in quanto deista non può proclamare la sovranità attuale della ragione, senza proclamare nello stesso tempo la sovranità costituente di Dio, da dove la prima, che è sempre delegata, trae il suo principio e la sua origine. La teoria della sovranità costituente del popolo, teoria atea, non è nella scuola liberale che come l' ateismo è nel deismo, in qualità di conseguenza inevitabile, ma remota. Di qui procedono le due grandi sezioni della scuola liberale, la sezione democratica e la sezione liberale propriamente detta; questa più timida, quella più conseguente. La democrazia, trascinata da una logica inflessibile, è andata, in questi ultimi tempi come i fiumi al mare, a perdersi nelle scuole atee in pari tempo e socialiste. Il liberalismo combatte per rimanere in riposo sull' altura che si è elevata, fra due mari che salgono e di cui i flutti sommergeranno la vetta, fra il cattolicismo, cioè, e il socialismo. Qui non parliamo che

Digitized by Google

della seconda sezione della scuola e diciamo che non potendo riconoscere la sovranità costituente del popolo senz' essere democratica, socialista e atea, nè la sovranità attuale di Dio, senz' essere monarchica e cattolica, riconosce da una parte la sovranità originaria e costituente di Dio e dall' altra la sovranità attuale della ragione umana. Si vede dunque che avevamo ragione d' affermare, che la scuola liberale non proclama il diritto umano che come derivato originariamente dal diritto divino.

Per questa scuola, non havvi altro male che quello il quale procede dalla traslazione del governo dal luogo in cui Dio l' ha posto fin dal principio dei secoli. E come le cose materiali sono soggette perpetuamente alle leggi contemporanee della creazione, la scuola nega il male nella universalità delle cose. Al contrario, il governo delle società non essendo assicurato e fermo nelle dinastie filosofiche, in cui risiede per delegazione divina il diritto esclusivo di governare le cose umane, ella afferma il male nella società dacchè il governo esce dalle mani de' filosofi e delle classi medie per cadere nelle mani dei re, o nelle mani delle classi popolari.

Questa è la più sterile di tutte le scuole, perchè ella è la più ignorante e la più egoista. Ella non sa nulla, come abbiam veduto, della natura del male e del bene, ella ha appena una nozione di Dio, non ne ha veruna dell' uomo. Impotente per il bene, perchè manca di ogni affermazione dommatica; impotente per il male, perchè ha orrore di ogni negazione intrepida ed assoluta, è condannata ad andare, senza saperlo, a gettarsi, col vascello che porta la sua fortuna, o nel porto del cattolicismo, o nello

Digitized by Google

scoglio de' socialisti. Questa scuola allora domina quando la società muore; il periodo del suo dominio è questo periodo transitorio e fuggitivo, in cui il mondo non sa se deve andare con Barabba o con Gesù, e rimane sospeso tra una affermazione dommatica e una negazione suprema. La società si lascia allora governar volentieri da una scuola che non dice mai: *io affermo*, oppure: *io nego* e che dice sempre: *io distinguo.* La faccenda suprema di questa scuola è di non lasciare arrivare il giorno delle negazioni fondamentali e delle affermazioni supreme; e perciò, mediante la discussione, ella confonde tutte le nozioni e propaga lo scetticismo, sapendo bene che un popolo il quale ascolta incessantemente dai suoi sofisti il prò e il contra di tutto, finisce col non sapere a che cosa attenersi, e col domandare a sè stesso, se la verità e l'errore, se il giusto e l'ingiusto, il vergognoso e l'onesto son realmente contrari fra loro, o se non sono che una stessa cosa sotto un differente aspetto. Qualunque sia la durata di questo periodo, ella è sempre corta. L'uomo è nato per operare, e la discussione perpetua, nemica come ella è delle opere, va di contro alla natura umana. Viene finalmente un giorno in cui il popolo, spinto da tutti i suoi istinti, si spande sulle piazze pubbliche e sulle strade, domandando risolutamente Barabba o Gesù, e rotolando nella polvere la cattedra dei sofisti.

Le scuole socialiste, astrazion fatta dalle turbe che le seguono, e considerate nelle loro dottrine e ne' loro maestri, la vincono sulla scuola liberale, specialmente perchè van dritto a tutti i grandi problemi e a tutte le grandi questioni, e perchè propon-

Digitized by Google

gono sempre una risoluzione perentoria e decisiva. Il socialismo non è forte se non perchè ha una teologia, e non è distruttore se non perchè egli ha una teologia satannica. Le scuole socialiste prevarranno sulla libertà a causa che questa ha dell' antiteologico e dello scettico; caderanno, a causa che hanno del satannico davanti alla scuola cattolica, che è teologica ad un tempo e divina. I loro istinti debbono accordarsi colle nostre affermazioni, se si considera che esse serbano i loro odj per il cattolicismo, mentre al liberalismo non concedono che i loro sdegni.

Il socialismo democratico ha ragione contro il liberalismo, quando gli dice: « Quale è questo Dio, che tu offri alle mie adorazioni e che dev' essere meno che te, perchè non ha volontà e non è neppure una persona? Io nego il Dio cattolico, ma negandolo lo concepisco; quel che non posso concepire è un Dio senza attributi divini. Tutto m' induce a credere, che tu non gli hai dato l' esistenza, se non perchè ti dia la legittimità che non hai; la tua legittimità e la tua esistenza è una finzione a cavallo di un' altra finzione, un' ombra a cavallo di un' ombra. Io son venuto al mondo per dissipare tutte le ombre, e per finirla con tutte le finzioni. La distinzione tra la sovranità attuale e la sovranità costituente ha tutte le apparenze di una invenzione di coloro che non avendo l' arditezza di prenderle tutte e due, vogliono almeno prenderne una. Il sovrano è come Dio; o è uno, o non esiste; la sovranità è come la divinità; o ella non è, o è indivisibile ed incomunicabile. La legittimità della ragione, ecco due parole di cui l' ultima significa il soggetto e la prima l' attributo: io nego l' attributo e il soggetto.

Che cosa è la legittimità, e che cos'è la ragione? E nel caso che esse fossero qualche cosa, donde sai tu che questa cosa è nel liberalismo e non nel socialismo, in te e non in me, nelle classi agiate e non nel popolo? Io nego la tua legittimità, e tu neghi la mia, tu neghi la mia ragione ed io nego la tua.

« Quando tu mi provochi a discutere, io ti perdono, perchè non sai quello che fai. La discussione, dissolvente universale, di cui non conosci la virtù segreta l'ha già finita co' tuoi avversari e adesso la finirà teco. Quanto a me, ho la ferma risoluzione di vincerla sopra di lei colla forza; io la ucciderò perch'ella non mi uccida. La discussione è un'arme spirituale la quale rivolta lo spirito con gli occhi bendati. Contro di essa, non vi difendono nè l'industria nè la maglia d'acciajo. La discussione è il titolo sotto il quale viaggia la morte, quando vuole camminare incognita. Roma, la savia, la riconobbe ad onta delle sue finzioni quand'ella entrò nelle sue mura sotto il manto di sofista: Roma, prudente e circospetta, la cacciò dalle sue porte. L'uomo, al dire dei cattolici, non s'è perduto che per essere entrato in discussione colla donna, e quest'ultima col diavolo. Più tardi, verso la metà dei tempi, essi dicono che questo stesso demonio apparve a Gesù in un deserto e lo provocò ad una lotta spirituale, come, si direbbe, ad una discussione di tribuna. Ma Gesù non gli rispose che queste parole: « *Vade Satana* » colle quali pose fine nel tempo medesimo alla discussione ed ai prestigi diabolici. I cattolici hanno un talento speciale per mettere in rilievo le grandi verità, e per rivestirle d'ingegnose finzioni. Se, nell'antichità, un pazzo si

Digitized by Google

fosse immaginato di voler mettere in discussione pubblica le cose divine ed umane, le istituzioni religiose e sociali, i magistrati e gli Dei, noi non sapremmo di lui se non il decreto unanime che lo avrebbe condannato al silenzio. Socrate, Platone e Aristotile si sarebbero con una medesima voce spiegati contro di lui, e non avrebbe avuto per campioni in questo gran duello che i cinici ed i sofisti.

Quanto al male, o egli è nell' universo intiero o non esiste: le forme di governo son poca cosa per generarlo. Se la società è sana e ben costituita, essa può resistere a tutte le forme di governo, e se non può sopportarle, egli è perchè è mal costituita e malsana. Il male non può esser concepito che come un vizio organico della società, o come un vizio costitutivo della natura umana; ed in questo caso il rimedio non consiste nel mutare il governo, ma nel mutare l'organismo sociale e la costituzione dell' uomo. »

L' errore fondamentale del liberalismo consiste nel non dare importanza che alle questioni di governo, le quali, paragonate a quelle dell' ordine religioso e sociale, non ne hanno realmente alcuna. Ecco perchè il liberalismo si trova intieramente ecclissato dal momento in cui i cattolici ed i socialisti propongono al mondo i loro terribili problemi colle loro contradittorie soluzioni. Allorquando il cattolicismo asserisce che il male emana dal peccato, che il peccato ha corrotto nel primo uomo la natura umana, e che pur tuttavolta il bene prevale sul male e l' ordine sul disordine, perchè uno è divino e l' altro umano, è fuor di dubbio anche prima di esaminarlo, che soddisfa la ragione, mettendo in proporzione la grandezza delle cause a quella degli

effetti, ed eguagliando la grandezza di ciò che si propone di spiegare con quella delle sue spiegazioni. Quando il socialismo asserisce che la natura dell'uomo è sana e la società inferma; quando mette l'uomo in lotta aperta colla società per estirpare il male che è in quest'ultima col bene che è nel primo; quando provoca e chiama tutti gli uomini alla ribellione contro ogni istituzione sociale, è fuor di dubbio che in questo modo di basare e di risolvere la questione, se ci è molto di falso, ci è pur qualche cosa di gigantesco e degno della maestà terribile del soggetto. Ma quando il liberalismo spiega il bene e il male, l'ordine e il disordine colle diverse forme di governo, tutte di per sè effimere e passeggere; quando facendo astrazione dai problemi sociali da una parte e dai problemi religiosi dall'altra, mette in discussione i suoi problemi politici, come i soli che meritino per la loro altezza di occupare l'uomo di Stato, nessun linguaggio ha allora parole per esagerare la profonda incapacità, e l'impotenza radicale di questa scuola a risolvere non pure, ma solo a basare queste formidabili questioni. La scuola liberale, nemica nel tempo stesso delle tenebre e della luce ha scelto per sè non so qual crepuscolo incerto tra le regioni luminose e le regioni opache, tra le ombre eterne e l'aurora divina. Posta in questa regione che non ha nome, ha preso l'assunto di governare senza popolo e senza Dio: strana ed impossibile impresa. I suoi giorni son numerati, perchè ad un punto dell'orizzonte comincia ad apparire Iddio, all'altro punto il popolo. Nel dì tremendo della battaglia, quando il campo sarà coperto di falangi cattoliche e di falangi socialiste non vi sarà alcuno che potrà dire ove sarà il liberalismo.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Soluzioni socialiste.

Le scuole socialiste hanno una gran superiorità sulla scuola liberale, sia per l'indole dei problemi che si propongono risolvere, sia pel modo di piantarli e di risolverli. I loro maestri si mostrano familiari fino ad un certo punto con quelle ardite speculazioni che han per oggetto Dio e la sua natura, l'uomo e la sua costituzione, la società e le sue istituzioni, l'universo e le sue leggi. Da questa inclinazione a generalizzar tutto, a considerar le cose sinteticamente, a osservar le dissonanze e le armonie generali, risulta per essi una più grande attitudine a penetrare, senza smarrirsi e senza sbigottirsi, nell'inestricabile laberinto della logica razionalista, e ad uscirne fuori. Se nella gran lotta che tiene il mondo, direi, quasi sospeso, non vi fossero altri combattenti, che i socialisti e i liberali, la battaglia non sarebbe lunga nè dubbia la vittoria.

Sotto il punto di vista filosofico, le scuole socialiste sono razionaliste; sotto il punto di vista politico, sono repubblicane; finalmente sotto il punto di vista religioso sono atee. Per la parte che le lega ai razionalisti, esse somigliano alla scuola liberale, e se ne distinguono

Digitized by Google

per la parte che le lega agli atei ed ai repubblicani. La questione è di sapere se il razionalismo conduce logicamente al punto ove il liberalismo si arresta, o al termine ove le scuole socialiste si riposano. Riserbandoci in appresso l'esame di tal questione sotto il punto di vista politico, ci occuperemo qui principalmente del punto di vista religioso.

Considerata la questione sotto questo aspetto, è chiaro che il sistema in virtù del quale vien concessa alla ragione una competenza che abbraccia tutto, per risolvere di per sè stessa, e senza l'aiuto di Dio tutte le questioni relative all'ordine politico, all'ordine religioso, all'ordine sociale ed all'ordine umano, suppone nella ragione una sovranità intera ed un'indipendenza assoluta. Questo sistema racchiude in sè tre negazioni simultanee: quella della rivelazione, quella della grazia e quella della Provvidenza: della rivelazione perchè questa contesta la competenza universale della ragione umana: della grazia, perchè questa contesta la sua indipendenza assoluta: della Provvidenza finalmente, perchè la Provvidenza è la contradizione della sua sovranità indipendente. Ma queste tre negazioni si riducono ad una sola, la negazione d'ogni vincolo tra Dio e l'uomo, perchè se l'uomo non è unito a Dio dalla rivelazione, dalla grazia e dalla Provvidenza non vi è unito da alcun legame.

Ebbene! affermar questo di Dio e negare Dio, è la stessa cosa. Affermare l'esistenza di Dio dommaticamente dopo averlo dommaticamente spogliato di tutti i suoi attributi, è una contradizione riservata alla scuola liberale, la più sottoposta alla contradizione di tutte le scuole razionaliste. Del resto, questa contradizione, lungi dall'essere accidentale, è

essenziale nella scuola, che forma, da qualunque lato si guardi, un ammasso confuso di contradizioni mostruose. Ciò ch' essa fa con Dio nell' ordine religioso, lo fa nell' ordine politico col re e col popolo. La scuola liberale ha per ufficio il proclamare le esistenze ch' ella annulla, e d' annullare le esistenze che proclama. Ciascuno de' suoi principj va unito a un principio contrario che lo distrugge. Così, per esempio, essa proclama la monarchia, e nel tempo stesso la responsabilità ministeriale, conseguentemente l' onnipotenza del ministero responsabile, contradittoria della monarchia. Proclama l' onnipotenza ministeriale, e nel tempo stesso l' intervento sovrano negli affari di Stato delle assemblee deliberanti, contradittoria dell' onnipotenza dei ministri. Proclama l' intervento sovrano negli affari di Stato delle assemblee politiche, e nel tempo stesso il diritto dei collegi elettorali di giudicare in ultima istanza, contradittorio dell' intervento sovrano delle assemblee politiche. Proclama il diritto di supremo arbitramento che risiede negli elettori, e nel tempo stesso, più o meno esplicitamente, il diritto supremo d'insurrezione, contradittorio di quest' arbitramento supremo e pacifico. Proclama il diritto d' insurrezione delle masse, il che vale proclamare la loro sovranità onnipossente, e nel tempo stesso la legge del censo elettorale, il che vale condannare all' ostracismo le masse sovrane. Con tutti questi principj e coi loro principj opposti, essa non si propone che un solo scopo: conseguire a forza d' artificio e d' industria un equilibrio che non consegue giammai, perchè è contradittorio con l' indole della società e l' indole dell' uomo. Non vi è che una sola forza alla quale la

Digitized by Google

scuola liberale non abbia cercato un contrappeso, ed è la forza di corruzione. La corruzione è il Dio della scuola, e come Dio essa è dappertutto nel tempo stesso. La scuola liberale ha combinato le cose in modo che dovunque ella prevale, tutti debbono essere necessariamente corruttori o corrotti, perchè ove ognuno può essere il Cesare, o votare o acclamare il Cesare, tutti debbono essere o Cesare o pretoriani. Ecco perchè tutte le società che cadono sotto il dominio di questa scuola, muoiono tutte della stessa morte: di cancrena. I re corrompono i ministri promettendo loro l'eternità; i ministri corrompono i re promettendo loro l'estensione delle loro prerogative. I ministri corrompono i rappresentanti del popolo, mettendo ai loro piedi tutte le dignità dello Stato. Le assemblee corrompono i ministri coi loro voti. Gli eletti del popolo trafficano il loro potere, gli elettori trafficano la loro influenza. Tutti corrompono la moltitudine colle loro promesse, e la moltitudine li corrompe coi suoi ruggiti e le sue minacce.

Riprendendo il filo di questo discorso, dirò che le scuole socialiste, negando Dio, la cui esistenza è affermata dalla scuola liberale, si mostrano più logiche e più conseguenti di quest'ultima. Nulladimeno, esse sono tanto lungi dall'esserlo nella loro linea quanto la scuola cattolica lo è nella propria. La scuola cattolica afferma l'esistenza di Dio e di tutti i suoi attributi con un'affermazione dommatica e sovrana. Le scuole socialiste, invece, benchè giungano in ultima analisi a negarlo, non lo negano nella stessa maniera, nè per le stesse ragioni, nè così risolutamente. La ragione di ciò è che lo spirito più intrepido è spaventato quando si tratta di affermare in maniera

Digitized by Google

assoluta non esservi Iddio. Si direbbe che giunto a questo punto, l'uomo non ha il potere d'uscirne e che il cielo piomba sul bestemmiatore e sulla bestemmia. Gli uni negano Iddio dicendo: Tutto ciò che esiste è Dio, e Dio è tutto ciò che esiste; gli altri affermando che l'umanità e Dio sono cose identiche. Secondo altri, vi è nell'umanità un dualismo di forze e d'energie, è l'uomo il rappresentante di questo dualismo. Questi distinguono nell'uomo le forze riflesse e le energie spontanee: la vera umanità è nelle prime, e la vera divinità nelle seconde. In virtù di questo sistema, Dio non è nè tutto ciò che esiste, nè l'umanità: Dio è la metà dell'uomo. Altri sono d'un'opinione varia e negano che Dio sia uomo o parte dell'uomo, che sia l'umanità o che sia l'universo: essi inclinano a crederlo soggetto ad incarnazioni diverse e successive, e dovunque veggono una grande influenza o una dominazione grandiosa, ivi, dicono, Dio è incarnato. Dio si è incarnato in Ciro ed in Alessandro, in Cesare, in Carlomagno ed in Napoleone. Egli si è incarnato successivamente nei grandi imperj asiatici, nell'impero di Macedonia, poi nell'impero romano. È stato prima l'Oriente e poi l'Occidente. Il mondo cambiando d'aspetto a ciascuna di queste incarnazioni divine, ha fatto un passo nella via del progresso ogni volta che ha preso un nuovo aspetto in conseguenza d'una nuova incarnazione.

Tutti questi sistemi contradittori ed assurdi si sono riuniti in un sol uomo, venuto al mondo in questi ultimi tempi per esser la personificazione di tutte le contradizioni razionaliste. Quest'uomo è Proudhon. Proudhon passa pel più dotto e più con-

Digitized by Google

seguente dei socialisti moderni. In quanto alla sua erudizione, essa è senza dubbio superiore a quella di quasi tutti i socialisti contemporanei; quanto all'altra qualità, dalle citazioni che ne diamo qui, tutte relative ai problemi che sono l'argomento di questo libro, i nostri lettori potranno perfettamente giudicare se Proudhon sia conseguente oppur nò.

Nelle *Confessioni d'un rivoluzionario* Proudhon definisce Dio nel modo seguente: « Dio è la forza « universale, penetrata d'intelligenza, che produce « mercè un'informazione infinita di sè stessa, gli « esseri di tutti i regni, dal fluido imponderabile « insino all'uomo, e che nell'uomo solo perviene a « conoscersi e a dire io. Lungi dall'essere il nostro « signore, Dio è l'oggetto del nostro studio. Come « mai i taumaturghi ne hanno fatto un essere per- « sonale, ora re assoluto, come il Dio degli Ebrei « e dei Cristiani, ora sovrano costituzionale, come « quello dei deisti, e la cui provvidenza incomprensi- « bile non è occupata per i suoi precetti come per i « suoi atti, che a fuorviare la nostra ragione? »

Qui vi sono tre cose: 1.° Affermazione d'una forza universale, intelligente e divina, che è il panteismo; 2.° incarnazione più alta di Dio nell'umanità, che è l'umanismo; 3.° negazione d'un Dio personale e della sua provvidenza.

Nell'opera ch'egli ha intitolata: *Sistema delle contradizioni economiche*, capitolo VIII, Proudhon s'esprime così: « Io lascerò da parte l'ipotesi pantei- « stica, come un'ipocrisia od una mancanza di cuo- « re: Dio è personale o non lo è. » Afferma tutto ciò che nega nel testo precedente e nega tutto ciò che afferma nel medesimo testo. Là afferma un

Dio panteista e personale, qui nega come due cose egualmente assurde l' impersonalità di Dio ed il panteismo.

Più sotto, aggiunge nello stesso capitolo: « Il « vero rimedio al fanatismo, secondo noi, non con- « siste nell' identificare l' umanità con Dio, il che « vale affermare, in economia sociale la comunanza, « in filosofia il misticismo e lo *statu quo*; ma con- « siste nel provare all' umanità che Dio, nel caso « che esista un Dio, è suo nemico. » Dopo aver colpito il suo panteismo e il suo Dio impersonale, eccolo che abbatte l' umanismo, contenuto nella definizione del testo. Da un altro lato, la teoria della rivalità tra Dio e l' uomo, di cui abbiam fatto menzione in un altro capitolo, comincia qui a rivestirsi d' una forma concreta.

La condanna dell' umanismo e la teoria della rivalità appaiono più chiare nel terzo capitolo della medesima opera, ove dice: « Quanto a me, m' in- « cresce il dirlo, poichè vedo che una siffatta di- « chiarazione mi separa dalla parte più intelligente « del socialismo, m' è impossibile, quanto più vi « penso, di associarmi a questa deificazione della « nostra specie, che non è altro in sostanza, presso « i nuovi atei, che un ultimo eco dei terrori reli- « giosi che, sotto il nome di umanismo, riabilitando « e consacrando il misticismo, riconduce nella scienza « il pregiudizio, nella morale l' abitudine, nell' eco- « nomia sociale la comunanza, vale a dire l' atonia « e la miseria; nella logica l' assoluto, l' assurdo. « Ed è appunto perchè io sono forzato di repudia- « re .... questa religione come pure tutte quelle « che l' han preceduta, che ho bisogno ancora di

« ammettere come plausibile l'ipotesi d'un essere « infinito . . . . . contro il quale il mio destino è « di lottare, come Israel contro Jehova fino alla « morte. »

Non rimane della definizione di Dio se non che la negazione della Provvidenza, ed anche questa negazione sparisce davanti a questa affermazione contraria: « Cosicchè noi camminiamo alla ventura, « condotti dalla Provvidenza, la quale non ci avverte « mai che col colpirci. » (*Sistema delle contradizioni*, cap. III).

Vediamo da quanto abbiamo esposto, che Proudhon, percorrendo la scala di tutte le contradizioni razionaliste, è ora panteista, ora umanista, ora manicheo; ch'egli crede in un Dio impersonale, poi dichiara mostruosa e assurda l'idea d'un Dio, se questa idea non rappresenta questo Dio come una persona; che finalmente afferma e nega nel tempo stesso la Provvidenza. Abbiam veduto in uno dei nostri precedenti capitoli, come, per la teoria manichea della rivalità tra Dio e l'uomo, l'uomo prudoniano era il rappresentante del bene, e il Dio prudoniano il rappresentante del male: vediamo adesso come, secondo lo stesso Proudhon, tutto questo sistema cade a terra.

Nel capitolo secondo dell'opera già citata, egli si esprime così: « La natura, o la divinità s'è dif« fidata de' nostri cuori; essa non ha creduto punto « all'amore dell'uomo verso il suo simile: e tutto « ciò che la scienza ci rivela delle vedute della « Provvidenza sull'andamento delle società, io lo « dico a vergogna della coscienza umana, ma biso« gna che la nostra ipocrisia lo sappia, attesta per

Digitized by Google

« parte di Dio una profonda misantropia. Dio ci « aiuta, non per bontà, ma perchè l'ordine è la « sua essenza. Dio procura il bene del mondo, non « già ch'ei ne lo giudichi degno, ma perchè la re- « ligione della sua suprema intelligenza ve lo obbli- « ga: e mentre il volgo gli dà il dolce nome di « padre, è impossibile allo storico, all'economista « filosofo credere ch'egli ci ami o ci stimi. »

Queste parole rovesciano il manicheismo prudoniano. L'uomo non è il rivale, ma lo schiavo disprezzato di Dio; non è nè il bene nè il male, egli è una creatura nella quale si agitano gl'istinti grossolani e servili che, negli schiavi, generano la servitù. Dio è non so qual composto di leggi severe, inflessibili e matematiche: fa il bene senz'esser buono, e la sua misantropia prova ch'ei sarebbe cattivo se potesse esserlo. Il Dio prudoniano mostra qui una sorprendente rassomiglianza col *Fatum* degli antichi. Il fatalismo si rivela anco più chiaramente in queste parole: « Pervenuti alla seconda stazione « del nostro Calvario, invece di abbandonarci a ste- « rili contemplazioni, siamo sempre più attenti agli « insegnamenti del destino. Il pegno della nostra « libertà è nel progresso del nostro supplizio. »

Dopo il fatalista vien l'ateo: « Che cosa è Dio? « ove è egli? quale la sua grandezza? quale la sua pos- « sanza? quali le sue promesse? Ed ecco che alla face « dell'analisi, tutte le divinità del cielo, della terra « e dell'inferno si riducono a un non so che d'incor- « poreo, d'impassibile, d'immobile, d'incomprensibile, « d'indefinibile, in una parola, ad una negazione di « tutti gli attributi dell'esistenza. Infatti, sia che « l'uomo attribuisca a ciascun oggetto uno spirito o

Digitized by Google

« un genio speciale, sia ch' ei concepisca l' universo « come governato da una potenza unica, egli non fa « sempre che supporre un' entità incondizionata, vale « a dire impassibile, per dedurne una spiegazione « volgare di fenomeni ch' ei giudica inconcepibili di- « versamente. Mistero di Dio e della ragione! per « render sempre più razionale l' oggetto della sua ido- « latria, il credente lo spoglia successivamente di « tutto ciò che potrebbe farlo reale, e dopo prodigi « di logica e di genio, gli attributi dell' ente per « eccellenza si trovano essere i medesimi che quelli « del nulla. Questa evoluzione è inevitabile e fatale: « l' ateismo trovasi in fondo d' ogni teodicea » (*Sistema delle contradizioni.* Prologo).

Giunto una volta a questa conclusione suprema ed a questo abisso tenebroso, sembra che le furie prendan possesso dell' ateo. Le bestemmie gli gonfiano il cuore, lo soffocano, gli bruciano le labbra, e quando tenta di ammonticchiarle a guisa di piramide sovrapponendole le une sulle altre fino al trono di Dio, ci vede con spavento che vinte dal loro peso specifico, invece d' inalzarsi come per forza d' ali, ricadono gravi e pesanti nell' abisso che è il loro centro. La sua lingua non trova parole che non siano sarcasmo o disprezzo, nè parole che non siano frenesia. Il suo stile è insieme energico e pesante, eloquente senza forma e grossolano fino al cinismo. Ora egli esclama: Perchè adorare questo fantasma di divinità, e che pretende egli con questa coorte di ispirati che ci perseguitano co' loro sermoni? (*Sistema delle contradizioni*, cap. III.) Ora egli lascia cadere queste espressioni ciniche: « Dio! io non conosco Dio; c' è sempre il misticismo. Cominciate per cancellare questa

Digitized by Google

parola dai vostri discorsi, se volete ch'io vi ascolti; perchè tremil'anni di esperienza me l'hanno insegnato, chiunque mi parla di Dio ha gli occhi sulla mia libertà o sulla mia borsa. Quanto mi dovete, quanto vi deggio? ecco la mia religione ed il mio Dio. » (*Idem*, cap. VI). Giunto al parossismo della rabbia la scatena in queste parole (cap. VIII): « Ed io dico: il primo do-
« vere dell'uomo intelligente e libero è di scacciar
« senza posa l'idea di Dio dal suo spirito e dalla
« sua coscienza, perchè Dio, se esiste, è essenzial-
« mente ostile alla nostra natura, e noi non abbiam
« nulla che fare colla sua autorità!.... Con qual di-
« ritto Iddio mi dirà ancora: sii santo perch' io
« son santo? Spirito menzognero, gli risponderei io,
« Dio imbecille, il tuo regno è finito: cerca tra i
« bruti altre vittime. Io so che non sono e non
« posso mai divenir santo: e come lo saresti tu, se
« io ti somiglio? Padre eterno, Giove o Jehova, noi
« abbiamo imparato a conoscerti: tu sei, tu fosti, tu
« sarai sempre il geloso di Adamo, il tiranno di Pro-
« meteo. » (Cap. VIII.) E più appresso, nell'istesso capitolo, volgendo un'apostrofe alla divinità ch' egli nega:
« Tu trionfavi e nessuno osava contradirti, quando,
« dopo aver tormentato nel corpo e nell'anima il
« giusto Giob, figura della nostra umanità, tu in-
« sultavi la sua candida pietà, la sua ignoranza di-
« screta e rispettosa. Noi eravamo come tanti nulla
« innanzi alla tua maestà invisibile, a cui noi da-
« vamo il cielo per baldacchino e la terra per isga-
« bello. Ed ora eccoti detronizzato ed infranto; il
« tuo nome che fu per sì lunga pezza l'ultimo ar-
« gomento del dotto, la sanzione del giudice, la
« forza del principe, la speranza del povero, il re-

« fugio del colpevole che si pente, ebbene! questo « nome incomunicabile, e ormai lasciato in balìa del « disprezzo e dell'anatema, sarà deriso dagli uomini. « Perchè Dio vuol dire stoltezza e viltà; Dio vuol « dire ipocrisia e menzogna; Dio vuol dire tirannia « e miseria: Dio è il male. Finchè l'umanità si « prostrerà dinanzi ad un altare, l'umanità schiava « dei re e dei preti, sarà riprovata; finchè un uomo, « in nome di Dio, riceverà il giuramento d'un al- « tro uomo, la società sarà fondata sullo spergiuro, « la pace e l'amore saranno banditi dal seno dei « mortali. Dio, ritirati! perchè oggi risanato dal ti- « more che aveva di te e ridivenuto savio, io giuro, « colla mano stesa verso il cielo, che tu non sei al- « tro se non se il carnefice della mia ragione, lo « spettro della mia coscienza. »

È egli stesso che lo dice: DIO È LO SPETTRO DELLA SUA COSCIENZA. Nessuno può negare Iddio senza condannare sè stesso; nessuno può fuggire Iddio senza fuggire sè stesso. Questo sciagurato, senza lasciar la terra, è già all'inferno. Queste contrazioni muscolari violenti ed impossenti, questa frenesia, questi furori, questa rabbia, son già le contrazioni, la frenesia, i furori e la rabbia dei reprobi. Senza carità e senza fede, egli ha perduto fino all'ultimo bene dell'uomo, la speranza. Eppure, talora, parlando del cattolicismo, egli ne prova in sè, senza saperlo, l'influenza tranquilla e santificante. Allora le sue torture cessano come per incanto. Un'aura refrigerante, scesa dal cielo, gli passa sul volto, ne asciuga il sudore, e sospende i suoi accessi epilettici. Egli lascia cader queste parole: « Oh! « quanto il cattolicismo si è mostrato più prudente,

Digitized by Google

« e quanto vi ha superati tutti, sansimonisti, repub-
« blicani, universitari, economisti, nella conoscenza
« dell' uomo e della società! Il prete sa che la no-
« stra vita non è che un viaggio, e che il nostro
« perfezionamento non può realizzarsi quaggiù; e
« si contenta di abbozzare sulla terra un' educazione
« che deve compiersi in cielo. L' uomo che la reli-
« gione ha formato, contento di sapere, di fare, e
« di ottenere ciò che basta al suo destino terre-
« stre, non può mai divenire un ostacolo pel go-
« verno: ne sarebbe piuttosto il martire! Oh cara
« religione, come mai una borghesia che ha tanto
« bisogno di te giunge a sconoscerti! »

Ho parlato di volo della reputazione di Proudhon come uomo conseguente a sè stesso. Ora parmi conveniente, se non necessario, aggiungere alcun che su questo subietto che è molto più grave e più importante di quello che a prima vista non sembra. Il fatto della sua reputazione è pubblico e notorio, e perciò anco evidente; nondimeno esso è intieramente inesplicabile ove si consideri che Proudhon ha adottato successivamente tutti i sistemi relativi alla divinità, e che fra tutti i socialisti è quello ch' è più pieno di contradizioni; donde resulta che la sua reputazione è un fatto contradittorio del fatto che la motiva. Per quali vie sotterranee, per quale concatenazione di deduzioni sottili, partendo dal fatto notorio delle contradizioni prudoniane, il mondo è giunto a chiamare queste contradizioni precisamente col nome che è ad esse opposto, col nome di conseguenza? V' ha qui un gran problema che bisogna sciogliere, ed un gran mistero che bisogna schiarire.

La soluzione del problema e lo schiarimento

Digitized by Google

del mistero emergono da questa considerazione, cioè che nelle teorie di Proudhon vi ha nel tempo stesso contradizione e conseguenza: conseguenza reale, contradizione apparente. Se esaminiamo gli uni dopo gli altri i frammenti che ho trascritti di sopra, e se li consideriamo in sè stessi, senza guardar più alto, ciascuno di essi è la contradizione del precedente e del susseguente, e tutti sono contradittori fra loro. Ma se gettiamo gli occhi sulla teoria razionalista, donde nascono tutte le altre, vediamo che il razionalismo è fra tutti i peccati quello che più rassomiglia al peccato originale; com' esso, egli è un errore in atto e tutti gli errori in potenza: per conseguente, nella sua vasta unità comprende e abbraccia tutti gli errori; essi trovansi uniti a lui, nonostante la loro mutua contradizione; perocchè le contradizioni medesime sono suscettibili d' una certa specie di pace e d' unione, quando vi ha una suprema contradizione che le inviluppa tutte. Nel caso presente, il razionalismo è questa contradizione che riunisce tutte le altre nella sua unità suprema. In fatti, il razionalismo è nel medesimo tempo deismo, panteismo, umanismo, manicheismo, fatalismo, scetticismo, ateismo; e fra i razionalisti, il più razionalista e il più conseguente di tutti è quello che è nel tempo stesso deista, panteista, umanista, manicheo, fatalista, scettico e ateo.

Queste considerazioni, che servono a spiegare tutti i fatti, in apparenza contradittori, di cui abbiam parlato di sopra, spiegano ancora sufficientemente perchè, invece d' esporre ad uno ad uno i diversi sistemi dei dottori socialisti relativamente alla divinità, abbiamo preferito esaminarli tutti negli scritti

di Proudhon; quivi si possono comprendere nel tempo stesso nella loro varietà e nel loro complesso.

Dopo aver veduto ciò che i socialisti pensano della divinità, ci rimane a vedere ciò che pensano dell'uomo, e come risolvono il formidabil problema del bene e del male, considerato in generale, che forma il subietto di questo libro.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Continuazione dello stesso subietto.
Conclusione di questo libro.

Non v'è stato mai un uomo tanto insensato che abbia osato negare il bene e il male e la loro coesistenza nella storia. I filosofi contendono sul modo e la forma della loro esistenza e della loro coesistenza; ma tutti affermano unanimemente la loro esistenza e la loro coesistenza come una cosa avverata. Tutti convengono egualmente che nella lotta suscitata tra il bene e il male, il primo deve riportare sul secondo una vittoria definitiva. Ad eccezione di questi punti incontestabili e accettati, tutto il rimanente è oggetto d'una moltitudine d'opinioni diverse, di sistemi contradittori o d'interminabili dispute.

La scuola liberale tiene per certo non esservi altro male che quello che esiste nelle istituzioni politiche tramandateci dai secoli, e che il bene supremo consiste nell'atterrare queste istituzioni. Il maggior numero dei socialisti riguarda come cosa avverata non esservi altro male che quello che è nella società, e che il gran rimedio consiste nel rovesciamento completo delle istituzioni sociali. Tutti concor-

dano nel riconoscere che il male ci viene dai tempi passati. I liberali affermano che il bene può già effettuarsi nei tempi presenti, ed i socialisti che l'età dell'oro non può cominciare se non che nei tempi avvenire.

Il bene supremo consistendo, per gli uni e per gli altri, in un rovesciamento supremo che deve effettuarsi — nelle regioni politiche, secondo i liberali, e nelle regioni sociali, secondo i socialisti, — gli uni e gli altri concordano sulla bontà sostanziale e intrinseca dell'uomo, il quale dev'essere l'operatore intelligente e libero di questo rovesciamento. Questa conclusione è stata esplicitamente esposta dai socialisti, ed è implicitamente contenuta nella teoria che sostiene la scuola liberale. Essa procede così bene da questa teoria, che se voi la negate, negate la teoria medesima. Infatti, la teoria secondo la quale il male è nell'uomo e procede dall'uomo, è contradittoria di quell'altra secondo la quale il male è nelle istituzioni sociali o politiche, e procede dalle istituzioni politiche o sociali. Supponete la prima, che cosa ne risulta in buona logica? la remozione del male nell'uomo, e perciò nella società, e nel governo necessariamente. Supponete la seconda, che ne risulta in buona logica? l'estirpazione diretta del male nella società o nel governo, che è il suo centro e la sua origine. Dal che si vede che la teoria cattolica e le teorie razionaliste sono fra loro non solo incompatibili, ma eziandio contradittorie. La teoria cattolica condanna qualsiasi rovesciamento politico o sociale come insensato o inutile. Le teorie razionaliste condannano qualsiasi riforma morale dell'uomo come inutile e insensata.

Digitized by Google

Perlochè cattolici e razionalisti sono conseguenti nelle loro condanne: poichè se il male non è nè nel governo nè nella società, perchè e per chi il rovesciamento del governo e della società? E se, all' opposto, il male non è negli individui e non procede dagli individui, perchè e per chi la riforma interna dell'uomo?

Le scuole socialiste non rigettano la questione piantata di tal guisa; la scuola liberale vede all' opposto, e non senza motivi, gravissimi inconvenienti ad accettarla. Accettando la quistione come naturalmente si basa, la scuola liberale si trova nella pericolosa necessità di negare radicalmente la teoria cattolica considerata in sè stessa ed in tutte le sue conseguenze, ed è ciò appunto ch' essa risolutamente non vuole. Amica di tutti i principj e de' loro contrari, essa non vuol disfarsi nè degli uni nè degli altri, e s' occupa continuamente ad obbligare tutte le teorie contradittorie e tutte le contradizioni umane a far la pace fra loro. Le riforme morali non le sembrano un male, ma essa trova molto buoni gli sconvolgimenti politici: non osserva che sono cose incompatibili; poichè l' uomo internamente purificato non può essere agente di sconvolgimento e perchè gli agenti di sconvolgimento, pel solo fatto d' essere agenti di sconvolgimento, dichiarano non essere internamente purificati. In questa occasione, come in ogni altra, l' equilibrio tra il socialismo e il cattolicismo è perfettamente impossibile; perchè una delle due: o l' uomo non deve emendarsi, o gli sconvolgimenti non debbono effettuarsi. Se l' uomo contaminato si prende briga di sconvolgere, gli sconvolgimenti politici non saranno che il preludio degli

Digitized by Google

sconvolgimenti sociali; e se l' uomo lascia da banda gli sconvolgimenti di governo per riformar sè medesimo, non vi sono sconvolgimenti possibili nè nella politica nè nella società. Dimodochè, nell' uno e nell' altro caso, la scuola liberale deve abdicare forzatamente nelle mani dei socialisti o in quelle dei cattolici.

Per conseguenza, i socialisti hanno per loro la logica e la ragione, quando sostengono contro i liberali che se il male è essenzialmente nella società o nel governo, non v' è altro da fare che rovesciare il governo e la società senza occuparsi della riforma dell' uomo, il che sarebbe un' impresa perniciosa e assurda anzichè necessaria ed utile.

Supponendo la bontà innata e assoluta dell' uomo, l' uomo è insieme riformatore universale e irreformabile; finisce per convertirsi d' uomo in Dio; la sua essenza cessa d' essere umana per esser divina. Egli è in sè assolutamente buono, e produce fuori di sè mediante i suoi sconvolgimenti il bene assoluto. Bene supremo e causa d' ogni bene, egli è eccellentissimo, savissimo e potentissimo. L' adorazione è una necessità così imperiosa, che i socialisti, essendo atei e non potendo adorare Iddio, fanno Dei gli uomini per adorare alcun che in un modo qualunque.

Queste idee essendo le idee dominanti delle scuole socialiste relativamente all' uomo, è chiaro che il socialismo nega la natura antitetica dell' uomo, come una pura invenzione della scuola cattolica. Per lo che il sansimonismo ed il *furierismo* non ammettono che l' uomo sia costituito di tal guisa che il suo intelletto vada da una parte e la sua vo-

Digitized by Google

lontà dall'altra, e non concedono che siavi contradizione alcuna tra il suo spirito e la sua carne. Il fine supremo del sansimonismo è quello di dimostrare praticamente la conciliazione e l'unità di queste due potenti energie: questa suprema conciliazione era simboleggiata nel sacerdote sansimoniano, il cui ufficio era quello di santificare la carne per mezzo dello spirito e lo spirito per mezzo della carne. Il principio comune a tutti i socialisti, che consiste nel dare alla società mal costrutta una costruzione analoga a quella dell'uomo, il quale è costruito in modo eccellente, ha condotto i sansimoniani a negare ogni specie di dualismo politico, scientifico e sociale, negazione necessaria, supposta la negazione della natura antitetica dell'uomo. Essendo proclamata la pacificazione tra lo spirito e la carne, era d'uopo proclamare la pacificazione universale e la riconciliazione di tutte le cose, e siccome le cose non si pacificano e non si conciliano se non nell'unità, l'unità universale era una conseguenza logica dell'unità umana: indi il panteismo politico, il panteismo sociale, il panteismo religioso, i quali costituiscono il dispotismo ideale a cui aspirano con immensa aspirazione tutte le scuole socialiste. Il Padre comune della scuola di Saint-Simon e l'*Omniarque* della scuola di Fourier sono le loro auguste e gloriose personificazioni.

Torniamo alla natura umana che per ora è il nostro oggetto speciale. Da un lato essendo supposta la sua unità, e dall'altro la sua bontà assoluta, venivasi a proclamare santo e divino l'uomo; santo e divino non solo nella sua unità ma eziandio in ciascuno degli elementi che lo costituiscono; indi

Digitized by Google

si arriva alla proclamazione della santità e della divinità delle passioni. Ecco perchè tutte le scuole socialiste, le une implicitamente, le altre esplicitamente, proclamano divine e sante le passioni. Essendo supposte la divinità e la santità delle passioni, ne resultava la condanna esplicita d'ogni sistema di repressione e di penalità, e soprattutto la condanna della virtù il cui officio è di arrestarle, d'impedire la loro esplosione e di reprimerne gli sforzi. E, infatti, tutte queste cose le quali sono ad un tempo conseguenze dei principj anteriori e principj di conseguenze più lontane, sono insegnate e proclamate con un cinismo più o meno grande da tutte le scuole socialiste, fra le quali brillano il sansimonismo ed il furierismo, come due soli in un cielo di stelle. La riabilitazione sansimoniana della donna e la teoria di Fourier sulle attrazioni non voglion dire altra cosa. Fourier dice: « Il dovere viene dagli uomini (intendete dalla società), l'attrazione viene da Dio. » Madama de Coislin, citata dal sig. Luigi Reybaud nei suoi *Studj sui riformisti contemporanei*, ha espresso questo pensiero con più esattezza, dicendo: « Le « passioni sono d'istituzione divina, le virtù d'isti- « tuzione umana. » Il che vuol dire, essendo supposti i principj della scuola, che le virtù son perniciose e le passioni salutari. Ecco perchè lo scopo supremo del socialismo è quello di creare una nuova atmosfera sociale ove le passioni possano muoversi a bell'agio, cominciando da distruggere tutte le istituzioni sociali, politiche e religiose. L'età dell'oro annunziata dai poeti e aspettata dalle nazioni, comincerà nel mondo quando arriverà questo grande avvenimento, quando spunterà questa magnifica aurora.

La terra allora sarà un paradiso, e questo paradiso con porte a tutti i venti, non sarà, come il paradiso cattolico, guardato da un arcangelo. Il male sarà scomparso dalla terra, che è stata fin qui, ma che non sarà più per sempre, una valle di lacrime.

Tali sono le opinioni del socialismo sul bene e sul male, su Dio e l'uomo. Certo i miei lettori non esigeranno da me ch'io tenga dietro passo a passo alle scuole socialiste nella spaventevole via delle loro stravaganze perturbatrici. Eglino lo esigeranno molto meno ancora considerando ch'esse sono state confutate fin dal momento in cui ho esposto agli occhi loro, nella sua semplicità ed augusta magnificenza, la dottrina cattolica relativa a queste grandi questioni. Nondimeno io mi credo nel dovere imperioso e santo d'atterrare quest'edifizio dell'errore; e perciò è sufficientissimo un solo argomento e una sola parola.

La società può esser considerata sotto due punti di vista differenti, sotto il punto di vista cattolico e sotto il punto di vista panteistico. Sotto il punto di vista cattolico, essa non è altro che la riunione d'una moltitudine d'uomini che vivono tutti sotto l'obbedienza e sotto la protezione delle medesime leggi e delle medesime istituzioni. Sotto il punto di vista panteistico, essa è un organismo che esiste in virtù d'un esistenza individuale, concreta e necessaria. Sotto il primo punto di vista, la società non esistendo indipendentemente dagli individui che la compongono, è chiaro che nulla può esservi nella società che non sia anteriormente negli individui; donde segue, per una forzata conseguenza, che il male e il bene che in essa si trovano, le vengono dall'uomo. Sotto il se-

Digitized by Google

condo punto di vista, è cosa assurda il tentativo di estirpare il male nella società ove esiste per incidenza, e la risoluzione di non toccare gl' individui nei quali esso trovasi originariamente ed essenzialmente. Nella seconda supposizione, secondo la quale la società è un essere che esiste di per sè stesso, d' un' esistenza concreta, individuale e necessaria, coloro che sostengono questo sistema sono obbligati a risolvere in modo sodisfacente le medesime questioni come rispetto all' uomo. I socialisti propongono queste difficoltà ai cattolici: la società è ella cattiva essenzialmente o accidentalmente? Se essenzialmente, come il male essenziale può egli spiegarsi? se accidentalmente, come, in qual modo, in quali circostanze, e in quale occasione l' incidente perturbatore è egli venuto a distruggere l' armonia sociale? Già abbiam veduto come i cattolici sciolgano tutte queste difficoltà e le risolvano, e in qual forma rispondano a tutte queste questioni relativamente all' esistenza del male, considerato come una conseguenza della prevaricazione umana. Ciò che non abbiamo veduto fin qui e ciò che non vedremo giammai, si è il modo e la forma in cui il razionalismo risolve queste medesime questioni relativamente all' esistenza del male considerato come esistente unicamente nelle istituzioni sociali.

Questa sola considerazione mi autorizzerebbe ad affermare che la teoria socialista è una teoria da ciarlatani, e che il socialismo non è altro che la ragione sociale d' una compagnia d' istrioni. Per esser sobrio com' io mi son proposto d' esserlo, terminerò quest' argomentazione rinchiudendo il socialismo in questo dilemma. O il male che è nella società è

Digitized by Google

un' essenza o un accidente; se è un' essenza, non basta, per distruggerla, il rovesciare le istituzioni sociali, bisogna oltracciò distruggere la società medesima che è l' essenza che sostiene tutte queste forme. Se il male sociale è accidentale, allora voi siete obbligato a fare quello che non avete fatto, quello che non fate, quello che non potete fare; voi siete obbligato a spiegarmi in qual tempo, per qual causa, in qual modo e in qual forma è sopraggiunto quest' accidente, e in seguito per qual serie di deduzioni voi arrivate a cambiar l' uomo in redentore della società, dandogli il potere di cancellare le sue macchie e di lavare i suoi peccati. Per questo motivo, è cosa buona avvertir qui gl' imprudenti, che il razionalismo il quale investe con furore tutti i misteri cattolici, proclama dipoi, in altro modo e con altro intendimento, questi medesimi misteri. Fra i socialisti e i cattolici non c' è che questa differenza. I secondi affermano il male dell' uomo e la redenzione di Dio: i primi affermano il male della società, e la redenzione per mezzo dell' uomo. Il cattolicismo colle sue due affermazioni non fa altro che affermare due cose semplici e naturali, che l' uomo è uomo e fa opere umane; che Dio è Dio, e fa opere divine. Il socialismo colle sue due affermazioni non fa altro che affermare che l' uomo intraprende e conduce a termine le opere d' un Dio, e che la società eseguisce le opere proprie d' un uomo. Che cosa guadagna la ragione umana nell' abbandonare il cattolicismo pel socialismo, se non che l' abbandonare ciò che è insieme evidente e misterioso per ciò che è misterioso ed assurdo ad un tempo?

Il nostro attacco contro le teorie socialiste non

Digitized by Google

sarebbe completo, se non avessimo ricorso all'arsenale di Proudhon, pieno sovente di ragione, e sovente d'eloquenza e di sarcasmo quand'ei combatte e polverizza i suoi compagni d'armi.

Ecco quel che pensa Proudhon della natura armonica dell'uomo proclamata da St-Simon e da Fourier, e della futura trasformazione della terra in un giardino di delizie, annunziata da tutti i socialisti. « Ma l'uomo, considerato nel complesso delle sue « manifestazioni e dopo l'intiero esaurimento delle « sue antinomie, presenta ancora un'antinomia la « quale, non rispondendo più a nulla sulla terra, ri- « man quaggiù senza soluzione. Perlochè l'ordine « nella società, per quanto si supponga perfetto, « non caccerà mai l'amarezza e la noja: la felicità « in questo mondo è un ideale cui siamo condan- « nati a tener dietro, ma che l'antagonismo insor- « montabile della natura e dello spirito tien lungi « da noi. » (*Sistema delle contradizioni*, cap. X.)

Recate adesso la vostra attenzione su questo sarcasmo contro la bontà nativa dell'uomo: « Il « maggiore ostacolo che l'eguaglianza abbia a vin- « cere non è nell'orgoglio aristocratico del ricco, « esso è nell'egoismo indisciplinabile del povero. E « voi contate sulla di lui bontà nativa per rifor- « mare tutt'insieme, e la spontaneità e la preme- « ditazione della sua malizia! » (Id., c. VIII). Il sarcasmo ingrandisce nelle parole seguenti tratte dalla medesima opera e dal medesimo capitolo: « Vera- « mente la logica del socialismo è maravigliosa, « l'uomo è buono, dicono essi; ma bisogna disinte- « ressarlo del male perchè se ne astenga; l'uomo è « buono, ma bisogna interessarlo al bene perch'ei

Digitized by Google

« lo pratichi. Perchè, se l'interesse delle sue pas-
« sioni lo porta al male, egli farà il male: e se
« questo medesimo interesse lo lascia indifferente al
« bene, egli non farà il bene. E la società non avrà
« il dritto di rimproverargli d'avere ascoltato le sue
« passioni, perchè spettava alla società di condurlo
« per le sue passioni. Qual ricca e preziosa natura
« quella di Nerone il quale uccise sua madre, per-
« chè questa donna l'annoiava, e che fece bruciar
« Roma, per avere una rappresentanza del sacco di
« Troja! Quale anima d'artista quella d'Eliogabalo
« che organizzò la prostituzione! Qual carattere po-
« tente quello di Tiberio! ma quale abominevole
« società quella che pervertì queste anime divine,
« e che pertanto produsse Tacito e Marco-Aurelio!...;
« ecco dunque ciò che chiamasi innocenza dell'uo-
« mo, santità delle sue passioni! Una vecchia Safo,
« abbandonata dai suoi amanti, torna alla regola
« coniugale: disinteressata dell'amore, ella torna
« all'imeneo, ed è santa! Che danno! che que-
« sta parola di santa non abbia in francese il dop-
« pio senso che ha in lingua ebraica! Tutti con-
« corderebbero sulla santità di Safo. » Il sarcasmo riveste questa forma eloquentemente brutale, che potremmo chiamare prudoniana, nel duodecimo capitolo della stessa opera ove Proudhon si spiega nel seguente modo: « Passiamo di volo sulle costitu-
« zioni dei sansimoniani, furieristi ed altri prosti-
« tuti i quali s'impegnano d'accordare l'amore li-
« bero col pudore, la delicatezza, la spiritualità la
« più pura, trista illusione d'un socialismo abietto,
« ultimo sogno della crapola in delirio. Date per
« l incostanza il corso alla passione; immediatamente

Digitized by Google

« la carne tiranneggia lo spirito; gli amanti non son « più l'uno verso l'altro che istrumento di piacere; « alla fusione dei cuori succede il prurito dei sen- « si, e... Non c'è bisogno, per giudicar queste « cose, d'esser passati come Saint-Simon nelle bet- « tole della Venere popolare. »

Dopo avere esposto e combattuto in generale le teorie socialiste relative ai problemi, subietto di questo libro, non ci rimane altro che a esporre e combattere la teoria di Proudhon relativa a questi stessi problemi, per porre un termine a questo dibattimento vasto e complicato. Proudhon, nell'ottavo capitolo dell'opera da noi citata, espone brevemente, ma completamente, la sua dottrina nei seguenti termini: « L'educazione della libertà, l'ad- « domesticamento de' nostri istinti, la liberazione o la « redenzione dell'anima nostra, ecco dunque, come « l'ha provato Lesseing, il senso del mistero cri- « stiano. Questa educazione sarà di tutta la nostra « vita e di tutta la vita dell'umanità! Mosè, Boudha, « Gesù Cristo, Zoroastro, furono altrettanti apostoli « dell'espiazione, altrettanti simboli viventi della pe- « nitenza. L'uomo è di sua natura peccatore, vale a « dire, non già essenzialmente malvagio, ma piutto- « sto malfatto, ed il suo destino è di ricreare per- « petuamente in sè stesso il suo ideale. »

In questa professione di fede v'è alcun che della teoria cattolica, alcun che della teoria socialista ed alcun che che non è nè l'uno nè l'altro, e, che, per questo appunto, costituisce l'individualità della teoria prudoniana.

Ciò che vi è della teoria cattolica, si è la ricognizione dell'esistenza del male e del peccato, è

Digitized by Google

la confessione che il peccato è nell' uomo e non nella società e che il male non viene dalla società, ma dall' uomo; finalmente, è la ricognizione esplicita della necessità della redenzione e della penitenza.

Ciò che vi è della teoria socialista, consiste nell' affermazione che l' uomo è redentore.

Ciò che costituisce l' individualità della teoria prudoniana, consiste da una parte in questo principio contradittorio della teoria socialista, cioè che l' uomo redentore non riscatta la società se non perchè si riscatta egli stesso; ed in quest' altro principio, contradittorio della teoria cattolica; cioè che l' uomo redentore non riscatta la società se non perchè si riscatta egli stesso; ed in quest' altro principio, contradittorio della teoria cattolica; cioè che l' uomo non si è fatto cattivo, ma ch' egli è stato fatto male.

Lasciando da banda, da una parte, ciò che questa teoria ha di conforme colla teoria cattolica; dall' altra, ciò ch' ella ha di conforme colla teoria socialista, mi occuperò soltanto di ciò che costituisce il suo carattere, di ciò in virtù di che essa cessa d' esser cattolica o socialista per essere esclusivamente prudoniana.

L' individualità di questa teoria emerge dall' affermazione che l' uomo non è peccatore se non perchè è stato fatto male. Proseguendo in questa supposizione, Proudhon ha dato un' insigne prova di sana ragione e di buona logica cercando il redentore fuori del creatore; poichè è chiaro che noi non possiamo esser ben riscattati da colui che ci ha fatti male. Dio non potendo esser redentore, ed il redentore essendo necessario, era d' uopo che fosse

Digitized by Google

l'angelo o l'uomo. Dubitando dell'esistenza dell'angelo e certo della necessità della redenzione, non veggendo a chi dare quest'incarico, Proudhon l'ha dato all'uomo: all'uomo che è ad un tempo peccatore e redentore del suo peccato. Tutte queste proposizioni son ben congiunte e legate fra loro; ma tutte piegano nel medesimo tempo, trascinate dal fatto che serve loro di base e di fondamento; perocchè o l'uomo è stato fatto bene o è stato fatto male: nel primo caso, la teoria cade a terra; e nel secondo, ecco l'argomentazione che si presenta: se l'uomo è fatto male e s'egli è il redentore di sè medesimo, avvi contradizione manifesta tra la sua natura e il suo attributo, poichè l'uomo, per quanto male sia egli fatto, se è fatto in modo da poter riparare l'opra del suo creatore fino al segno di poter riscattarsi, lungi dall'essere una creatura mal fatta, è una creatura perfettissima. Infatti, puossi immaginare una perfezione più grande di quella che consiste nel cancellare tutti i suoi peccati, nel riparare tutte le sue imperfezioni, e per dir tutto in una parola, nel riscattar sè medesimo?

Ebbene, se l'uomo, nel fatto d'essere il redentore di sè medesimo, quali che sieno d'altronde le sue imperfezioni, egli è un essere perfettissimo, affermare di lui nel medesimo tempo ch'egli è stato fatto male e ch'egli è il redentore di sè stesso, è affermare ciò che si nega e negare ciò che si afferma, perchè è affermare che è stato fatto perfettissimo e che è stato fatto male.

E non si dica che le sue imperfezioni vengono da Dio e che l'alta perfezione che consiste nel riscattarsi gli viene da sè medesimo; perchè a ciò

rispondesi: che l'uomo giammai sarebbe arrivato a riscattare sè stesso, se non fosse stato fatto colla facoltà di giungere a tale altezza, o almeno col potere d'acquistare questa facoltà nella successione dei tempi. Bisogna necessariamente concedere una di queste due cose; e qui concedere una parte è concedere il tutto, poichè se l'uomo, quando fu fatto, era redentore di sè medesimo in potenza prima d'esserlo in atto, questa potenza, ad onta di tutte le imperfezioni di lui, il costituisce perfettissimo. Allora la teorìa prudoniana non è altro che una contradizione nei termini.

La conclusione di quanto abbiamo detto si è che non v'è scuola alcuna la quale non riconosca l'esistenza simultanea del bene e del male, e che la sola scuola cattolica spiega in modo soddisfacente la natura e l'origine dell'uno e dell'altro, e i loro effetti diversi e complicati. La scuola cattolica c'insegna: 1° che non vi è alcun bene che non venga da Dio e che tutto ciò che procede da Dio è un bene; 2° in qual modo comincia il male per la prima defezione della libertà angelica e della libertà umana le quali, d'obbedienti e sommesse, divengono ribelli e prevaricatrici; 3° come e fino a qual punto queste due grandi prevaricazioni cambian tutto per la loro influenza e i loro guasti; 4° essa ci mostra finalmente che il bene è di per sè eterno, perchè è di per sè essenziale; e che il male è transitorio perchè è un accidente: donde segue che il bene non può nè soccombere nè cambiare, e che il male può esser cancellato e il peccatore riscattato.

Riserbandoci in appresso la spiegazione di questi grandi e supremi misteri la cui prodigiosa virtù

ha estirpato il male nella sua origine, ci siamo limitati in questo libro a far risaltare la suprema abilità e l' arte suprema con cui Dio convertì gli effetti del fallo primitivo in elementi costitutivi d' un bene superiore e d' un ordine eccellente. Per ciò abbiamo esposto in qual modo il male venga dal bene per il fallo dell' uomo, ed il bene dal male per la virtù di Dio, senza che l'azione umana e la reazione divina implichino rivalità di specie alcuna fra esseri che sono separati da una distanza infinita.

Quanto alle scuole razionaliste, l' esame dei loro diversi sistemi serve a dimostrare la loro profonda ignoranza in tutto ciò che si riferisce a queste alte questioni. Rispetto alla scuola liberale, la sua ignoranza è proverbiale fra i dotti. Nella sua qualità di laica, ella è essenzialmente anti-teologica, e perciò appunto impotente a dare un grande impulso alla civiltà, che è sempre il reverbero d' una teologia. La sua propria funzione consiste nel falsare tutti i principj combinando con essi capricciosamente e in modo assurdo altri principj che li contradicono. Per tal modo essa crede arrivare all'equilibrio, e non arriva che alla confusione; crede arrivare alla pace, ed arriva alla guerra. Ma siccome è impossibile sottrarsi intieramente all' impero della scienza teologica, la scuola liberale è men laica di quel che non crede e più teologica di quel che non rassembri a prima vista. La questione del bene e del male, la più essenzialmente teologica che si possa immaginare, è piantata e risoluta dai suoi dottori, dimostrando con questo che essi ignorano l' arte di piantarla e il modo di risolverla. Primieramente lasciano da parte la questione relativa al male in sè stesso, al male per eccellenza,

Digitized by Google

per non occuparsi che d'un sol genere fra i mali, come se fosse possibile che colui il quale ignora che cos'è il male, sappia ciò che sono i mali particolari. Poi, particolarizzando il rimedio come hanno particolarizzato il male, non lo scuoprono che in certe forme politiche, ignorando che queste forme, come la ragione lo insegna e come la storia lo dimostra, sono perfettamente indifferenti. La scuola liberale, indicando il male ove non è, ed il rimedio ove non esiste, ha fatto uscir la questione dal suo vero punto di vista, e ha introdotto per tal modo il disordine e la confusione nelle regioni intellettuali. Il suo dominio efimero è stato funesto alle società umane, e durante il suo regno passeggero, il principio dissolvente della discussione ha distrutto il buon senso dei popoli. In questo stato della società, non v'è sconvolgimento che non sia a temere, non catastrofe che non possa accadere, non rivoluzione che non sia inevitabile.

Quanto alle scuole socialiste, soltanto per la loro maniera di piantar le questioni, esse dimostrano la loro superiorità sulla scuola liberale, che non è capace di oppor loro la menoma resistenza. Essenzialmente teologiche come sono, misurano gli abissi in tutte le loro profondità, e non mancano d'una certa grandezza nel loro modo di piantare i problemi e di proporre le soluzioni. Ma quando le consideriamo più attentamente, quando entriamo nel laberinto imbrogliato delle loro soluzioni contradittorie, scuopriamo immantinente la debolezza radicale cui dissimulavano un poco le loro apparenze grandiose. I settari socialisti son come i pagani, i cui sistemi teologici, e cosmogonici offrono un mostruoso complesso di

Digitized by Google

tradizioni bibliche sfigurate e incomplete e d'ipotesi insostenibili e false. La loro apparenza grandiosa viene ad esse dall'atmosfera che le circonda, tutta impregnata d'emanazioni cattoliche; e debbono le loro contradizioni alla loro debolezza e alla loro ignoranza del domma, al loro oblio della tradizione, al loro disprezzo della Chiesa, depositaria universale dei dommi cattolici e delle tradizioni cristiane. Simili ai nostri drammaturgi d'un altro secolo, i quali, confondendo tutto, mettevano con spirito grottesco nella bocca di Cesare dei discorsi degni del Cid, e nella bocca dei capi mori delle sentenze degne dei cavalieri di Cristo, i socialisti dei nostri giorni sono continuamente occupati a fabbricare un senso razionalista alle parole cattoliche, dando con ciò una prova di semplicità anzichè di genio, e mostrandosi spesso meno maliziosi che candidi.

Nulla v'è di men cattolico nè di men razionalista quanto il venire a dare il sacco alla città razionalista e alla città cattolica, prendendo a quella le idee con tutte le loro contradizioni ed a questa le forme con tutte le loro magnificenze. Il cattolicismo non acconsentirà mai, per parte sua, a queste scandalose manovre, a questa vergognosa confusione, nè a questi furti ignominiosi. Il cattolicismo è al caso di provare ch'egli solo possiede la tavola ragionata di tutti i problemi politici, religiosi e sociali; ch'egli solo possiede il segreto delle grandi soluzioni; che non basta accettarlo per metà e negarlo per metà, nè prendergli le sue espressioni per cuoprirne la nudità delle altre dottrine; che non v'è altro male e altro bene che il bene e il male da esso accennati; che le cose non si possono spiegare

Digitized by Google

che per le sue spiegazioni; che il Dio da lui proclamato è il solo vero Dio; che l'uomo da lui definito è il solo vero uomo; che l'umanità non è altrimenti che come egli la dice; che quando ha detto che gli uomini sono fra loro fratelli, eguali e liberi, ha detto nel medesimo tempo com'essi lo sono, in qual modo e fino a qual punto; che le sue parole sono state fatte alla misura delle sue idee e le sue idee fatte per sostenere le sue parole; che è necessario proclamare la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza cattolica o negare nel medesimo tempo tutte queste cose e tutti questi nomi; che il domma della redenzione è esclusivamente suo; che egli solo c'insegna da chi e per chi la Redenzione, e il nome del Redentore e il nome del riscattato; che accettare il suo domma per stroppiarlo, è il fatto d'un ciarlatano e una buffonata di cattivo gusto; che quegli che non è con lui è contro di lui; ch'egli è l'affermazione per eccellenza; e che contro di lui non si può recare che una negazione assoluta.

Ecco come è piantata la questione fra i razionalisti e i cattolici. L'uomo è sovranamente libero e può, come libero, accettare le soluzioni puramente cattoliche o le soluzioni puramente razionaliste; può affermar tutto o negar tutto, può salvarsi o perdersi. Quel che l'uomo non può fare, si è il cambiare la natura delle cose, che di per sè è immutabile. Quel che l'uomo non può, si è il trovar la pace e il riposo nell'ecclettismo liberale o nell'ecclettismo socialista. Socialisti e liberali sono nell'obbligo di negar tutto per aver il dritto di negar qualche cosa. Il cattolicismo, umanamente considerato, non è grande se non perchè è il complesso di

Digitized by Google

tutte le affermazioni possibili. Il liberalismo e il socialismo son deboli perchè riuniscono differenti affermazioni cattoliche e differenti negazioni razionaliste; e perchè invece d'essere scuole contradittorie del cattolicismo, non sono che scuole dissidenti. I socialisti non sembrano audaci nelle loro negazioni che quando noi li paragoniamo ai liberali, i quali in ogni affermazione vedono uno scoglio, ed in ogni negazione un pericolo; ma la loro timidità è evidente quando li paragoniamo ai cattolici. Allora vedesi la fermezza di questi ultimi nell'affermazione e la timidità dei primi nella negazione. Come! voi vi dite apostoli d'un nuovo evangelio, e ci parlate del male e del peccato, della redenzione e della grazia, tutte cose di cui è pieno l'antico? Come! voi vi dite depositari d'una nuova scienza politica, sociale e religiosa, e ci parlate di libertà, d'eguaglianza e di fratellanza, tutte cose vecchie quanto il cattolicismo, che è vecchio quanto il mondo? Colui che ha affermato di sè ch'egli inalzerebbe l'umile ed abbatterebbe il superbo, compie la sua parola in voi. Ei vi condanna a non esser altro che stupidi commentatori del suo immortale Evangelio, appunto perchè aspirate nella vostra disordinata e folle ambizione, a promulgare una nuova legge dall'alto d'un nuovo Sinai, ma non già da un nuovo Calvario.

LIBRO III

PROBLEMI E SOLUZIONI RELATIVE ALL' ORDINE NELL' UMANITA'.

CAPITOLO I.

Trasmissione del fallo. — Domma dell' imputazione.

Il peccato del primo uomo spiega bastantemente quel gran disordine e quella formidabile confusione che subiron le cose, poco tempo dopo la creazione; confusione e disordine che furono convertiti, come abbiamo veduto, senza cessar d' essere quello che erano, in elementi d' un ordine più eccellente e d' una armonia più grande, mercè la segreta ed incomunicabile virtù che è in Dio di trarre l' ordine dal disordine, la regolarità dalla confusione, il bene dal male, mediante un semplice atto della sua sovrana volontà. Ciò che il peccato non ispiega per sè solo, si è la perpetuità e la persistenza di quella confusione primitiva, tuttora sussistente in ogni cosa e particolarmente nell' uomo. Per ispiegare questa persistenza degli effetti, è necessario supporre la persi-

Digitized by Google

stenza della causa, e per ispiegare la persistenza della causa, è necessario supporre la trasmissione perpetua del fallo.

Il domma della trasmissione del peccato con tutte le sue conseguenze, è uno dei misteri più formidabili, più incomprensibili e più oscuri fra tutti quelli che ci ha insegnati la rivelazione divina. Questa sentenza di condanna lanciata sul capo di Adamo, contro tutte le generazioni umane passate, presenti e future, fino alla consumazione dei tempi, non si accorda bene, a prima vista, nell' intelletto umano, colla giustizia di Dio, e meno ancora colla sua inesauribile misericordia. Saremmo tentati a riconoscervi un domma tratto da quelle religioni inesorabili e tenebrose dell' Oriente, i cui idoli non hanno orecchie che per udire i gemiti, occhi che per vedere il sangue, voce che per lanciare l' anatema e chiamar la vendetta. Il Dio vivente non sembra più il Dio clemente e pacifico dei cristiani, sembra piuttosto il Moloch dei popoli idolatri, divenuto colossale e insaziabile, che non si contenta più di qualche vittima per calmare la sua fame divorante, ma che inghiottisce le une dopo le altre, nelle vaste caverne delle sue viscere, le generazioni degli uomini. — Perchè siamo noi punite, dicono tutte le nazioni convertite a Dio, se non siamo state colpevoli?

Entrando pienamente e direttamente nel cuore della questione, non sarà difficile scuoprire l' altissima convenienza di questo profondo mistero. Notiamo prima d' ogni altra cosa, che coloro i quali negano la trasmissione come domma rivelato, sono obbligati a riconoscere che la cosa medesima, considerata facendo astrazione completa da tutto ciò che ci viene

Digitized by Google

dalla fede, finisce per riuscire al medesimo termine, per vie diverse. Concediamo come cosa sicura che il peccato e la pena essendo di per sè personali sono di per sè intrasmissibili, noi dimostreremo ancora fino all'evidenza che con questa concessione o senza, quel che c'insegna il domma resta fermo. Da tutte le investigazioni possibili risulterà che il peccato può produrre in quello che lo commette dei guasti e dei cangiamenti capaci d'alterare fisicamente e moralmente la sua primitiva costituzione. Quando l'alterazione è prodotta, l'uomo, che trasmette tutto ciò che egli ha costituzionalmente, trasmette ai suoi figli per la generazione le sue condizioni costituzionali. Una grande esplosione di collera produca nell'uomo irritato una malattia, questa malattia divenga costituzionale e organica, è cosa semplicissima e naturale ch'ei trasmetta ai suoi figli per via di generazione il male costituzionale e organico, ch'egli soffre. Questo male costituzionale e organico, considerato sotto l'aspetto fisico, si riduce ad una vera malattia; sotto l'aspetto morale, diviene una predisposizione della carne ad assoggettar lo spirito alla medesima passione che, nella sua attualità, ha prodotto questi grandi guasti. È fuor d'ogni dubbio che la prevaricazione d'Adamo, la più grande delle umane prevaricazioni, abbia dovuto alterare ed abbia alterato radicalmente la sua costituzione morale e fisica; e ciò essendo così, è chiaro che Adamo ha dovuto trasmetterci col sangue il guasto cagionato dal fallo e la predisposizione a commetterlo attualmente.

Ne segue che coloro i quali negano il domma della trasmissione del peccato non ne ritraggono alcun vantaggio reale, se nel tempo stesso non negano,

Digitized by Google

il che non posson fare senza un' evidente stoltezza e senza un' evidente follia che il fallo, quand' è grande, lascia il suo germe nella costituzione e nell' organismo dell' uomo, e che questo germe organico e costituzionale si trasmette di generazione in generazione, viziandole tutte in ciò che hanno di costituzionale e d' organico.

Nè si ottiene di più su questa via negando la trasmissibilità del peccato e il domma dell' imputazione, o della reversibilità del gastigo; perocchè, quel che si toglie via in qualità di pena lo ritroviamo sotto un altro nome, sotto il nome di sciagura. Concediamo che le sciagure dalle quali siamo colpiti non sono un gastigo, il quale porta seco l'idea d'un' infrazione volontaria per parte di colui che lo riceve, e d' una determinazione volontaria per parte di colui che lo impone, non resulterà meno che, in tutte le supposizioni, le nostre grandi sciagure non siano egualmente inevitabili e certe. Quelli che non le confessano come conseguenza legittima del peccato, son forzati a confessarle come una conseguenza naturale dei rapporti necessari delle cause e degli effetti. In questo sistema, la corruzione radicale della loro natura fu la pena inflitta à' nostri primi genitori volontariamente peccatori. Una disobbedienza volontaria meritò loro la pena della corruzione, ad essi imposta da un giudice incorruttibile. Questa medesima corruzione è in noi una sciagura, poichè non si vuole imporcela come una pena, una sciagura che ci viene nella nostra qualità d' eredi d' una natura naturalmente corrotta. E questa sciagura è sì lamentevole che Dio medesimo non poteva esentarcene che alterando, con un prodigioso miracolo, la legge della causalità che è

Digitized by Google

nelle cose. Questo miracolo s'è operato nella pienezza dei tempi in modo sì convenevole e sì alto, per vie così segrete, per mezzi così soprannaturali e per un consiglio così sublime, che l'opera inenarrabile di Dio dovea esser per gli uni scandalo e per gli altri follia.

La trasmissione delle conseguenze del peccato si spiega di per sè stessa, senza la menoma specie di contradizione e senza sforzo. Il primo uomo nacque adorno d'inestimabili privilegi: la sua carne era sottoposta alla sua volontà, al suo intelletto, che riceveva la sua luce dall'intelletto divino. Se i nostri primi genitori avesser procreato prima di peccare, i loro figli avrebber partecipato per via di generazione, della loro natura integra. Per impedirlo, sarebbe stato mestieri che Dio abolisse la legge in virtù della quale ogni essere trasmette ciò ch'egli ha, e la cambiasse in un'altra, secondo la quale un essere non avrebbe potuto trasmettere che precisamente ciò che non ha. I nostri primi genitori, sì sventuratamente divenuti ribelli, furono spogliati giustamente di tutti i loro privilegi: la loro unione spirituale con Dio fu cambiata in separazione da questo medesimo Dio; la loro scienza divenne ignoranza; la loro potenza fu debolezza; perdettero la loro giustizia originale, la grazia nella quale eran nati fu loro tolta, e si trovarono in una completa nudità. La loro carne si ribellò contro la loro volontà, la loro volontà contro il loro intelletto, il loro intelletto contro la loro volontà, la loro volontà contro la loro carne, e la loro carne, la loro volontà e il loro intelletto contro il Dio magnifico che avea messe in loro queste magnificenze. Evidentemente,

Digitized by Google

in questo stato, il padre non potè trasmettere per generazione se non ciò che aveva: il figlio dovea nascere ignorante, da un padre ignorante; debole, da un padre debole; corrotto, da un padre corrotto; separato da Dio, da un padre separato da Dio; malato, da un padre malato; mortale, da un padre mortale; ribelle, da un padre ribelle. Perchè il figlio nascesse dotto, da un ignorante; forte, da un debole; unito a Dio, da uno separato da Dio; sano, da un malato; immortale, da un mortale; sottomesso, da un ribellato, sarebbe stato mestieri cambiar la legge in virtù della quale il simile genera il suo simile, in un'altra legge in virtù della quale il contrario generasse il suo contrario.

Ognun lo vede, la ragione naturale arriva, quantunque per vie diverse, al medesimo termine come il domma. Fra loro vi sono delle differenze speculative, non vi sono differenze pratiche. Per misurar la distanza immensa che separa la spiegazione naturale e la spiegazione soprannaturale del fatto che ci occupa, bisogna necessariamente gettare gli occhi molto al di là di questo fatto; è allora che si riconosce la sterilità della spiegazione umana e la fecondità prodigiosa della spiegazione divina. Più tardi, questa fecondità risplenderà dello splendore dell'evidenza; per ora, ciò che importa al mio scopo, si è di esporre e dimostrare il domma della trasmissione, il quale, senza invalidare ciò che v'ha di vero nella spiegazione naturale del fatto, rettifica ciò ch'essa offre d'incompleto e di falso.

La ragion naturale chiama sciagura ciò che ci è trasmesso. Il domma lo chiama con tre nomi: fallo, pena e sciagura: sciagura per ciò che ha d'ine-

vitabile; pena, per ciò che ha di volontario per parte di Dio; fallo, per ciò che ha di volontario per parte dell' uomo. Ma ecco la meraviglia: questa sventura, che è una vera sventura, lo è di tal guisa che diviene una felicità; questa pena, che è veramente una pena, lo è di tal guisa che è pure un rimedio; e questo fallo, che è un vero fallo, lo è di tal guisa che è un fallo felice. In questo gran disegno di Dio, risplende, se pure è possibile, più che negli altri suoi disegni, quella sovrana virtù colla quale egli concilia ciò che sembra inconciliabile, e risolve in una sintesi sublime tutte le antinomie e tutte le contradizioni.

Quanto al fallo, tutta la questione è in questo arduo problema: Come posso io esser peccatore quando io non pecco? come, essendo fanciullo, posso io peccare?

Per risolverlo, conviene osservare che il nostro primo padre fu nel tempo stesso un individuo ed una specie, un uomo e la specie umana, la diversità e l' unità riunite in un solo. E siccome è una legge fondamentale e primitiva che la diversità, contenuta nell' unità, ne esca per costituirsi separatamente, salvo a tornare nell' ultima sua evoluzione all' unità, ove originariamente risiede, avvenne che la specie, che era in Adamo, uscì da Adamo per la generazione, per costituirsi separatamente. Ma siccome Adamo, nel medesimo tempo ch' era individuo era anche specie, ne risultò necessariamente che Adamo fu nella specie come fu nell' individuo. Quando l' individuo e la specie furono la medesima cosa, Adamo fu questa medesima cosa. Quando l' individuo e la specie si separarono per costituire l' unità e la diversità, Adamo fu queste due cose separate, come

per l'innanzi era stato queste due stesse cose riunite. Fuvvi dunque un Adamo individuo ed un altro Adamo specie: e siccome il peccato fu prima della separazione, e siccome Adamo peccò congiuntamente colla sua natura individuale e colla sua natura collettiva, ne resultò che l'uno e l'altro Adamo furono peccatori. Ebbene! se l'Adamo individuo è morto, l'Adamo collettivo non è morto, e non essendo morto conserva il suo peccato. Siccome l'Adamo collettivo e la natura umana sono una medesima cosa, la natura umana è perfettamente colpevole, perchè è perpetuamente peccatrice.

Applicando questi principj al caso in discorso, vedesi chiaramente che la natura umana essendo in ciascun individuo, Adamo, che è questa natura medesima, vive perpetuamente in ciascun uomo, e vive in esso con ciò che costituisce la sua vita, vale a dire col suo peccato. Allora si comprenderà più facilmente in qual modo il peccato può esistere nel fanciullo che nasce. Nascendo io son peccatore, quantunque non sia che un fanciullo; io son peccatore, non perch'io pecco, ma perchè ho peccato in atto quando ero Adamo ed ero adulto, prima d'avere il nome che ho e prima d'esser fanciullo. Quando Adamo uscì dalle mani di Dio, io ero in lui, ed egli era in me quand'io uscii dal seno di mia madre. Non potendo separarmi dalla sua persona, non posso separarmi dal suo peccato. E contuttociò io non sono Adamo in tal guisa ch'io mi confonda con lui in un modo assoluto. V'è in me qualche cosa che non è lui; qualche cosa per cui io mi distinguo da lui; qualche cosa che costituisce la mia unità individuale e che mi distingue

altresì da quello a cui maggiormente rassomiglio, e ciò che mi costituisce diversità individuale relativamente all' unità comune, è ciò che ho ricevuto e ciò che mi viene dal padre che mi ha generato e dalla madre che mi ha portato nel suo ventre. Essi non mi hanno data la natura umana che mi viene da Dio per Adamo, ma vi hanno messo il suggello della famiglia, vi hanno scolpita la loro fisonomia. Essi non mi han dato l' essere, ma la maniera con cui io sono, mettendo il meno nel più, vale a dire ciò per cui io mi distinguo dagli altri, in ciò per cui io rassomiglio agli altri, il particolare nel comune, l' individuale nell' umano. Ciò ch' egli ha d' umano, ciò che lo assimila agli altri, essendo l' essenziale nell' uomo, e ciò che ha d' individuale e di distinto non essendo che un accidente, ne segue che venendogli da Dio per mezzo d' Adamo ciò che costituisce la sua essenza, e da Dio per mezzo di suo padre ciò che costituisce la sua forma, non vi è uomo alcuno, il quale, considerato sotto quest' aspetto, non rassomigli più a Adamo di quello che al suo proprio padre.

La questione relativa alla pena è risoluta di per sè stessa dacchè si dà come avverata la trasmissione del fallo. Infatti l' una non può concepirsi senza l' altra. È giusto ch' io sia punito se è vero ch' io sia colpevole; e siccome in tali materie quel che è giusto è necessario, ne segue che la disgrazia ch' io soffro, senza cessare d' essere una disgrazia, è necessariamente una pena. La disgrazia e il gastigo che sono cose diverse sotto il punto di vista umano, sono cose identiche sotto il punto di vista divino. L' uomo chiama disgrazia il male prodotto in

Digitized by Google

qualità d'effetto inevitabile d'una causa seconda, e pena il male che un essere libero impone volontariamente ad un altro in punizione d'un fallo volontario. E, poichè tutto ciò che avviene necessariamente avviene per volontà di Dio, nello stesso tempo che tutto ciò che avviene per sua volontà avviene necessariamente, ne segue che Dio è l'equazione suprema tra il necessario e il volontario, che essendo cose diverse per l'uomo, sono in Dio una medesima cosa. Si vede come, sotto il punto di vista divino, ogni disgrazia è sempre una pena ed ogni pena una disgrazia.

Da quanto abbiamo detto, si può giudicare quanto sia grande l'errore di coloro i quali, senza maravigliarsi delle misteriose analogie e delle affinità segrete che Dio mette fra i padri e i loro figli, si maravigliano di queste medesime affinità e di queste analogie misteriose tra Adamo il ribelle ed i suoi sventurati discendenti. Nessun intelletto può capire, nessuna ragione può comprendere, nessuna immaginazione può immaginare quanto stretto e forte sia il vincolo che Dio medesimo ha posto tra gli uomini e quest'uomo unico, unità e collezione nel medesimo tempo, singolare e plurale, individuo e specie, che muore e che sopravvive a sè stesso, che è reale e simbolico, figura ed essenza, corpo ed ombra, che ci ha avuti tutti in sè e che è in noi tutti, enimma spaventevole che sotto ogni nuovo punto di vista offre un nuovo mistero. E nello stesso modo che nè per l'immaginazione, nè per la ragione, nè per l'intelletto, l'uomo non può comprendere ciò che v'ha in questa natura di singolarmente complesso e di misteriosamente oscuro, similmente ei

non può comprendere ad onta degli sforzi di tutte le facoltà dell' anima sua, la distanza immensa che esiste tra i nostri peccati e il peccato di quest' uomo, unico come lui per la sua profonda malizia e pella sua incomparabile grandezza. Da Adamo in poi, nessuno ha peccato e nessuno peccherà come lui in tutta la prolungazione dei tempi. Il peccato partecipando della natura del peccatore, quello d' Adamo fu uno e diverso nel tempo stesso, perchè fu un solo peccato in realtà e tutti i peccati in potenza. Per questo peccato, Adamo contaminò in sè quel che nessun uomo può più contaminare, la pura candidezza della sua pura coscienza. Noi che peccchiamo oggidì, ammonticchiando peccati sopra peccati, non facciamo che mettere delle macchie sopra delle macchie: Adamo solo ha oscurato la bianchezza della neve. La nostra natura condannata essendo un male grave e i nostri peccati un male ancor più grande, il composto che ne resulta non manca d' una certa bellezza relativa proveniente dalla segreta armonia che esiste tra la bruttezza propria del peccato e la bruttezza propria della natura umana. Le cose brutte possono armonizzarsi fra loro siccome le cose belle. E quando avviene così, è fuor di dubbio che quel che v' ha d' essenzialmente brutto nelle cose, è in qualche modo temperato dalla bellezza che nasce dalla loro armonia e dalla loro disposizione. Tale dev' essere la ragione per cui la bruttezza sembra sempre diminuire con gli anni: la vecchiezza si affà colla bruttezza; la bruttezza perde ciò che ha di ripugnante quando si armonizza colle rughe. All' opposto nulla v' ha di più tristo, nulla di più orribile a immaginarsi come la vecchiezza rugosa

Digitized by Google

sulla testa d'un angelo, e la bruttezza congiunta alla primavera dell'età. Le donne che sono state belle e che conservano nella loro vecchiezza gli avanzi di ciò ch'elleno sono state mi sono sempre sembrate orribili; v'è in me qualche cosa che mi grida: Chi è stato il gran colpevole il quale ha riunito per la prima volta delle cose che Dio ha fatte per esser separate? Nò, Dio non ha fatto la bellezza per la vecchiaja nè la vecchiaja per la bellezza. Lucifero fra gli angeli e Adamo fra gli uomini riunirono soli l'estrema decrepità e l'estrema bruttezza alla più abbagliante freschezza e alla più abbagliante beltà.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Come Dio tragga il bene dalla trasmissione del fallo e della pena; e dall' azione purificante del dolore accettato.

La ragione, che si ribella contro la trasmissione del fallo e della pena, accetta senza repugnanza, ma non senza dolore, ciò che ci è trasmesso dacchè il nome proprio è sostituito da quello di sciagura inevitabile. Non è pertanto difficile il provare fino all' evidenza che questa sciagura non poteva esser cambiata in felicità se non a condizione d' essere una pena: d' onde la conseguenza forzata, che la soluzione razionalista è in sostanza meno accettabile che non la soluzione cattolica.

A non vedere nella nostra corruzione attuale che un effetto fisico e necessario della corruzione primitiva, e l' effetto dovendo durare quanto la causa, è chiaro che se non v' è modo alcuno di fare sparire la causa, non v' è neppur quello di fare sparire l' effetto. La corruzione primitiva, causa della nostra corruzione attuale, essendo un fatto consumato, la nostra corruzione attuale è un fatto definitivo che ci costituisce in una perpetua sventura.

Se, da un altro lato, si considera che non può esistere specie alcuna d' unione tra il corrotto e l' in-

corruttibile, è d'uopo concludere che la spiegazione razionalista rende intieramente impossibile l'unione di Dio coll'uomo, non solo nel tempo presente, ma eziandio nel tempo avvenire. In fatti, se la corruzione umana è indelebile e perpetua, e se Dio è eternamente incorruttibile, tra l'incorruttibilità di Dio e la corruzione perpetua dell'uomo, v'è un'invincibile repugnanza, una contradizione assoluta. L'uomo dunque, in virtù di questo sistema, è separato per sempre da Dio.

E non mi si obietti che l'uomo può esser riscattato; poichè la conseguenza logica di questo sistema è precisamente l'impossibilità della redenzione umana. Per la sciagura non v'è redenzione, a meno che non la consideriamo come una pena che segue il peccato. Remosso il peccato, remossa la pena, e remossi peccato e pena, la redenzione della sciagura è resa impossibile.

In questo sistema, il libero arbitrio dell'uomo è interamente inesplicabile. Infatti, se l'uomo nasce, vive e muore necessariamente separato da Dio, che cosa significa e cos'è il libero arbitrio dell'uomo?

Senza la trasmissione del fallo e della pena, il domma della redenzione cade a terra, e il domma della libertà umana, e con essi tutti gli altri congiuntamente, perchè se l'uomo non è libero, egli non ha il principato della terra, la terra non si unisce a Dio per l'uomo; e se non si unisce a Dio per l'uomo, non si unisce a Dio in alcun modo. L'uomo stesso, se non ha libertà, non si separa da Dio per tornare a Dio in altra guisa; se ne separa assolutamente. Dio non può raggiungerlo nè colla sua bontà, nè colla sua giustizia, nè colla sua misericordia. Tutte

Digitized by Google

le armonie della creazione si dileguano. Tutti i vincoli si rompono: il caos è in tutte le cose, e tutte le cose ricadono nel caos. Quanto a Dio, egli cessa d'essere il Dio cattolico, il Dio vivente. Dio è lassù, le creature son quaggiù; e le creature non pensano a Dio, e Dio non pensa alle creature.

In nessun luogo la divina consonanza dei dommi cattolici brilla tanto quanto nell'ammirabile legame di tutte le cose, consonanza sì maravigliosa e sì intima che l'umana ragione non può concepirne una più grande, e che si trova nella terribile alternativa di accettarli tutti in una volta o di rigettarli tutti. Ciò avviene perchè ciascun di essi non contiene una verità diversa, ma una medesima verità, il numero dei dommi corrispondendo al numero dei loro aspetti.

Non abbiamo esaurito le conseguenze del sistema il quale considererebbe la deplorabile sciagura dell'uomo decaduto facendo astrazione assoluta dalla pena. Se la sciagura dell'uomo non è nel tempo medesimo una pena, se non è che l'effetto inevitabile d'una causa secondaria, non si può menomamente spiegare il piccol resto dello stato primitivo che Adamo conservò e che noi medesimi conserviamo. Ed è cosa degna di nota che non è la giustizia, come sembra a prima vista, ma la misericordia che si manifesta in questa solenne condanna da cui fu immediatamente seguìto il peccato. Infatti: se Dio si fosse astenuto d'intervenire con una condanna nel giorno della terribile catastrofe; se vedendo l'uomo separato da lui, si fosse voltato indietro e fosse tornato nella pace del suo riposo, o per dir tutto in una parola, se invece di condannarlo, lo

Digitized by Google

avesse abbandonato alle inevitabili conseguenze della sua disunione volontaria e della sua volontaria separazione, la caduta dell'uomo sarebbe stata irrimediabile e la sua perdita infallibile. Acciocchè questo disastro avesse un rimedio, si rendeva necessario che Dio s'avvicinasse all'uomo in qualche modo, riunendolo a sè, sebbene imperfettamente, col vincolo della misericordia. La pena fu il vincolo d'unione tra il creatore e la creatura, ed in questa pena si riuniscono misteriosamente la misericordia e la giustizia: la misericordia che unisce, la giustizia che punisce.

Togliendo ai patimenti e ai dolori ciò che ne fa una pena, non si toglie loro soltanto la qualità di vincolo tra il creatore e la creatura, si toglie loro eziandio ciò ch'essi hanno, nella loro azione sull'uomo, di espiatorio e di purificante. Se il dolore non è una pena, egli è un male senza mescuglio di bene alcuno; se è una pena, il dolore che è un male, sotto il punto di vista della sua origine, il peccato, è un gran bene sotto il punto di vista della purificazione dei peccatori. L'universalità del peccato è la causa necessitante dell'universalità della purificazione, la quale esige alla sua volta che il dolore sia universale affinchè tutto il genere umano si purifichi nelle sue acque misteriose. Ecco perchè tutti quelli che nascono soffrono dalla nascita fino alla morte. Il dolore è il compagno inseparabile della vita in questa valle oscura piena de' nostri singhiozzi, de' nostri gemiti e delle nostre lacrime. Qualunque uomo è un essere che soffre, tutto ciò che non è dolore è estraneo all'uomo. S'egli getta gli occhi sul passato, gli rincresce di vederlo svanito; se li getta sul presente,

Digitized by Google

prova angoscia, perchè il passato fu migliore; se li getta sull'avvenire, risente spavento perchè l'avvenire è tutto ombre e misteri. Per quanto poco ei rifletta, vede che il passato, il presente e l'avvenire, è tutto, e che questo tutto non è nulla: Il passato è già passato, il presente passa, l'avvenire non è. Le privazioni opprimono gl'indigenti, la sazietà i ricchi; l'orgoglio tormenta i potenti, la noja gli oziosi, l'invidia i piccoli, il disprezzo i grandi. I conquistatori che sconvolgono i popoli, sono anch'essi sconvolti dal furore, e non calpestano gli altri che per fuggir sè medesimi. La lussuria brucia coi suoi ardori impudichi la carne dell'adolescente. L'ambizione prende l'adolescente divenuto uomo dalle mani della lussuria, lo infiamma con altri fuochi e lo consegna a nuovi focolari d'incendio. L'avarizia lo raccoglie quando la lussuria non vuol più sapere di lui e l'ambizione lo abbandona; essa gli dà una vita artificiale che chiamasi insonne. I vecchi avari non vivono che per non dormire: la loro vita non è altro che un'assenza di sonno.

Percorrete la terra per ogni verso; guardate dietro a voi, guardate davanti a voi, divorate gli spazi e i tempi; e troverete che l'uomo non ha di proprio se non dolore senza tregua e lamento senza fine. Ma questo dolore volontariamente accettato è la misura d'ogni grandezza; perocchè non c'è grandezza senza sacrifizio, e il sacrifizio non è altro che il dolore accettato volontariamente. Coloro che sono stati trafitti da una spada di dolore e che hanno accettato volontariamente il dolore e la sua spada, il mondo li chiama eroi. La Chiesa chiama santi coloro che hanno accettato tutti i dolori dello spirito

Digitized by Google

e tutti i dolori della carne: quelli che sotto il giogo dell'avarizia rinunziarono a tutti i tesori del mondo; quelli che istigati dalla golosità furono sobri; quelli che bruciati dalla lussuria abbracciarono santamente il combattimento e furon casti; quelli che entrando in lotta con dei cattivi pensieri rimasero vincitori e puri; quelli che, provando tristezza del bene altrui, fecero tali possenti sforzi da convertire in una santa gioia quella vergognosa tristezza; quelli che s'inalzarono così alto per l'umiltà da vincere l'orgoglio; quelli che atterrarono l'ambizione che li trasportava fino alle nuvole; i pigri che divennero diligenti; quelli che veggendosi abbattuti dai dispiaceri, s'inalzarono mercè un generoso sforzo fino alla letizia spirituale; quelli che presi d'amore per sè medesimi rinunziarono a quest'amore per amore d'altrui, e con eroico disinteresse diedero la loro vita per gli altri in perfetto olocausto, ecco i suoi santi.

Il genere umano è stato unanime nel riconoscere nel dolore una virtù santificante. Perciò vediamo che in tutti i tempi, sotto tutte le zone, presso tutti i popoli, l'uomo ha reso culto e omaggio ai grandi infortunj. Edipo è più grande nel dì della sua sventura che nei giorni della sua gloria; il mondo ignorerebbe il suo nome se la folgore dell'ira divina non lo avesse rovesciato dal trono. La melanconica bellezza che si annette alla fisonomia di Germanico gli viene dalla sventura che lo colpì, e dalla sua bella morte lungi dalla diletta sua patria e dal cielo di Roma. Mario, che non è altro che un uomo crudele quand'è inalzato dalla vittoria, diviene sublime quando la sventura lo immerge fino al collo nel limo delle paludi di Minturno. Mitridate ci sem-

Digitized by Google

bra più grande di Pompeo, Annibale più grande di Scipione. L'uomo, senza sapere il perchè, inclina sempre dalla parte del vinto: l'infortunio gli sembra più bello della vittoria. Socrate è meno grande per la sua vita che per la sua morte; la sua immortalità gli viene non dall'aver saputo vivere, ma dall'aver saputo morire eroicamente: egli deve meno alla filosofia che non alla cicuta. Il genere umano sarebbesi sdegnato contro Roma s'ella avesse permesso che Cesare morisse come un altr'uomo; la gloria di Cesare era talmente grande che meritava d'esser coronata da una grande sventura. Essere investito del supremo potere e morire tranquillamente nel proprio letto è cosa appena permessa a un Cromwell. Napoleone ha dovuto morire in altra guisa; ha dovuto morire vinto a Waterloo, proscritto dall'Europa; ha dovuto distendersi in un sepolcro fatto per lui da Dio fin dal principio dei tempi. Un abisso dovea separarlo dal mondo, e l'Oceano dovea agitare le sue onde in quest'abisso.

Il dolore stabilisce una specie d'eguaglianza tra gli uomini che soffrono, vale a dire tra tutti gli uomini, poichè tutti gli uomini soffrono. Il godimento ci separa, il patimento ci unisce in un legame fraterno. Il dolore ci toglie i nostri eccessi, e ci dà quel che ci manca, stabilendo nell'uomo un perfetto equilibrio. L'orgoglioso non soffre senza perdere alcun che del suo orgoglio; l'ambizioso, alcun che della sua ambizione; il collerico, alcun che della sua collera; il lussurioso, alcun che della sua lussuria. Il dolore è sovrano per calmare il fuoco della passione. Nel medesimo tempo ch'esso ci toglie ciò che ci degrada, esso ci dà quel che ci nobilita. L'uomo duro

Digitized by Google

non soffre senza sentirsi portato verso la compassione; l'uomo altiero, verso l'umiltà; il voluttuoso verso la castità. L'uomo violento si fa più mite, il debole si fortifica. Nessuno esce impiccolito da questa fornace dei dolori; l'immensa maggioranza ne esce con delle alte virtù, ch'ella non avea giammai conosciute. L'empio ne esce religioso; l'avaro, prodigo di elemosine; l'uomo di cuore arido, col dono delle lacrime; l'uomo di cuor duro, con un cuore pieno di misericordia. Vi è nel dolore un non so che di fortificante, di virile, di profondo, che è la sorgente d'ogni eroismo e d'ogni grandezza. Nessuno ha provato il suo contatto senza ingrandire. Il fanciulle acquista per mezzo del dolore la virilità dell'adolescenza; l'adolescente, la maturità e la gravità dell'uomo fatto; l'uomo fatto, la forza degli eroi; gli eroi, la santità dei santi.

All'opposto, colui che fugge il dolore per tener dietro ai piaceri, comincia incontanente a decrescere per una progressione rapida e continua ad un tempo. Dalle alture della santità egli discende fino all'abisso del peccato; dalla gloria va all'infamia; dall'eroismo alla viltà. Per l'abitudine di cedere, perde persino la memoria dello sforzo; per l'abitudine di cadere, persino la facoltà di rialzarsi. La vitalità e l'energia delle facoltà dell'anima, l'elasticità e la forza dei muscoli del corpo, tutto si consuma nel piacere. Nel piacere vi è un non so che di snervante e di corruttore che contiene in sè una morte silenziosa e nascosta. Guai a colui che non resiste alla sua voce, perfida e dolce come quella delle antiche sirene! Guai a colui che, quando il piacere lo invita co' suoi profumi e i suoi fiori, non

Digitized by Google

retrocede e non fugge spaventato, prima di cadere, non essendo più padrone di sè, in quel deliquio che rassomiglia alla morte, che il piacere comunica ai sensi per mezzo dell'aromo dei suoi fiori e del vapore de' suoi profumi!

Se l'uomo cede al piacere, o vi soccombe miserabilmente, o ne esce tutto cambiato. Il fanciullo che vi si abbandona non vede l'adolescenza; l'adolescente vi trova i capelli bianchi, i vecchi vi trovano la morte. Nelle mani del piacere, l'uomo lascia quali spoglie la potenza della sua volontà, la forza del suo intelletto e l'istinto delle grandi cose. Egoista fino al cinismo, crudele fino alla stravaganza, sente bollire nelle sue vene delle passioni che non hanno nome. Se quest'uomo è di bassa condizione, ei cadrà dalle mani della giustizia in quelle del carnefice; se è di alta condizione, impallidirete per terrore in vederlo allentar le redini ai suoi appetiti voraci ed ai suoi istinti feroci. Quando Dio vuol gastigare i popoli, gl'incatena, per i loro peccati, ai piedi degli uomini voluttuosi: intorpiditi dall'oppio dei piaceri, i loro sensi non possono esser tratti fuori da questo torpore stupido che dall'odore del sangue. Tutti quei mostri lubrici che i pretoriani salutavano col nome d'imperatore nella Roma imperiale, erano uomini voluttuosi ed effemminati. La Francia rese nel medesimo tempo un culto alla prostituzione e alla morte, alla prostituzione nei suoi templi, alla morte sulle sue piazze pubbliche e su' suoi patiboli.

Vi è dunque qualche cosa di malefico e di corrosivo nel piacere, come vi è nel dolore qualche cosa di purificante e di divino. Non si creda però

Digitized by Google

che per esser contrarie, queste cose non si uniscano in una certa guisa: poichè, nello stesso modo che colui che accetta volontariamente il dolore prova in sè un certo piacere spirituale che solleva e fortifica, similmente colui che si dà in balìa dei piaceri, sente in sè un certo dolore che, invece di fortificare, snerva ed opprime. Il dolore è quella pena universale a cui siamo tutti assoggettati dal peccato. Ovunque l'uomo volge i suoi passi, ovunque getta i suoi sguardi, ei si trova in faccia al dolore, statua muta e piangente, sempre in piedi davanti a lui. Il dolore ha questo di comune colla Divinità, esso è per noi come un cerchio che ci contiene. Quando noi gravitiamo verso il centro, gravitiamo verso di lui; quando corriamo alla circonferenza, corriamo verso di lui, e gravitare e correre verso di lui, è lo stesso che gravitare e correre verso Dio, termine di tutti i nostri passi e di tutte le nostre gravitazioni. La differenza consiste in questo, cioè che per certi dolori andiamo verso il Dio buono e clemente, per altri verso il Dio giusto e irritato, e per altri verso il Dio del perdono e delle misericordie. Per mezzo del piacere arriviamo al dolore che è una pena, e per mezzo della rassegnazione e del sacrifizio al dolore che è un rimedio. Qual non è dunque la follia dei figli d' Adamo, i quali non potendo evitare il dolore, fuggono quello che è un rimedio per cadere in quello che è una pena!

Ciò che abbiamo detto mostra quanto Dio è meraviglioso ne' suoi disegni, e quanto ammirabile in quest' atto per il quale trae il bene dal male, l' ordine dal disordine, e tutte le armonie da tutte le dissonanze. Dalla libertà umana viene la disso-

Digitized by Google

nanza del peccato; dal peccato, la degradazione della specie; dalla degradazione della specie, il dolore; e il dolore è nel medesimo tempo una sventura nella specie corrotta e una pena nella specie peccatrice: come sventura, è inevitabile; come pena, è redimibile, perchè la grazia essendo nella redenzione, la grazia è nella pena. Dimodochè l'atto il più terribile della giustizia di Dio si trova esser l'atto il più grande della sua misericordia. Così, l'uomo può, coll'aiuto di Dio, inalzarsi sopra sè stesso accettando volontariamente il dolore, e cangiare istantaneamente mercè questa accettazione sublime la pena in un rimedio d'una virtù incomparabile. Qualunque negazione di questa dottrina lascia sussistere il disordine introdotto nell'umanità dal peccato, poichè essa conduce necessariamente e contemporaneamente alla negazione di alcuni degli attributi essenziali di Dio ed alla negazione radicale della libertà umana.

Considerata sotto questo punto di vista, la questione interessa l'ordine universale della creazione, nello stesso modo e per le medesime ragioni come la questione relativa alla prevaricazione angelica ed alla prevaricazione umana. Sotto un punto di vista più ristretto, dessa interessa direttamente e fondamentalmente l'ordine speciale stabilito da Dio tra i diversi elementi che compongono la natura umana. L'accettazione volontaria del dolore non produce questi grandi prodigi di cui parliamo se non perchè essa ha la prodigiosa virtù di cangiare radicalmente l'economia del nostro essere. Essa doma la ribellione della carne e la riconduce alla sommessione della volontà; trionfa della volontà e la rimette sotto il giogo dell'intelletto; fa cessare la ribellione dell'in-

Digitized by Google

telletto e lo sommette all' impero dei doveri. Mercè l' adempimento del dovere l' uomo torna al culto e all' obbedienza di Dio, da cui s' è separato a causa del peccato. Tutti questi prodigi sono operati da colui il quale, reagendo contro sè stesso con generoso vigore, fa violenza alla sua carne affinchè si sottometta alla sua volontà; alla sua volontà affinchè si sottometta al suo intelletto, e al suo intelletto affinchè unito a Dio col vincolo dei doveri, comprenda in Dio e da Dio.

Non è questo il luogo d' esporre con quali condizioni, e con quali soccorsi, la volontà umana può inalzarsi ad uno sforzo così soprannaturale e divino. Quel che importa per ora si è di registrare qui il fatto evidente, che senza questa elevazione della volontà, manifestata dall' accettazione volontaria del dolore, è impossibile ristabilire l' armonia suprema e la prodigiosa disposizione che Dio mise nell' uomo ed in tutte le sue facoltà.

CAPITOLO III.

Domma della solidarietà, contradizioni della scuola liberale.

Ciascuno dei dommi cattolici è una maraviglia feconda in maraviglie. L' intelletto umano passa dall' uno all' altro come da una proposizione evidente a una proposizione evidente, come da un principio alla sua legittima conseguenza, uniti fra loro dal vincolo d' una rigorosa deduzione. Ed ogni nuovo domma ci scuopre un nuovo mondo, ed in ciascun nuovo mondo la vista si estende sopra nuovi e più vasti orizzonti; ed all' aspetto di questi orizzonti sì vasti, lo spirito è assorbito negli splendori di tante magnificenze.

Per la loro universalità, i dommi cattolici spiegano i fatti universali, e i medesimi fatti alla lor volta spiegano i dommi cattolici. In questo modo, ciò che è diverso si spiega per ciò che è uno, e ciò che è uno per ciò che è diverso; il contenente per il contenuto, ed il contenuto per il contenente. Il domma della saviezza e della provvidenza di Dio spiega l' ordine e il maraviglioso concerto delle cose create, e per essi giungiamo alla spiegazione del domma cattolico. Il domma della libertà umana spiega la prevaricazione primitiva, e questa stessa prevaricazione, attestata da tutte le tradizioni, serve a di-

Digitized by Google

mostrar questo domma. La prevaricazione adamica, domma divino e fatto tradizionale nel medesimo tempo, dà la spiegazione completa dei grandi disordini che alterano la bellezza e l'armonia delle cose; e questi medesimi disordini, nelle loro manifestazioni evidenti, sono una dimostrazione perpetua della prevaricazione adamica. Il domma insegna che il male è una negazione e il bene un'affermazione; e la ragione ci dice che non c'è alcun male che non si risolva nella negazione d'un'affermazione divina. Il domma proclama che il male è una modalità e che il bene è sostanziale; e i fatti dimostrano che non c'è male alcuno che non si riduca ad una certa maniera d'essere viziosa e disordinata, e che non c'è sostanza che non sia relativamente perfetta. Il domma afferma che Dio trae il bene universale dal male universale, e un ordine perfettissimo da un ordine assoluto; e noi abbiamo già veduto in qual modo tutte le cose vanno a Dio, quantunque per vie diverse, per costituire, colla loro unione con lui, l'ordine universale e supremo.

Se dall'ordine universale passiamo all'ordine umano, la connessione e l'armonia dei dommi fra loro e coi fatti non è meno evidente. Il domma che insegna la corruzione simultanea dell'individuo e della specie in Adamo, ci spiega la trasmissione, per via di generazione, del fallo e degli effetti del peccato; e la natura antitetica, contradittoria e disordinata dell'uomo che noi tutti vediamo, ci conduce, come per la mano, d'induzione in induzione, primieramente al domma d'una corruzione generale di tutta la specie umana, poi al domma d'una corruzione trasmessa dal sangue, finalmente al domma della prevaricazione

Digitized by Google

primitiva che, legandosi con quello della libertà data all'uomo e con quello della Provvidenza che ha dato questa libertà, diviene come il punto di congiunzione dei dommi che servono a spiegare l'ordine e il concerto in cui furono stabilite le cose umane, con questi altri dommi che spiegano il peso, il numero e la misura con cui il Creatore fece tutte le creature.

Proseguendo adesso l'esposizione dei dommi relativi all'ordine umano, vedremo emerger da essi, come da una sorgente abbondante, quelle leggi generali dell'umanità che ci colpiscono di stupore per la loro saviezza e d'ammirazione per la loro grandezza.

Dal domma della concentrazione della natura umana in Adamo, congiunto al domma della trasmissione di questa natura medesima a tutti gli uomini, procede, come una conseguenza del suo principio, il domma dell'unità sostanziale del genere umano. Il genere umano essendo uno, dev'essere nel tempo medesimo diverso, conformemente a questa legge, la più universale di tutte le leggi, fisica e morale ad un tempo, divina ed umana, in virtù della quale tutto ciò che è uno si decompone in tutto ciò che è diverso, e reciprocamente. Il genere umano è uno per la sostanza che lo costituisce, è diverso per le persone che lo compongono; donde segue ch'egli è uno e diverso nel medesimo tempo. Nello stesso modo, ciascuno degl'individui che compongono l'umanità, essendo distinto dagli altri per ciò che lo costituisce individuo, e confuso con gli altri per ciò che lo costituisce individuo della specie, vale a dire per la sostanza, trovasi, come il genere umano, uno e

Digitized by Google

diverso nel medesimo tempo. Il domma del peccato attuale è correlativo al domma della diversità nella specie; quello del peccato originale e quello dell'imputazione sono correlativi a quello che insegna l'unità sostanziale del genere umano, e come conseguenza dell'uno e dell'altro viene il domma secondo il quale l'uomo è assoggettato ad una responsabilità che gli è comune con gli altri uomini.

Questa responsabilità in comune che chiamasi solidarietà, è una delle più belle e delle più auguste rivelazioni del domma cattolico. Per la solidarietà, l'uomo inalzato ad una maggior dignità e a più alte sfere, cessa d'essere un atomo nello spazio ed un minuto nel tempo. Vivendo prima della sua vita, vivendo dopo la sua morte, ei si prolunga tanto lungi quanto i tempi e si dilata tanto lungi quanto lo spazio. Per la solidarietà l'umanità è affermata e fino a un certo punto creata: con questa parola che non aveva significato nelle società antiche, essa significa l'unità sostanziale della natura umana, e la stretta parentela che unisce gli uomini fra loro.

Così noi vediamo che ciò che la natura umana guadagna in grandezza per mezzo di questo domma, l'uomo lo guadagna in nobiltà, all'opposto di ciò che avviene nella teoria comunista della solidarietà di cui parleremo in seguito. Secondo questa teoria, l'umanità non è solidale, in questo senso ch'essa è il vasto complesso di tutti gli uomini solidali fra loro, perchè sono uno per la natura, ma sibbene in questo senso ch'ella è un'unità organica e vivente che assorbisce tutti gli uomini, i quali, lungi dal costituirla, sono i suoi schiavi. Nel domma cattolico, gli individui giungono alla medesima dignità a cui la

Digitized by Google

specie è stata inalzata. Il cattolicismo non rialza da una parte il suo livello per abbassarlo dall' altra, non ha scoperto i titoli di nobiltà dell' umanità per umiliar l' uomo; l' umanità e l' uomo s' inalzano congiuntamente alle grandezze divine ed alle divine altezze.

Allorchè, considerando ciò ch'io sono, mi vedo in comunione col primo degli uomini e coll' ultimo, e quando considerando quel ch' io fo vedo la mia azione sopravvivere a me, ed esser causa, nella sua perpetua prolungazione, di mille e mille altre azioni che sopravvivono a sè stesse alla lor volta e si moltiplicano sino alla fine dei tempi; quand' io penso che tutte queste azioni insieme che hanno la loro origine nella mia azione, prendono un corpo e una voce, e che questa voce s' alza e mi proclama non solo per ciò che ho fatto, ma eziandio per ciò che gli altri, a causa di me, hanno fatto di degno di ricompensa o di morte; quand' io considero tutto ciò, nulla so dire, se non che mi prostro in spirito innanzi a Dio, senza giungere a comprendere e a misurare l' immensità della mia grandezza.

Chi altri che Dio può inalzare sì perfettamente e sì egualmente il livello di tutte le cose? Quando l' uomo vuole inalzare qualche cosa, lo fa sempre abbassando ciò ch' ei non inalza. Nelle sfere religiose, egli non sa inalzare sè medesimo senza abbassare Iddio, nè inalzare Dio senza abbassar sè medesimo. Nelle sfere politiche, ei non giunge a rendere un culto alla libertà senza ritirare il suo culto e il suo omaggio all' autorità; nelle sfere sociali, ei non sa far altro che sacrificare la società agl' individui, o gl' individui alla società, ondeggiando perpetuamente, come abbiamo veduto, tra il dispotismo

comunista e l'anarchia prudoniana. S'egli ha tentato talvolta di mantener tutto al suo proprio livello, stabilendo tra le cose una specie di pace e di giustizia, incontanente la bilancia ov'ei le pesa è caduta a terra rotta in pezzi, come se vi fosse un'irrimediabile disproporzione tra il peso di questa bilancia e la debolezza dell'uomo. Pare che Dio, consacrandolo re nel dominio delle scienze, ne abbia sottratta una sola al suo potere ed alla sua giurisdizione, cioè la scienza dell'equilibrio.

Noi troveremo in ciò la spiegazione dell'impotenza assoluta alla quale son condannati tutti i partiti equilibristi, giusta la testimonianza dell'istoria; vi vedremo del pari perchè il gran problema della conciliazione dei diritti dello Stato coi diritti individuali, e dell'ordine colla libertà, è sempre un problema tal quale fu piantato fin dall'origine delle primitive associazioni. L'uomo non può mantener le cose in equilibrio se non mantenendole nel loro essere, nè mantenerle nel loro essere se non astenendosi di porvi sopra la mano. Tutte poste da Dio e bene stabilite sulle solide loro basi, un cambiamento qualunque nella loro maniera d'essere stabilite e poste è una distruzione dell'equilibrio. I soli popoli che siano stati rispettosi e liberi nel tempo medesimo, i soli governi che siano stati a un tempo moderati e forti sono quelli nei quali giammai si vide la mano dell'uomo, e presso i quali le istituzioni si formarono con quella progressione saggia e lenta che dà il suggello della stabilità a tutto ciò che cresce per tal modo nei regni del tempo e della storia.

Questo gran potere, che per eccezione è stato

Digitized by Google

ricusato all' uomo, non senza disegno, risiede in Dio in modo speciale ed esclusivo. Per la qual cosa tutto ciò che esce dalla sua mano esce in un equilibrio perfetto, e tutto ciò che è ove Dio l' ha posto si mantiene in questo perfetto equilibrio. Senza cercare esempj estranei alla questione, la questione medesima che ci occupa e che vogliamo risolvere basterà per mettere questa verità fuor di dubbio.

La legge della solidarietà è universale, si manifesta in tutte le associazioni umane, e sì strettamente, che quante volte l' uomo s'associa, altrettante volte ei cade sotto la giurisdizione di questa legge inesorabile. Per i suoi ascendenti egli è in comunione col passato, per la durata successiva delle sue proprie azioni e per i suoi discendenti, egli entra in comunione coll' avvenire; come membro dell' associazione domestica, egli è solidale della famiglia; come sacerdote o magistrato, egli entra in comunanza di dritti e di doveri, di merito o di demerito, colla magistratura, o col sacerdozio; come membro dell' associazione politica, egli porta il giogo della solidarietà nazionale; e finalmente, come uomo, egli è sotto quello della responsabilità umana. Ciò nondimeno, responsabile in tante circostanze, egli ha anche la sua responsabilità propria che rimane intiera, che verun' altra non diminuisce, nè ristringe o assorbisce. Egli può esser giusto quantunque membro d' una famiglia delinquente; puro ed incorruttibile, quantunque membro d' una società corrotta; prevaricatore, quantunque membro d' una magistratura senza macchia; riprovato, quantunque membro d' un sacerdozio santissimo. Ma il potere supremo che gli è stato conferito di sottrarsi alla solidarietà mediante uno

Digitized by Google

sforzo della sua sovrana volontà, non altera in nulla il principio secondo il quale, in generale e salvo la libertà, l'uomo è ciò che sono la famiglia nella quale è nato e la società ov'egli vive.

Tale è stata, nella prolungazione dei tempi istorici, la credenza universale dei popoli. Anche dopo aver perduto le tracce delle tradizioni divine, essi hanno avuto cognizione di questa legge della solidarietà, quantunque non abbiano inalzato il loro spirito fino alla contemplazione di tutta la sua grandezza. Essi la conobbero per istinto, ignorando completamente peraltro ov'ella avesse le sue immortali radici. Il domma dell'unità del genere umano non essendo conosciuto che dal popolo di Dio, gli altri non potevano aver l'idea dell'umanità una e solidale. Ma se non potettero fare al genere umano, che non conoscevano, l'applicazione di questa legge misteriosa, l'applicarono e l'esagerarono pur anche in tutte le associazioni politiche e domestiche.

L'idea della trasmissione misteriosa per mezzo del sangue, non solo delle qualità fisiche ma eziandio delle qualità che sono esclusivamente nell'anima, basta per sè sola a spiegare tutte le istituzioni antiche, istituzioni domestiche, politiche e sociali. Quest'idea è l'idea stessa della solidarietà; perocchè tutto ciò che si trasmette ad una moltitudine d'uomini, costituisce l'unità di questa moltitudine, e affermare di questa moltitudine d'uomini ch'essi sono in comunione fra loro, è lo stesso che affermare ch'essi sono solidali. Quando presso un popolo prevale l'idea della trasmissione ereditaria delle qualità fisiche e morali, le sue istituzioni sono forzatamente aristocratiche. Ciò appunto avvenne presso

Digitized by Google

i popoli antichi. Ciò che quest' idea ha d' esclusivo applicata a certe classi sociali, essi nol temperarono con ciò ch' essa ha di generale e di democratico, per così dire, quando viene applicata a tutti gli uomini. Le schiatte più gloriose soggiogavano e riducevano in servitù le schiatte inferiori; la famiglia che annoverava i più illustri ascendenti assumeva il potere sulle altre famiglie che formavano i gruppi d' una schiatta. Gli eroi, prima di venire alle mani, inalzavano fino alle stelle la nobiltà del loro lignaggio; le città fondavano i loro diritti al dominio sui loro alberi genealogici. Aristotile credeva con tutta l' antichità che certi uomini portassero seco nel nascere il dritto di comandare e tutte le qualità atte al comando, e che ricevessero ad un tempo questo dritto e queste qualità per trasmissione ereditaria. Correlativamente, era credenza comune che vi fossero tra le nazioni delle schiatte maledette e diseredate, incapaci di trasmettere per via della generazione veruna qualità e verun diritto, e condannate ad una servitù perpetua e legittima. La democrazia d' Atene non era altro che una aristocrazia servita dalla moltitudine schiava. L' Iliade d' Omero, monumento enciclopedico della saviezza pagana, è il libro di genealogia degli Dei e degli eroi: considerato sotto questo punto di vista è il più splendido di tutti i libri genealogici.

L' idea della solidarietà è stata disastrosa presso i popoli antichi perchè è stata incompleta. Le diverse solidarietà sociali, politiche e domestiche, non essendo gerarchicamente subordinate fra loro dalla solidarietà umana che le ordina e limita tutte, perchè le contiene tutte, non potevano produrre altro

che guerre, turbolenze, incendj e disastri. Sotto l'impero della solidarietà pagana, il genere umano si costituì in istato di guerra universale e permanente. Perciò l'antichità non offre altro spettacolo che quello di nazioni distrutte da nazioni, di regni distrutti da regni, di schiatte distrutte da schiatte, di città da città, di famiglie da famiglie. Gli Dei combattono come gli uomini, s'avventano gli uni contro gli altri in mezzo alle grida della battaglia e vengono strepitosamente alle mani. Nelle mura d'una medesima città non v'ha associazione solidale la quale non aspiri ad esercitare, sopra i suoi propri membri dapprima, e poi sulle altre associazioni, un'azione dominatrice e assorbente. Nell'associazione domestica, la personalità del figlio è assorbita dalla personalità del padre, quella della donna da quella dell'uomo. Il figlio diviene una cosa; la donna, assoggettata ad una tutela perpetua, cade in una perpetua infamia; e il potere del padre, signore del figlio e della moglie diviene tirannide. Al disopra della tirannide del padre è quella dello Stato il quale assorbisce ad un tempo la moglie, il figlio e il padre, annichilando di fatto la società domestica. Lo stesso patriottismo, presso gli antichi, non è altro che una dichiarazione di guerra fatta a tutto il genere umano da una casta costituita in nazione.

Se dai secoli passati veniamo ai tempi presenti, vedremo da una parte la perpetuità dell'idea contenuta nel domma, e dall'altra la perpetuità dei suoi guasti, dacchè ci allontaniamo in tutto o in parte dal domma cattolico.

La scuola liberale razionalista nega e accorda

Digitized by Google

nel medesimo tempo la solidarietà, ed è tanto assurda quando l'accorda quanto è assurda quando la nega.

Essa nega prima di tutto la solidarietà umana nell'ordine religioso e nell'ordine politico. Essa la nega nell'ordine religioso, negando la dottrina della trasmissione della pena e del fallo, base esclusiva di questo domma. La nega nell'ordine politico, proclamando dottrine che contradicono la solidarietà dei popoli. Fra queste dottrine, meritano d'essere accennate in particolare quella che proclama il non intervento, e quell'altra che è ad essa correlativa, e che dice: ognun per sè, ognuno in casa sua. Queste massime, identiche fra loro, non son altro che l'egoismo pagano, meno il vigore dei suoi odii. Un popolo formato dalle dottrine snervanti di questa scuola chiamerà stranieri gli altri popoli, perchè non avrà la forza di chiamarli nemici.

La scuola liberale razionalista nega la solidarietà della famiglia, poichè proclama il principio dell'attitudine legale di tutti a tutti i pubblici ufficj e a tutte le dignità dello Stato, il che vale negare l'azione degli ascendenti sui loro discendenti, e la comunicazione delle qualità dei primi ai secondi, mediante la trasmissione ereditaria. Ma nel medesimo tempo che essa nega questa trasmissione, la riconosce in due modi diversi: il primo, proclamando la perpetua identità delle nazioni; il secondo, proclamando il principio ereditario nella monarchia. Il principio dell'identità nazionale non significa nulla, oppure significa che v'è comunanza di meriti e di demeriti, di glorie e di disastri, di ingegni e di attitudini tra le generazioni passate, le presenti e le future; e que-

sta comunanza è del tutto inesplicabile, se non la consideriamo come il resultato d'una trasmissione ereditaria. Da un'altra parte, la monarchia ereditaria, considerata come istituzione fondamentale dello Stato, e un'istituzione contradittoria e assurda dacchè si nega il principio della virtù di trasmissione per mezzo del sangue, che è il principio costitutivo di tutte le associazioni istoriche. Finalmente, la scuola liberale razionalista, nel suo materialismo ripugnante, dà alla ricchezza che si comunica la virtù ch'essa ricusa al sangue che si trasmette. Il potere dei ricchi le sembra più legittimo del potere dei nobili.

Questa scuola efimera e contradittoria è seguita dalle scuole socialiste, che le accordano tutti i suoi principj e ne negano tutte le conseguenze. Esse ne prendono la negazione della solidarietà umana nell'ordine politico e nell'ordine religioso. Nell'ordine religioso i socialisti negano come la scuola liberale la trasmissione del fallo e della pena, e, più ch'essa non fa, la pena ed il fallo; nell'ordine politico, adottano con essa il principio dell'attitudine legale di tutti a tutte le funzioni ed a tutte le dignità dello Stato; ma vanno più oltre, e provano alla scuola liberale che questo principio trae seco logicamente la soppressione della monarchia ereditaria, e per conseguenza, della monarchia medesima, la quale non essendo più ereditaria, è un'istituzione inutile e molesta. Quindi dimostrano, senza grande sforzo di ragione, che supposta l'eguaglianza nativa dell'uomo, questa eguaglianza trae seco la soppressione di tutte le distinzioni aristocratiche, e per conseguente la soppressione del censo elettorale al quale non si può riconoscere, senza un'evidente contradi-

Digitized by Google

zione, quando la si ricusa al sangue, la virtù misteriosa di conferire gli attributi sovrani. I popoli, secondo i socialisti, non sono usciti dalla servitù dei Faraoni per cadere in quella degli Assirj e dei Babilonesi; essi non son talmente privi di diritto e di forza da doversi lasciare cadere da sè medesimi nelle mani rapaci dei ricchi dopo essersi liberati dalle mani insolenti dei nobili. Negare la solidarietà della famiglia, e pôi accettare la solidarietà della nazione, non è una minima assurdità agli occhi dei socialisti. La solidarietà nella nazione sembra loro contradittoria della non solidarietà della famiglia; essi negano l'una e l'altra; e nello stesso modo che proclamano la perfetta eguaglianza di tutti gli uomini, proclamano eziandio l'eguaglianza perfetta di tutti i popoli.

Donde queste conseguenze: gli uomini essendo perfettamente eguali fra loro, è cosa assurda il distribuirli in gruppi, poichè questo modo di repartizione non ha altro fondamento che la solidarietà di questi medesimi gruppi, solidarietà negata dalla scuola liberale, come sorgente perpetua dell'ineguaglianza fra gli uomini. Così essendo, la buona logica ne trae la dissoluzione della famiglia. Questa dissoluzione procede così bene dai principj e dalle teorie liberali, che senza di essa questi principj non possono avere effettuazione nelle associazioni politiche. Indarno proclamerete voi l'idea dell'eguaglianza: quest'idea non prenderà corpo finchè sussisterà la famiglia. La famiglia è un albero di tal vaglia che nella sua fecondità prodigiosa produce perpetuamente l'idea di nobiltà.

Ma la soppressione della famiglia trae seco, come conseguenza forzata, la soppressione della proprietà.

Digitized by Google

varne perpetuamente la proprietà, la soppressione dei majorascati e l'espropriazione della Chiesa, con proibizione d'acquistare, non era altro che la condanna irrevocabile della proprietà. Essa non ha mai compreso che la terra, logicamente parlando, non essendo un oggetto d'appropriazione individuale, ma sociale, l'appropriazione non può farsi che sotto la forma monastica o sotto la forma domestica del majorascato, lo che è una medesima forma sotto il punto di vista della proprietà, perocchè l'una e l'altra sussistono perpetuamente. L'abolizione delle mani morte ecclesiastiche e civili, proclamata dal liberalismo in rivolta, trarrà seco dunque in un tempo più o meno lungo, ma che non si farà aspettare, se si consideri il modo come vanno le cose, l'espropriazione universale. Allora la scuola liberale saprà ciò ch'essa ignora adesso, saprà che la proprietà non ha ragione d'esistere che in mani morte, poichè la terra, perpetua per sè stessa, non può esser materia d'appropriazione per i viventi che passano, ma soltanto per quei morti che vivono sempre.

Quando, dopo aver negato la famiglia come conseguenza implicita degli assiomi della scuola liberale, e la facoltà di acquistare nella Chiesa, principio riconosciuto da essi e dai liberali, i socialisti negano ancora la proprietà, non fanno che coronare l'opera candidamente cominciata dai dottori del liberalismo. E quando il comunismo, soppressa la proprietà individuale, proclama finalmente lo Stato proprietario universale ed assoluto di tutto il suolo, nulla fa d'assurdo sotto il nostro punto di vista attuale. Dacchè la dissoluzione della famiglia è consumata in nome dei principj della scuola liberale, la questione

Digitized by Google

della proprietà si discute tra gl' individui e lo Stato unicamente. Or, la questione essendo piantata in questi termini, è fuor di dubbio che i titoli dello Stato sono superiori a quelli degl' individui, poichè il primo è perpetuo di sua natura ed i secondi non possono perpetuarsi fuori della famiglia.

Dalla perfetta eguaglianza di tutti i popoli, logicamente dedotta dai principj della scuola liberale, i socialisti traggono, o io traggo legittimamente in nome loro le conseguenze seguenti: nello stesso modo che dalla perfetta eguaglianza di tutte le famiglie che compongono lo Stato, i liberali fanno derivare, per conseguenza logica, la non esistenza della solidarietà nella società domestica; similmente, e per una eguale ragione, la negazione della solidarietà politica deriva dalla perfetta eguaglianza di tutti i popoli nel seno dell' umanità. La nazione non essendo solidale, fa forza negare di essa ciò che negasi logicamente della famiglia, nella supposizione ch' essa non è solidale. La prima cosa che si nega della famiglia non solidale, si è quel vincolo segreto e misterioso che la lega, nel tempo, ai tempi passati e ai tempi futuri; e come conseguenza di questa prima negazione, la seconda cosa che si nega di essa, si è il dritto imprescrittibile a partecipare alla gloria dei suoi antenati e la virtù di comunicare ai suoi discendenti qualche riflesso della sua gloria. Argomentando per identità di ragione, fa forza negare d' una nazione non solidale ciò che si nega della famiglia non solidale; donde segue che bisogna negare, primieramente, ch' essa nulla abbia che vedere col passato e coll' avvenire, in secondo luogo, ch' essa abbia il dritto di rivendicare una parte delle glorie passate e d' at-

tribuirsi una parte delle glorie future. Ciò che si nega della famiglia dà per resultato logico l'annichilamento nell'uomo di quell'affezione per la propria casa che costituisce la felicità dell'associazione domestica. Per ragione identica, ciò che negasi della nazione dà per resultato forzato la distruzione radicale di quell'amore per la patria, il quale, inalzando l'uomo al disopra di sè stesso, lo porta a gettarsi con intrepido ardimento nelle più eroiche imprese.

Da queste negazioni resulta dunque, per la società domestica e per la società politica: soluzione di continuità nel tempo, soluzione di continuità della gloria, soppressione dell'amore della famiglia, soppressione del patriottismo, che è l'amor della patria; e finalmente dissoluzione della famiglia e della società, le quali non possono esistere nè concepirsi senza il legame dei tempi, senza la comunione della gloria, e senza questi due grandi amori per basi.

I socialisti i quali, quantunque più logici dei liberali, non lo sono per altro quanto sembra a prima giunta, non arrivano di conseguenze in conseguenze fino alla nostra ultima conclusione. Ciò nondimeno, partendo dai loro principj, questa conclusione è non solo legittima, ma totalmente necessaria; e la prova ne è, che incalzati dalla logica, i socialisti sono in pratica ciò che non vogliono essere in teoria. In teoria, sono ancora Francesi, Italiani, Tedeschi; in pratica, sono cittadini del mondo. Insensati! non sanno essi che non v'è patria ove non vi sono frontiere; e che laddove non v'è patria non vi sono uomini, benchè forse vi si trovino dei socialisti.

Fra partiti che combattono pel dominio, la vittoria appartiene di dritto al più logico. Questo è

Digitized by Google

un principio vero, ed è nel medesimo tempo un fatto universale e costante. Umanamente parlando, il cattolicismo deve i suoi trionfi alla sua logica: se Dio non lo conducesse per la mano, la sua logica gli basterebbe per condurlo trionfante fino alle più remote estremità della terra, lo che vedremo più chiaramente nel seguente capitolo.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Continuazione dello stesso argomento.
Contradizioni socialiste.

Se v' ha una verità dimostrata nel nostro ultimo capitolo, ella è questa, cioè: che la scuola liberale non ha fatto altro che piantare le primizie che conducono alle conseguenze socialiste, e che i socialisti non hanno fatto altro che tirare le conseguenze contenute nelle primizie liberali. — Queste due scuole non si distinguono fra loro per le idee, ma per l'ardimento. — La questione così piantata tra le due scuole, la vittoria va evidentemente alla più ardita, e la più ardita è, incontestabilmente, quella che, non fermandosi a mezza strada, accetta i principj colle loro conseguenze. Il socialismo ha il vantaggio nella battaglia, e in conclusione le palme sono sue.

Ma i socialisti, a causa della forza da essi mostrata nelle loro controversie colla scuola liberale, hanno acquistato una reputazione d'uomini logici e conseguenti. Se questa reputazione è fino a un certo punto giustificata, il socialismo non ha motivo di trarne vanità. Esser più logico della più illogica e contradittoria di tutte le scuole, è questo un me-

Digitized by Google

schino onore, e la scuola socialista ha qualche cosa da fare per meritare il suo trionfo. Primieramente essa è obbligata a provare che è non solo logica e conseguente in modo relativo, ma in modo assoluto; e poi, che è logica e conseguente in modo assoluto nella verità; poichè, esser logico e conseguente nell'errore non è che una maniera speciale d'essere illogico e inconseguente. Non vi ha vera logica e vera conseguenza se non che nella verità assoluta.

Ora, il socialismo manca a queste due condizioni. Egli è, in primo luogo, contradittorio, perchè non è uno, come lo dimostra la diversità delle sue scuole, simbolo della diversità delle sue dottrine; in secondo luogo, non è conseguente, perchè ricusa come la scuola liberale, ma non nel medesimo grado, d'accettare tutte le conseguenze dei suoi proprí principj. Finalmente, i suoi principj son falsi e le sue conseguenze assurde.

Ch'egli non accetta tutte le conseguenze de' suoi propri principj, l'abbiamo veduto nel precedente capitolo, quando abbiamo notato che la dissoluzione della società politica essendo una conseguenza logica della sua negazione di ogni solidarietà, contentavasi d'accettare la dissoluzione della società domestica. — Molti opinano che il socialismo si perderà perchè domanda e innova molto; io credo al contrario che egli si perderà perchè domanda e innova pochissimo. In fatti, nel caso presente, bisognava logicamente cominciare dal domandare, almeno, che ad ogni generazione, i popoli mutassero nome. Nel sistema solidale, comprendo benissimo che il nome nazionale sia uno, la nazione essendo una in tutta la prolun-

Digitized by Google

gazione dell'istoria. Che la nazione governata da Luigi Filippo e da Clodoveo, si chiami Francia, ciò è comprensibile, è naturale, è anco necessario, supposto il sistema della solidarietà francese e la comunione di glorie e di disastri tra le generazioni passate e le presenti, tra le generazioni presenti e le future. Ma quel che è comprensibile, naturale e necessario nel sistema della solidarietà, è assurdo, incomprensibile e contrario alla natura stessa delle cose, nel sistema che interrompe ad ogni generazione la corrente della gloria e la continuazione del tempo. In questo sistema, vi sono tante famiglie e tanti popoli quante sono le generazioni; dunque, i nomi rappresentativi seguendo le vicissitudini delle cose rappresentate, ad ogni cambiamento di generazione deve logicamente corrispondere un cambiamento identico dei nomi di popoli e di famiglie. Che in questo caso l'assurdo non la ceda al grottesco, nessuno lo negherà; ma che il grottesco e l'assurdo non sieno rigorosamente logici, nessuno lo dirà: e queste sono le due cose che ci conveniva dimostrare invincibilmente. — Il socialismo può scegliere liberamente di qual morte vuol morire; la sua scelta è tra l'illogico e l'assurdo.

Le scuole socialiste hanno provato, senza molta fatica, contro la scuola liberale, che dopo aver negato la solidarietà nella famiglia, nella politica e nella religione, non bisognava accettare nè la solidarietà nazionale nè la monarchia; che bisognava, al contrario, e necessariamente, sopprimere nel dritto pubblico nazionale l'istituzione della monarchia, e nel dritto pubblico internazionale le differenze costitutive dei popoli. Ma, per una contradizione di cui la scuola

Digitized by Google

liberale, contradittoria e assurda com' è, non ha dato esempio, le scuole socialiste riconoscono in seguito la più alta, la più universale e la più incomprensibile, umanamente parlando, di tutte le responsabilità: la solidarietà umana. Come patrimonio comune di tutti gli uomini, il motto: Libertà, eguaglianza, fratellanza, non significa nulla, o significa che tutti gli uomini sono solidali. Il riconoscimento di questa solidarietà, separata dalle altre e dal domma religioso che ce le insegna e spiega, è un atto di fede così soprannaturale e robusto ch' io non lo comprendo, e nondimeno, come cattolico, son molto assuefatto a credere quel che non comprendo.

Credere all' eguaglianza di tutti gli uomini, veggendoli tutti ineguali; credere alla libertà, veggendo la servitù stabilita dovunque; credere che tutti gli uomini son fratelli, quando l' istoria mi mostra che son tutti nemici; credere che v' è una massa comune di glorie e di disastri per tutti quelli che son nati, quand' io non scorgo che disastri e glorie individuali; credere che io mi riferisco all' umanità, quand' io so che riferisco l' umanità a me; credere che questa medesima umanità è il mio centro, quand' io mi fo centro di tutto; credere infine ch' io devo credere tutte queste cose, quando mi viene affermato, da coloro che me le propongono come oggetto della mia fede, ch' io non devo credere che alla mia ragione che le contradice tutte, è un' assurdità così enorme che mi lascia stupefatto e stordito.

Il mio stupore s' accresce ancora quand' osservo che quei medesimi uomini i quali affermano la solidarietà umana, negano quella della famiglia, il che

Digitized by Google

vale affermare che i nemici sono fratelli e che i fratelli non devon esser fratelli; che questi medesimi uomini che affermano la solidarietà umana negano la solidarietà politica, il che vale affermare che io nulla ho di comune co' miei concittadini e che tutto mi è comune con gli stranieri; che quei medesimi uomini che affermano la solidarietà umana, negano la solidarietà religiosa, che sola può dare la spiegazione della solidarietà umana. Donde concludo legittimamente che le scuole socialiste sono nel tempo stesso illogiche e assurde: illogiche, perchè dopo aver dimostrato contro la scuola sociale che a nulla giovava l'accettare certe solidarietà e rigettare le altre, cadono nello stesso errore, accettando una sola di queste solidarietà e respingendole tutte tranne una sola; assurde, perchè la sola solidarietà che mi propongono, precisamente non è un punto di ragione, ma un punto di fede, e mi è proposta da quelli che negano la fede e proclamano il diritto imprescrittibile della ragione all'impero e alla sovranità.

Le scuole socialiste cadrebbero nella sorpresa e nello stupore se, mettendo i dommi loro in giudizio, ci venisse in mente d'esigerne una risposta categorica a questa questione categorica: Donde ricavate voi che gli uomini sono solidali fra loro, fratelli, eguali e liberi? E nondimeno questa questione che sorge anco contro il cattolicismo, che è obbligato a rispondere a tutto ciò che gli vien domandato, sorge soprattutto contro la più razionalista di tutte le scuole. Certamente queste formule astratte non sono state ricavate dalla storia! Se l'istoria viene a sostegno di qualche sistema filosofico, non è certo a sostegno di quello che proclama la solidarietà, la li-

Digitized by Google

bertà, l'eguaglianza e la fratellanza di tutto il genere umano. L'istoria appoggia il sistema di Hobbes, il quale nettamente dichiara che la guerra universale, incessante, simultanea, è lo stato naturale e primitivo dell'uomo.

Appena in questo mondo, l'uomo sembra essere sotto l'influenza misteriosa d'un maleficio, sotto il peso d'una condanna inesorabile. Tutte le cose si drizzano contro di lui, ed egli alza una mano irritata contro tutte le cose. Il primo venticello che lo tocca, il primo raggio di luce che lo colpisce è la prima dichiarazione di guerra delle cose esterne; tutte le sue forze vitali si rivoltano contro la loro pressione dolorosa, e la sua esistenza tutta quanta concentrasi in un gemito: la maggior parte non vanno più oltre, perchè la morte li sorprende in quel momento; quelli che per caso resistono, cominciano a camminare nella via dolorosa della loro passione, e dopo continue guerre e avvenimenti diversi, giungono all'ultima catastrofe rifiniti di forze e oppressi da dolori. La terra per loro mostrasi dura ed avara; domanda ad essi il loro sudore, che è la vita, ed in cambio della vita che loro prende, dà loro appena una goccia dell'acqua delle sue fontane per spegner la sete e un granellino di frumento de'suoi tesori per calmare la fame. Essa non prolunga la loro vita perchè vivano, ma perchè ricomincino i loro sudori. I tiranni non prolungano la vita dei loro schiavi che per prolungarne i servigi. In qualunque riunione d'uomini i deboli cadono sotto la tirannia dei forti.

Una donna distinta pel suo ingegno, volendo dare una prova del suo genio cercò qual strano paradosso potesse sostenere, e le piacque affermare ar-

Digitized by Google

ditamente che la schiavitù era cosa moderna e la libertà cosa antica. A forza di ripeterlo, pervenne essa a crederlo? non lo so; ma è indubitato che il mondo la credette e che in ciò era molto degna d'esser creduta. Quanto all'eguaglianza, ignoro se è possibile, — ma ov'è l'impossibile per un filosofo razionalista? — ignoro tuttavolta se è possibile che quest'idea tragga la sua origine istorica e filosofica dalla divisione del genere umano in caste, di cui le une avevan per officio di comandare, le altre per officio di servire e tutte di prorompere in guerre e in rivolte. L'idea di fratellanza viene sicuramente da quei lunghi periodi di pace e di tranquillità che formano la trama d'oro dell'istoria. Quanto all'idea di solidarietà, tutti vedono d'onde procede. Non sappiamo noi che i Romani, nei quali si riassume tutta l'antichità, chiamano con uno stesso nome gli stranieri e i nemici? Questo nome era certamente simbolico della solidarietà umana!

Se queste idee non possono venirci dalla storia, di cui tutte le pagine ripiene di sangue e di lacrime le smentiscono e condannano, bisogna ch'esse ci vengano o dagli avvenimenti successi all'epoca primitiva che ha preceduto i tempi storici, o, indirettamente, dalla pura ragione. Relativamente a questa ultima origine, non sarò contraddetto se mi contento d'affermare che la ragione pura non s'esercita se non in cose di pura ragione. Or, convien qui verificare quali sono gli elementi costitutivi della natura umana; non si tratta d'un affare di pura ragione, ma d'un fatto che, essendo per noi oscuro, dev'esser meglio osservato, affinchè la luce si faccia e rischiari ciò che è oscuro. Quanto all'epoca primitiva

Digitized by Google

che precede tutti i tempi istorici, noi non possiamo evidentemente conoscerla se non ci è rivelata. Ciò supposto, mi credo in dritto di formulare così la mia questione: — Se ciò che affermate, non vi viene nè dalla ragione che l'ignora, nè dalla storia che lo contradice, nè da un'epoca anteriore ai tempi istorici che vi è sconosciuta, perchè negate voi che sia stato rivelato? Da chi l'avete ricevuto, e se non l'avete ricevuto da nessuno, perchè l'affermate voi? Shakespeare ha detto quel che sono le vostre teorie: parole, parole e sempre parole... Ma, aggiungerò io, sono parole che uccidono quelli che le pronunziano e quelli che le ascoltano.

Tali parole hanno questa virtù potente, perchè non sono parole razionaliste, le quali non hanno in sè nessuna virtù; ma parole cattoliche, le quali hanno il privilegio di dar la vita e di toglierla, di uccidere i viventi e di risuscitare i morti. Giammai queste parole non si proferiscono invano e sempre spargono lo spavento, perocchè conoscendo la loro onnipotenza, non sappiamo se stanno per dare la morte o la vita. — Un giorno, nel momento in cui le ombre della sera si distendevano sulle acque tranquille e immobili, il Signore entrò in una fragile barca seguito dai suoi discepoli. Siccome gli occhi del Signore, vinti dal sonno, s'eran chiusi, una furiosa tempesta sollevò le onde. I discepoli, veggendosi sul punto d'essere inghiottiti, si misero a pregare. Il Signore aprì gli occhi e proferì alcune parole che il mare e i venti ascoltarono con rispetto; ed il mare calmossi ed i venti si acquetarono. Volgendosi allora verso i suoi discepoli, diresse loro parole che li riempirono d'un improvviso e grave terrore, *et*

Digitized by Google

timerunt timore magno. La tempesta era stata per essi meno terribile e meno imponente che non la parola del Salvatore. Un altro giorno, due uomini tormentati dai demoni essendosi presentati al Signore e avendo implorato la sua grazia, il Signore disse ai demoni: Uscite! e i demoni, obbedendo alla sua voce, lasciarono questi uomini ed andarono a cacciarsi nel corpo d'animali immondi, i quali si precipitarono nel mare e s'inghiottirono nelle sue acque. I guardiani di questo gregge, colpiti di terrore per la virtù della parola divina, si diedero alla fuga, ed il loro spavento comunicandosi a tutta la gente della contrada, tutti andarono a trovare il Signore e lo pregarono d'allontanarsi dalle loro frontiere: *Pastores autem fugerunt: et venientes in civitatem, nuntiaverunt omnia, et de eis, qui demonia habuerant: et ecce tota civitas exiit obviam Jesu; et viso eo, rogabant ut transiret finibus eorum* (S. Matt., cap. VIII, v. 33, 34). L'onnipotenza della parola divina era più terribile per gli uomini che non i maleficj degli spiriti infernali.

Quand'io sento proferire una parola divina, cioè cattolica, getto subito gli occhi intorno a me per vedere ciò che succede, certo che sta per succedere qualche cosa, e che sarà o un miracolo della divina giustizia, o un prodigio della divina misericordia. Se è la Chiesa che la proferisce, io aspetto la salute; se è un altro, io aspetto la morte. — Domandate al mondo perchè è pieno di terrore e di spavento, perchè sinistri e lugubri rumori attraversano l'aere, perchè le società sono ansanti di spavento come un uomo che sogna d'essere sull'orlo d'un abisso e cui il piede stà per mancare? Ma domandar questo al

Digitized by Google

mondo, è lo stesso che domandare ad un uomo perchè trema quando vede un malvagio o un pazzo entrare in un magazzino di polvere con una torcia accesa: l'uno non conosce, l'altro conosce troppo la potenza della polvere e quella della fiamma. — Quel che ha salvato il mondo finquì, si è che la Chiesa, nei tempi antichi, è stata abbastanza potente per estirpare le eresie, le quali, insegnando principalmente una dottrina differente da quella della Chiesa, colle parole di cui la Chiesa si serve, avrebbero da molto tempo condotto il mondo alla sua ultima catastrofe, se non fossero state soffocate. Il vero pericolo per le società umane incominciò il giorno in cui la più grande eresia del secolo XVI ottenne dritto di cittadinanza in Europa. Da quell'epoca in poi non v'ha rivoluzione alcuna, la quale non porti seco un pericolo di morte per le società. La causa di ciò è questa, che tutte prendendo origine nell'eresia protestante, tutte sono fondamentalmente eretiche. Osservate piuttosto come tutte danno ragione di sè stesse e si legittimano con parole e massime evangeliche: il *sanculottismo* della rivoluzione francese cercava il suo antecedente istorico e i suoi titoli di nobiltà nell'umile stato del divino fanciullo; e si trovò un essere umano per riconoscere il Messia in Marat e il suo apostolo in Robespierre. Dalla rivoluzione del 1830 scaturì il sansimonismo, le cui stravaganze mistiche componevano un evangelio rivisto e purgato. Dalla rivoluzione del 1848 si precipitarono con l'impeto d'un torrente tutte le dottrine socialiste espresse con le parole dell'Evangelio. Prima del secolo XVI, gli uomini nulla avevan veduto di simile. Non voglio dire con questo che il

Digitized by Google

mondo cattolico non avesse ancora provato dei grandi patimenti, che le società antiche non avessero subìto delle grandi scosse e dei cambiamenti; tutto ciò che io dico, si è che queste scosse non bastavano per rovesciare la società e questi patimenti per darle la morte. Oggigiorno, al contrario, una battaglia perduta dalla società nelle contrade di Parigi basta per rovesciare la società europea, subitamente colpita come da un fulmine: *e cadde come corpo morto cade.* Nelle rivoluzioni moderne paragonate alle rivoluzioni antiche, chi non vede una forza di distruzione invincibile, necessariamente satanica, poichè non è divina? Prima di lasciare quest' argomento, faccio qui un'osservazione importante che lascio alla meditazione de' miei lettori. Noi conosciamo esattamente due conversazioni dell'angelo delle tenebre. Nella prima egli impiegò le parole di Dio sfigurate a modo suo. Sarebb' egli temerario il credere che la parola di Dio, presa nel suo vero senso, essendo la sola che abbia il potere di dare la vita, sia anche la sola che, sfigurata, abbia il potere di dare la morte? Ciò spiegherebbe abbastanza perchè le rivoluzioni moderne, nelle quali si sfigura più o meno la parola di Dio, hanno questa virtù di distruzione.

Torniamo adesso alle contradizioni socialiste. Io dico che non basta l' aver negato l' una dopo l' altra le solidarietà religiosa, domestica e politica, se, come ho dimostrato, non si nega parimente la solidarietà umana, e con essa la libertà, l' eguaglianza e la fratellanza, di cui è l' origine e la ragione; or la negazione di questi fondamenti delle dottrine socialiste rovescia l' intiero edifizio, dunque il socialismo non può esser conseguente se, dopo aver ne-

gato dapprima il cattolicismo, non nega dipoi sè medesimo. Già sappiamo che i socialisti professano il domma della solidarietà umana, ma su questo punto non professano la dottrina cattolica; tra l'uno e l'altro domma, lo sappiamo del pari, v'ha una differenza essenziale, appena velata dall'identità del nome. Quanto ai cattolici l'umanità esiste negli individui che la costituiscono; quanto ai socialisti dessa esiste in modo individuale e concreto; perciò quando gli uni e gli altri affermano che l'umanità è solidale, sembrano affermare una medesima cosa, ma in realtà affermano due cose differenti. Quantunque l'umanità sia l'intelligenza universale servita da gruppi speciali, chiamati popoli e famiglie, la logica esige che tutti obbediscano in essa e per essa alla sua legge medesima, e che siano solidali se è solidale: donde la necessità di negare la solidarietà umana o d'affermare la solidarietà nello stesso tempo negli individui, nelle famiglie e nello Stato. Or, se v'è una cosa evidente, ella è questa, che il socialismo è incompatibile e con questa negazione radicale e con questa affermazione assoluta. Negare la solidarietà umana, è lo stesso che negare il socialismo, e affermare la solidarietà dei gruppi sociali vale negarlo in altro modo. Il mondo non può subire la legge socialista senza prima rinunziare all'impero della logica.

Or vedremo come meritino poco la loro riputazione di logici i più famosi dottori di queste scuole, e particolarmente il più famigerato di tutti.

Discutendo coi partigiani di questo nuovo evangelio i quali sono per l'espropriazione e la concentrazione nello Stato di tutti i diritti individuali,

domestici, civili, politici, sociali e religiosi, Proudhon non ha avuto bisogno di fare un grande sforzo per dimostrare che il comunismo, cioè il *governamentalismo* inalzato alla sua più alta potenza, è una stravaganza e un'assurdità sotto il punto di vista dei principj che sono comuni ai nuovi settari. Infatti: concependo lo Stato come un'unità assoluta, che concentra in sè tutti i dritti e assorbisce tutti gli individui, il comunismo lo concepisce solidale al più alto grado, unità e solidarietà essendo una medesima cosa considerata sotto due punti di vista differenti. Il cattolicismo, depositario del domma della solidarietà, la trae sempre dall'unità, che la rende possibile e necessaria. Or, siccome il punto di partenza del socialismo è precisamente la negazione di questo domma, è chiaro che il comunismo contradice sè stesso quando negandolo nella teoria, lo riconosce nella pratica; quando negandolo ne' suoi principj, lo afferma nelle sue applicazioni. Se la negazione della solidarietà domestica trae seco la negazione della famiglia, la negazione della solidarietà politica trae seco la negazione di qualunque governo. Questa negazione procede egualmente dall'idea che si formano i socialisti dell'eguaglianza e della libertà comuni a tutti gli uomini, poichè questa libertà e questa eguaglianza non possono esser concepite come limitate da un governo, ma come limitate naturalmente dall'azione libera e dalla libera reazione degli individui fra loro. Proudhon è dunque conseguente quando dice nelle sue *Confessioni d'un rivoluzionario*: « Tutti gli uomini « sono eguali e liberi; la società, per natura e per « destino, è dunque autonoma, come chi dicesse in- « governabile. La sfera d'attività di ciascun citta-

« dino essendo determinata dalla divisione naturale « del lavoro e dalla scelta ch' ei fa d' una profes- « sione, le funzioni sociali combinate in modo da « produrre un effetto armonico, l' ordine resulta dalla « libera azione di tutti: non v' ha governo. Chiun- « que pone la mano sopra di me per governarmi, è « un usurpatore e un tiranno: io lo dichiaro mio « nemico. »

Ma se Proudhon è conseguente negando il governo, non lo è che per metà quando accenna questa negazione siccome l' ultima di quelle che contengono le dottrine socialiste. La solidarietà domestica e la famiglia, la solidarietà politica e il governo son negati, ma, nel medesimo tempo, è affermata la solidarietà umana, che serve loro di base. Abbiamo già completamente dimostrato che affermare la libertà e l' eguaglianza, era lo stesso che affermare la solidarietà umana. La contradizione non si ferma qui. Proudhon mentre afferma la libertà e l' eguaglianza nelle *Confessioni d' un rivoluzionario* nega la fratellanza nel quinto capitolo del suo libro sulle *Contradizioni economiche*: « Fratellanza!.... fratelli quanto « vi piacerà, purchè io sia il fratello maggiore e voi « il minore; purchè la società, nostra madre comu- « ne, onori la mia primogenitura ed i miei servigi, « raddoppiando la mia porzione. Voi dite che prov- « vederete ai miei bisogni, nella misura delle mie fa- « coltà. Io intendo, all' opposto, che ciò sia nella « misura del mio lavoro: se no, cesso di lavo- « rare. »

Quindi, doppia contradizione; perocchè se vi ha contradizione nell' affermare la solidarietà umana, quando si nega quella della famiglia e della società,

Digitized by Google

v'ha contradizione ancor più grande nel negare la fratellanza quando si proclama il principio della libertà e dell'eguaglianza fra gli uomini. La libertà, l'eguaglianza e la fratellanza sono principj che si suppongono reciprocamente e si risolvono gli uni negli altri, nello stesso modo che le solidarietà domestica, politica e umana sono dommi che si risolvono gli uni negli altri e si suppongono reciprocamente. Prendere gli uni e lasciare gli altri, vale prendere nel medesimo tempo ciò che si lascia e lasciare ciò che si prende, vale affermare quel che si nega e negare quel che si afferma.

Quanto alla questione relativa al governo, la negazione di qualunque governo per parte di Proudhon non è che una negazione apparente. Se l'idea di governo non è contradittoria coll'idea socialista, era inutile negarla; se ella lo è, è un'insigne contradizione quella di proclamare in un'altra forma il governo che si è negato. Ebbene! Proudhon, che nega il governo, simbolo dell'unità e della solidarietà politica, lo riconosce in altro modo e in altra forma quando riconosce e proclama in questi termini l'unità e la solidarietà sociale: « La società sola, l'essere « collettivo, può senza timore d'un errore assoluto « e immediato seguire il suo istinto e abbandonarsi « al suo libero arbitrio: la ragione superiore, che « è in lei e che si sviluppa a poco a poco per le ma- » nifestazioni della moltitudine e la riflessione degli « individui, la riconduce sovente al retto cammino. « Il filosofo è incapace di scuoprire per intuizione « la verità: e se è la società stessa ch'ei si propone « dirigere, corre rischio di porre le sue proprie ve- « dute, sempre fallaci, al posto delle leggi eterne

Digitized by Google

« dell' ordine e di spingere la società agli abissi. Gli « bisogna una guida: or, qual può esser questa « guida se non la legge dello sviluppo, la logica per- « manente dell' umanità stessa? » (*Le Confessioni d' un rivoluzionario*).

Qui si suppongono tre cose: l' unità, la solidarietà, e, per ultimo, l' infallibilità sociale, precisamente le tre cose che il comunismo afferma o suppone nello Stato; e si nega la capacità e la competenza degli individui a governare le nazioni, precisamente come il comunismo. Donde segue che prudoniani e comunisti giungono al medesimo scopo per vie diverse; gli uni e gli altri affermano il governo, e con esso la solidarietà delle società umane. Per essi, il governo è infallibile, cioè onnipotente, ed esclude, conseguentemente, ogni idea di libertà negli individui, i quali, posti sotto la giurisdizione d' un governo onnipotente e infallibile, non possono esser che schiavi. Che il governo risieda nello Stato, simbolo dell' unità politica, o nella società considerata come un essere solidale, esso condenserà sempre in sè i dritti sociali: quindi, per l' individuo, considerato isolatamente, la più completa servitù.

Dunque Proudhon fa tutto il contrario di ciò ch' ei dice, ed è tutto il contrario di ciò ch' ei sembra. Proclama la libertà e l' eguaglianza, e costituisce la tirannide; nega la solidarietà, e la suppone; chiama sè stesso anarchista, ed ha fame e sete di governo. È timido, e sembra audace: l' audacia è nelle sue frasi, la timidezza nelle sue idee. Par dommatico, ed è scettico: scettico nella sostanza, dommatico nella forma. Annunzia solennemente ch' egli stà per far sentire delle verità strane e nuove, e non

Digitized by Google

fa che ripetere, come un'eco, i vecchi errori caduti in discredito. Questo apoftegma: la proprietà è il furto, ha sorpreso i Francesi per la sua originalità e per la sua novità apparente. È bene che sappiano i nostri vicini che questo apoftegma è molto antico da questa parte dei Pirenei. (*) Da Viriate fino ai nostri giorni tutti gli assassini di strada appoggiando sul petto del viaggiatore la canna del loro moschetto, lo chiamano *ladro*, e come a un *ladro* gli prendono ciò che ha. Proudhon ha rubato ai banditi spagnuoli il loro apoftegma, nello stesso modo ch'essi rubano la borsa al viandante. Quand'egli si atteggia da originale, non è che plagiario; quando si dice profeta dell'avvenire, non è che apostolo del passato. Il suo precipuo artifizio consiste nell'esprimere la cosa che afferma con la parola che la contradice. Tutti, per esempio, chiamano il despotismo, despotismo; Proudhon lo chiamerà anarchia. E quando ha dato alla cosa affermata il suo nome contradittorio, con questo nome ei fa la guerra ai suoi amici, e con la cosa la guerra ai suoi avversari. Con la dittatura comunista, che è nel fondo del suo sistema, spaventa i capitalisti, e con la parola *Anarchia* mette in fuga i suoi amici i comunisti; e quando guarda intorno a sè e vede gli uni così spaventati che non posson fuggire e gli altri portati via da una fuga vergognosa, lascia prorompere il suo sogghigno. Un altro de' suoi artifizi consiste nel prendere da ciascun sistema troppo poco perchè si possa confonderlo con quelli che lo sostengono, ed abbastanza per eccitare la collera di quelli che lo combattono. Si trovano nei suoi scritti delle pagine che potrebbero sottoscrivere tutti i parti-

(*) Si ricordi che l'autore è spagnolo.

Digitized by Google

giani dell'ordine: esse sono indirizzate a tutti gli uomini turbolenti; se ne trovano altre cui potrebbero rivendicare i più fanatici democratici: esse sono dirette contro gli amici dell'ordine; in alcune fa mostra del più immondo ateismo: nello scriverle egli ha in vista i cattolici; altre potrebbero essere sposate dal più fervente cattolico: sono desse destinate per le orecchie dei materialisti e degli empj. La suprema felicità di quest'uomo è di forzar tutti ad alzare la mano contro di lui, e di alzarla a sua volta contro tutti. Quand'ei dichiara suo nemico chiunque vorrebbe governarlo, non rivela che la metà del suo segreto; lo sapremmo tutto intiero, s'ei dichiarasse suo nemico chiunque lo seguisse e gli obbedisse. Il mondo facciàsi un giorno prudoniano, Proudhon, per opposizione, cesserà d'esserlo. Ma Proudhon non essendo più prudoniano, il mondo cessi d'esserlo, Proudhon s'impiccherà al primo albero che troverà. Io non so se dopo la disgrazia di non potere amare, che è la disgrazia satanica per eccellenza, ve ne sia una maggiore di quella di non volere essere amato, che è la disgrazia prudoniana. E pertanto quest'uomo, oggetto tremendo della collera divina, conserva in qualche parte, nel più profondo del suo essere tenebroso, qualche cosa che è luce e amore, qualche cosa che lo distingue ancora dagli spiriti infernali; e quantunque già avvolto da ombre che s'addensano rapidamente, non è già tutto quanto odio e tenebre. Nemico dichiarato d'ogni bellezza letteraria e d'ogni bellezza morale, egli è, senza saperlo e senza volerlo, bello letterariamente e moralmente in alcune pagine ch'ei consacra alla grazia modesta del pudore, ai semplici e casti amori, alle armonie ed alle magni-

Digitized by Google

licenze cattoliche. Il suo stile allora s' inalza, pieno di pompa e di maestà, o prende il tuono dolce e pacato dei più soavi idilli.

Considerato nel suo isolamento, Proudhon è inesplicabile e incomprensibile; non è una persona, è una personificazione. Contradittorio e illogico come è, il mondo lo chiama conseguente, perchè è una conseguenza; egli è la conseguenza di tutte le idee confuse, di tutti i principj contradittorj, di tutte le premesse assurde proposte da tre secoli dal razionalismo moderno; e siccome le premesse contengono la conseguenza e la conseguenza le premesse, questi tre secoli contengono necessariamente Proudhon, come Proudhon contiene necessariamente questi tre secoli. Ecco perchè l' esame di questi ultimi e l' esame del primo danno il medesimo resultato: tutte le contradizioni prudoniane sono nei tre ultimi secoli, e le contradizioni dei tre ultimi secoli sono in Proudhon, e le une e le altre si trovano concentrate nell' opera più notevole di questo secolo, sotto un certo punto di vista, nel *Sistema delle contradizioni economiche*. Fra questo libro, il suo autore ed i razionalisti v' ha identità assoluta; la differenza non è che nei nomi e nelle forme: la cosa rappresentata in comune prende quì la forma del libro, là la forma dell' uomo, e più oltre la forma del tempo. La qual cosa spiega perchè Proudhon è condannato a sembrar sempre originale e a non esserlo mai. Proudhon è condannato a non esser mai originale, perchè, supposte le premesse, nulla v' ha di meno originale che la conseguenza; egli è condannato a sembrarlo sempre, perchè nulla v' ha che possa sembrare più originale che la concentrazione di tutte le

Digitized by Google

contradizioni di tre secoli contradittorj nella stessa persona.

Ciò non vuol dire che Proudhon non ricerchi la vera originalità. Egli vuol essere veramente originale quando aspira a formulare la sintesi di tutte le antinomie, e a trovare l'equazione suprema tra tutte le contradizioni; ma è qui appunto, nella manifestazione della sua propria personalità, che si scuopre la sua impotenza. La sua equazione non è che il cominciamento d'una nuova serie di contradizioni, e la sua sintesi quello d'una serie nuova di antinomie. Posto tra la proprietà, che è la tesi, e il comunismo, che è l'antitesi, cerca la sintesi nella proprietà non ereditaria, senza vedere che la proprietà non ereditaria non è la proprietà, e, per conseguenza, che la sua sintesi non è sintesi, poichè non sopprime la contradizione, ma è una nuova maniera di negare la tesi vinta e d'affermare l'antitesi vittoriosa. Allorquando, per formulare la sintesi che deve comprendere, da una parte, l'autorità, che è la tesi, e, da un'altra parte, la libertà, che è l'antitesi, nega il governo; se vuol dire con questo che non deve esservi nessun governo, la sua sintesi non è altro che la negazione della tesi, l'autorità, e l'affermazione dell'antitesi, la libertà umana; se, all'opposto, vuol dire che il governo dittatoriale e assoluto non dev'essere nello Stato, ma nella società, non fa che negare l'antitesi ed affermare la tesi, negare la libertà ed affermare l'onnipotenza comunista. Nell'uno e l'altro caso, ov'è la conciliazione? ov'è la sintesi? Proudhon non è forte se non quando si contenta d'esser la personificazione del razionalismo moderno, assurdo e contradittorio per natura;

debole quando fa mostra della sua propria personalità, quando cessa d'essere una personificazione per essere una persona.

Dopo averlo esaminato sotto parecchi de' suoi diversi aspetti, se mi fosse domandato qual è il tratto rilevante della sua fisonomia morale, risponderei che è il disprezzo di Dio e degli uomini. Giammai mortale non peccò così gravemente contro l'umanità e lo Spirito Santo. Quando questa corda del suo cuore risuona, lo è sempre con un suono eloquente e vigoroso. No, non è desso che parla allora; è un'altro che è desso, che lo tiene, lo possiede e lo getta ansante in quelle convulsioni epilettiche; è un altro che è maggior di lui, e che tiene con lui una perpetua conversazione. Quel ch'egli dice talvolta è sì strano, e lo dice in un modo sì strano, che lo spirito rimane sospeso, non sapendo se è un uomo quello che parla, oppure un demone; se parla sul serio, o se scherza. Quanto a lui, se per la sua volontà potesse ordinare le cose a suo piacere, preferirebbe d'esser considerato un demone anzichè un uomo. Uomo o demone, quel che v'è di certo si è che sulle sue spalle pesano d'un peso enorme tre secoli riprovati.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Continuazione dello stesso argomento.

Sotto il punto di vista della questione che noi trattiamo, il più conseguente dei socialisti moderni, parmi essere Roberto Owen quando, ribellatosi apertamente e cinicamente, facendo guerra a tutte le religioni depositarie dei dommi religiosi e morali, ha negato in un tratto il dovere negando e la responsabilità collettiva che costituisce il domma della solidarietà, e la responsabilità individuale, che riposa sul domma del libero arbitrio umano. Una volta negato il libero arbitrio, Roberto Owen nega la trasmissione del fallo, e il fallo stesso.

È fuor di dubbio che v' ha logica e conseguenza in tutte queste deduzioni; ma la contradizione e la stravaganza appariscono, quando Owen, negato il fallo e il libero arbitrio, afferma e distingue il bene e il male morale, e quando, dopo quest' affermazione e questa distinzione del bene e del male morale, nega la pena che ne è la necessaria conseguenza.

L' uomo, secondo Roberto Owen, agisce in conseguenza di convinzioni invincibili. Queste convinzioni gli vengono dalla sua organizzazione speciale, da una parte, e dalle circostanze che lo circondano,

Digitized by Google

dall'altra; e siccome non è autore nè di questa organizzazione nè di queste circostanze, ne segue che la prima e queste ultime agiscono in lui fatalmente e necessariamente. Tutto ciò è logico e conseguente: ma per ciò stesso, è cosa assurda e contradittoria l'affermare il bene e il male quando negasi la libertà umana. L'assurdo giunge fino all'incomprensibile e al mostruoso quando l'autore pretende fondare una società e un governo in questo paralello di esseri irresponsabili. L'idea del governo e l'idea della società sono correlative all'idea della libertà umana. Dalla negazione dell'una deriva la negazione delle altre; e se non si negano, o se non si affermano tutte ad un tempo, non si fa che affermare e negare la medesima cosa nel tempo stesso. Non so se v'ha negli annali umani una prova più insigne d'accecamento, d'inconseguenza e di follia, di quella che Owen dà di sè stesso, quando negata la responsabilità e la libertà individuale, non pago della stravaganza d'affermare la società e il governo, va più oltre, e si getta nella stravaganza incomprensibile di raccomandare la benevolenza, la giustizia e l'amore a coloro che non essendo nè responsabili, nè liberi, non possono nè amare, nè esser giusti, nè esser benevoli.

I limiti che io mi sono prefissi, nell'intraprender quest'opera, non mi permettono d'andar più oltre nel vasto campo delle contradizioni socialiste. Quelle da noi esposte bastano più che non fa d'uopo, per metter fuori di dubbio questo fatto incontestabile, che il socialismo, sotto tutti gli aspetti, è una vergognosa contradizione, e che dalle sue scuole non può emerger altro che il caos.

La contradizione è così palpabile che ci riuscirà agevole il metterla in evidenza, perfino in quei punti nei quali tutti i nostri settari sembrano camminare uniti e d'accordo. Se v' ha una negazione che sia ad essi comune, ell'è indubitatamente la negazione della solidarietà di famiglia o di nobiltà. Tutti i dottori rivoluzionari alzano qui la voce per negare questa unione di glorie e di disastri, di merito e di demerito, che il genere umano ha riconosciuta come un fatto tra gli ascendenti e i loro discendenti, in tutti i secoli. Or, questi medesimi rivoluzionari e socialisti affermano di sè stessi, senza che il sappiano, nella pratica, quanto negano degli altri nella teoria. Quando la rivoluzione francese scarmigliata e sanguinosa, ebbe calpestate tutte le glorie nazionali; quando, ebbra de' suoi trionfi, si credette sicura d'una vittoria definitiva, si lasciò trascinare da un certo orgoglio aristocratico e di schiatta, in opposizione diretta con tutti i suoi dommi. Fu allora che i rivoluzionari più famosi, altieri come gli antichi baroni feudali, cominciarono a mostrarsi scrupolosi e difficili per concedere agli stranieri una lettera di naturalizzazione nella loro nobilissima famiglia. I miei lettori si rammenteranno di questa memorabile interrogazione indirizzata dai dottori della nuova legge a coloro i quali si presentavano davanti a loro colla veste di candidato: Qual delitto hai tu commesso? Disgraziato colui che non ne avea commesso alcuno; giammai per lui non dovevano aprirsi le porte del Campidoglio, ove brillavano, nella loro terribile maestà, i semidei della rivoluzione! Il genere umano aveva istituito la nobiltà della virtù, la rivoluzione ha istituito quella del delitto.

Quando, dopo la rivoluzione di Febbraio, abbiamo veduto socialisti e repubblicani dividersi in categorie separate fra loro da abissi formidabili; quando gli uni, sotto il titolo di repubblicani *del giorno innanzi* rovesciarono il disprezzo e l'oltraggio sopra i repubblicani *dell' indomani*; quando più fortunati, e per conseguenza più altieri, alcuni altri si sono alzati, e han detto: A noi l'orgoglio, perchè il repubblicanismo è in noi cosa di patrimonio e ci viene dal sangue! Che cosa significa tutto questo? Non equivale ciò all' affermare in pieno repubblicanismo tutte le preoccupazioni di solidarietà?

Esaminate bene queste scuole le une dopo le altre: tutte si sforzano a gara di costituirsi in famiglia, di trovare il più glorioso ascendente. In questo gruppo di famiglia è Saint-Simon il nobilissimo che è quest' ascendente; in quest'altro, è Fourier l'illustre; in quest'altro, è Babeuf il patriotta: in tutti v'ha un capo comune, un patrimonio comune, una gloria comune, un officio comune; e tutti i gruppi e tutte le famiglie unite fra loro da una stretta solidarietà, cercano ne' trascorsi secoli, una personalità abbastanza nobile, elevata ed illustre per servir loro a tutte di legame e di centro. Questi gettano gli occhi sopra Platone, personificazione gloriosa dell' antica saviezza; altri, inalzando la folle loro ambizione all'altezza d'una bestemmia, li gettano sul Redentore del genere umano. Povero e abbandonato, essi lo dimenticherebbero forse; umile, lo disprezzerebbero; ma il loro insolente orgoglio non dimentica che povero, umile e abbandonato, egli è Re e che nelle sue vene scorre il nobil sangue dei re. Quanto a Proudhon, tipo perfetto dell' orgoglio socialista, il quale è alla sua

volta il tipo perfetto dell'orgoglio umano, rimontando a secoli più lontani, ricerca i suoi antenati fino in quei tempi prossimi alla creazione, nei quali fiorivano appo gli Ebrei le istituzioni mosaiche. Ma io dimostrerò a tempo e luogo convenevole che la nobiltà di Proudhon è sì antica e la sua schiatta sì nobile che, per giungere al tronco, è d'uopo uscire dallo stretto cerchio dei tempi istorici e risalire fino ad esseri, fra i più perfetti e più elevati, incomparabilmente superiori agli uomini. Per ora basta al mio scopo registrare in questo scritto che le scuole socialiste son condannate alla contradizione e all'assurdità in modo irrevocabile; che ognuno dei loro principj è in opposizione con quello che lo precede e con quello che lo segue; che la loro condotta è la condanna completa delle loro teorie, e che le loro teorie sono la condanna completa della loro condotta.

Or non ci resta più che a formarci un'idea approssimativa di ciò che sarebbe l'edificio socialista senza questi difetti di proporzione che lo rendono sì brutto e lo mettono fuori da qualunque genere regolare d'architettura. Visto quel che è il socialismo attuale ne' suoi dommi contradittorj, non sembra fuor di proposito l'esaminar brevemente quel che dev'essere il socialismo futuro quando, per la virtù misteriosa che risiede in ogni teoria, avrà perduto per la durata qualche cosa di ciò che ha in sè di contradittorio e d'inconseguente. Il metodo da seguirsi è quello d'accettare per punto di partenza una qualunque delle proposizioni affermate in comune da tutte le scuole e di trarre, l'una dopo l'altra, le conseguenze ch'essa contiene.

Digitized by Google

La negazione fondamentale del socialismo, è la negazione del peccato, questa grande affermazione che è come il centro delle affermazioni cattoliche. Questa negazione porta seco, per via di conseguenza, una serie senza fine di negazioni, le une relative all' Ente divino, le altre all' ente umano, ed altre all' ente sociale. Percorrere tutta questa serie sarebbe cosa impossibile ed estranea d' altronde al nostro scopo. Quel che c' importa soltanto si è di accennare le più fondamentali fra loro.

I socialisti negano il peccato e insieme la possibilità del peccato. Negare il fatto e la possibilità del fatto vale negare la libertà umana, che non può concepirsi senza il peccato, o almeno senza il potere nella natura umana di cadere dall' innocenza nel peccato. Negare la libertà dell' uomo è lo stesso che negare la responsabilità dell'uomo. La negazione della responsabilità trae seco la negazione della pena, e quest' ultima, da una parte, la negazione del governo divino, e, dall'altra, la negazione dei governi umani. Dunque, relativamente alla questione di governo, la negazione del peccato conduce al nulla.

Negare la responsabilità individuale, è lo stesso che negare la responsabilità in comune. Ciò che negasi dell' individuo non può affermarsi della specie; è dunque la negazione della responsabilità umana, e poichè non si può affermare di alcuni ciò che si nega di ciascuno e di tutti, ne segue che una volta negata la responsabilità dell' individuo e quella della specie, bisogna negare la responsabilità di tutte le associazioni. Ciò significa che non v' ha nè responsabilità sociale, nè responsabilità politica, nè responsabilità domestica. Dunque, relativamente alla

Digitized by Google

questione della responsabilità, la negazione del peccato conduce al nulla.

Negare la responsabilità individuale, domestica, politica, umana, è lo stesso che negare la solidarietà nell' individuo, nella famiglia, nello Stato, nella specie, poichè la solidarietà non è altro che la responsabilità in comune. Dunque, relativamente alla solidarietà, la negazione del peccato conduce al nulla.

Negare la solidarietà nell' uomo, nella famiglia, nello Stato, nella specie, è lo stesso che negare forzatamente l' unità nella specie, nello Stato, nella famiglia e nell' uomo, poichè tra la solidarietà e l' unità l' identità è così completa che ciò che è uno non può concepirsi che come solidario, e reciprocamente. Dunque, relativamente alla questione dell' unità, la negazione del peccato conduce al nulla.

Dalla negazione assoluta dell' unità procedono le negazioni dell' umanità, della società, della famiglia, dell' uomo. Infatti, nessuna cosa esiste se non a condizione d' esser una, e per ciò appunto non si può affermare l' esistenza della famiglia, della società e dell' umanità se non a condizione d' affermare l' unità domestica, politica e umana. Negare queste tre unità, è lo stesso che negare queste tre cose. Affermare la loro esistenza e negare la loro unità, è contraddirsi nei termini. Ognuna di queste cose è necessariamente una, o non può essere in modo alcuno. Dunque se non sono *une* non esistono, il loro nome medesimo è assurdo perchè non rappresenta e non indica alcuna cosa.

Per negare l' uomo individuo, si procede diversamente. L' uomo individuo è il solo che possa esistere, fino a un certo punto, senz' essere uno e

senz' essere solidale: ciò che si nega di lui negando la sua unità e la sua solidarietà, si è che nei diversi momenti della sua vita egli sia la medesima persona. Se non v'è legame che unisca il presente al passato e all'avvenire, ne segue che l'uomo non esiste che nel momento presente. Ma, in questa supposizione, è chiaro che la sua esistenza è piuttosto fenomenale che reale. Se io non vivo nel passato, perche è passato e perchè non v'ha legame tra il passato e il presente: se io non vivo nel futuro, perchè il futuro non è, e perchè, dacchè esso sarà, il presente non sarà più: se io non vivo che nel presente ed il presente non esiste, poichè nel momento in cui si stà per affermarlo esso non è di già più, resulta da ciò che la mia esistenza è piuttosto teorica che pratica, giacchè se io non esisto in tutti i tempi, non esisto in nessun tempo. Io non comprendo il tempo che nelle sue tre forme riunite, e non posso comprenderlo se le separo. Cos'è il passato se non una cosa che non è più? cos' è l'avvenire se non una cosa che non è ancora? Chi fermerà il presente, il tempo necessario per affermarlo dopo che è uscito dall'avvenire e prima che non cada nel passato? Dunque, affermare l'esistenza dell'uomo dopo aver negato l'unità dei tempi, è dar soltanto all'uomo l'esistenza speculativa del punto matematico. Dunque la negativa del peccato riesce al nulla, relativamente all'esistenza dell'umanità, della società e della famiglia, come relativamente all'esistenza dell'uomo. Dunque tutte le dottrine socialiste, o per parlare più esattamente, tutte le dottrine razionaliste metton capo forzatamente al nulla; e nulla di più naturale e di più

Digitized by Google

logico, se ben vi si guarda, poichè fuori di Dio non v'è altro che il nulla, che coloro che si separano da Dio riescano a questo nulla.

Ciò posto, io ho il diritto d'accusare il socialismo attuale di timidezza e di contradizione. Negare il Dio triplice e uno per affermare un altro Dio, negare l'umanità sotto un punto di vista per venire ad affermarla sotto un altro; negare la società con certe forme, per affermarla dipoi con forme diverse; negare la famiglia da un lato per affermarla dall'altro; negar l'uomo in un modo per affermar l'uomo in un altro modo, o in un modo del tutto opposto, questo è davvero camminare nella via della timidezza, delle contradizioni e delle codarde transazioni. Il socialismo d'oggigiorno è ancora un semicattolicismo e nulla di più. Se i limiti di quest'opera mel consentissero, non mi sarebbe malagevole il dimostrare che nel più erudito de' suoi dottori vi sono più affermazioni cattoliche che negazioni socialiste; il che dà per resultato un cattolicismo assurdo ed un socialismo contradittorio. Ogni affermazione d'un Dio, qualunque essa sia, vi conduce al Dio dei cattolici; ogni affermazione dell'umanità vi conduce all'umanità una e solidale del domma cristiano; ogni affermazione della società vi conduce, presto o tardi, all'affermazione cattolica sulle istituzioni sociali; ogni affermazione della famiglia vi pone nella necessità ulteriore d'affermare, in un modo o in un'altro, tutto ciò che il cattolicismo afferma e tutto ciò che il socialismo nega della famiglia; finalmente ogni affermazione in un modo o in un'altro, riesce in sostanza all'affermazione d'Adamo, l'uomo della Genesi. Il cattolicismo è come quei formida-

bili cilindri sotto i quali, appena la partita è impegnata, passa il tutto. È da questo formidabile cilindro che il socialismo, se non prende un'altra via, passerà, senza lasciar traccia, con tutti i suoi pontefici e tutti i suoi dottori.

Proudhon, che abitualmente non è ridicolo, lo è però quando formula la negazione del governo come l'ultima di tutte le negazioni, e domanda, prendendo un atteggiamento trionfante, la prima di tutte le palme socialiste, per la sublimità della sua audacia. I socialisti, in presenza dei cattolici, rassomigliano ai Greci in presenza dei sacerdoti dell'Oriente: sono fanciulli che si crederebbero uomini. La negazione d'ogni governo è lungi dall'essere l'ultima delle negazioni possibili, essa non è che una negazione preliminare che i nihilisti futuri rileghe-ranno nel libro de' loro prolegomeni. Se Proudhon non esce di là, passerà come gli altri, dal cilindro cattolico, per dove passa ogni cosa eccettuato il nulla. Bisogna dunque, o affermare il niente, o passare con tutte le sue negazioni e tutte le sue affermazioni, con tutta l'anima sua e con tutto il suo corpo da quel terribile cilindro. Fintanto che Proudhon non prenderà coraggiosamente un partito, egli mi lascerà il dritto d'accusarlo davanti i razionalisti futuri, come sospetto di cattolicismo latente e di modernatismo segreto. I socialisti che non vogliono chiamarsi eredi del cattolicismo, dicono da sè stessi che ne sono l'antitesi. Il cattolicismo non è una tesi, e conseguentemente non può esser combattuto da un'antitesi. È una sintesi che abbraccia tutto, che contien tutto, che spiega tutto, e che non può essere, non dirò vinta, ma neppure combattuta che da una sin-

Digitized by Google

tesi della medesima specie, che abbraccia a modo suo, contiene e spiega tutte le cose. Tutte le tesi e antitesi umane s' assorbiscono ampiamente nella sintesi cattolica. Essa le attira e le condensa in sè colla forza invincibile d' una virtù incomunicabile. Coloro che credono esser fuori del cattolicismo sono in lui, perch' egli è come l' atmosfera delle intelligenze; e i socialisti, come pure tutti gli altri, dopo sforzi giganteschi per separarsi da lui, non sono pervenuti che ad essere cattivi cattolici.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Dommi correlativi al domma della solidarietà. — I sacrifici sanguinosi. — Teorie delle scuole razionaliste sulla pena di morte.

Nel mentre che il socialismo è un composto incoerente di tesi e d'antitesi che si contradicono e si distruggono, la gran sintesi cattolica risolve tutte le cose nell'unità, mettendo in esse tutte la sua sovrana armonia. Si può affermare dei suoi dommi ch'essi non sono che un solo, senza cessar d'esser diversi. Quelli che precedono si risolvono così bene in quelli che seguono, e reciprocamente, che è impossibile verificare qual sia il primo e qual sia l'ultimo nel gran cerchio divino. Questa virtù di tutti di penetrarsi gli uni e gli altri fino al più intimo della loro essenza, proibisce che si affermi o si neghi alcuno di essi isolatamente, e vuole che tutti siano affermati nel medesimo tempo o negati tutti in una volta. E siccome tutte le affermazioni possibili sono esaurite nelle loro affermazioni dommatiche, ne segue che io non conosco contro il cattolicismo nessuna affermazione e nessuna negazione che sia particolare: contro la sua prodigiosa sintesi, non v'è che una negazione assoluta. Or, Dio che è manifestamente nella parola

Digitized by Google

cattolica, ha disposto le cose in tal guisa, che questa suprema negazione, logicamente necessaria per tal contrasto alla parola divina, è completamente impossibile. Infatti, per negare ogni cosa, bisogna cominciare da negare sè medesimo, e quello che nega sè stesso non può andar più oltre e non può negar nulla dopo. Così invincibile, la parola cattolica è eterna. Dal primo giorno della creazione, essa si estende negli spazi e rimbomba ne' secoli con una forza immensa d' espansione e un' infinita potenza di rimbombo. La sua virtù sovrana non è peranche diminuita; e quando i tempi cesseranno di correre, e quando gli spazi si riserreranno in un punto, questa parola non cesserà di rimbombare eternamente sulle eterne alture. Ogni cosa passa in questo basso mondo: gli uomini colle loro scienze, che non sono altro che ignoranza; gli imperj colle loro glorie, che non son altro che fumo; sola, questa parola risuonante riposa immutabile nel suo essere, ed il grido unanime di tutte le cose la proclama sempre identica.

Il domma della solidarietà, confondendosi con quello dell' unità, costituisce con esso un sol domma; e questo domma, come quelli della solidarietà e dell' unità che sono uno nella loro essenza e due nelle loro manifestazioni, mostrasi doppio. In fatti, la solidarietà e l' unità di tutti gli uomini tra loro porta seco l' idea di responsabilità in comune, e questa responsabilità suppone, alla sua volta, che i meriti e i delitti degli uni possono nuocere e giovare agli altri. Quand' è il danno che si comunica, il domma conserva il suo nome generico di solidarietà; lo muta in quello di reversibilità quand' è il vantaggio che si comunica. Egli è per questo che si dice

Digitized by Google

che noi abbiamo tutti peccato in Adamo, perchè siamo tutti solidali con lui; e perchè siamo stati tutti riscattati in Gesù Cristo, perchè i suoi meriti sono reversibili sopra di noi. La differenza, ognun lo vede, è qui soltanto ne' nomi e non altera in nulla l'identità della cosa significata. È lo stesso quanto a' dommi dell'imputazione e della sostituzione: entrambi non sono altro che essi stessi, considerati nella loro applicazione. In virtù del domma dell'imputazione, noi soffriam tutti la pena d'Adamo; e in virtù del domma della sostituzione, Nostro Signore ha sofferto per noi tutti. Ma, ognun lo vede, non trattasi qui che d'un sol domma sostanzialmente. Il principio in virtù del quale noi siamo tutti stati salvati nel Nostro Signore, è identico con quello in virtù del quale siamo tutti stati colpevoli e puniti in Adamo. Questo principio di solidarietà che spiega i due grandi misteri della nostra redenzione e della trasmissione del fallo, è spiegato alla sua volta da questa medesima trasmissione e dalla redenzione dell'uomo. Senza la solidarietà, voi non potete nemmeno concepire un'umanità prevaricatrice e riscattata; e, da un'altra parte, è evidente che se l'umanità non è stata nè riscattata per opera di Gesù Cristo, nè prevaricatrice in Adamo, dessa non può esser concepita come se fosse una e solidale.

Questo domma, congiunto a quello della prevaricazione adamica, rivelandoci la vera natura dell'uomo, Dio non ha permesso ch'ei cadesse nell'oblio de' popoli. Ecco perchè tutte le nazioni del mondo gli rendono la più solenne testimonianza, e perchè questa testimonianza trovasi sì eloquentemente registrata nell'istoria. Non v'è popolo sì culto, nè tribù

Digitized by Google

sì inculta da non aver creduto che i peccati di alcuni possano attirare la collera di Dio sulle teste di tutti, e che tutti possano essere liberati dalla pena e dal fallo trasmessi mercè l'offerta d'una vittima in perfetto olocausto. Dio condanna il genere umano pel peccato d'Adamo e lo salva per i meriti del suo amatissimo Figlio. Noè, ispirato da Dio, maledice in Chanaan tutta la sua schiatta, Dio benedice in Abramo, in Isacco ed in Giacobbe tutta la schiatta degli Ebrei. Talvolta egli salva dei figli colpevoli a causa de' meriti de' loro ascendenti; altre volte gastiga fin nell'ultima generazione i peccati di ascendenti colpevoli: e fra tutte queste cose che la ragione tiene per incredibili, nessuna cagionò nè maraviglia nè repugnanza al genere umano, che le credette colla fede più ferma e più salda. Edipo è colpevole, e gli Dei versano sopra Tebe la coppa del loro furore; Edipo è oggetto della collera divina ed i beneficj della sua espiazione sono reversibili sopra Tebe. Nel dì più grande e più solenne della creazione, quando il Dio fatto uomo veniva a proclamare colla sua morte la verità di tutti questi dommi, avvenne che il popolo deicida lo provenne proclamandoli e confessandoli egli stesso. Con voce soprannaturale e con sinistro ruggito, proferì queste terribili parole: « Che « il sangue di lui ricada sopra di noi e sopra i no- « stri figli. » Dio permise, a quanto pare, che in questo punto si condensassero e i tempi e i dommi: il medesimo giorno, il medesimo popolo, ponendolo a morte, imputa a *un* solo, e punisce in esso i peccati di tutti; e domanda l'applicazione del medesimo domma a lui medesimo dichiarando i suoi figli solidali de' suoi peccati. E il medesimo giorno in cui

Digitized by Google

ciò è proclamato da tutto un popolo, Dio proclama e questo medesimo domma, facendosi solidale dell'uomo, e il domma della reversibilità, domandando al Padre per premio del suo dolore il perdono dei suoi nemici; e il domma della sostituzione morendo per essi; e il domma della redenzione, conseguenza di tutti gli altri, il peccatore essendo riscattato, perchè il sostituito, che ha sofferto la morte in virtù del domma della solidarietà, è stato accettato in virtù di quello della reversibilità.

Tutti questi dommi proclamati in un medesimo giorno da un popolo e da un Dio, e compiuti dopo questa proclamazione nella persona d'un Dio e nelle generazioni d'un popolo, sono stati proclamati e compiuti, quantunque imperfettamente, dal principio del mondo, e sono stati simboleggiati in una istituzione prima d'esser compiuti in una persona.

L'istituzione che li simboleggiava è quella dei sacrifizj sanguinosi. Questa istituzione misteriosa e, umanamente parlando, incomprensibile, è un fatto sì universale e costante, che esiste simultaneamente in tutti i tempi e in tutte le regioni della terra. Dimodochè, fra tutte le istituzioni sociali, la più universale è precisamente la più incomprensibile e quella che pare più assurda. Ed è una cosa degna d'esser notata: questa universalità è un attributo comune all'istituzione nella quale questi dommi sono simboleggiati, alla persona nella quale si compierono, e ai dommi medesimi che furono simboleggiati in questa istituzione e compiuti in questa persona.

La stessa immaginazione non può giungere a figurarsi altri dommi, un'altra persona, un'altra istituzione più universali. I dommi contengono tutte le

leggi che reggono le cose umane; la persona contiene la divinità e l'umanità tutt'insieme; l'istituzione è commemorativa di ciò che questi dommi contengono d'universale, simbolica di quest'unica persona, nella quale è l'universalità per eccellenza, e, considerata in sè stessa, si estende fino ai confini del mondo e oltrepassa i limiti della storia.

Abele è il primo uomo che offre a Dio un sacrificio sanguinoso, e questo sacrificio, per ciò che aveva di sanguinoso, riuscì gradito agli occhi di Dio, mentrechè quello di Caino, che consisteva in frutti della terra, gli riuscì sgradito. Ciò che v'ha qui di singolare e di misterioso si è che colui che versa il sangue in sacrificio espiatorio, aborre il sangue e muore per non spargere il sangue di chi lo uccide; mentre che colui che ricusa di versare il sangue come segno d'espiazione, ama il sangue fino al punto di spargere il sangue del proprio fratello. Come avviene che il sangue, versato in un modo, purifichi, e versato in un altro, contamini? Perchè tutti versano il sangue, benchè in differente guisa?

Dopo questa prima effusione di sangue, il sangue non ha cessato di spargersi, e non si sparge mai senza condannare gli uni e senza purificare gli altri, conservando sempre intiera la sua virtù che condanna e la sua virtù che purifica. Tutti gli uomini che vennero dopo Abele il giusto e Caino il fratricida, si avvicinarono più o meno ad uno di questi due tipi, ad una di queste due città, governate da leggi opposte e da governatori di nomi diversi, la città di Dio e la città del mondo. Queste due città sono opposte, non già perchè in una si versa sangue e nell'altra no, ma perchè in una è l'amore

Digitized by Google

e nell'altra è la vendetta che lo versa; in una è offerto all'uomo, e nell'altra a Dio, in sacrificio espiatorio ed in gradevole olocausto.

Il genere umano, sul quale non ha cessato di soffiare da tutti i punti il vento delle tradizioni bibliche, ha creduto sempre con fede invincibile queste tre cose: che il sangue dev'esser versato; che versato in questo modo purifica; che versato in quest'altro rende colpevole. Queste tre verità sono chiaramente attestate dalla storia, piena di guerre crudeli, di sanguinose conquiste, di sconvolgimenti, di distruzioni famose, di morti atroci, di vittime pure collocate su gli altari fumanti, di fratelli sollevati contro fratelli, di ricchi contro poveri, di padri contro figli, la terra intiera formando una specie di lago di sangue che nè i venti, nè gli ardori del sole disseccano giammai. Desse non son meno chiaramente attestate dai sacrifici sanguinosi offerti a Dio su tutti gli altari della terra, e infine, dalla legislazione di tutti i popoli, secondo la quale colui che toglie la vita al suo simile è scomunicato e perde la sua, escluso dalla comunione dei vivi. Nella tragedia d'Oreste, Euripide mette queste parole nella bocca d'Apollo: « Elena non è colpevole « della guerra di Troja: la sua bellezza non fu al- « tro che l'istrumento di cui gli Dei servironsi per « accender la guerra tra due popoli, e far spargere « il sangue che dovea purificare la terra contami- « nata da una moltitudine di delitti. » Eco delle tradizioni popolari e delle tradizioni umane, il poeta attribuisce al sangue questa virtù segreta di purificazione, che è in esso in un modo nascosto, mediante una causa misteriosa.

Il sacrifizio riposando sulla supposizione dell' esistenza di questa causa e di questa virtù, è chiaro che il sangue ha dovuto acquistare questa virtù sotto l' impero di questa causa, in un' epoca anteriore a quella dei sacrifici sanguinosi; e siccome questi sacrifici sono istituiti a tempo d' Abele, è fuor di dubbio che la causa e la virtù di cui parliamo sono anteriori ad Abele e contemporanee d' un grande avvenimento paradisiaco, ove questa virtù e la sua causa debbono avere necessariamente il loro principio. Questo grande avvenimento è la prevaricazione del primo uomo. La carne essendo colpevole in Adamo, e nella carne d' Adamo, quella di tutta la specie, era d' uopo, onde la pena fosse proporzionata al fallo, che la pena penetrasse nella carne come il fallo medesimo: d' onde la necessità dell' effusione perpetua del sangue umano. La promessa d' un redentore aveva nondimeno tenuto dietro al fallo d' Adamo, e questa promessa ebbe il potere di sospendere la sentenza di condanna fino alla venuta di Colui che doveva venire. Ecco perchè Abele depositario, per Adamo e della sentenza di condanna e della sospensione della sentenza fino alla venuta del sostituito, che dovea soffrire la pena per il colpevole, istituì l' unico sacrificio che potesse riuscir gradevole agli occhi di Dio: il sacrificio commemorativo e simbolico.

Il sacrificio d' Abele fu così perfetto che contenne in sè in modo prodigioso tutti i dommi cattolici. Come sacrificio in generale, esso fu un atto di riconoscenza e d' adorazione verso Iddio onnipotente e sovrano. Come sacrificio sanguinoso, esso fu la proclamazione del domma della prevaricazione di

Adamo, e del domma della libertà del prevaricatore il quale senza il libero arbitrio non sarebbe stato colpevole; e del domma della trasmissione del fallo e della pena, senza il quale Adamo avrebbe dovuto darsi in sacrificio; e del domma della solidarietà, senza il quale Abele non avrebbe avuto il peccato per eredità. Questo sacrificio fu in pari tempo, rispetto a Dio, il riconoscimento della sua giustizia e del pensiero che si dà delle cose umane. Considerato sotto il punto di vista delle vittime offerte al Signore, esso fu ad un tempo la commemorazione della promessa che accompagnò la pena del vero colpevole; e quella della reversibilità, in virtù della quale quelli che erano puniti per il fallo d'Adamo dovevano essere liberati per i meriti d'un altro; e quella della sostituzione, in virtù della quale Colui la cui venuta era promessa doveva offrirsi in sacrificio per tutto il genere umano. Finalmente le vittime essendo agnelli senza macchia e primi nati, il sacrificio d'Abele fu il simbolo del vero sacrificio, nel quale quell'agnello purissimo e mansuetissimo, Figlio unico del Padre, dovea offrirsi in sacro olocausto per i delitti del mondo. Sicchè, il cattolicismo tutto quanto, il cattolicismo che spiega e contiene ogni cosa, trovasi, per un prodigio di condensazione, spiegato e contenuto nel primo sacrificio sanguinoso offerto a Dio da un uomo. Quale è dunque nella religione cattolica questa virtù che la fa dilatarsi e condensarsi in infinito? Quali sono quelle cose che, nella loro immensa diversità, sono tutte contenute in un simbolo? E che simbolo è quello che è bastantemente vasto e perfetto per contenere tante e sì grandi cose? Consonanze e armonie così sublimi,

Digitized by Google

perfezioni così sovrane e così belle sono talmente al disopra dell'uomo che sopravanzano non solo tutto ciò che noi intendiamo, ma tutto ciò che desideriamo e tutto ciò che immaginiamo.

Passando dai padri ai figli, la tradizione venne a cancellarsi e ad oscurarsi a poco a poco nella memoria e nell'intelletto degli uomini. Dio non permise nella sua infinita saviezza, che questi grandi eco delle tradizioni bibliche cessassero di risuonare su tutta la terra; ma in mezzo al tumulto dei popoli, precipitati gli uni contro gli altri e tutti ai piedi degli idoli, questi eco s'alterarono e s'indebolirono fino al punto di perdere la loro voce sonora e di convertirsi in suoni vaghi, interrotti e confusi. Fu allora che dall'idea vaga d'un fallo radicato nel sangue, gli uomini conclusero alla necessità d'offrire in sacrifizio a Dio lo stesso sangue dell'uomo. Il sacrifizio cessò d'esser simbolico per esser reale: ma siccome era nell'intenzione divina di non dare efficacia e virtù che al solo sacrificio del Redentore, questi sacrifici umani mancarono d'efficacia e di virtù. Nondimeno, per quanto fossero imperfetti e inefficaci, contenevano virtualmente in sè, da una parte, il domma del peccato originale, quello della sua trasmissione e quello della solidarietà; dall'altra, il domma della reversibilità e quello della sostituzione, quantunque non giungessero a simboleggiare nè la vera sostituzione, nè il vero sostituito.

Quando gli antichi cercavano una vittima innocente e senza macchia, la coronavano di fiori e la conducevano all'altare per calmare colla sua morte la collera divina, pagando il debito del popolo, indovinavano una gran parte della verità. Affermavano

con questo che la giustizia divina doveva esser calmata, e che non poteva esserlo che mediante l'effusione del sangue; che uno solo poteva sodisfare per tutti; che la vittima di riscatto doveva essere innocente. In tutte queste cose essi erano sulla via della verità, poichè tutte queste cose non son altro che l'affermazione implicita dei grandi dommi cattolici. Il loro solo errore consisteva nel credere che poteva trovarsi un uomo innocente e giustificato a segno ed in modo da poter essere offerto efficacemente in sacrifizio per i peccati del popolo, in qualità di vittima redentrice. Questo solo errore, questo solo oblio d'un domma cattolico cambiò il mondo in un lago di sangue, e sarebbe bastato, in mancanza d'altri, per impedire l'avvenimento di ogni vera civiltà. La barbarie, e una barbarie feroce e sanguinosa, è la conseguenza legittima, necessaria, dell'oblio d'un domma cristiano qualunque.

L'errore che ho accennato non era errore che sotto un rapporto solo e sotto un certo punto di vista: il sangue dell'uomo non può espiare il peccato originale, che è il peccato della specie, il peccato umano per eccellenza; nondimeno esso può espiare ed espiò certi peccati individuali. Da ciò deriva non solo la legittimità, ma la necessità e la convenienza della pena di morte. L'universalità della sua istituzione attesta l'universalità della credenza del genere umano nell'efficacia purificante del sangue versato in una certa maniera: *Sine sanguinis effusione non fit remissia* (Ebr., c. 9, v. 22). Il sangue del Redentore ha potuto solo estinguere il debito contratto con Dio dal genere umano tutto quanto, nella persona d'Adamo. Dovunque è stata abolita la pena di morte, la so-

Digitized by Google

cietà ha perduto il sangue da tutti i suoi pori. La sua soppressione nella Sassonia reale fu seguìta da quella grande ed accanita battaglia di maggio che, spingendo lo Stato a due dita dall'abisso, non gli lasciò altro mezzo di salvezza che il ricorso ad un intervento estero. Il solo principio della sua soppressione proclamato a Francoforte in nome della patria comune, mise gli affari dell'Alemagna in disordine maggiore ed in maggior confusione di quello che non fosse in verun'epoca della sua turbolenta storia. L'abolizione della pena di morte per parte del governo provvisorio della Repubblica francese fu seguìta da quelle terribili giornate di giugno che vivranno eternamente con tutti i loro orrori nella memoria degli uomini; ed una serie spaventevole di giorni consimili sarebbe continuata, se una vittima santa e gradita non fosse venuta a porsi tra le collere di Dio e i falli di quel governo colpevole e di quella città peccatrice. Fin dove può giungere la virtù di questo sangue augusto e innocente, nessuno potrebbe dirlo, nessuno lo sa. Ma, umanamente parlando, si può affermare, senza tema d'essere smentiti dai fatti, che il sangue scorrerà ancora in abbondanza, fintantochè la Francia torni sotto la giurisdizione di questa legge provvidenziale che giammai popolo calpestò impunemente.

Non terminerò questo capitolo senza far qui una riflessione che parmi della più alta importanza. Se l'abolizione della pena di morte per delitti politici ha prodotto tali effetti, fin dove i suoi guasti non giungerebbero se fosse estesa ai delitti comuni? Or, se v'ha per me una cosa evidente, si è che la soppressione dell'una trae seco la soppressione dell'altra in un tempo più o meno lungo. E similmente

parmi, che l'abolizione della pena di morte nei due casi, tragga seco la soppressione d'ogni umana penalità. Sopprimere la pena più forte per i delitti che attaccano la sicurezza dello Stato, e con essa la sicurezza degl'individui che lo compongono, e conservar questa pena per i delitti commessi contro i semplici particolari, è agli occhi miei un'inconseguenza mostruosa che non può resistere a lungo all'andamento logico e conseguente degli avvenimenti umani. Da un altro canto, sopprimere come eccessiva, nell'uno e l'altro caso, la pena di morte, vale sopprimere ogni specie di penalità per i delitti minori; perocchè una volta applicata ai primi una pena che non è quella di morte, ogni altra pena, applicata ai secondi, mancherà necessariamente alle regole di buona progressione, e sarà combattuta come oppressiva ed ingiusta.

Se la soppressione della pena di morte per i delitti politici si fonda sulla negazione del delitto politico; e se questa negazione deriva dalla fallibilità dello Stato in tali materie, è evidente che ogni sistema di penalità viene a cadere, poichè la fallibilità nelle cose politiche, suppone la fallibilità nelle cose morali, e la fallibilità nelle une e nelle altre trae seco l'incompetenza radicale dello Stato per qualificare delitto nessuna azione umana. Or, siccome questa fallibilità è un fatto, ne segue che in materia di penalità tutti i governi sono incompetenti, perchè son tutti fallibili.

Colui solo che può accusar di peccato può accusar di delitto; e quello solo può imporre pene per l'uno, il quale può imporre pene per l'altro. I governi non hanno competenza per imporre una

Digitized by Google

pena all'uomo, se non che nella loro qualità di delegati di Dio, e la legge umana non ha forza che quand'essa è il commento della legge divina. I governi che negano Dio e la sua legge, negano sè medesimi. Negare la legge divina e affermare la legge umana, affermare il delitto e negare il peccato, negare Dio e affermare un governo qualunque, vale negare la stessa cosa che si afferma, affermare la stessa cosa che si nega, è cadere in una contradizione palpabile ed evidente. È allora che s'alza il vento delle rivoluzioni, il quale prontamente ristabilisce l'impero della logica che presiede al corso degli avvenimenti, sopprimendo con un'affermazione assoluta e inesorabile, o con una negazione assoluta e perentoria le contradizioni umane.

L'ateismo della legge e dello Stato, o il che è lo stesso in altri termini, la secolarizzazione completa dello Stato e della legge è una teoria che non si accorda bene colla teoria della penalità: l'una viene dall'uomo nel suo stato di separazione da Dio, l'altra viene da Dio, nel suo stato d'unione coll'uomo.

Pare che i governi conoscano per un istinto infallibile che non possono esser giusti e forti che solo in nome di Dio. Perciò, dacchè cominciano a secolarizzarsi o a separarsi da Dio, si rallentano nella penalità, come se sentissero diminuirsi il loro dritto. Le teorie rilassate dei criminalisti moderni sono contemporanee della decadenza religiosa, e la loro predominanza nei codici accompagna la secolarizzazione completa dei poteri politici. Il delinquente si è allora, a poco a poco, trasformato ai nostri occhi, al segno di parere ai figli un oggetto di commisc-

razione, desso che era per i padri un oggetto d'orrore. Colui che ieri chiamavasi delinquente, oggi è chiamato eccentrico o pazzo. I razionalisti moderni chiamano sciagura il delitto. Verrà un giorno in cui il governo passerà nelle mani degli *sciagurati*, e allora non si conoscerà più altro delitto che l'innocenza. Le teorie penali delle monarchie assolute, nei giorni della loro decadenza, hanno dato origine alle teorie liberali che hanno spinto le cose al punto pericoloso in cui le vediamo. Dopo i liberali vengono i socialisti colle loro teorie delle sante insurrezioni e dei delitti eroici: e queste teorie non saranno le ultime, poichè negli orizzonti lontani cominciano a spuntare più sanguinose aurore. Il nuovo evangelio del mondo si stà forse scrivendo in un bagno di forzati. Il mondo non avrà che ciò ch'ei merita quando sarà evangelizzato da questi futuri apostoli.

Quelli che hanno fatto credere ai popoli che la terra può essere un paradiso, hanno fatto creder loro più facilmente che la terra dev'essere un paradiso ove il sangue non scorrerà mai. Il male non è nell'illusione; esso è in questo cioè che, precisamente nel giorno e nell'ora in cui questa illusione sarebbe creduta da tutti, il sangue scaturirebbe perfino dagli scogli, e la terra diverrebbe un inferno. In questa valle oscura, l'uomo non può aspirare a una felicità impossibile senza perdere quel poco di felicità che è in suo potere.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Ricapitolazione. — Inefficacia di tutte le soluzioni proposte. — Necessità d' una soluzione più alta.

Abbiamo veduto fin qui in qual modo la libertà dell' uomo e quella dell' angelo, la facoltà di scegliere tra il bene e il male, che costituisce la sua imperfezione e il suo pericolo, era non solo giustificata, ma utile. Abbiamo parimente veduto come dall' esercizio di questa libertà così costituita, il male è uscito col peccato, il quale ha profondamente alterato l' ordine stabilito da Dio nelle cose e la maniera d' essere propria di tutte le creature. Dopo esserci reso conto dei disordini della creazione, ci siamo proposto di dimostrare ed abbiamo dimostrato completamente, secondo noi, che l' angelo e l' uomo, essendo stati dotati del terribile potere di trarre il male dal bene e di corrompere ogni cosa, l' uno per la sua ribellione, l' altro per la sua disobbedienza, ed ambedue per il loro peccato, Dio, per far contrasto a questa libertà perturbatrice, s' è riserbato il potere di trarre il bene dal male, l' ordine dal disordine, e ne usa misericordiosissimamente per metter le cose in uno stato meglio regolato e più perfetto ancora che pri-

ma della ribellione dell' angelo e del peccato dell' uomo. Siccome era impossibile evitare il male senza sopprimere la libertà angelica e la libertà umana, che erano un gran bene, Dio fece in modo che il male, senza esser soppresso, si trasformasse a segno di divenire, nella sua mano potente, un istrumento d' utilità più grande e di più alte perfezioni.

Abbiamo osservato che il fine generale delle cose era di manifestare, tutte a modo loro, le sublimi perfezioni di Dio, d' esser come le scintille della sua bellezza e i magnifici riflessi della sua gloria. Abbiamo veduto che dalla disobbedienza umana, e dalla ribellione angelica, considerate sotto il punto di vista di questo bene universale, derivarono grazie incomparabili: in conseguenza dell' una e dell' altra, le creature che non riflettevano per l' avanti che la bontà e la magnificenza di Dio, rifletterono eziandio tutta la sublimità della sua misericordia e tutta la grandezza della sua giustizia. L' ordine non fu universale e assoluto se non quando le creature ebbero in sè tutti questi splendidi riflessi.

Dai problemi relativi all' ordine universale delle cose, siamo giunti a quelli che si riferiscono all' ordine generale delle cose umane. Percorrendo questo vasto campo, abbiamo veduto il male propagarsi nell' umanità per mezzo del peccato; abbiamo veduto in qual modo l' unità esistè in Adamo; come la specie peccò nell' individuo; come il peccato, considerato in sè stesso, ha avuto il potere di turbare l' ordine dell' universo e, a più forte ragione, quello delle cose umane. Per l' intelligenza di tutto ciò che precede e di ciò che diremo ancora, conviene ora osservare che il fine universale delle cose essendo di

Digitized by Google

manifestare le perfezioni divine, il fine particolare dell'uomo è di conservare la sua unione con Dio, luogo della sua letizia e del suo riposo. Il peccato ha distrutto l'ordine delle cose umane rompendo quest'unione, fine speciale dell'uomo; quindi, il problema, relativamente all'umanità, consiste nel verificare in qual modo il male possa esser vinto nei suoi effetti e nella sua causa: ne' suoi effetti, vale a dire nella corruzione dell'individuo e della specie con tutte le sue conseguenze; nella sua causa, vale a dire nel peccato.

Dio, che è semplicissimo nelle sue opere, perchè è perfettissimo nella sua essenza, vince il male nella sua causa e ne' suoi effetti mercè la segreta virtù di una sola trasformazione, ma sì radicale e sì prodigiosa, che per essa tutto ciò che era male si cambia in bene, e tutto ciò che era imperfezione si cambia in perfezione suprema. Finquì abbiamo esposto come Dio trasformi in istrumenti del bene gli effetti medesimi del male e del peccato. Procedendo tutti da una corruzione primitiva dell'individuo e della specie, non sono nell'individuo e nella specie considerati in sè stessi, che una deplorabile sciagura. Chi dice sciagura, dice effetto necessario: e se la causa dell'effetto è di quelle che agiscono in modo costante, quest'effetto, o sciagura, è di sua natura invincibile. Imponendo la sciagura come una pena, Dio ha reso possibile la sua trasformazione mediante l'accettazione volontaria dell'uomo. Quando l'uomo, aiutato da Dio, accetta eroicamente la sua sciagura come una giusta pena, la sua sciagura considerata in sè stessa, non cangia natura, il che sarebbe totalmente impossibile; ma acquista una nuova e straor-

Digitized by Google

dinaria virtù, la virtù espiatoria e purificante. Conservando sempre la sua invincibile identità, produce effetti che naturalmente non sono in lui, ogni qualvolta si combina in modo soprannaturale coll' accettazione volontaria. Questa dottrina consolante e sublime, ci viene nel medesimo tempo da Dio, dalla ragione e dalla storia, il che costituisce una verità razionale, istorica e dommatica.

Il domma della trasmissione del fallo e della pena, e quello dell' azione purificante della pena liberamente accettata, ci conduce naturalmente all' esame delle leggi organiche dell' umanità, le quali spiegano perfettamente tutte le sue evoluzioni istoriche e tutti i suoi movimenti. Il complesso di queste leggi costituisce l' ordine umano, e lo costituisce di tal guisa che non può essere immaginato in altro modo.

Dopo avere esposto le soluzioni cattoliche di questi profondi e terribili problemi relativi, gli uni all' ordine universale, gli altri all' ordine umano, abbiamo esposto le soluzioni inventate dalla scuola liberale e dai socialisti moderni. Abbiamo fatto risaltare, da una parte, le consonanze e le armonie sublimi dei dommi cattolici; dall' altra, le stravaganti contradizioni delle scuole razionaliste. L' impotenza radicale della ragione per trovare la soluzione convenevole di questi problemi fondamentali, spiega l' incoerenza e la contradizione che si notano nelle soluzioni umane; e queste incoerenti contradizioni dimostrano alla loro volta l' impossibilità assoluta ove trovasi l' uomo, abbandonato a sè stesso, d' inalzarsi colle sue proprie ali a quelle altezze erte e serene ove Dio ha poste le leggi segrete di tutte le cose.

Digitized by Google

Da quest' esame, fino a un certo punto prolisso, se si pon mente agli stretti limiti di quest' opera, resulta fino all' evidenza: primieramente, che ogni negazione ed ogni affermazione d' un sol domma cattolico trae seco o la negazione di tutti o l' affermazione di tutti: lo che dimostra invincibilmente che il cattolicismo è un' immensa sintesi al di fuori delle leggi dello spazio e del tempo; in secondo luogo, che nessuna scuola razionalista nega tutti i dommi cattolici in una volta: donde segue ch' esse son tutte condannate all' inconseguenza ed all' assurdità; in terzo luogo, che è impossibile uscire dall' assurdità e dall' inconseguenza senza accettare assolutamente tutte le affermazioni cattoliche, o senza negarle radicalmente tutte e cadere nel nulla.

Avendo esaminato separatamente ciascuno dei dommi relativi all' ordine universale ed all' ordine umano, abbiamo considerato il loro bello e magnifico insieme nell' istituzione dei sacrifizi sanguinosi, la cui origine risale a quella prima età che seguì immediatamente la catastrofe paradisiaca. Abbiamo veduto ch' essi sono, da una parte, la commemorazione misteriosa di quella gran tragedia e della promessa d' un redentore fatta da Dio ai nostri primi genitori; dall' altra, l' incarnazione dei dommi della solidarietà, della reversibilità, dell' imputazione e della sostituzione; finalmente, il simbolo perfettissimo del sacrifizio futuro, quale fu realizzato nella pienezza dei tempi. Dileguatesi le tradizioni bibliche, il mondo dimenticò il proprio significato dell' istituzione, che si corruppe da ogni parte. Questa corruzione spiega l' uso universale dei sacrifizi umani, i quali rendono testimonianza alla verità della tradizione, mentre si

Digitized by Google

allontanano da essa in quei punti caduti dalla memoria dei popoli. Abbiamo accennato il grande errore e il grande insegnamento che si trovano riuniti in questa istituzione, inesplicabile a prima vista per ciò ch'essa ha di profondamente misterioso: il grande errore consiste nell'attribuire all'uomo la virtù espiatoria di Colui che doveva sostituirsi all'epoca del compimento dei tempi, secondo le antiche profezie e le antiche tradizioni; il grande insegnamento consiste nell'attribuire al sangue umano, versato in una certa guisa, la virtù di calmare in qualche modo e fino a un certo punto la collera divina.

La concatenazione e la connessione di queste deduzioni, ci hanno condotto all'esame della pena di morte, universalmente stabilita su tutta la terra siccome una confessione della virtù che è nel sangue, confessione fatta in tutti i tempi, da tutto il genere umano. Su questo abbiamo interrogato le scuole razionaliste, e anche su questo le loro risposte e le loro soluzioni ci sono sembrate contradittorie ed assurde. Incalzandole di contradizione in contradizione, le abbiamo ridotte all'alternativa di scegliere tra l'accettazione della pena di morte per i delitti politici come per i delitti comuni, e la negazione radicale e assoluta del delitto e della pena ad un tempo.

Giunti a questo punto della discussione, non ci rimane altro, per condurla felicemente a fine, che avvicinarci con santo terrore, con silenzioso e profondo rispetto, al mistero de' misteri, al sacrifizio dei sacrifizi, al domma dei dommi. Finqui abbiam veduto, da una parte, le meraviglie dell'ordine divino; dall'altra, l'armonia dell'ordine universale; per ultimo la perfetta convenienza dell'ordine umano. È me-

stieri adesso trasportarci sopra una più alta sommità, sopra quella che domina e comanda tutte le sommità cattoliche. Colà è assiso in tutta la sua maestà misericordiosa e formidabile Colui che doveva venire ed è venuto, e che, venendo, ha tratto ogni cosa a sè, ha legato ogni cosa a sè mercè un vincolo pieno di forza e d'amore. Egli è la soluzione di tutti i problemi, l'oggetto di tutte le profezie, il figurato di tutte le figure, il fine di tutti i dommi, il confluente dell'ordine divino, dell'ordine universale, dell'ordine umano, la chiave di tutti i segreti, la luce di tutti gli enimmi, il promesso da Dio, il desiderato dai patriarchi, l'atteso dalle nazioni, il Padre di tutti gli afflitti, il venerato dai cori dei popoli e da quelli degli angeli: egli è l'alfa e l'omega di tutte le cose.

L'ordine universale consiste in quanto ogni cosa s'ordina armoniosamente per il fine supremo imposto da Dio all'universalità delle cose. Il bene supremo delle cose è nella manifestazione esterna delle divine perfezioni. Tutte le creature cantano la bontà e la magnificenza e la onnipotenza di Dio; i santi esaltano la sua misericordia; i riprovati proclamano la sua giustizia. Ma qual creatura fra le creature celebra il suo amore in modo speciale, come i riprovati celebrano la sua giustizia ed i santi la sua misericordia? Bisogna che nell'universo, formato per manifestare le perfezioni divine, s'alzi una voce universale che esalti senza fine il divino amore, quest'ultimo tocco della perfezione divina!

L'ordine umano, è l'unione dell'uomo con Dio; e questa unione, nella nostra condizione attuale e nella nostra attuale separazione non si può realizzare che mediante uno sforzo gigantesco per inalzarci fino

Digitized by Google

a Dio. Ma chi domanda uno sforzo a colui che è senza forza? Chi ordina di alzarsi e di salire la più alta vetta d'una montagna a colui che è caduto nella profondità della valle e che porta sopra i suoi omeri il peso del suo peccato? So che l'accettazione eroica e volontaria del mio dolore e della mia croce m'inalzerebbe sopra me stesso; ma come amerò io ciò che naturalmente aborro? come odierò io ciò che naturalmente amo? e ciò volontariamente? Mi è ordinato d'amare Dio e sento bollire nelle mie vene l'amor corrosivo della mia carne. Mi è ordinato di camminare, e sono incatenato. Col mio peccato non posso meritare, e non posso separarmi dal mio peccato, che mi tiene stretto, se non mi vien tolto. Nessuno me lo può togliere se non ha per me un amore infinito. Io sono il trastullo di Dio e la favola dell'universo. Indarno percorrerò io tutta la superficie della terra, la mia sventura mi seguirà dappertutto; indarno alzerò io gli occhi verso questo cielo di bronzo che giammai ha fatto discendere sulla mia fronte un raggio di speranza!

Se è così, evidentemente l'edifizio cattolico, che abbiamo inalzato con tanta pena, crolla per mancanza di quella splendida cupola che deve compierlo e coronarlo. Novella Babele edificata dall'orgoglio e fondata sulla sabbia mobile, ella sarà lo scherzo dei venti e della tempesta. L'ordine umano, l'ordine universale non sono che parole sonore; tutti questi terribili problemi che tengono l'umanità pensierosa e attristata, rimangono avvolti nella loro oscurità imperscrutabile, e l'apparato delle soluzioni cattoliche riesce vano. Meglio legate tra loro che non lo siano le soluzioni razionaliste, il loro legame però non è tanto

Digitized by Google

solido da poter resistere allo sforzo della ragione umana. Se il cattolicismo non rivela nulla di più, non insegna nulla di più, non contiene nulla di più di ciò che è detto, insegnato e contenuto in queste soluzioni, il cattolicismo non è che un sistema filosofico meno imperfetto dei sistemi anteriori, ma che sarà, secondo tutte le probabilità, meno perfetto dei sistemi futuri. Fin d'oggi, noi possiamo tacciarlo di impotenza notoria di fronte ai grandi problemi relativi a Dio, all'universo ed all'uomo. Dio non è perfetto, se non ama con amore infinito; l'ordine non esiste nell'universo, se nulla v'ha nell'universo che manifesti quest'amore; e quanto all'uomo, egli è caduto in un disordine così invincibile da non potersi salvare, se non è infinitamente amato.

È inutile dire che Dio essendo infinitamente buono ed infinitamente misericordioso, l'amore è supposto e come nascosto nella sua infinita bontà e nella sua infinita misericordia: poichè l'amore è per sè stesso una cosa così principale che quand'esiste domina e comanda tutte le altre. L'amore non è contenuto, contiene; si dichiara, non si nasconde: tale è la sua condizione, cioè ch'ei non può essere in verun luogo senza apparir solo e senza sottomettere ogni cosa. Egli non si ordina ad alcun fine, ordina tutte le cose relativamente a sè. Colui che ama, se ama bene, deve sembrar folle; e per essere infinito, l'amore deve sembrare una follia senza misura.

V'ha una voce che è nel mio cuore, che è il mio cuore medesimo, che è in me, che è me stesso, e che mi dice: Se vuoi conoscere il vero Dio, guarda chi t'ama fino a divenir pazzo per te, e chi ti

Digitized by Google

ajuta ad amarlo fino a divenir pazzo per lui; questo è il vero Dio: perchè in Dio è la felicità, e la felicità non è altro che amare perpetuamente e perpetuamente vivere in un' estasi d' amore. Colui che non mi ama non mi chiami; io non risponderò alla chiamata. Ma se la voce che io odo è una voce d' amore, « Eccomi quì! » risponderò io incontanente; e seguirò colui che mi ama, senza domandare ove vada, ove mi conduca; poichè dove egli mi condurrà, dove vorrà ch' io vada, ci saremo, egli, io, ed il nostro amore: desso ed io è il cielo. Così vorrei io amare e so di non potere amar così, e che non devo amar nessuno così; e nondimeno egli è per questo che io mi agito e mi affanno dentro a un cerchio senza uscita. Chi mi darà delle ali come alla colomba per percorrere altre regioni, per inalzarmi ad altre altezze?

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Dell'incarnazione del Figlio di Dio e della redenzione del genere umano.

Abbiamo detto che la costituzione completa tanto dell'ordine universale quanto dell'ordine umano, dipendeva da due problemi da risolvere. Dio ha tratto il bene dalla prevaricazione primitiva, che è stata per lui l'occasione di manifestare due delle sue più grandi perfezioni, la sua infinita giustizia e la sua infinita saviezza. Ciò non bastava. Affinchè quest'ordine e questo concerto che attestano Dio in tutte le sue opere, regnassero nelle cose della creazione e specialmente nelle cose umane, conveniva inoltre che lo stesso peccato della prevaricazione fosse completamente cancellato: qualunque fosse il bene che Dio ne traesse, il male per eccellenza sussistendo sempre sarebbe stata come una sfida all'onnipotenza divina. Da un'altra parte, nessuna cosa conveniva meglio alla misericordia infinita di Dio che lo stendere una mano sovrana e clemente all'invincibile debolezza dell'uomo, onde potesse inalzarsi al disopra della sua miserabile condizione e trasformare le conseguenze del peccato in istrumenti della sua propria salvezza. Cancellare il peccato e

Digitized by Google

fortificare il peccatore in modo ch' ei possa dopo la sua caduta rialzarsi liberamente e meritoriamente, ecco il gran problema che il cattolicismo deve risolvere dopo aver risoluto tutti gli altri, se vuol essere altra cosa che uno dei numerosi sistemi laboriosamente imperfetti che costatano la profonda e radicale impotenza della ragione umana.

Il cattolicismo risolve questi due grandi problemi col più alto, col più ineffabile, col più incomprensibile, col più glorioso de' suoi misteri. Le divine perfezioni sono tutte riunite in questo mistero sublime. Iddio vi è colla sua tremenda onnipotenza, colla sua perfetta saviezza, colla sua maravigliosa bontà, colla sua terribile giustizia, colla sua immensa misericordia, e soprattutto con quell' ineffabile amore che domina e comanda tutte le altre sue perfezioni, che ordina alla sua misericordia d' esser misericordiosa, alla sua giustizia d' esser giusta, alla sua bontà d' esser buona, alla sua saviezza d' esser savia, alla sua onnipotenza d' essere onnipotente. Imperciocchè Dio non è nè onnipotenza, nè saviezza, nè bontà, nè giustizia, nè misericordia: Dio è amore e nient' altro che amore, ma quest' amore è di per sè stesso potentissimo, savissimo, buonissimo, giustissimo e misericordiosissimo.

Fu l' amore che volle che la misericordia di Dio desse la speranza all' uomo prevaricatore e caduto, mercè quella divina promessa d' un futuro Redentore che verrebbe nel mondo per prendere sopra di sè e vincere il peccato. Fu l' amore che promise in lui l' eterna felicità; fu l' amore che mandò Colui che doveva venire, e fu l' amore che venne; fu l' amore che prese carne umana, visse

Digitized by Google

vita d'uomo mortale, morì della morte della croce e quindi risuscitò nella sua carne e nella sua gloria. Noi tutti peccatori, siamo stati salvati nell'amore e per l'amore.

Il gloriosissimo mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio è il solo titolo di nobiltà che abbia il genere umano. Il disprezzo de' razionalisti moderni per l'uomo non mi sorprende; ma la circospezione e la timidità che v'impiegano, ecco ciò che io non giungo nè a spiegarmi nè a comprendere. Se considero l'uomo decaduto a causa del suo fallo da quello stato primitivo di giustizia originale e di grazia santificante ove Dio l'avea messo; se lo esamino internamente nella sua costituzione organica, imperfetta e contradittoria; se considero l'accecamento del suo intelletto, la debolezza della sua volontà, i vergognosi movimenti della sua carne, l'ardore della sua concupiscenza, e la perversità delle sue inclinazioni; nò, io non giungo a spiegarmi ed a comprendere quella moderazione nello sdegno e quella misura nel disprezzo! Se Dio non ha preso la natura umana; o se avendola presa, non l'ha inalzata fino a sè, o se avendola inalzata fino a sè, non ha lasciato in essa una traccia luminosa della sua nobiltà divina, bisogna pur confessare che le lingue dei popoli non hanno parole per esprimere la bassezza umana. Quanto a me, posso dire, che se il mio Dio non avesse preso carne nelle viscere d'una donna, e se non fosse morto sopra una croce per tutto il genere umano, il rettile che io schiaccio sotto il piede sarebbe agli occhi miei meno disprezzabile dell'uomo. Ad onta di tutto, il punto di fede che opprime maggiormente col suo peso la mia ragione, si è quello

Digitized by Google

della nobiltà e della dignità della specie umana, dignità e nobiltà che io voglio comprendere e che non comprendo, che io voglio capire e che non capisco. Colpito da spavento e da orrore, invano allontano gli occhi dagli annali del delitto per volgerli sopra sfere più alte, sopra più serene regioni; invano mi richiamo alla memoria la virtù di coloro che il mondo chiama eroi, e di cui è piena la storia: la mia coscienza alza la voce e mi grida che queste eroiche virtù sono in sostanza vizi eroici, i quali alla lor volta non sono altro che un cieco orgoglio o una folle ambizione. Il genere umano parmi un' immensa folla prostrata ai piedi de' suoi eroi che sono i suoi idoli, e gli eroi mi sembrano idoli che adorano sè medesimi. Per farmi credere alla nobiltà di queste moltitudini stupide, è bisognato che Dio me la rivelasse. Nessuno può negare questa rivelazione ed affermare la sua nobiltà. Donde l' uomo sa egli che è nobile, se Dio non glie lo ha detto? Quel che supera il mio intelletto e mi confonde, si è che si possa immaginare che abbisogni una fede meno robusta per credere all' incomprensibile mistero della dignità umana di quello che per credere al mistero adorabile d' un Dio fatto uomo per virtù dello Spirito Santo. Io vi vedo la prova che l' uomo vive sempre sottomesso alla fede: sembrando abbandonare la fede per la sua propria ragione, egli abbandona la fede di ciò che è divinamente misterioso per la fede di ciò che è misteriosamente assurdo.

L' incarnazione del Figlio di Dio è stata convenevolissima, non pure come manifestazione del suo amore infinito, amore nel quale risiede, se così possiamo esprimerci, la perfezione delle divine perfe-

Digitized by Google

zioni, ma eziandio per altre convenienze profondissime ed altissime. L'ordine supremo delle cose non può concepirsi, se le cose non si risolvono nell'unità assoluta. Or, senza questo prodigioso mistero, la creazione era doppia e l'universo un dualismo simbolo d'un antagonismo perpetuo, contradittorio dell'ordine. Dio, tesi universale, era da una parte, e dall'altra era la creatura, sua antitesi universale. L'ordine supremo esigeva una sintesi bastantemente potente e vasta per conciliare per mezzo dell'unione, la tesi e l'antitesi, il creatore e le creature. Che questa sia una delle leggi fondamentali dell'ordine, lo vediamo chiaramente quando consideriamo che questo medesimo mistero che ci sorprende in Dio, è visibile nell'uomo senza cagionarci la minima meraviglia. Sotto questo punto di vista, l'uomo è una sintesi formata d'un'essenza incorporea, che è la tesi, e d'una sostanza corporea, che è l'antitesi. Il medesimo essere che, considerato come composto di spirito e di materia, è una sintesi, non è più, considerato come creatura, che un'antitesi che è d'uopo ricondurre all'unità per mezzo d'una sintesi superiore congiuntamente con la tesi che la contradice. La legge che riconduce la diversità all'unità, o il che è lo stesso, tutte le tesi colle loro antitesi ad una sintesi suprema, è una legge visibile e indeclinabile. La difficoltà è di trovar qui questa suprema sintesi. Dio essendo da una parte, e dall'altra tutte le cose create, è evidente che la sintesi conciliatrice deve cercarsi esclusivamente in questi termini, fuori dei quali, universali e assoluti come sono, nulla si può immaginare. La sintesi dovea dunque incontrarsi nelle creature o in Dio, nell'antitesi o nella tesi,

Digitized by Google

oppure nell' una e nell' altra simultaneamente o successivamente.

Se l' uomo fosse rimasto in quello stato eccellente ed in quella nobile condizione ove Dio l' avea posto, la diversità sarebbe andata a perdersi nell' unità, e l' antitesi creata si sarebbe unita alla tesi creatrice in una suprema sintesi per mezzo della deificazione dell' uomo. Dio l' aveva preparato a questa futura deificazione ornandolo della giustizia originale e della grazia santificante. L' uomo, usando della sua libertà sovrana, s' è spogliato di questa grazia; ha rinunziato a questa giustizia ed ha messo ostacolo alla volontà divina ricusando volontariamente la deificazione. Ma la libertà umana, bastantemente potente per impedire l' adempimento della volontà divina, in quanto ha di relativo, non lo è abbastanza per impedire la sua effettuazione in quanto essa ha di assoluto. Ricondurre la diversità all' unità, ecco ciò che v' era d' assoluto nella volontà divina; ricondurla per il mezzo esclusivo della deificazione dell'uomo, ecco ciò che vi era di relativo e di contingente. Il che vuol dire che Dio volle il fine con una volontà assoluta, ed il mezzo di raggiungere questo fine con una volontà relativa: ed in ciò, come in ogni altra cosa, la saviezza di Dio brilla d' uno splendore ineffabile. Infatti, senza ciò che la sua volontà aveva d' assoluto, Dio non sarebbe stato sovrano, e senza ciò ch' essa aveva di relativo, la libertà dell' uomo non sarebbe stata possibile; mentrechè per ciò ch' essa aveva nel tempo stesso d' assoluto e di relativo, di contingente e di necessario, la sovranità di Dio e la libertà dell' uomo hanno potuto coesistere e coesisterono. In qualità di sovrano, Dio ha

decretato ciò che doveva essere; in qualità di creatura libera, l'uomo ha determinato che ciò che doveva essere non sarebbe in una certa maniera.

L'ordine universale, voluto da Dio con una volontà assoluta, si realizzò allora per l'incarnazione immediata della divinità, poichè non poteva realizzarsi per la deificazione immediata dell'uomo, deificazione resa completamente impossibile, primieramente con un' impossibilità relativa, a causa della sua volontà, e poi con una impossibilità assoluta, a causa del suo peccato.

Ho pienamente dimostrato di sopra quanto grande è la portata e quale è l'universalità delle soluzioni divine, le quali, all'opposto di ciò che notasi nelle soluzioni umane, non sopprimono un ostacolo per andare ad urtarsi ad uno più considerevole, nè distruggono una difficoltà per cadere in una maggiore, nè schiariscono un problema sotto un punto di vista per lasciarlo più oscuro sotto un altro; ma, al contrario, supprimono in un tratto gli ostacoli, risolvono tutte le difficoltà in una volta, illuminano tutte le facce dei problemi d'una luce egualmente limpida. E ciò che osservasi in tutte le soluzioni divine si osserva più particolarmente ancora in quella che trattiamo e che è relativa al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio; poichè nel medesimo tempo che l'Incarnazione del Figlio di Dio fu il mezzo supremo di ricondurre ogni cosa all'unità, condizione divina dell'ordine nell'universo, essa fu eziandio un mezzo maraviglioso di restaurare l'ordine nell'umanità decaduta. L'impossibilità radicale in cui fu l'uomo di tornare per sè stesso in amicizia e in grazia con Dio dopo il peccato, è confes-

Digitized by Google

sata da quelli stessi che negano il cattolicismo nella maggior parte de' suoi dommi. Proudhon, il più dotto fra i socialisti, non esita ad affermare che, supposto il peccato, la redenzione dell'uomo per i meriti e i patimenti di Dio era totalmente necessaria, poichè l'uomo peccatore non poteva esser riscattato in altro modo. Noi cattolici non andiamo tant'oltre; affermiamo soltanto che questo modo di redenzione, senz'essere nè necessario, nè il solo possibile, è nondimeno adorabile e convenevolissimo.

Da ciò vediamo che Dio s'era proposto di vincere per lo stesso mezzo e l'ostacolo che si opponeva alla effettuazione dell'ordine universale, e quello che impediva l'ordine umano. Facendosi uomo senza cessar d'esser Dio, unì sinteticamente Dio e l'uomo; e siccome l'essenza spirituale e la sostanza corporea era già unita sinteticamente nell'uomo, resultò da questo che Dio fatto uomo riunì in sè, in modo altissimo, le sostanze corporee e le essenze spirituali da una parte, e dall'altra il Creatore di ogni cosa con tutte le sue creature. Soffrendo e morendo volontariamente per l'uomo, prese sopra di sè, sgravandone l'uomo, questo peccato primitivo per il quale Adamo e tutta la sua posterità soffrirono la corruzione, e furono condannati alla morte.

Sotto tutti gli aspetti questo gran mistero offre le medesime convenienze maravigliose. Se tutto il genere umano è stato condannato in Adamo, niente di più razionale e di più convenevole che tutto il genere umano sia salvato in un altro Adamo più perfetto. Essendo stati tutti colpiti come lo siamo stati dalla legge della solidarietà, che fu una legge di giustizia, niente di più ragionevole e di più

Digitized by Google

convenevole che noi siamo tutti liberati dalla legge della reversibilità, che è una legge di misericordia. Soffrire per il fallo di colui che ci rappresentava, non sarebbe stato nè giusto nè convenevole, se non ci fosse stato dato di partecipare ai meriti di colui che si è sostituito a noi. I peccati del primo essendoci imputabili, niente di più conforme alla ragione che i meriti del secondo ci siano reversibili. Ecco quel che si risponde a quelli uomini il cui insolente orgoglio sorge contro Dio rispetto alla condanna che ci ha tutti colpiti nella persona dei nostri primi genitori. Supponendo anco che non abbiamo tutti peccato in Adamo, con qual dritto colui che è stato salvato da un sostituito si lamenta egli d'essere stato condannato in un rappresentante? Voltarsi contro Dio per la legge d'imputazione dei peccati senza rammentarsi della legge di reversibilità dei meriti d'altrui che la completa e la spiega, è gran temerità, è insigne malafede o vergognosa ignoranza, e in ogni caso manifesta pazzia.

L'ordine essendo ristabilito nell'universo per l'unione di tutte le cose in Dio, e in parte nell'umanità per la cancellazione del peccato, non bisognava più, per completarlo in quest'ultima, che metter l'uomo in grado di inalzarsi sopra sè stesso a tal segno che accettasse volontariamente le tribolazioni, e dare a questa accettazione una virtù meritoria. Mercè questo divino mistero, fecondo nelle sue conseguenze e ammirabile in sè medesimo, Dio ha provveduto a tutto. Il sangue preziosissimo versato sul Calvario non solo cancellò il nostro fallo e pagò il nostro debito, ma ci pose per l'applicazione del suo inestimabile valore, in grado di meritare

delle ricompense. Questo sangue ci meritò due grazie: la grazia d'accettare le tribolazioni, e la grazia che dà una virtù meritoria a quest'accettazione volontaria e contenta nel nostro Signore e per nostro Signore. In ciò consiste la somma della religione cattolica: credere fermamente che nulla possiamo naturalmente, e che possiamo tutto in Colui e per Colui che ci fortifica. Tutti gli altri dommi senza quest'ultimo, sono pure astrazioni prive d'ogni virtù e d'efficacia. Il Dio cattolico non è un Dio astratto nè un Dio morto, egli è un Dio vivente e personale che agisce continuamente fuori di noi e in noi; che ci circonda e contiene nel tempo stesso ch'egli è in noi contenuto.

Il mistero che ci ha meritato la grazia, senza la quale camminiamo come perduti e nelle tenebre, è il mistero per eccellenza: tutti gli altri sono adorabili, altissimi ed elevatissimi; quest'ultimo solo è la sommità. Al disopra non v'è altezza.

Il giorno eternamente fortunato ed eternamente deplorabile in cui il Figlio di Dio fu messo in croce, tutte le cose tornarono nel medesimo tempo nell'ordine, e in quest'ordine divino la croce s'inalzò al disopra di tutte le cose create. Fra tutte queste cose, le une manifestavano la bontà di Dio, altre la sua misericordia, altre la sua giustizia; la croce sola fu il simbolo del suo amore e il pegno della sua grazia. Per la croce i confessori confessarono, per essa le vergini furon caste, i padri del deserto vissero una vita angelica, i martiri resero una ferma testimonianza e abbandonarono la loro vita ai carnefici con volto tranquillo e contento. Dal sacrifizio della croce procedono quelle prodigiose energie colle

qnali i deboli fecero stupire i forti, i proscritti e i vinti salirono al Campidoglio, ed alcuni poveri pescatori vinsero il mondo. Alla croce il vincitore deve la vittoria, il combattente la forza; per essa ottengono misericordia coloro che la domandano, soccorso quelli che sono nell' abbandono, letizia quelli che son malinconici, consolazione quelli che piangono. Dacche la croce fu inalzata in aria, non v' è uomo che non possa viver nel cielo, anco prima d' aver lasciato alla terra la sua spoglia mortale; perocchè se vive tuttora quaggiù per la tribolazione, egli è di già lassù per la speranza.

CAPITOLO IX.

Continuazione dello stesso argomento.
Conclusione.

Ecco l'unico sacrifizio al quele si riferiscono tutti gli altri sacrifizi di cui le istorie ed i popoli fanno menzione. È desso che volevano indicare e gli ebrei e i gentili nei loro sanguinosi olocausti; è desso che Abele figurò in modo completo e accettabile offrendo a Dio i suoi agnelli primi nati e senza macchie. Il vero altare doveva essere una croce, la vera vittima un Dio, e il vero sacerdote il medesimo Dio, Dio e uomo tutt'insieme, pontefice augusto, sacerdote perpetuo, perpetua e santa vittima, che veniva a compiere nella pienezza dei tempi, fedele alla sua parola, la promessa fatta da Dio nei giorni del paradiso terrestre. Perocchè le promesse di Dio e le sue minacce non son vane. Minacciò l'uomo libero di diseredarlo, e diseredò l'uomo libero colpevole. Gli promise allora un redentore, e venne egli stesso a riscattarlo.

La sua presenza chiarisce tutti i misteri, spiega tutti i dommi, compie tutte le leggi. Per compiere la legge della solidarietà, prende sopra di sè tutti i dolori umani; per compier quella della reversibilità,

Digitized by Google

versa a torrenti sul mondo tutte le grazie divine ottenute a costo della sua passione e della sua morte. In esso Dio si fa uomo in modo sì perfetto che tutte le collere divine piombano impetuosamente addosso a lui, e l'uomo si fa in lui sì perfetto e sì divino che tutte le misericordie divine discendono sopra di lui come una rugiada dolce e refrigerante. Acciocchè il dolore sia santo, lo santifica soffrendo egli stesso, e affinchè la sua accettazione sia meritoria l'accetta egli stesso volontariamente. Chi avrebbe bastante forza per offrire a Dio la sua propria volontà in olocausto, se non avesse fatto intiera abnegazione della sua per compiere quella del suo santissimo Padre? Chi avrebbe potuto inalzarsi all'altezza dell'umiltà, se l'agnello pazientissimo ed umilissimo non fosse prima salito per vie segrete su quell'erta sommità? E chi, portando più alto il suo volo, avrebbe potuto inalzarsi di cima in cima fino alla cima ardua dell'amor divino, se l'agnello non le avesse salite l'una dopo l'altra, lasciando sui loro fianchi le tracce del suo sangue e a' loro rovi la lana del suo vello più bianco della neve? Chi altri poteva dire agli uomini che al di là di quelle scoscese e gigantesche montagne che hanno la loro sommità nei cieli e i piedi nell'abisso, si distendono immense e gaje praterie ove l'aria è buona, puro il cielo, fresche e limpide le acque; ove son piacevoli tutti i rumori, verdi tutte le campagne, ineffabili tutte le armonie, perpetue tutte le freschezze; ove la vita è la vera vita che non finisce mai, il piacere, il vero piacere che non cessa, l'amore, il vero amore che non si estingue; ov' è ricreazione perpetua senza ozio, perpetuo riposo senza fatica, e ove si confondono in

Digitized by Google

modo intimo tutta la dolcezza del possesso e tutta la bellezza della speranza!

Il Figlio di Dio fatto uomo e crocifisso dall' uomo è nel tempo stesso l' effettuazione di tutte le cose perfette rappresentate in tutti i simboli, figurate in tutte le figure, e la figura e il simbolo universale di tutte le perfezioni. Il Figlio di Dio fatto uomo è l' ideale e la realtà tutto insieme, come è Dio e uomo tutto insieme. La ragione naturale ci dice e l' esperienza quotidiana c' insegna, che, in verun' arte ed in veruna cosa, l' uomo non può giungere a quella perfezione relativa che gli è dato di conseguire, se non ha davanti agli occhi un modello compito d' una perfezione più alta. Affinchè il popolo d' Atene acquistasse quell' ammirabile istinto che gli faceva scuoprire a colpo d' occhio ciò che eravi di sublime nelle opere di genio e ciò che eravi di bellezza eroica negli atti umani, bisognò necessariamente ch' egli avesse sempre sotto gli occhi le statue de' suoi prodigiosi artisti, i versi de' suoi sublimi poeti e gli atti eroici de' suoi grandi capitani. Il popolo d' Atene, tal ch' ei fu, suppone necessariamente i suoi artisti, i suoi poeti e i suoi capitani, tali quali erano stati; e questi ultimi alla lor volta non giunsero ad una tale altezza senza gettare gli occhi sopra grandezze più eminenti: tutti s' inalzarono cogli sguardi fissi sopra Achille, posto al più alto colmo della gloria. Quei grandi artisti e quelli eminenti poeti non furono grandi ed eminenti se non perchè non perdevano di vista l' Iliade e l' Odissea, tipi immortali della bellezza artistica e letteraria. Gli uni e gli altri devono l' esistenza a Omero, magnifica personificazione della Grecia artistica, letteraria ed eroica.

Tutto ciò che è nella moltitudine è in un modo più perfetto in una aristocrazia, e in un modo incomparabilmente più perfetto e più alto in una persona; questa è una legge, una legge così universale che può con ragione essere considerata come legge della storia; e questa legge è assoggettata a certe condizioni indeclinabili com'ella stessa e necessarie. Sicchè, per esempio, per tutte queste personificazioni eroiche, è una condizione indispensabile l'appartenere in pari tempo all'associazione speciale ch'esse personificano e ad una associazione generale e superiore a quella che è personificata in esse. Achille, Alessandro, Cesare, Napoleone egualmente che Omero, Virgilio e Dante, sono nel tempo medesimo cittadini di due città differenti, una delle quali è locale e l'altra generale, l'una inferiore e l'altra superiore. In questa vivono con una specie d'eguaglianza, in quella ognuno domina con impero assoluto; cittadini in una, sono imperatori nell'altra. La città superiore, nella quale tutti hanno un egual dritto, chiamasi umanità, e l'inferiore, nella quale comandano, chiamasi qui Parigi, là Atene, là Roma.

Or, nello stesso modo che queste associazioni e queste città inferiori si riassumono in una persona che fa risplendere in modo speciale le loro perfezioni e le loro virtù, similmente era cosa molto convenevole che la legge universale della personificazione tipica si compiesse nella società superiore che porta il nome di genere umano. Le più alte eminenze di questa citta dovevan riassumersi in un tipo sopraeminente. Bisognava che la sua personificazione fosse la ragione altissima, eccellentissima, perfettissima; bi-

Digitized by Google

sognava qualche cosa di più: per l'adempimento intiero della legge, conveniva che colui nel quale si fosse riassunta l'umanità contenesse nella sua unità personale due diverse nature. Per l'una doveva esser uomo, per l'altra doveva esser Dio, perocchè Dio solo è superiore all'uomo. Se si obietta che l'incarnazione d'un angelo sarebbe bastata, io risponderò che l'uomo, composto d'un'anima spirituale e d'una sostanza corporea, è come il confluente di tutte le cose create e partecipa nel medesimo tempo della natura fisica e della natura angelica; che supposto ciò, la persona che doveva condensare in sè la natura umana, doveva condensare in sè tutta la creazione; donde segue che in quanto uomo essendo tutto ciò che è creato, essa dovea essere Dio per essere nel medesimo tempo altra cosa. Finalmente, perchè la legge si compiesse totalmente, era d'uopo che la medesima persona che nella città inferiore dominava con impero, non fosse che cittadino e nulla più nella città superiore. Per lo che Dio fatto uomo è unico nell'impero delle cose create, mentrechè nel tabernacolo abitato dalla divina essenza, egli è la persona del Figlio in tutto eguale alla persona del Padre ed a quella dello Spirito Santo.

Io non tengo per invincibile quest'argomentazione e per perfette queste analogie. Supporre che l'uomo può veder chiaro in questi profondi misteri, è un insigne accecamento: il solo disegno di sollevare i veli divini che li cuoprono mi sembra stolta arroganza, stravaganza e follia. Nessun raggio di luce è capace d'illuminare ciò che Dio ha nascosto nell'impenetrabile tabernacolo difeso dalle divine tenebre. Ora il mio scopo è soltanto di dimostrare soli-

Digitized by Google

damente che, lungi dall'essere incredibile, quel che Dio ci ordina di credere è non solo credibile, ma eziandio razionale. La dimostrazione tocca, a parer mio, i limiti dell'evidenza limitandosi a stabilire chiaramente questa verità: che tutto ciò che si discosta dalla fede tende all'assurdo, e che le tenebre divine son meno oscure delle tenebre umane. Non v'ha alcun domma, alcun mistero cattolico che non riunisca in sè tutte le condizioni necessarie per rendere ragionevole una credenza. Ciò vuol dire che essendo accettati tutto si spiega in modo sodisfacente, e che sono essi stessi spiegabili e intelligibili fino a un certo punto. Qualunque uomo di sana ragione e di retta volontà rende testimonianza della sua impotenza radicale per giungere da sè medesimo fino alla conoscenza delle verità rivelate, e della sua maravigliosa attitudine per ispiegare tutte queste verità in modo relativamente sodisfacente. Lo che potrebbe servire a dimostrare che la ragione non è stata data all'uomo per iscuoprire la verità, ma per ispiegarsela a sè medesimo, quando gli è mostrata, e per vederla quando è esposta ai suoi occhi. La sua indigenza intellettuale è tale che oggi ancora ei non è certo della prima cosa di cui avrebbe dovuto assicurarsi, se il disegno divino permetteva ch'ei potesse assicurarsi di qualche altra cosa da sè medesimo. Vi è egli un uomo il quale sia pervenuto a saper con certezza che cosa sia la sua ragione, perch'ei l'abbia, a che gli giovi, e fin dove essa vada? Or, siccome vedo, da una parte, che è la prima lettera dell'alfabeto, e, dall'altra, che son passati sei mil'anni dacchè l'uomo ha cominciato a balbettarla senza giungere a pronunziarla, io mi credo in dovere

Digitized by Google

d'affermare che quest'alfabeto non è stato fatto per essere compitato dall'uomo, nè l'uomo per compitare quest'alfabeto.

Tornando al mio soggetto, dico: era cosa convenevolissima ed eccellentissima che l'umanità intiera avesse davanti agli occhi un modello universale di universale ed infinita perfezione, nello stesso modo che le diverse associazioni politiche ne hanno avuto uno nel quale attinsero, come nella loro sorgente, le qualità e le virtù speciali che le hanno inalzate al disopra delle altre nei gloriosi periodi della loro istoria. In mancanza d'altre ragioni, quella sola basterebbe per ispiegare il gran mistero di cui ci occupiamo, poichè Dio solo poteva servir di modello compito e di perfetto esemplare a tutti i popoli e a tutte le nazioni. La sua presenza tra gli uomini, la sua dottrina maravigliosa, la sua vita santa, le sue tribolazioni senza numero, la sua passione piena d'ignominie e di obbrobrii, e la sua morte crudele, che termina e corona il tutto, sono le sole cose che possano ispiegare l'altezza prodigiosa a cui s'inalzò il livello delle virtù umane. Nelle società che sono al di là della croce, vi furono degli eroi; nella gran società cattolica vi sono dei santi; e gli eroi pagani, osservata la debita proporzione e fatte le convenevoli riserve, sono rispetto ai santi del cattolicismo quel che sono le diverse personificazioni dei popoli rispetto alla personificazione assoluta dell'umanità nella persona d'un Dio fatto uomo per amore degli uomini. Fra queste personificazioni diverse e questa personificazione assoluta v'ha una distanza infinita; tra gli eroi e i santi una distanza incommensurabile. La

prima distanza essendo infinita, nulla di più naturale che la seconda sia incommensurabile.

Gli eroi erano uomini i quali, coll'aiuto d'una passione carnale portata alla sua ultima potenza, facevano delle cose straordinarie. I santi sono uomini, i quali avendo rinunziato a tutte le passioni della carne, espongono il loro cuore fermo, scevro d'ogni appoggio carnale, all'impetuosa corrente di tutti i dolori. Gli eroi, eccitando tutte le loro forze fino all'esaltazione febbrile, cadevano con esse addosso a quelli che facevan loro opposizione e ostacolo. I santi cominciaron sempre dal metter da parte le loro proprie forze, e così spogliati e sforniti entrarono in lotta nel tempo medesimo con sè stessi e con tutte le potenze umane ed infernali. Gli eroi si proponevano d'acquistar gloria e rinomanza fra i popoli. I santi, disprezzando la vana lode delle generazioni umane, posero in oblio la cura del loro nome e della loro gloria, abbandonarono come una cosa vile la loro propria volontà, e misero tutto e sè medesimi nelle mani di Dio, stimando gloriosissima ed eccellentissima cosa il prendere la livrea dei suoi servitori. Tali furono gli eroi e tali i santi. Gli uni e gli altri ottennero il contrario di ciò che pensavano. Gli eroi vollero empire la terra intiera della gloria del loro nome, e sono caduti nel profondo oblio delle moltitudini; mentre che i santi, che non avevano gli occhi che sul cielo, sono onorati e riveriti quaggiù dai popoli, dagl'imperatori, dai pontefici e dai re. Quanto Iddio è maraviglioso ne' suoi disegni, grande nelle sue opere! L'uomo crede di condursi, ed è Dio che lo mena; crede di giungere ad una valle, e si trova, senza saper come, sopra

Digitized by Google

una montagna. Questi s' immagina di acquistar gloria, e cade nell' oblio; quello cerca un rifugio ed il riposo nell' oblio, e tutto ad un tratto egli è come assordito dal rumore dei popoli che cantano la sua gloria. Gli uni sacrificano tutto al loro nome, e nessuno inalza il loro nome che finisce con essi. La prima cosa che gli altri deposero sull' altare del loro sacrifizio, fu il nome che portavano; lo cancellarono perfino dalla loro memoria; e questo nome dimenticato, sacrificato, si trasmette dai padri ai figli e di generazione in generazione come un titolo glorioso ed una ricca eredità. Non v' ha cattolico il quale non si chiami col nome d' un santo. Per tal modo viene a compiersi quella divina parola che annunziò l' umiliazione dei superbi e l' esaltazione degli umili.

Nello stesso modo che tra Dio fatto uomo ed i re dell' intelligenza umana v' ha una distanza infinita, e tra gli eroi e i santi una distanza incommensurabile; similmente, tra i popoli cattolici e i popoli pagani, e tra quelli che li comandano e li dirigono gli uni e gli altri, la distanza è immensa. Tutte le copie conformandosi ai loro modelli, la Divinità, per la sua presenza, produce la santità; la santità dei più eminenti è causa alla sua volta della virtù delle classi medie e del retto senso delle moltitudini. Perciò osserviamo che ogni popolo veramente cattolico ha retto senso, mentre che nessun popolo pagano non ha quella sana ragione, che vede con un sol colpo d' occhio ciascuna cosa come è in sè e nel suo proprio luogo. E nulla sorprenderà meno, se si consideri che il cattolicismo essendo l' ordine assoluto, la verità infinita e la perfezione totale è in lui

Digitized by Google

e da lui solo che si vedono le cose nelle loro essenze intime, e nel posto che occupano, e nell'importanza che hanno, e nella disposizione maravigliosa in cui furono ordinate. Senza il cattolicismo non vi ha retto senso nelle moltitudini, nè virtù nelle classi medie, nè santità nei posti eminenti, perchè il retto senso, la virtù e la santità sulla terra suppongono un Dio fatto uomo, occupato ad insegnare la santità alle anime eroiche, la virtù alle anime coraggiose, ed a raddirizzare la ragione delle moltitudini traviate, involte dalle tenebre ed assise all'ombra della morte.

Questo Maestro divino è l'ordinatore universale che serve di centro a tutte le cose, e che, per questa ragione, si vede sempre nel centro, da qualunque lato, sotto qualunque aspetto si guardi. Dio e uomo tutto insieme, egli è questo punto centrale ove si riuniscono l'essenza creatrice e le sostanze create; Dio Figlio di Dio, egli è la seconda persona, vale a dire il centro delle tre persone divine; uomo, egli è quel punto di mezzo ove si condensa misteriosamente la natura umana; Redentore, egli è quella persona centrale su cui discendono tutte le grazie divine e tutti i divini rigori: la redenzione è la gran sintesi nella quale si conciliano e s'uniscono la giustizia divina e la divina misericordia. Considerato nel tempo stesso come signore del cielo e della terra, come nato in una stalla, vivente nell'indigenza, morente sopra una croce, egli è il centro ove vengono a conciliarsi in una sintesi superiore tutte le tesi e le antitesi colla loro perpetua contradizione e la loro infinita diversità. Egli è il più povero e il più opulente, il servitore e il re, lo schiavo e il pa-

Digitized by Google

drone, egli è nudo e rivestito di splendido vestimento, obbedisce agli uomini e comanda agli astri; non ha nè pane per sfamarsi nè acqua per dissetarsi, e comanda agli scogli di fare scaturire dell'acqua per dissetare il popolo e ai pani di moltiplicarsi per saziare la moltitudine. Gli uomini l'oltraggiano e i serafini l'adorano. Obbedientissimo e potentissimo ad un tempo, muore perchè gli è ordinato di morire, e ordina al velo del tempio di stracciarsi, ai sepolcri d'aprirsi, ai morti di resuscitare, al buon ladrone di seguirlo, al sole d'oscurare i suoi raggi, alla natura intiera di perdere l'insensibilità. Viene in mezzo ai tempi, cammina in mezzo ai suoi discepoli; nasce nel centro di due grandi mari e di tre immensi continenti; è cittadino d'una nazione che osserva il giusto mezzo tra le nazioni completamente indipendenti e le nazioni completamente assoggettate. Egli chiama sè stesso via, ed ogni via è un centro; si chiama verità, e la verità occupa il mezzo delle cose; egli è vita, e la vita, che è il presente, è il mezzo tra il passato e l'avvenire: passa la sua vita tra gli applausi e gli oltraggi e muore tra due giustiziati.

Perciò egli fu nel medesimo tempo scandalo per gli ebrei e follia per i gentili. Gli uni e gli altri avevan naturalmente un'idea della tesi divina e dell'antitesi umana, ma credevano che fossero inconciliabili e totalmente contradittorie, e in ciò, umanamente parlando, non avevan torto: l'intelletto umano non poteva inalzarsi fino alla loro conciliazione per il mezzo d'una sintesi suprema. Il mondo aveva sempre veduto dei ricchi e dei poveri, non poteva concepire l'unione in una medesima persona della più grande indigenza e della più grande opulenza.

Digitized by Google

Ma ciò che pare assurdo alla ragione diviene per essa convenevolissimo quando la persona in cui si riuniscono questi contrarj è una persona divina, la quale dovè essere e venire in quel modo, o non essere e non venire. La sua venuta fu il segnale della conciliazione universale di tutte le cose e della pace universale tra tutti gli uomini. I poveri e i ricchi, gli umili ed i potenti, i fortunati e gli sventurati, tutti non furono che uno in lui, e in lui soltanto; perchè egli solo era ad un tempo ricchissimo e poverissimo, potentissimo ed umilissimo, al colmo della felicità e al colmo della sventura. Ecco la fratellanza pacifica ch' egli insegnò a tutti coloro che apriron l' orecchio e l' intelletto alla sua divina parola, e che predicano successivamente, senza interruzione e senza posa, tutti i dottori cattolici. Negate nostro Signor Gesù Cristo, incontanente cominciano le fazioni e i partiti, i grandi tumulti e le orgogliose rivolte, le grida sinistre e le discordie insensate, i rancori implacabili, le guerre senza fine, le battaglie sanguinose. I poveri alzano il vessillo contro i ricchi, gli sventurati contro i fortunati, le aristocrazie contro i re, le moltitudini popolari contro le aristocrazie o le une contro le altre, turbate e furiose, come immense correnti che si urtano all' apertuna dell' abisso.

La vera umanità non è in alcun uomo; ella è stata nel Figlio di Dio, ed in essa ci fu rivelato il segreto della sua natura contradittoria; perocchè ella è, da una parte, altissima ed eccellentissima, e dall' altra, la somma d' ogni indegnità e d' ogni bassezza. Da una parte ella è così eccellente, che Dio l' ha presa per sua, unendola col Verbo; ella è sì alta per questa unione, che fin dal principio e prima

Digitized by Google

della sua venuta, fu promessa da Dio, adorata in silenzio dai patriarchi, annunziata ad alta voce dai profeti, rivelata al mondo medesimo per i suoi falsi oracoli e figurata in tutti i sacrifizi ed in tutte le figure. Un angelo l'annunziò ad una vergine e lo Spirito Santo la formò per sua propria virtù nelle viscere di questa vergine, e Dio entrò in lei e l'unì perpetuamente a sè; e perpetuamente unita a Dio, questa umanità sacra fu celebrata alla sua nascita dagli angeli, pubblicata dalle stelle, visitata dai pastori, adorata dai re; e quando Dio unito a questa umanità volle ricevere il battesimo, le volte del cielo s'aprirono, si vide lo Spirito Santo discendere sopra di lui, sotto la forma d'una colomba, e una gran voce risuonò nel più alto dell'aere, che diceva: « Questi è il mio dilettissimo figlio nel quale io mi sono sempre compiaciuto. » E quando cominciò le sue predicazioni, tali furono le maraviglie che operò, guarendo i malati, consolando gli afflitti, risuscitando i morti, comandando con impero ai venti e ai mari, svelando le cose segrete e annunziando le cose future che colpì di spavento e gettò nell'ammirazione la terre e i cieli, gli uomini e gli angeli. Questi prodigi non finirono lì: questa umanità fu veduta da tutti, oggi morta, tre giorni dopo gloriosa e resuscitata, vittoriosa del tempo e della morte; poi fendendo silenziosamente l'aere, fu vista inalzarsi in alto come una divina aurora.

Questa umanità sì gloriosa da una parte, mostrasi da un'altra parte un modello compito di ogni bassezza, essendo predestinata da Dio, senz'essere ella stessa peccatrice, a subire per la sostituzione la pena del peccato. Ecco perchè Colui la cui divina

Digitized by Google

faccia è lo specchio degli angeli, cammina abbattuto in questo mondo; ecco perchè Colui i cui occhi versano l'allegrezza nel cielo, è malinconico e pensieroso; ecco perchè Colui che porta negli atrj divini un manto brillante di stelle, è nudo su questa terra. Santo dei santi, cammina come un peccatore in mezzo a peccatori; conversa col bestemmiatore, parla coll' adultero, confabula coll' avaro, dà il bacio di pace a Giuda, offre il suo paradiso a un ladrone; e quando conversa coi peccatori, lo fa con tanto amore che le lacrime gli salgono agli occhi. Questo uomo deve sentir molto i dolori per guardare con tanta pietà gli afflitti, deve saper molto soffrire per aver sì gran compassione degli infelici. Nessun luogo illuminato dal sole, nessun angolo della terra non ha veduto un uomo in sì completo abbandono, in sì completa indigenza. Un popolo intiero lo maledice; uno de' suoi discepoli lo vende; un altro l'ha rinnegato, gli altri l'abbandonano; non ha una goccia d'acqua per umettarsi le labbra, non un briciolo di pane per calmare la sua fame, non una pietra per riposare il capo. Nessuna agonia è paragonabile a quella ch' ei soffre nell' orto degli ulivi: tutti i suoi pori lasciavano scappare il sangue. La sua faccia fu ammaccata di schiaffi, le sue membra furon ricoperte con una porpora derisoria e la sua fronte fu coronata con una trafiggente corona di spine. Portò la sua croce, cadde più volte oppresso sotto il peso, e salì al Calvario, seguito da una folla delirante che riempiva l'aria delle sue grida funeste. Quando fu alzato sull' infame legno, fu anco maggiore il suo abbandono, a segno tale che il suo stesso Padre allontanò gli occhi da lui, e gli angeli che lo servi-

Digitized by Google

vano, presi da turbamento e da spavento, si velarono colle ali loro per non vederlo; finalmente, la parte superiore dell'anima sua abbandonò la sua umanità nel momento della sua morte, rimanendo indifferente e tranquilla. E la folla, muovendo il capo, gli diceva: « Se tu sei figlio di Dio, scendi da questa croce. »

Come credere, senza una grazia speciale di Dio, alla divinità di quest'oggetto di disprezzo, di quest'uomo di dolore? Come le sue parole non sarebbero state tenute allora per scandalose e folli? E pertanto quest'uomo che è là in sì grande abbandono, in mortale agonia, assoggetta il mondo alla sua legge, prendendolo come d'assalto per lo sforzo di alcuni pescatori, abbandonati da tutti come lui, stranieri sulla terra e miserabili. Per lui gli uomini mutarou vita, per lui abbandonarono i loro beni; per amor di lui presero la sua croce, uscirono dalle città, popolarono i deserti, dissero addio a tutti i piaceri, credettero nella forza santificante del dolore, menarono una vita pura e spirituale, inflissero alla loro carne duri trattamenti, tenendola sempre assoggettata; e sopra ogni altra cosa credettero colla fede più ferma, poco tempo dopo la sua morte, cose stupende e incredibili: credettero che colui che era stato crocifisso fosse il Figlio di Dio e Dio; ch'egli fosse stato concepito nel seno d'una vergine per opera dello Spirito Santo; che colui che era nato in una stalla, e le cui membra erano state avvolte in umili pannicelli, fosse il signore del cielo e della terra; che dopo la sua morte discese all'inferno, e ne ricondusse le anime pure e giuste degli antichi patriarchi; ch'egli prese poscia il suo proprio corpo, lo

Digitized by Google

trasse glorioso dal sepolcro, e s' innalzò nell' aria trasfigurato e risplendente. Credettero che la donna che l' aveva portato nelle sue viscere fosse ad un tempo madre piena d' amore e vergine immacolata; ch' ella fu portata in cielo dagli angeli; ch' ella vi fu acclamata regina della creazione, madre degli abbandonati, intercessora de' giusti, avvocata dei peccatori, madre del Figlio, sposa dello Spirito Santo. Credettero che tutte le cose visibili sono di pochissimo valore e disprezzabili a fronte delle cose segrete e invisibili; che non v' è altro bene che soffrire le pene, accettare i dolori e le angoscie e vivere in perpetua tribolazione, nè altro male che il piacere e il peccato. Credettero che l' acqua del battesimo purifica; che la confessione del fallo rialza; che il pane ed il vino si cambiano in Dio; che Dio è in noi e fuori di noi da per tutto; ch' egli sa il numero dei capelli della nostra testa, che non ne spunta e non ne cade alcuno senza suo ordine o senza suo permesso. Credettero che se l' uomo pensa, è Dio che muove il suo pensiero; che è Dio che ajuta l' uomo ne' suoi sforzi, e che l' uomo vacilla e cade se viene a mancargli il soccorso di Dio. Credettero alla resurrezione de' morti pel giudizio, a un cielo e ad un inferno, a pene eterne e a una gloria senza fine. Credettero che tutto ciò dovesse esser creduto dal mondo contro il potere intiero del mondo; che questa meravigliosa dottrina dovesse propagarsi invincibilmente ad onta della potente volontà dei principi, dei re e degl' imperatori; che per essa, infinite falangi d' illustri confessori, di dottori famosi, di vergini delicate e pudiche, di gloriosi martiri, dovessero dare il sangue loro e subir le torture; che

Digitized by Google

la follia del calvario dovesse essere così contagiosa da impossessarsi di tutti i popoli illuminati dal sole e portati dalla terra.

Gli uomini credettero tutte queste incredibili cose, quando fu terminata sul Golgota quella gran tragedia delle tre ore, che spaventò il sole e fece tremare la terra. Così si compiè quella parola che Dio pronunziò per bocca d'Osea: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis* (cap. XI, v. 4). Gli uomini caddero in quel laccio d'amore che il Figlio di Dio vivente tese loro con dolcezza e carità. L'uomo è così fatto, e' si rivolta contro l'onnipotenza, si drizza contro la giustizia e resiste alla misericordia; ma cade in un dolce abbandono, e come penetrato d'amore fino alla midolla dell'ossa, se ode la voce trista e lamentevole di Colui che muore per lui e che l'ama morendo. Perchè mi perseguitate voi? Ecco la parola piena ad un tempo di spavento e d'amore che risuona alle orecchie dei peccatori: e quest'accento di dolce ed amoroso lamento va dritto all'anima, la trasforma, la cambia, la converte tutta intiera a Dio e l'obbliga a cercarlo a traverso le città e i deserti, i monti e le pianure, le campagne disseccate e i prati fioriti: questa parola infiamma l'anima del casto amore dello sposo, e lo trasporta sulla traccia dei suoi inebrianti profumi, come la sete trasporta il cervo alle fresche sorgenti di vive acque. Dio venne al mondo per mettere fuoco alla terra, e la terra cominciò a bruciare: e di giorno in giorno le fiamme potenti di questo divino incendio si estendono in ogni contrada. L'amore spiega l'inesplicabile; l'uomo crede per l'amore ciò che sembra incredibile, e fa quel

Digitized by Google

che sembrava impossibile; poichè l'amore rende tutto fattibile e tutto facile.

Prima della passione del Salvatore, alcuni apostoli, avendolo veduto trasfigurato, coperto di vestimenta più bianche della neve e più rilucenti del sole, esclamarono nel loro trasporto di gioja e nella loro estasi: *Rimaniamo qui.* Essi non avevan peranco l'idea del divino amore e delle sue ineffabili delizie! Perciò il grande Apostolo, maestro in questa grande arte dell'amore, disse dipoi: Io non voglio conoscere che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso. Era lo stesso che dire: Io voglio conoscerlo tutto intiero; e per conoscerlo tutto intiero, voglio conoscer Gesù Cristo soltanto; poichè in lui solo sono riunite tutte le scienze e tutte le cose. E soggiunse: Gesù Cristo crocifisso, e non Gesù Cristo trasfigurato e glorioso; perciocchè poco importa il conoscerlo nella sua onnipotenza, assistendo col pensiero all'opra maravigliosa della creazione universale: non basta il contemplarlo nella sua gloria, quando la sua faccia è risplendente d'una luce increata e quando le potenze del cielo si prostrano davanti alla sua divina presenza; non è abbastanza il vederlo pronunziare i decreti della sua giustizia definitiva, circondato da angeli e da serafini. L'anima non è completamente soddisfatta quando assiste alle sublimi meraviglie della sua infinita misericordia. L'apostolo, con una sete inestinguibile, con una fame che nulla può saziare, con un desiderio invincibile, vuol più, domanda più e porta più alto il suo ardito pensiero; non si contenterà che di una cosa, cioè di Gesù Cristo crocifisso, vale a dire di conoscerlo come desidera meglio esser conosciuto, nel modo più vasto e più eccellente che la ragione possa

Digitized by Google

concepire, l'immaginazione immaginare, il desiderio più ardito desiderare; di conoscerlo nell'atto del suo amore incomprensibile e infinito. Ecco ciò che vuol dire l'apostolo, quando dice: Io non voglio saper che una cosa, Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso.

Lui solo vollero conoscere il piccol numero di beati che presero la sua croce e posarono attentamente il piede ove videro la traccia sanguinosa e gloriosa dei suoi passi: i Padri del deserto, che convertirono le solitudini aride in giardini del paradiso; le caste vergini, miracoli di forza, che conculcando tutte le concupiscenze, il presero per Sposo e gli consacrarono tutti i loro puri e verginali pensieri: e coloro, i quali, in mezzo alle lacrime, hanno ricevuto le tribolazioni con l'allegrezza del cuore ed hanno salito con piè fermo l'erta montagna della penitenza.

Fra le maraviglie della creazione, la più maravigliosamente mirabile è l'anima nella carità, non solo perchè il suo stato è il più sublime, il più eccellente che si possa conoscere quaggiù, ma perchè proclama altamente i prodigi operati dall'amore divino, il quale ha cancellato il nostro peccato e con esso il disordine e la causa del disordine, ci ha portati a desiderare liberamente quella medesima deificazione che avevamo respinta, e ci ha resi capaci di conseguire il nostro desiderio accettando il soccorso della grazia che abbiamo meritata in Nostro Signore e per Nostro Signore, quando per meritarcela e perchè la meritassimo ha versato il suo sangue sul Calvario. Questo appunto significano quelle memorabili parole proferite da Gesù Cristo spirante: *Tutto è consumato*; vale a dire: Ho ottenuto per amore ciò che

Digitized by Google

non ho potuto nè per la mia giustizia, nè per la mia misericordia, nè per la mia saviezza, nè per la mia onnipotenza; perocchè ho cancellato il peccato che faceva ombra alla Maestà divina e alla bellezza umana; ho tratto l'umanità dalla sua vergognosa servitù e ho dato all'uomo il potere di salvarsi che aveva perduto a causa del suo fallo. Adesso, posso abbassare il mio spirito a fortificare l'uomo, ad abbellir l'uomo, a deificar l'uomo, perchè l'ho tratto a me, e l'ho unito a me con un legame di potenza e d'amore.

Quando questa memorabile parola fu proferita dal Figlio di Dio spirante, tutte le cose si trovarono maravigliosamente ordinate e perfette nella loro disposizione.

Ciascuno de' dommi contenuti in questo libro e nel libro precedente è una legge del mondo morale, e ognuna di queste leggi è per sè stessa invincibile e perpetua: la loro riunione compone il codice delle leggi costitutive dell'ordine morale nell'umanità e nell'universo; e unite alle leggi fisiche che presiedono alla materia, formano la legge suprema dell'ordine cui obbediscono tutte le cose create.

È talmente e fino a tal segno necessario che tutte le cose siano in un ordine perfetto, che l'uomo, disordinando ogni cosa, non può concepire il disordine. Ecco perchè ogni rivoluzione che rovescia le istituzioni antiche, le rovescia come assurde e perturbatrici, ne sostituisce ad esse altre di sua propria invenzione ed afferma che quest'ultime costituiscono un ordine eccellente. È questo il senso della frase consacrata fra i rivoluzionari di tutti i

Digitized by Google

tempi, quando chiamano la perturbazione che santificano, *un nuovo ordine di cose*. Lo stesso Proudhon, il più audace fra tutti, non difende la sua *anarchia* come l'espressione razionale dell'ordine perfetto, vale a dire assoluto.

Dalla necessità perpetua dell'ordine deriva la necessità perpetua delle leggi fisiche e morali che la costituiscono: ecco perchè tutte sono state create e proclamate solennemente da Dio, fin dal principio dei tempi. Traendo il mondo dal nulla, formando l'uomo dal limo della terra, e la donna da una costa dell'uomo, e costituendo la prima famiglia, Dio volle dichiarare una volta per sempre, le leggi fisiche e morali che producon l'ordine nell'umanità e nell'universo, sottraendole alla giurisdizione dell'uomo, e ponendole al sicuro dalle sue folli ambizioni e da' suoi vani capricci. I dommi persino dell'incarnazione del Figlio di Dio e della redenzione del genere umano, che non dovevan compiersi che nella pienezza de' tempi, furon rivelati da Dio ne' giorni paradisiaci, quando fece a' nostri primi genitori quella misericordiosa promessa che venne a mitigare il rigore della sua giustizia.

Il mondo ha indarno negato queste leggi. Volendo scuotere il loro giogo per mezzo della negazione, non ha fatto che renderlo più pesante per le catastrofi, che sono sempre proporzionate alle negazioni; perocchè questa legge di proporzione è una delle leggi costitutive dell'ordine.

Dio ha lasciato un campo libero ed esteso alle opinioni umane; ha assegnato un vasto impero al libero arbitrio dell'uomo, a cui fu dato impadronirsi della terra e dei mari, di ribellarsi con-

Digitized by Google

tro il suo creatore, di dichiarar la guerra al cielo, d'entrare in trattato e in alleanza colle potenze infernali, d'assordire il mondo col fracasso delle battaglie, d'incendiare le società col fuoco della discordia, di spaventarle con le tremende scosse delle rivoluzioni, di chiuder l'intelletto alla verità e d'aprirlo all'errore, di chiuder gli occhi alla luce e d'aprirli alle tenebre, di fondare imperj e distruggerli, di fondar repubbliche e rovesciarle, di stancarsi delle repubbliche, degl'imperj e delle monarchie, d'abbandonar ciò che vuole, di tornare a ciò che ha abbandonato, d'affermare ogni cosa, fino all'assurdo, di negare ogni cosa, fino all'evidenza, di dire: *Non c'è Dio,* e: *Io sono Dio;* di proclamarsi indipendente da tutte le potenze, e d'adorare l'astro che lo illumina, il tiranno che l'opprime, il rettile che si striscia per terra, la tempesta che mugghia, il fulmine che cade, la nube che passa.

Tutto ciò fu dato all'uomo, e molto più ancora. Frattanto gli astri continuano i loro corsi con una perfetta cadenza nelle vie che sono loro tracciate, e le stagioni si succedono nei loro cerchi armoniosi, senza toccarsi, senza confondersi mai; la terra cuopresi di verzura, d'alberi e di messi, com'ella ha sempre fatto dacchè ha ricevuto dall'Altissimo la virtù di fruttare; tutte le cose fisiche compiono oggi, come compierono ieri, e come compieranno dimani gli ordini di Dio, muovendosi in pace e in perpetua concordia, senza trasgredire in un punto le leggi del loro potente Creatore, la cui mano sovrana concerta i loro passi, contiene i loro sforzi e allenta le redini alle loro corse.

Tutto questo e molto più fu dato all'uomo;

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE.

LIBRO PRIMO.

		Pagine
Capitolo primo.	— Come in qualunque gran questione politica si trovi sempre una gran questione teologica.	5
Cap. II.	— Della società sotto l'impero della teologia cattolica.	21
Cap. III.	— Della società sotto l'impero della Chiesa cattolica.	31
Cap. IV.	— Il Cattolicismo è amore.	49
Cap. V.	— Che Nostro Signor Gesù Cristo non ha trionfato del mondo per la santità della sua dottrina, nè per le profezie ed i miracoli, ma malgrado tutte queste cose.	55
Cap. VI.	— Nostro Signor Gesù Cristo ha trionfato del mondo esclusivamente con mezzi soprannaturali.	62

Digitized by Google

nondimeno non fu potente abbastanza per impedire il gastigo di seguire il suo peccato, la pena il suo delitto, la morte la sua prima trasgressione, la condanna il suo indurimento, la giustizia, la sua libertà, la misericordia, il suo pentimento, la riparazione, i suoi scandali, e le catastrofi e le sue rivolte.

È stato dato all'uomo di calpestare la società lacerata dalle discordie; di atterrare le più solide mura; di saccheggiare le più opulenti città; di sconvolgere con strepito gl'imperj più vasti e più popolati; di seppellire sotto spaventevoli rovine le più belle civiltà, e d'involgere i loro splendori nella cupa nube della barbarie. Quel che non è stato dato all'uomo, si è di sospendere per un giorno, per un'ora, per un istante l'adempimento infallibile delle leggi fondamentali del mondo fisico e morale, costitutive dell'ordine nell'umanità e nell'universo. Quel che il mondo non ha mai veduto, nè mai vedrà, è l'uomo che fugge l'ordine per la porta del peccato e che non vi rientra che per quella della pena, messaggera di Dio che raggiunge sempre il fine de' suoi messaggi.

FINE.

LIBRO TERZO.

Pagine

CAPITOLO PRIMO. — Trasmissione del fallo. Domma dell'imputazione. 209

CAP. II. — Come Dio tragga il bene dalla trasmissione del fallo e della pena; e dall'azione purificante del dolore accettato. 221

CAP. III. — Domma della solidarietà, contraddizioni della scuola liberale. 233

CAP. IV. — Continuazione dello stesso argomento. — Contraddizioni socialiste. 251

CAP. V. — Continuazione dello stesso argomento. 272

CAP. VI. — Dommi correlativi al domma della solidarietà. — I sacrifici sanguinosi. — Teorie delle scuole razionaliste sulla pena di morte. 283

CAP. VII. — Recapitolazione. — Inefficacia di tutte le soluzioni proposte. — Necessità d'una soluzione più alta. 298

CAP. VIII. — Dell'incarnazione del Figlio di Dio e della redenzione del genere umano. 308

CAP. IX. — Continuazione dello stesso argomento. — Conclusione. 319

5691397

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google